LIBERA UNIVERSITÁ DI LINGUE E COMUNICAZIONE
IULM

Facoltà di Scienze della Comunicazione e dello Spettacolo
Corso di laurea in Scienze Turistiche
MILANO

UN PROGETTO DI SOSTENIBILITÁ ALLE MALDIVE

Relatore
Chiar.mo Prof. Roberto Lavarini

Tesi di laurea di:
Rota Raffaella
Matricola n. 200039

Anno Accademico 2008/2009

“Il mondo è come un libro,
chi non viaggia
ne legge una sola pagina”

Sant’Agostino

Indice

INTRODUZIONE Pag. 9

1 SVILUPPO SOSTENIBILE Pag. 11
1.1 Premessa Pag. 11
1.2 La Conferenza di Stoccolma Pag. 14
1.3 "Our Common Future", il Rapporto Brundtland: 1987 Pag. 18
1.4 Il Vertice Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile di Rio de Janeiro Pag. 22
1.5 L'Agenda 21 Pag. 30
1.6 Il Protocollo di Kyoto Pag. 32
1.7 Il Vertice di Johannesburg Pag. 34
1.8 Il caso Zimbabwe Pag. 37
1.9 Conclusione: la necessità di una governance globale Pag. 38

2 IL TURISMO SOSTENIBILE Pag. 41
2.1 Premessa Pag. 41
2.2 Il concetto di sostenibilità Pag. 44
2.3 Progressiva presa di coscienza degli effetti del turismo Pag. 45
2.4 Verso un turismo responsabile Pag. 47
2.5 Turismo sostenibile o alternativo? Pag. 52
2.6 Turismo alternativo e sviluppo alternativo Pag. 58
2.7 Il ruolo della valutazione ambientale Pag. 60
2.8 Turismo sostenibile e valutazione ambientale Pag. 65
2.9 La qualità del turismo Pag. 70
2.10 Problemi ambientali e turismo sostenibile Pag. 75
2.11 Il rapporto turismo–ambiente Pag. 76
2.12 Turismo, sostenibilità e politiche per lo sviluppo Pag. 85
2.13 Le politiche per uno sviluppo sostenibile Pag. 90
2.14 Ecoturismo Pag. 95
2.15 Risorse del territorio ed offerta turistica Pag. 98
2.16 Per un turismo sostenibile nel Sud del mondo Pag. 102

3 LE MALDIVE Pag. 105
3.1 La geografia Pag. 105
3.1.1 I simboli nazionali Pag. 110
3.1.2 Il clima Pag. 110
3.1.3 La flora e la fauna Pag. 114
3.2 Malé e Hulhumalé Pag. 117
3.2.1 Malé Pag. 117
3.2.2 Hulhumalé Pag. 123
3.3 La storia Pag. 126
3.4 La politica Pag. 135
3.5 La religione Pag. 137
3.6 La pesca Pag. 142
3.7 L'agricoltura Pag. 145
3.7.1 Ministero per la Pesca, l'agricoltura e la Risorse Marine Pag. 150
3.7.2 L'agricoltura e lo tsunami Pag. 152
3.8 Il turismo Pag. 155
3.8.1 Il Ministero del Turismo dell'Arte e della Cultura Pag. 160
3.9 I trasporti Pag. 161
3.9.1 Trasporti turistici Pag. 164
3.10 La salute Pag. 166
3.11 L'educazione Pag. 167
3.12 Lo tsunami Pag. 169
3.12.1 Cos'è lo tsunami Pag. 169
3.12.2 Lo tsunami dell'Oceano Indiano Pag. 171
3.12.3 Lo tsunami e le Maldive Pag. 172

4 INTERVISTE SUL CAMPO Pag. 179
4.1 Abdullah Kamaludeen Pag. 180
4.2 Abdul Azeez Yoosuf Pag. 182
4.3 Ibrahim Afeef Pag. 185
4.4 Nasreena Ibrahim Pag. 187
4.5 Moosa Naseem Pag. 190
4.6 Wilco Liebregts Pag. 191

4.7 Michael Ahmed Pag. 194
4.8 Carlo Maria Giacoma Pag. 196
4.9 Osservazioni conclusive Pag. 200

5 IL PROGETTO Pag. 205
5.1 Presentazione Pag. 205
5.2 Cos'è e come prende vita un progetto Pag. 208
5.3 Studio di fattibilità – Vakkaru – atollo di Baa Pag. 211
5.3.1 Geografia dell'isola Pag. 211
5.3.2 Vegetazione Pag. 212
5.3.3 Potenziale per lo sviluppo agricolo Pag. 214
5.3.4 Valutazione del mercato Pag. 215
5.3.5 Distribuzione: commercio all'ingrosso e al dettaglio Pag. 219
5.3.6 Scenario di produzione e delle entrate Pag. 220
5.3.7 Costi operativi e operazioni necessarie Pag. 222
5.4 "L'isola santuario delle Maldive" Pag. 224
5.4.1 Il progetto Pag. 224
5.4.2 Accesso a Vakkaru Pag. 224
5.4.3 Guest accomodation e servizi sull'isola Pag. 225
5.4.4 Alloggi per il personale Pag. 226
5.5 Architettura sostenibile Pag. 227
5.5.1 Efficienza energetica ed energie rinnovabili Pag. 229
5.6 Centro di ricerca e osservazione delfini e tartarughe marine Pag. 230

ALLEGATI Pag. 235

BIBLIOGRAFIA Pag. 271

SITI INTERNET CONSULTATI Pag. 275

RINGRAZIAMENTI Pag. 277

Introduzione

Il mio primo esame presso l'Università IULM, fu Sociologia del Turismo e decisi subito che avrei svolto la mia tesi in quella materia, poiché mi dava la possibilità di mettermi alla prova con una tesi di ricerca e non puramente bibliografica, permettendomi quindi di impegnarmi su un tema che mi consentisse di interagire con persone coinvolte nella risoluzione innovativa di problemi di diffusa importanza, pur nell'ambito del turismo e della collaborazione internazionale.

Devo ammettere che, nonostante la precedente esperienza in altre "tesine", non avevo chiare le modalità d'esecuzione, l'impegno necessario e neppure l'argomento specifico a cui dedicare il mio lavoro conclusivo.

L'opportunità mi fu offerta a seguito di un evento purtroppo catastrofico: lo tsunami del 24 dicembre 2004, aveva colpito anche le isole Maldive mostrando la fragilità di un sistema economico basato principalmente sul turismo, con estrema dipendenza dall'importazione di beni primari, anche alimentari. Il Professor Lavarini, docente di Sociologia del Turismo, aveva acconsentito alla mia richiesta di tesi e mi propose, quindi, di contattare il Dottor Carlo Giacoma, coordinatore del National Disaster Management Center in Italia.

Come collaboratrice per la National Disaster Management Center, ho soggiornato nel 2006 per oltre un mese alle Maldive, con l'opportunità di verificare sia la situazione sociale ed economica della capitale Malé, sia la vita reale della popolazione non coinvolta nella gestione dei resort.

Sono stata accolta ovunque con cordialità e ho potuto verificare la forza d'animo e l'operosa serenità della popolazione impegnata nella ricostruzione.

In particolare sono stata colpita dalla disponibilità e professionalità delle persone che pur impegnate negli alti incarichi a loro assegnati, hanno acconsentito a dedicarmi il tempo necessario per rispondere alle domande in merito alla situazione pre e post tsunami ed alle possibili evoluzioni, fornendomi informazioni esaustive in tema d'economia, formazione, sanità e sviluppo previsto; aiutandomi con i loro suggerimenti nella realizzazione del progetto-pilota.

Il progetto centrale, oggetto della tesi, è la trasformazione dell'isola di Vakkaru, attualmente disabitata, in un centro specializzato per la coltivazione di derrate alimentari attualmente importate, compresa la necessaria struttura di

distribuzione e rifornimento ai mercati interni e ai resort. In aggiunta è prevista una struttura ricettiva d'alto livello ed un "santuario delle tartarughe" per lo studio e la protezione della specie.

La realizzazione, avendo superato le fasi di analisi preliminare, progettazione e verifica è attualmente in corso, con il supporto anche di consulenti esterni con specifica esperienza; una volta completato ed operativo, cambierà le prospettive economiche di sviluppo del settore agroalimentare fornendo nuovo impulso nella salvaguardia delle tradizioni locali.

1 Sviluppo sostenibile

1.1 Premessa

Il modello economico e sociale di sviluppo che si è affermato nelle democrazie occidentali, e in modo particolare nella seconda metà del Novecento, ha distribuito un relativo maggiore benessere in questa parte del globo, causando danni e guasti ambientali in tutto il pianeta. Tale modello ha implicato un prelievo di risorse dall'ambiente più di quanto i cicli naturali ne producono, inoltre, per tenere al massimo dei giri la corsa di questo modello di sviluppo, è utilizzata l'energia prodotta dai fossili che concorrono primariamente all'aumento dell'effetto serra, che determina – come ricorda Bruna De Marchi[1] – "una delle preoccupazioni maggiori del nostro tempo"[2].

L'indicatore dello sviluppo e della ricchezza di un paese oggi viene misurato attraverso il PIL[3]. Questo rappresenta, però, l'indicatore dei costi e non dei benefici; l'indicatore di quantità prodotte e non di qualità e benessere. L'odierna idea liberista dello sviluppo e della ricchezza si basa su parametri dell'economia classica, per i quali l'aria, la terra, i suoli incontaminati e le foreste pluviali non hanno valore di mercato. La corsa verso l'incremento di questo parametro *convenzionale*, il PIL, sta alla base di questa corsa che sta sconvolgendo gli ecosistemi, che sta compromettendo i fragili equilibri ambientali tessuti da un'evoluzione durata milioni di anni.

Il concetto di sostenibilità lo ritroviamo nella letteratura scientifica e naturalistica come la "gestione di una risorsa se, nota la sua capacità di riproduzione, non si eccede nel suo sfruttamento oltre una determinata soglia". In genere la sostenibilità è riferita alle risorse naturali rinnovabili. Per le risorse che non hanno questa caratteristica, come ad esempio il petrolio e le miniere, "più che di

---

[1] Sociologa esperta in comunicazione del rischio.
[2] De Marchi, Pellizzoni, Ungaro, *Il rischio ambientale*, Il Mulino, Bologna, 2001, p.49.
[3] Il Prodotto Interno Lordo (PIL), in inglese GDP (*Gross Domestic Product*), è il valore complessivo dei beni e servizi prodotti all'interno di un Paese in un certo intervallo di tempo (solitamente l'anno) e destinati a usi finali; non viene quindi conteggiata la produzione destinata ai consumi intermedi, che rappresentano il valore dei beni e servizi consumati e trasformati nel processo produttivo per ottenere nuovi beni e servizi.

sostenibilità si può parlare di tempi e condizioni dello sfruttamento ottimale della risorsa"[4].

Lo sviluppo sostenibile promuove un equo accesso alle risorse, un'elevata qualità di benessere, minimizzando l'inquinamento entro la capacità di carico dell'ecosistema, riducendo il consumo di risorse entro i limiti della rinnovabilità e della disponibilità a lungo termine.

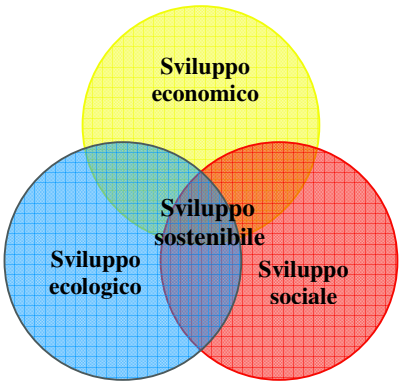
E' chiaro che il nostro pianeta non ha capacità fisiche di sostenere un numero illimitato di persone. E' difficile stabilire un numero, vi sono troppe variabili in gioco: si può, però, sostenere che anche i tassi attuali di crescita demografica, pure rallentati rispetto al recente passato, sono ancora troppo elevati e che occorre operare per un loro ulteriore rallentamento.

Non ci vuole, inoltre molto a dimostrare che quantità e qualità dei consumi dei paesi più industrializzati hanno, mediamente, un contenuto troppo elevato d'energia e di materiali e che producono scarti e troppo inquinamento: non possono, quindi, essere estesi alla gran parte della popolazione del pianeta.

Per questa ragione fondamentale la qualità economica, quella sociale e quella ecologica dello sviluppo finiscono, oramai, con l'essere fortemente intrecciate.

Uno sviluppo non estendibile è di bassa qualità sociale e portatore di conflitti. Uno sviluppo che danneggia l'ambiente e consuma troppe risorse naturali è di bassa qualità ecologica e non può essere durevole. Uno sviluppo che non abbia una prospettiva durevole, che non si fondi su un utilizzo efficace di risorse limitate è di bassa qualità economica.

Figura 1: Schema sullo sviluppo sostenibile



[4] Lanza, *Lo sviluppo* sostenibile, Il Mulino, Bologna, 2002.

Queste tre qualità, sociale, economica ed ecologica, possono operare separatamente, anche in contrasto fra loro, ma potrebbero, e dovrebbero, operare in sinergia, per raggiungere un migliore risultato globale, integrato.

Lo sviluppo sostenibile è definito nel 1987 nel *Our Common Future,* meglio conosciuto come il Rapporto Brundtland[5], come "lo sviluppo che fa fronte alle necessità del presente senza compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare le proprie".

Con il termine sostenibile si fa riferimento alla *carrying capacity* (la capacità di carico) della Terra. Secondo il bioeconomista Herman Daly, la capacità di carico della Terra equivale al peso complessivo del nostro impatto sulle risorse naturali e che deve essere riportato al livello in cui non supera la *carrying capacity* della natura; il prelievo da parte dell'uomo delle risorse rinnovabili non deve superare la capacità di assorbimento dei recettori naturali[6] e il prelievo delle risorse non rinnovabili deve essere compensato dalla produzione di una quantità di risorse rinnovabili che a lungo termine siano in grado di sostituirle.

Lester Brown[7], sostenendo l'esigenza di una rivoluzione copernicana nel rapporto tra economia e ambiente, indica la necessità di una definizione di modelli economici di produzione e consumo che delineino i caratteri dell'economia sostenibile[8].

Secondo il rapporto, *Our Common Future* prima e *Earth Summit* poi, lo sviluppo deve essere riportato attraverso una guida politica all'interno delle possibilità di carico degli ecosistemi e della loro capacità di soddisfare i bisogni delle generazioni presenti e future. La crescita economica dipende dal patrimonio di risorse naturali del pianeta e pertanto risulta essenziale mantenere la riproducibilità attraverso un uso razionale di tali risorse che tenga conto delle dinamiche di funzionamento degli ecosistemi e delle capacità di riprodurle.

Brundtland sostiene che il concetto di sviluppo sostenibile implica dei limiti, non limiti assoluti ma quelli imposti dal presente stato dell'organizzazione tecnologica e sociale nell'uso delle risorse ambientali e dalla capacità della biosfera

---

[5] Il rapporto predisposto dalla Commissione Internazionale Indipendente su Ambiente e Sviluppo del 1987, Our Common Future (Il Nostro Futuro Comune), il cosiddetto "Rapporto Brundtland" dal nome del presidente della commissione e allora primo ministro norvegese.

[6] Ad esempio una foresta può produrre legno mediante il taglio degli alberi, ma col tempo tenderà comunque a rinnovarsi tramite la nascita di nuovi alberi; nel caso in cui l'uomo però inizi a tagliarne più di quanti ne nascano, la foresta prima o poi tenderà a scomparire.

[7] Scrittore, ambientalista ed economista statunitense.

[8] Brown L.R., *Una nuova economia per la terra,* Editori riuniti, Roma, 2002.

di assorbire gli effetti delle attività umane. In tal modo, il concetto di *sviluppo sostenibile* – secondo Lanza[9] – presuppone il mantenimento dell'equilibrio generale e del valore delle risorse naturali, una rielaborazione dei criteri d'analisi costi-benefici in maniera da evidenziare il reale valore socio-economico dei consumi e della protezione ambientale e un'equa distribuzione delle risorse tra tutti i paesi del mondo[10]. Ne consegue che lo sviluppo sostenibile non riguarda solo la protezione della natura, ma anche un nuovo modo di intendere lo sviluppo economico, che deve assicurare giustizia e opportunità a tutti gli abitanti del pianeta senza compromettere il patrimonio di risorse naturali e senza alterare l'equilibrio termodinamico del Pianeta.

Uno sviluppo sostenibile richiede una società sostenibile che si basi su una connessione intima tra i diritti e le responsabilità nei confronti dei nostri vicini, delle comunità e della Terra. La bilancia tra i diritti e le responsabilità deriva dai processi che promuovono la massima partecipazione di ciascuno alle decisioni relative al nostro benessere, alla nostra sicurezza economica, alle politiche sociali internazionali, e dal modo in cui noi viviamo la vita. Mentre molto deve essere fatto in numerose aree per fornire una vita decente e sicura ad ognuno, la chiave per raggiungere questi miglioramenti si basa sulla capacità di creare una reale e duratura giustizia sociale per tutti, una stabilità dei rapporti che onorino le diversità e che supportino la definizione di se stessi e l'autodeterminazione dei popoli.

1.2 La conferenza di Stoccolma

Nel 1972, a Stoccolma si tiene la Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente Umano che vede 113 nazioni incontrarsi e redigere un piano d'azione con 109 raccomandazioni. Viene inoltre adottata una Dichiarazione recante 26 principi su diritti e responsabilità dell'uomo in riferimento all'ambiente.

In particolare, sono sostenuti i seguenti principi:

- la libertà, l'uguaglianza e il diritto ad adeguate condizioni di vita;

[9] Direttore del *World Energy Council Italia*, associazione multi-energy senza fini di lucro, che promuove e sviluppa studi sulla fornitura e l'uso dell'energia, ricercando, nel breve e nel lungo termine, i maggiori benefici sociali ed il minor impatti ambientale.
[10] Lanza A., *Lo sviluppo sostenibile,* Il Mulino, Bologna, 2002, pag. 11.

- le risorse naturali devono essere protette, preservate, opportunamente razionalizzate per il beneficio delle generazioni future;
- la conservazione della natura deve avere un ruolo importante all'interno dei processi legislativi ed economici degli Stati.

Viene costituito l'UNEP[11], un organismo dell'ONU con il compito di catalizzare le politiche ambientali, di indirizzare la coscienza mondiale, di coordinare le politiche ambientali delle varie agenzie delle Nazioni Unite e dei vari governi, nonché le azioni delle comunità scientifiche ed economiche e delle associazioni ambientaliste.

Inoltre, la Dichiarazione sull'Ambiente Umano stabilisce che "per un'amministrazione più razionale delle risorse e per migliorare l'ambiente gli Stati devono adottare, nel pianificare lo sviluppo, misure integrate e coordinate in modo da assicurare che tale sviluppo sia compatibile con la necessità di proteggere e migliorare la qualità della vita a beneficio delle popolazioni"[12]. A tal fine, "la ricerca scientifica e lo sviluppo, visti nel contesto dei problemi ecologici nazionali o multinazionali, devono essere incoraggiati in tutti i Paesi, specialmente in quelli in via di sviluppo"[13].

La Conferenza di Stoccolma, rappresenta un passaggio fondamentale verso l'assunzione di responsabilità politiche condivise, a livello internazionale, nella gestione delle problematiche ambientali. L'obiettivo della Conferenza di raggiungere un accordo su una regolamentazione ambientale a livello globale si scontrò con la realtà di un Pianeta diviso – il Primo e il Terzo mondo, il Sud e il Nord, *the West and the Rest* – e con il mito dello sviluppo creato dai primi per gli altri. Sebbene nell'arco di un decennio si sarebbe in parte assistito ad una correzione di rotta, negli anni settanta sembrò, infatti, che una tale regolamentazione ambientale sopranazionale si dovesse essenzialmente basare sull'impostazione di limiti al sistema di produzione industriale, cioè a quel modello di sviluppo che era stato propagandato come l'obiettivo di tutte le nazioni e che i Paesi poveri del Sud tentavano di realizzare da un ventennio. Scrive Adams[14]: "In confronto ai problemi

---

[11] UNEP: *United Nations Environment Programme*, Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente.
[12] Principio no. 13.
[13] Principio no. 20.
[14] Professore presso il dipartimento di Geografia dell'Università di Cambridge, specializzato nelle relazioni tra la società e la natura.

immediati della fame, della povertà, e delle malattie, i problemi ambientali a lungo termine sembravano non solo remoti, ma un possibile mezzo attraverso cui le economie industrializzate avrebbero potuto sganciarsi dalla responsabilità di supportare un rapido impulso per lo sviluppo"[15].

Inoltre la lista delle questioni sul tavolo di Stoccolma, con l'inquinamento al primo posto, rifletteva la percezione occidentale della crisi ambientale trascurando i problemi affrontati dal Sud quali l'erosione del suolo, la desertificazione, e l'approvvigionamento d'acqua. Sin dalla fase preparatoria della Conferenza di Stoccolma, pertanto, i governi dei Paesi del Terzo mondo espressero le loro preoccupazioni e la loro indisponibilità a pagare i costi di un danno di cui ritenevano principali responsabili i Paesi industrializzati.

Osserva la Tickner[16]: "L'avvertimento che la crescita economica avrebbe dovuto essere frenata in tutte le parti del mondo, quando l'individuo medio in un'economia di mercato industriale consuma otto volte l'energia di uno nell'Africa Sub-saharariana, fu considerato inaccettabile"[17].

Le dichiarazioni fatte dai governi occidentali a garanzia che l'industrializzazione dei Paesi del Terzo mondo avrebbe ancora potuto realizzarsi, pur tuttavia evitando gli effetti ambientali più deleteri[18], suonarono come pure proclamazioni di fede, in assenza dell'individuazione delle precise strategie da adottarsi. Gli obiettivi delle Conferenza furono comunque ampliati per comprendere i problemi ambientali affrontati dai Paesi in via di sviluppo. Come prevedibile la Conferenza si svolse e si concluse lasciando elusa la questione centrale – come coniugare la crescita economica con la tutela dell'ambiente – tanto che solo 8 delle 109 raccomandazioni finali la affrontano espressamente, mentre l'intero Piano per l'Azione[19] mancava di individuare le politiche e i mezzi necessari a realizzarla.

La Conferenza di Stoccolma aveva però saldamente legato *sviluppo e ambiente*, enunciando al contempo un'impasse: mentre non si poteva chiedere ai Paesi del Terzo mondo di rinunciare al loro sviluppo era chiaro che il modello di

---

[15] Adams W.M., *Green Development. Environment and Sustainability in the Third World*, Routlege, London, 2001, pag. 55.
[16] Professoressa presso *la School of International Relations* di Los Angeles.
[17] Tickner A., *Gender in International Relations,* Columbia University Press, New York, 1992, pag.114.
[18] Vedi, Biswas M.R., e Biswas A.K., *Complementarity Between Environment and Development Processes,* "Environmental Conservation", 1984, pp. 35-44, e McCormik J., *The Global Environment Movement. Reclaiming Paradise,* Belhaven, London, 1992.
[19] *Action Plan for the Human Environment.*

sviluppo occidentale, esteso a scala mondiale, avrebbe condotto al collasso ambientale.

Dopo Stoccolma, il dibattito internazionale sull'ambiente sembrò prendere in maggiore considerazione le legittime aspirazioni dei Paesi del Sud a migliori condizioni di esistenza, che in quel momento si identificavano con l'aspirazione allo sviluppo così come definito dai Paesi ricchi del Nord. Nell'ottobre delle stesso anno, si tenne a Cocoyoc (Messico) un incontro promosso dall'UNEP e dall'UNCTAD[20] che si proponeva di analizzare i problemi ambientali dalla prospettiva del Terzo mondo, e particolarmente delle popolazioni povere del Terzo mondo. L'incontro si concluse con una Dichiarazione[21] che sottolineava il problema dell'iniqua distribuzione delle risorse, affermava la priorità dei bisogni umani fondamentali e sollecitava una ridefinizione degli obiettivi dello sviluppo e degli stili di vita.

All'inizio degli anni Ottanta, con l'ascesa del neoliberismo economico, l'obiettivo della crescita economica ricevette nuova enfasi e i problemi ambientali vennero riformulati in una nuova chiave: non si trattava più di limitare l'impatto ambientale dello sviluppo, quanto di prevenire gli effetti negativi che, a lungo termine, il degrado ambientale avrebbe potuto avere sullo sviluppo. In altri termini, se le risorse che costituiscono la base stessa dello sviluppo fossero andate velocemente incontro ad esaurimento o deterioramento, entro un certo numero di anni non sarebbe stato possibile mantenere gli stessi livelli di produzione e di consumo, anzi si sarebbe andati incontro ad un sicuro declino. Di conseguenza, come ottenere il più alto tasso di sviluppo per il tempo più lungo possibile divenne il problema principale. Le ricette classiche avevano mostrato i loro punti deboli e il vecchio concetto di sviluppo sembrava sempre più debole e vuoto.

Nel 1980 viene elaborata la Strategia Mondiale per la Conservazione, WCS[22], dove si sostiene che al fine di "affrontare le sfide di una rapida globalizzazione del mondo, una coerente e coordinata politica ambientale deve andare di pari passo con lo sviluppo economico e l'impegno sociale".

Vengono stabiliti i seguenti obiettivi:

- mantenimento dei sistemi vitali e dei processi ecologici essenziali;

---

[20] UNCTAD: *United Nations Conference on Trade and Development*, ente intergovernativo permanente delle Nazioni Unite istituito nel 1963. La conferenza è l'organo principale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per gli aspetti legati al commercio, agli investimenti e allo sviluppo.

[21] Cocoyoc Declaration, "Development Dialogue", 2, 1974, pagg. 88-94.

[22] *World Conservation Strategy*.

- conservazione della diversità genetica;
- utilizzo sostenibile delle specie e degli ecosistemi.

1.3 "Our Common Future", il rapporto Brundtland: 1987

Nel 1983 l'Organizzazione delle Nazioni Unite istituisce la Commissione Mondiale per lo Sviluppo e l'Ambiente, presieduta da Gro H. Brundtland[23]. Nel 1987 viene pubblicato il rapporto *Our Common Future*.

Nella prima parte del Rapporto, relativa alle "preoccupazioni comuni", si afferma che "la sostenibilità richiede una considerazione dei bisogni e del benessere umani tale da comprendere variabili non economiche come l'istruzione e la salute, valide di per sé, l'acqua e l'aria pulite e la protezione delle bellezze naturali".

Si pongono pertanto delle sfide collettive che richiedono che "nella pianificazione e nei processi decisionali di governi e industrie" siano "inserite considerazioni relative a risorse e ambiente, in modo da permettere una continua riduzione della parte che energie e risorse hanno nella crescita, incrementando l'efficienza dell'uso delle seconde, incoraggiandone la riduzione e il riciclaggio dei rifiuti".

Gli Stati sono chiamati ad intraprendere degli sforzi comuni, in quanto "la protezione ambientale e lo sviluppo sostenibile devono diventare parte integrante dei mandati di tutti gli enti governativi, organizzazioni internazionali e grandi istituzioni del settore privato; a essi va attribuita la responsabilità di garantire che le loro politiche, programmi e bilanci favoriscano e sostengano attività economicamente e ecologicamente accettabili a breve e a lungo termine".

Il Rapporto Brundtland propone ventidue nuovi principi per il raggiungimento dello sviluppo sostenibile e raccomanda che questi principi vengano incorporati nelle leggi nazionali, in convenzioni internazionali e diritti sopranazionali.

Le politiche dovrebbero essere guidate da otto obiettivi interdipendenti:

- una ridefinizione della crescita economica;

[23] Medico e politico norvegese, impegnata sul fronte ambientalista.

- il miglioramento della qualità della crescita, tramite scelte giuste ed equilibrate dal punto di vista sociale e ambientale, con particolare riguardo alle esigenze di occupazione, cibo, energia, acqua, sanità e igiene pubblica;
- la conservazione e il miglioramento delle risorse naturali;
- la stabilizzazione dei livelli di occupazione;
- il riorientamento della tecnologia e una migliore gestione del rischio;
- l'integrazione di obiettivi riguardanti l'ambiente e l'economia nei processi di decisione, la ristrutturazione delle relazioni economiche internazionali, il rafforzamento della cooperazione internazionale.

Il concetto di *sviluppo sostenibile*, era stato formulato nei primi anni Settanta nella *World Conservation Strategy* (WCS) dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura e delle Risorse Naturali[24] e nel primo Rapporto del Club di Roma, *Limits to Growth*[25], era poi apparso nel 1980 nel *Global 2000 Report to the President*[26], ma fu in seguito alla pubblicazione del Rapporto Brundtland che acquisì rilievo internazionale.

Il rapporto *Our Common Future* fornì finalmente lo strumento concettuale per inaugurare una fase dello sviluppo che riconciliasse la crescita economica e le problematiche ambientali. Si riconosce, in particolare, la necessità di stabilire criteri economici diversi da quelli tradizionali, tenendo conto dei costi ambientali, con la finalità di creare una forma di sviluppo che rispetti la qualità dell'ambiente, mantenendo la produttività nel lungo periodo. Per questo motivo, tra i parametri da utilizzare per misurare lo sviluppo devono essere inclusi anche gli indicatori: controllo della salute, qualità dell'abitazione, uso di tecnologie compatibili, rispetto dei diritti umani, e così via, includendo quegli aspetti sociali significativi nel valutare la qualità della vita. Di conseguenza, lo sviluppo sostenibile non è semplicemente tutela ambientale, ma anche una strategia globale tale da garantire

[24] International Union for Conservation of Nature and Natural Resources, *World Conservation Strategy. Living Resources. Conservation for Sustainable Development,* IUCN, Gland (Switzerland) 1980.
[25] Meadows, Randers, Behrens, *The limit to Growth*, Universe Book, New York, 1972.
[26] Commissionato dal presidente americano Jimmy Carter, vi collaborarono alcuni tra i maggiori esperti mondiali nei diversi settori delle scienze ambientali quali Daniel Botkin, Lester Brown, Herman Daly, Anne Ehrlich, Dennis e Donella Meadows, Norman Myers, Roger Revelle, Carroll Wilson e Gorge Woodwell.

giustizia e opportunità per tutti senza distruggere le risorse naturali del pianeta e le sue capacità di carico.

In tal senso, sostiene il Worldwatch Institute[27]: "Tutte le ricerche più avanzate sull'applicazione concreta delle politiche di sostenibilità, ci dicono che esse devono essere capaci di rispondere ad un sapiente mix di efficienza e sufficienza. Ciò significa coniugare politiche che mirano all'ottenimento degli stessi beni e servizi con un impiego inferiore di energia e materie prime, con politiche che mirano all'ottenimento dello stesso livello di benessere con un migliore impiego di beni e servizi. Per questo motivo, negli ultimi anni si sono intensificate le ricerche destinate a comprendere meglio quale sia il flusso dei materiali che accompagna le economie delle diverse nazioni e le innovazioni tecnologiche capaci di ridurre significativamente l'intensità di energia e materie prime nella produzione di beni e servizi"[28].

Lo sviluppo sostenibile, inoltre è *self-reliant*, cioè non dipende da *input* dall'esterno sia di finanze sia d'assistenza, ma è pensato e implementato con la partecipazione locale, rispetta la cultura e le tradizioni delle popolazioni locali e tiene conto delle specificità dei luoghi e delle loro potenzialità. E' necessario, pertanto, un approccio globale e preventivo per affrontare i temi dello sviluppo e dell'ambiente, attraverso:

- normative coerenti;
- politiche economiche ambientali;
- coinvolgimento sociale, educativo e culturale delle popolazioni per l'assunzione di nuovi modelli e stili di vita.

Lo sviluppo sostenibile di Brundtland, si fondava sul concetto di solidarietà intergenerazionale, sull'idea cioè che l'utilizzo attuale delle risorse debba essere tale da non compromettere l'utilizzo futuro da parte delle nuove generazioni: "sostenibile è quello sviluppo che supplisce ai bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i loro bisogni […] un processo di cambiamento in cui lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico e il cambiamento

[27] Fondato nel 1974 da Lester Russell Brown, scrittore, ambientalista ed economista statunitense; è il primo istituto dedicato all'analisi delle questioni ambientali mondiali.
[28] Brown L.R., *State of the World'00,* Edizioni Ambiente, Milano, 2000, pag.14.

istituzionale sono tutti in armonia e migliorano sia la presente sia la futura potenziale capacità di soddisfare i bisogni e le aspirazioni umane"[29].

Il concetto di *limite* implicito nella definizione è di tipo economico più che ambientale, riferendosi non alle capacità di carico dell'ambiente o al grado di rinnovabilità delle risorse, quanto alla possibilità umana di farvi fronte attraverso l'utilizzo della tecnologia. Lo stesso rapporto chiarisce meglio questo punto: "Il concetto di sviluppo sostenibile implica limiti, non limiti assoluti ma limitazioni imposte dallo stato presente della tecnologia e dell'organizzazione sociale sulle risorse ambientali e dalla capacità della biosfera di assorbire gli effetti delle attività umane. Ma la tecnologia e l'organizzazione sociale possono entrambe essere gestite e migliorate per rendere possibile una nuova era di sviluppo economico"[30].

La crescita economica rimane dunque l'orizzonte cui tendere, seppure, nella situazione presente, essa deve fare i conti con risorse limitate e suscettibili di degrado.

"La valutazione generale della commissione è che l'economia internazionale debba accelerare la crescita a livello globale, mentre rispetti i limiti ambientali"[31].

Come sia possibile raggiungere contemporaneamente ambedue gli obiettivi rimane tuttavia un mistero.

L'enfasi economicista del rapporto è stata criticata soprattutto dalle correnti ecocentriche dell'ambientalismo che sostengono una concezione non strumentale della natura – la natura è un valore in sé – e una politica di "zero crescita". Per W. Sachs[32] non è la preservazione della dignità della natura ad essere sull'agenda internazionale, ma l'estensione dell'utilitarismo umano-centrico della posterità.

Un altro tipo di critiche, avanzate soprattutto dai Paesi del Sud, sostiene che il concetto di sviluppo sostenibile, così come formulato nel Rapporto, sembra viziato dalla stessa visione inglobante che era stata espressa a Stoccolma, assumendo il punto di vista dei Paesi industrializzati come universalmente valido. Tale concetto non farebbe distinzione tra i differenti bisogni della popolazione del Primo e del Terzo mondo, né tra i bisogni e desideri dei consumatori, verso il cui

---

[29] World Commission on Environment and Development, *Our Common Future,* Oxford University Press, Oxford, 1987, pag.18.
[30] *Ibidem,* pag. 8.
[31] *Ibidem,* pag. 89.
[32] Ricercatore tedesco ed autore di molti libri. I suoi lavori sull'idea di sviluppo influenzano molti movimenti ecologisti.

soddisfacimento è diretto per la maggior parte l'utilizzo delle risorse del Primo mondo.

"L'idea di sviluppo sostenibile fu la benvoluta dai teorici e dagli operatori dello sviluppo perché sembrò fornire un modo per uscire dall'impasse e andare oltre i passati fallimenti, un mezzo per rimettere in rotta il maldestro bestione delle pratiche di sviluppo senza intaccare la credenza nelle opportunità e fattibilità dei suoi continui movimenti in avanti"[33].

Nonostante i suoi detrattori, con il Rapporto Brundtland lo sviluppo sostenibile si è affermato come il nuovo paradigma dello sviluppo[34] diventando al contempo un concetto ombrello talmente ampio da raccogliere un vastissimo numero di sostenitori.

"Il movimento per la sostenibilità raccoglie organizzazioni ambientaliste di grido e di base, scienziati e attivisti politici, e gente e preoccupazioni del Primo e del Terzo mondo. Esso ha l'*imprimatur* delle Nazioni Unite al top della gerarchia globale e il movimento campesino alla base. Esso ha, ad un estremo, la qualità del mantenimento dello status quo e, dall'altro, di un cambiamento radicale e strutturale sia sociale che ambientale"[35].

Tutti questi attori avrebbero avuto modo di incontrarsi per la prima volta all'Earth Summit del 1992.

1.4 Il vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile di Rio de Janeiro: 1992

Dal 3 al 14 giugno del 1992, capi di stato e di governo e delegazioni governative di 183 nazioni si riuniscono a Rio de Janeiro nella Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo, dopo due anni e mezzo di lavori preparatori e riunioni negoziali.

L'avvio del processo per la realizzazione di questa grande Conferenza (ben nota come *Earth Summit*, il Summit della Terra) che ha luogo venti anni dopo la prima Conferenza delle Nazioni Unite sulle questioni ambientali (la Conferenza di

---

[33] Adams W. M., op. cit., p. 11
[34] Lelé S. M., *Sustainable Development. A Critical Review,* "World Development", 19, 1991, pagg. 607-621.
[35] Merchant C., *Radical ecology. The Search for a Liveable World,* p. 232, Routlege, London, 1992

Stoccolma sull'ambiente umano del 1972), scaturisce dal rapporto della Commissione Mondiale Indipendente su Ambiente e Sviluppo, presieduta dall'allora primo ministro norvegese Gro Harlem Brundtland, *Our Common Future* pubblicato nel 1987.

I paesi che nel 1992 parteciparono a Rio de Janeiro s'impegnano ad elaborare un progetto universale per costruire uno sviluppo sostenibile. I governi aderenti riconoscono che i problemi ambientali devono essere affrontati in maniera universale e che le soluzioni devono coinvolgere tutti gli Stati. Vengono approvate tre dichiarazioni di principi e firmate due convenzioni globali.

Inoltre, nasce la Commissione per lo Sviluppo Sostenibile della Nazioni Unite (CSD) con il compito di elaborare indirizzi politici per la realizzazione di un modello sostenibile di sviluppo e promuovere il dialogo e la costruzione di partneriati tra governi e gruppi sociali.

Al "Vertice della Terra di Rio de Janeiro", i rappresentanti dei governi sottoscrivono due convenzioni e tre dichiarazioni di principi:

- l'Agenda 21, il Programma d'Azione per il XXI secolo, pone lo sviluppo sostenibile come una finalità da perseguire per tutti i popoli del mondo;
- la Dichiarazione dei principi per la gestione sostenibile delle foreste sancisce il diritto degli Stati di utilizzare le foreste secondo i propri bisogni, senza comprometterne la conservazione;
- la Convenzione quadro sui cambiamenti politici, cui seguirà la Convenzione sulla Desertificazione, stabilisce obblighi di carattere generale per contenere e stabilizzare la produzione di gas che provocano l'effetto serra;
- la Convenzione quadro sulla biodiversità, con l'obiettivo di tutelare le specie nei loro habitat naturali, con particolare riguardo a quelle in via d'estinzione;
- la Dichiarazione di Rio su Ambiente e Sviluppo definisce in ventisette principi diritti e responsabilità delle nazioni nei riguardi dello sviluppo sostenibile.

In particolare si afferma quanto segue:

"Gli Stati coopereranno in uno spirito di partnership globale per conservare, tutelare e ripristinare la salute e l'integrità dell'ecosistema terrestre"[36].

[36] Pricipio no. 7.

"Il modo migliore di trattare le questioni ambientali è quello di assicurare la partecipazione di tutti i cittadini interessati, a diversi livelli. […] Gli Stati faciliteranno e incoraggeranno la sensibilizzazione e la partecipazione del pubblico, rendendo ampiamente disponibili le informazioni"[37].

"Gli Stati dovranno cooperare per promuovere un sistema economico internazionale aperto e favorevole, idoneo a generare una crescita economica e uno sviluppo sostenibile in tutti i Paesi, a consentire una lotta più efficace ai problemi del degrado ambientale. […] Le misure di lotta ai problemi ecologici transfrontalieri o mondiali dovranno essere basate, per quanto è possibile, su un consenso internazionale. […] La Comunità e singoli cittadini devono assumersi in prima persona le proprie responsabilità. La condivisione della responsabilità impone un'azione collettiva"[38].

Agenda 21 è composta di quaranta capitoli che affrontano tutti i campi nei quali è necessario assicurare l'integrazione fra ambiente e sviluppo. Per raggiungere lo sviluppo sostenibile il documento sottolinea con forza le seguenti necessità:

- integrazione delle considerazioni ambientali in tutte le strutture dei governi centrali e in tutti i livelli di governo per assicurare coerenza tra le politiche settoriali;
- sistema di pianificazione, di controllo e gestione per sostenere tale integrazione; incoraggiamento della partecipazione pubblica e dei soggetti coinvolti, che richiede una piena possibilità d'accesso alle informazioni.

I principi stabiliti dalla Dichiarazione di Rio pongono l'accento sul legame tra protezione ambientale e sviluppo, sulla necessità di sradicare la povertà e di tenere conto delle necessità dei Paesi in via sviluppo; la necessità di eliminare modelli di produzione e consumo non sostenibili, di aumentare la *capacity-building*, e di promuovere un sistema economico internazionale aperto che sia di supporto allo sviluppo sostenibile. Viene riconosciuto il ruolo particolare di donne, giovani, indigeni e viene riconfermata la Dichiarazione di Stoccolma del 1972.

Quando nel 1989 l'Assemblea Generale dell'ONU lanciò la Conferenza Mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo, l'*Earth Summit*[39], stabilì di coinvolgere nel

[37] Principio no. 10.
[38] Principio no. 12.
[39] *World Conference on Environment and Development* (UNCE), Rio de Janeiro, 3-14 June, 1992

processo preparatorio tutti gli attori sociali a diverso titolo mobilitati sulle questioni dello sviluppo e dell'ambiente; dai movimenti e dalle organizzazioni ambientaliste, femministe, indigene, alle imprese multinazionali. Per la prima volta le Nazioni Unite aprivano le porte ad una così ampia varietà di attori non-governativi e li assumevano come interlocutori, adottando un nuovo modello di partecipazione e di dialogo. Anche i critici più radicali del modello di sviluppo occidentali e del ruolo delle Nazioni Unite sentirono che quella era un'occasione unica per far valer la propria voce e tentare di influenzare l'agenda internazionale.

Tutti questi gruppi, con differenti visioni e obiettivi, vennero raccolti assieme come "settore indipendente" nel Forum Globale delle ONG[40] che si sarebbe tenuto parallelamente alla Conferenza.

Ci ricorda la Haüsler[41]: "Il fatto che il termine ONG fu solo vagamente definito, appunto come qualsiasi gruppo che non fosse un'organizzazione governativa, condusse alla situazione paradossale delle corporazioni multinazionali che tentano di affermare i propri interessi spalla a spalla con gli indiani amazzonici, gruppi di donne e così via, tutti nello stesso forum"[42].

Le diverse anime del settore indipendente lavorarono separatamente alla preparazione del Forum adottando una doppia strategia: da una parte esercitando una costante azione di *lobbying* presso i loro governi affinché le loro richieste fossero integrate nelle negoziazioni governative, dall'altra elaborando il loro indipendente contributo per il Global Forum e preparando bozze di accordi alternativi e addizionali a quelli che sarebbero stati proposti dagli attori istituzionali della Conferenza.

Contemporaneamente, sul fronte governativo, si faticava a raggiungere un accordo su molte delle questioni più spinose. I lavori della Commissione Preparatoria (PrepComs), che furono solo la parte di un più ampio circuito di negoziazioni che si svolgevano già da cinque anni, riportarono a galla il conflitto di interessi e di prospettive tra i Paesi industrializzati del Nord e i Paesi non industrializzati del Sud. In tutti i cinque incontri (due a New York, due a Ginevra e

---

[40] Organizzazioni Non Governative.

[41] Ha lavorato per quattro anni in progetti integrati di sviluppo rurale in Nepal; lì si confronta con il degrado ambientale e la natura altamente complessa di coinvolgere le popolazioni rurali, in particolare le donne nei lavori forestali. Tornò per ulteriori studi in Europa e partecipò successivamente al Forum Globale di Rio de Janeiro, in seguito alla sua partecipazione iniziò una ricerca interdisciplinare sulla donna, l'ambiente e lo sviluppo sostenibile.

[42] Haüsler S., *Women and the Politics af Sustainable Development,* in Harcour W., *Feminist Perspectives on Sustainable Development,* Ze Books, London, 1994, pag. 146.

uno a Nairobi) della Commissione ci furono aspri confronti sulla gerarchia dei problemi da affrontare (cambiamento atmosferico globale e deforestazione per il Nord, povertà e i problemi conseguenti per il Sud) e sulle responsabilità delle soluzioni. Come a Stoccolma, i Paesi del Terzo mondo temevano che il governo globale delle problematiche ambientali avrebbe potuto frenare il loro sviluppo economico. Particolare oggetto di controversia fu, nell'ambito delle negoziazioni per giungere ad una Convenzione sulla Diversità Biologica, l'intenzione dei Paesi del Nord di dichiarare le risorse naturali patrimonio comune dell'umanità e quindi di sottrarne in parte il controllo ai singoli Stati, attraverso una regolamentazione internazionale. I Paesi del Sud ritennero iniqua una regolamentazione in questo senso, quando per secoli i Paesi del Nord si erano arricchiti prelevando senza limiti le loro risorse e quando le imprese multinazionali nel Nord potevano vantare i diritti di proprietà intellettuale sui prodotti derivati dalla modificazione genetica di quelle stesse risorse[43]. Alla fine si raggiunse un accordo su un testo di ventisette punti (successivamente adottati come i "Principi di Rio"), ma molte delle questioni rimasero eluse e al Summit, nonostante i punti non discussi nella fase preparatoria sarebbero stati lasciati da parte, si sarebbe riaperto il conflitto e il consenso sarebbe stato raggiunto con difficoltà.

Tra gli obiettivi dell'*Earth Summit* vi era la ratifica di due importanti trattati: la Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici e la Convenzione sulla Diversità Biologica. La prima mirava a ridurre le emissioni in atmosfera di biossido di carbonio e altri gas (ossidi di azoto, metano e clorofluorocarburi) ritenuti responsabili del riscaldamento dell'atmosfera (il cosiddetto effetto serra) e quindi del cambiamento climatico. Il riscontro scientifico di un progressivo riscaldamento dell'atmosfera aveva condotto già nel 1979 alla prima Conferenza Mondiale sul Clima. Negli anni Ottanta, ulteriori ricerche avevano confermato la natura antropica dei cambiamenti climatici e, nel 1988, la Conferenza di Toronto, *The Changing Atmosphere*, aveva prodotto una dichiarazione che sollecitava tutti i Paesi sviluppati a ridurre entro il 2005 le loro emissioni di CO2 del 20% rispetto i livelli del 1987[44]. Dopo la seconda Conferenza Mondiale sul Clima del 1990, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite istituì la Commissione Internazionale di Negoziazione sul

[43] Vedi, Agarwal A., e Sunita N., *Global Warming in an Unequal World. A Case of Environmental Colonialism,* Centre for Science and Environment, New Delhi, 1991.
[44] Vedi, Adams, W.M., op.cit.

Cambiamento Climatico, per la preparazione di una Convenzione Quadro sul Clima che si sarebbe dovuta ratificare a Rio. Anche in questo contesto emersero i divergenti interessi sullo scacchiere internazionale, con molti Paesi industrializzati che sostenevano la necessità di adottare misure di tutela ambientale economicamente convenienti e i Paesi del Sud che li richiamavano al principio di responsabilità storica. Ai Paesi industrializzati, responsabili del 80% del biossido di carbonio accumulato in atmosfera, fu richiesto di implementare politiche che fissassero le loro emissioni ai livelli registrati nel 1990. Naturalmente, sia la maggior parte dei Paesi industrializzati che i Paesi produttori di petrolio si opposero a tale prospettiva. Alla fine, sebbene i dodici Paesi della Comunità Europea si fossero impegnati unilateralmente a ridurre le emissioni ai livelli del 1990 entro il 2000, l'opposizione degli Stati Uniti fece naufragare gli sforzi per fissare termini di tempo vincolanti e l'ultimo negoziato intergovernativo prima della conferenza si chiuse con un accordo non vincolante in direzione della riduzione delle emissioni di CO2 e altri gas responsabili dell'effetto serra ai livelli del 1990. La divergenza di interessi fu tale che in alcuni parti il testo finale della Convenzione rimase ambiguo, lasciato aperto a successive interpretazioni da parte della Conferenza delle Parti. Ciononostante, il testo sottolineava l'importanza della protezione del sistema climatico sia per le presenti sia per le future generazioni e affermava che ci dovesse essere equità tra Nord e Sud nell'intraprendere azioni in questa direzione. Tale equità doveva riflettere le responsabilità storiche e il grado di sviluppo di ciascuna nazione. Alla fine del Summit, ben 153 Paesi avevano sottoscritto la Convenzione che entrò in vigore nel 1994.

La Convenzione sulla diversità biologica è stata firmata nel corso della Conferenza delle Nazioni Unite (il 14 giugno 1992) e approvata dall'Assemblea federale il 28 settembre 1994. Nel Preambolo si legge che la conservazione della biodiversità persegue l'obiettivo di "anticipare, prevenire e attaccare alla fonte le cause di significativa riduzione o perdita della diversità biologica in considerazione del suo valore intrinseco e dei suoi valori ecologici, genetici, sociali economici, scientifici, educativi, culturali, ricreativi ed estetici. Promuovere la cooperazione internazionale, regionale e mondiale tra gli Stati e le organizzazioni intergovernative e non governative". La conservazione della biodiversità è considerata una preoccupazione comune dell'umanità. Gli Stati hanno diritti sovrani sulle loro

risorse biologiche e sono responsabili della conservazione della loro diversità biologica e dell'utilizzazione durevole delle loro risorse biologiche.

A fronte di una generale insufficienza di informazioni e di cognizioni concernenti la diversità biologica, si pone la necessità di sviluppare con urgenza i mezzi specifici, tecnici e istituzionali atti a fornire il *knowhow* di base necessario all'elaborazione di misure appropriate e alla loro attuazione.

La conservazione della biodiversità consiste nella conservazione *in situ* degli ecosistemi e degli habitat naturali e nel mantenimento e nella ricostituzione delle popolazioni di specie vitali nei loro ambienti naturali. I provvedimenti *ex situ*, preferibilmente nel Paese di origine, hanno anch'essi un ruolo importante da svolgere. Viene riconosciuta la stretta e tradizionale dipendenza di molte comunità indigene e locali dalle risorse biologiche sulle quali sono fondate le loro tradizioni, nonché l'opportunità di ripartire in maniera equa i benefici derivanti dall'uso di conoscenze, innovazioni e prassi tradizionali attinenti alla conservazione della diversità biologica e all'uso durevole dei suoi componenti. Inoltre, è riconosciuto il ruolo fondamentale che le donne svolgono nella conservazione e nell'uso durevole della diversità biologica e ribadita la necessità di una completa partecipazione delle donne, a tutti i livelli, alle decisioni politiche relative alla conservazione della biodiversità e alla loro attuazione[45].

Si afferma la necessità di particolari mezzi per far fronte alle esigenze dei Paesi in via di sviluppo, in particolare la fornitura di nuove risorse finanziarie e supplementari, e un accesso appropriato alle tecnologie pertinenti, oltre ad investimenti sostanziali per conservare la diversità biologica, da cui ci si attende che producano una vasta gamma di benefici ambientali, economici e sociali, poiché lo sviluppo economico e sociale e lo sradicamento della povertà sono le prime fondamentali priorità dei Paesi in via di sviluppo.

La conservazione e l'uso durevole della diversità biologica sono della massima importanza per far fronte alle esigenze alimentari, sanitarie e così via della popolazione mondiale in continuo aumento, per il qual fine è essenziale sia il poter avere accesso alle risorse genetiche e alla tecnologia, sia la loro ripartizione.

La conservazione e un uso durevole della biodiversità rafforzeranno le amichevoli relazioni esistenti tra gli Stati e contribuiranno alla pace per l'umanità,

[45] Janovy J. Jr., *Ecologia essenziale*, Edizioni Ambiente, Milano, 2000, pagg. 27-30.

rafforzando e integrando le intese internazionali esistenti per la conservazione della diversità biologica e l'uso durevole dei suoi componenti.

La Convenzione sulla Diversità Biologica mirava a ridurre l'allarmante diminuzione di diversità genetica nel Pianeta. L'idea di una convenzione internazionale sulla conservazione della biodiversità era nata dal secondo Congresso Mondiale sui Parchi Nazionali, che si era tenuto a Bali nel 1982. Una bozza di convenzione era stata preparata nella metà degli anni Ottanta dallo IUNC[46] in collaborazione con altre organizzazioni internazionali. Tutte le maggiori organizzazioni e istituzioni internazionali con un interesse nei campi dello sviluppo dell'ambiente (IUCN, UNEP, UNESCO, FAO, WWF e WB) contribuirono all'analisi della questione con l'organizzazione di incontri e la stesura di rapporti e nel 1992, al quarto Congresso Mondiale sui Parchi (Caracas, Venezuela), venne lanciata la *Global Biodiversity Strategy* con l'obiettivo prioritario di arrivare al completamento e all'adozione della convenzione. Le negoziazioni furono inizialmente monopolizzate dalla preoccupazione dei Paesi del Nord per la perdita delle foreste equatoriali (*rainforests*). Comunque, al secondo meeting della PrepCom i Paesi del G77 chiesero l'inclusione delle questioni relative alle biotecnologie e alla condivisione dei vantaggi e dei profitti derivanti dallo sfruttamento della biodiversità del Sud da parte delle compagnie biotech dei Paesi industrializzati. Quest'ultimo rimane l'aspetto più dibattuto, assieme a quello contiguo dei diritti di proprietà intellettuale. Dopo le esitazioni di alcuni Paesi, alla fine solo gli USA si rifiutarono di sottoscrivere l'accordo e, al termine del Summit, 155 nazioni lo avevano ratificato.

Oltre ai due trattati principali, si raggiunse anche un accordo su una dichiarazione non vincolante di principi per la conservazione delle foreste[47]. Questa fu forse la questione che vide maggiori divergenze tra Paesi del Sud e Paesi del Nord[48]. Il Summit avrebbe dovuto ratificare una Convenzione sulle Foreste come conclusione di una serie d'iniziative che erano state condotte negli anni Ottanta

---

[46] *International Union for Conservation of Nature*; Unione Mondiale per la Conservazione della Natura. Gli obiettivi della IUNC sono quelli di influenzare , incoraggiare e assistere le società del mondo al fine di conservare l'integrità e la diversità della natura e di assicurare che qualsiasi utilizzo delle risorse naturali sia equo ed ecologicamente sostenibile.

[47] *Statement of Forest Principles.*

[48] Vedi, Gupta A., *Postcolonial Developments. Agriculture in the Making of Modern India,* Duke University Press, Durham, 1998.

come il *Tropical Forest Action Plan* (TFAP) – lanciato dall'UNPD, la FAO[49], la World Bank e il World Resource Institute – e l'istituzione *dell'International Tropical Timber Organisation* sotto l'UNCTAD. Tuttavia, la prospettiva di un trattato vincolante fu osteggiata con forza da Brasile, India e Malesia.

Le argomentazioni avanzate dai delegati di questi Paesi si riallacciavano alla più generale polemica sullo statuto delle risorse naturali. Per loro le foreste erano risorse nazionali e non un patrimonio globale che dovesse essere gestito comunemente. D'altra parte, gli Stati Uniti assunsero tardivamente la conservazione delle foreste come la pietra miliare del loro intervento all'*Earth Summit* e, due giorni prima dell'inizio della Conferenza, annunciarono lo stanziamento di 270 milioni di dollari per i programmi internazionali in questo settore. Tuttavia l'intempestività di tale iniziativa rese contrari agli Stati Uniti gli stessi alleati e risultò solo in maggiore sospetto tra quelli già diffidenti riguardo al ruolo e alle tattiche americane. L'accordo finale, appunto una dichiarazione di principi non vincolante, riconobbe il diritto di ogni Paese a sviluppare e utilizzare le risorse delle proprie foreste ma con modalità che minimizzassero i danni per gli ecosistemi. Si trattò, in definitiva, di un riconoscimento della sovranità nazionale nella gestione e utilizzo delle risorse naturali presenti sul territorio dello Stato. Il documento, inoltre, richiamava la necessità di una gestione e valutazione scientifica dell'impatto ambientale sulle foreste e della partecipazione locale nelle decisioni che riguardano l'amministrazione delle stesse foreste.

1.5 L'Agenda 21

Il principale prodotto della Conferenza di Rio, e quello che avrebbe avuto maggiore eco nel decennio successivo, fu il Piano per l'Azione, l'Agenda 21, una guida per l'implementazione nazionale delle politiche ambientali negoziate al Summit. Il nome, Agenda 21, derivava dal primo incontro della PrepCom, tenutosi a Nairobi, dove Maurice Strong, Segretario Generale della Conferenza, aveva proposto di preparare un documento (inizialmente si ipotizzava l'emanazione della Carta della Terra) che illustrasse come rendere il pianeta sostenibile entro l'inizio

[49] *United Nations Procurement Division* e *Food and Agriculture Organization.*

del ventunesimo secolo[50] . Quando la conferenza ebbe inizio, l'Agenda 21 già consisteva di quaranta capitoli e di circa seicento pagine.

L'Agenda 21 è uno dei quattro documenti approvati a Rio in esecuzione ai 27 principi che costituiscono la Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo, le altre tre sono: la Convenzione per la conservazione della biodiversità; la Convenzione sul clima e la Dichiarazione sulla gestione, conservazione e sviluppo sostenibile delle foreste. Tutti i documenti approvati non sono vincolanti giuridicamente per i governi che li hanno sottoscritti, ad eccezione della Convenzione sul clima e la Convenzione sulla biodiversità.

L'Agenda 21 è un documento di natura programmatica e operativa che indica le azioni virtuose e le linee guida che i Paesi firmatari s'impegnano a sostenere per promuovere lo sviluppo sostenibile. Il documento è articolato in quattro parti:

- dimensione sociale ed economica;
- conservazione e gestione delle risorse;
- maggiore ruolo dei soggetti sociali;
- strumenti attuativi.

L'Agenda 21 è dunque un documento imponente che affronta un gran numero di questioni, proponendo le azioni da intraprendere in relazione a ciascuna di esse e le attività e i mezzi per implementare queste ultime. I temi chiave possono essere individuati nella riattualizzazione della ricetta "crescita con sostenibilità"; nell'enfasi su condizioni di vita sostenibili (*sustainable living)*, che comprende le questioni della povertà, della salute, della crescita della popolazione; i problemi connessi all'urbanizzazione, in particolare la povertà urbana, l'approvvigionamento d'acqua, lo smaltimento dei rifiuti e l'inquinamento; l'uso efficiente delle risorse; la tutela delle risorse comuni a livello globale o regionale, come gli oceani e l'atmosfera; e, infine, la partecipazione e la responsabilità dei cittadini. Comunque, la copertura delle diverse questioni rimane piuttosto generale riflettendo la preoccupazione di conciliare i punti di vista divergenti che erano stati espressi al Summit.

Alcuni di questi punti – quelli che pur richiamando ad una *partnership* globale riconoscevano le pesanti responsabilità dei Paesi sviluppati nel degrado ambientale –

[50] Vedi, Pratap C., Finger M., *The Earth Brokers. Power, Politics and World Development,* Routlege, London, 1994.

incontrarono l'opposizione di quanti temevano che tale carico di responsabilità ricadesse su di loro. La delegazione degli Stati Uniti, ad esempio, rilasciò una "dichiarazione interpretativa" (*interpretative statement*) con cui a tutti gli effetti si dissociava dalla sostanza di alcuni principi e rigettò ogni interpretazione del settimo principio[51] che potesse suggerire qualche forma di responsabilità internazionale.

1.6 Il protocollo di Kyoto

Il Protocollo di Kyoto sui cambiamenti climatici è un accordo internazionale che stabilisce precisi obiettivi per i tagli delle emissioni di gas responsabili dell'effetto serra e del riscaldamento del pianeta, da parte dei Paesi industrializzati.

E' l'unico accordo internazionale che sancisce una limitazione delle emissioni ritenute responsabili dell'effetto serra, degli stravolgimenti climatici e del surriscaldamento globale.

Si fonda sul trattato *United Nations Framework Convention on Climate Change* (Unfccc), firmato a Rio de Janeiro nel 1992 durante lo storico Summit sulla Terra. Per attuare il trattato, nel 1997, durante la Conferenza di Kyoto, in Giappone, è stato studiato un "protocollo" che stabilisce tempi e procedure per realizzare gli obiettivi del trattato sul cambiamento climatico: il Protocollo di Kyoto.

Punti chiave:

- per i Paesi più industrializzati (quelli inseriti nel c.d. Allegato I) l'obbligo è ridurre le emissioni di gas serra di almeno il 5% rispetto ai livelli del 1990, nel periodo di adempimento che va dal 2008 al 2012;
- gli stessi Paesi devono predisporre progetti di protezione di boschi, foreste, terreni agricoli che assorbono anidride carbonica, (perciò sono detti *"carbon sinks"*, cioè immagazzinatori di CO2). Inoltre possono guadagnare *"carbon credit"* e aiutare i Paesi in via di sviluppo ad evitare emissioni inquinanti, esportando tecnologie pulite. Ogni paese dell'Allegato I, inoltre, dovrà

[51] "Le Nazioni coopereranno in uno spirito i partnership globale per conservare, proteggere e riparare la salute e l'integrità dell'ecosistema Terra. In considerazione del loro diverso apporto al degrado ambientale globale, le nazioni hanno comuni ma differenziate responsabilità. I paesi sviluppati riconoscono il loro carico di responsabilità nel perseguire lo sviluppo sostenibile in considerazione delle pressioni che le loro società esercitano sull'ambiente globale e delle tecnologie e delle risorse finanziarie che hanno a disposizione".

realizzare un sistema nazionale per la stima delle emissioni gassose. E dovrà essere creato un sistema globale per compensarle;

- i Paesi firmatari andranno incontro a sanzioni se mancheranno di raggiungere gli obiettivi. Più flessibili le regole per i Paesi in via di sviluppo.

Sulla base degli accordi del 1997 il Protocollo entra in vigore il 90° giorno dopo la ratifica del 55° Paese tra i 194 sottoscrittori originari purché questi, complessivamente, coprano almeno il 55% delle emissioni globali dei gas serra.

L'assenza degli Usa e della Russia hanno penalizzato per molti anni il lancio operativo dell'accordo, rimasto a lungo tempo "sospeso". Nel 2002 avevano ratificato l'atto già 55 Paesi senza però coprire il 55% della produzione globale di emissione di gas serra. Solo dopo la ratifica della Russia nel settembre 2004 si è superato finalmente il limite minimo previsto e data operatività al Protocollo. All'aprile 2007 gli Stati aderenti sono 169. L'Australia che non aveva ratificato il protocollo, lo ha ratificato il 2 dicembre 2007.

Tra i Paesi non aderenti figurano gli USA, cioè i responsabili del 36,2% del totale delle emissioni (annuncio del marzo 2001). Alcuni Stati e grandi municipalità americane, come Chicago e Los Angeles, stanno studiando la possibilità di emettere provvedimenti che permettano a livello locale di applicare il trattato. Anche se il provvedimento riguardasse solo una parte del Paese, non sarebbe un evento insignificante: regioni come il New England, da sole producono tanto biossido di carbonio quanto un grande Paese industrializzato europeo come la Germania.

L'India e la Cina, che hanno ratificato il protocollo, non sono tenute a ridurre le emissioni di anidride carbonica nel quadro del presente accordo, nonostante la loro popolazione relativamente grande. Cina, India e altri Paesi in via di sviluppo sono stati esonerati dagli obblighi del Protocollo di Kyoto perché essi non sono tra i principali responsabili delle emissioni di gas serra durante il periodo di industrializzazione che si crede stia provocando oggi il cambiamento climatico. I Paesi non aderenti sono responsabili del 40% dell'emissione mondiale di gas serra.

1.7 Il vertice di Johannesburg

La Conferenza di Johannesburg del 2002 è preceduta da tre importanti vertici mondiali. A Doha, nel Qatar, si svolse il Vertice dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO), che approvò la cosiddetta Dichiarazione Ministeriale, con il consenso dei 144 Stati che aderiscono all'Organizzazione, tra cui la Cina (appena entrata). Nel WTO vengono affrontate le seguenti questioni:

- *Agricoltura,* in cui si pone l'obiettivo di una graduale eliminazione dei sussidi alle esportazioni agricole;
- *Ambiente,* in cui si riafferma l'obiettivo di intraprendere un processo di sviluppo sostenibile e viene riproposto il "principio di precauzione", per cui viene limitata l'importazione di prodotti che potrebbero risultare nocivi, anche nel caso in cui manchi la prova scientifica della loro pericolosità;
- *Lavoro,* in cui sono ribaditi gli standard minimi internazionalmente riconosciuti che individuano le condizioni per un lavoro dignitoso:
- *Farmaci,* in cui è stata raggiunta un'intesa sui "farmaci salvavita" e si stabilisce che in caso d'emergenza sanitaria i Paesi in via di sviluppo potranno acquistare da Paesi terzi i medicinali indispensabili per curare l'Aids, la malaria, la tubercolosi e altre malattie, senza dover pagare i diritti di brevetto.

La Conferenza Internazionale per il Finanziamento dello Sviluppo, che si svolse a Monterrey in Messico (18-22 marzo 2002), fu organizzata dalle Nazioni Unite per risolvere le questioni finanziarie legate alle principali problematiche dello sviluppo. Nella conferenza, l'Unione Europea si impegnò a stanziare 7 miliardi di dollari e gli Stati Uniti 5 miliardi entro il 2006. Le risorse stanziate dagli Stati aderenti, dovranno servire per: combattere l'Aids, garantire l'istruzione primaria in tutto il mondo e dimezzare entro il 2015 le persone che vivono in povertà.

Vennero identificate sei aree fondamentali in cui tali risorse dovranno essere distribuite:

1. mobilitazione delle risorse finanziarie nazionali;
2. mobilitazione degli investimenti diretti dall'estero e di altri flussi;
3. commercio internazionale;
4. assistenza allo sviluppo;

5. cancellazione del debito;
6. sistemi monetari, finanziari e commerciali.

Nel Vertice Mondiale FAO sull'Alimentazione, che si svolse a Roma (10-13 giugno 2002), i rappresentanti di 182 governi, assunsero l'impegno di ridurre della metà il numero delle persone malnutrite nel mondo entro il 2015. La necessità di creare un'alleanza internazionale tra governi, organizzazioni internazionali, organizzazioni della società civile e settore privato, al fine di rafforzare i loro impegni nella lotta contro la fame del mondo, venne approvata come Dichiarazione finale del vertice.

La Conferenza di Johannesburg, fissata, dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite in occasione del decennale di Rio 1992, si svolse dal 26 agosto al 4 settembre 2002, a Johannesburg, in Sud Africa. Parteciparono: oltre 100 Capi di Stato e di Governo, 22.000 delegati, 10.000 in rappresentanza di governi e organizzazioni internazionali, 8.000 del mondo dell'impresa, del lavoro e delle associazioni non governative, 4.000 giornalisti. L'obiettivo della Conferenza fu quello di promuovere un nuovo modello di sviluppo che coniughi gli aspetti economici con quelli sociali e ambientali, in grado di assicurare una società più equa nel rispetto delle generazioni future.

La documentazione di base venne predisposta dal Segretario Generale con la consultazione delle organizzazioni internazionali interessate e dei *major groups*[52]. Nei mesi precedenti il Vertice si sono svolte quattro riunioni preparatorie – PrepCom – e nella prima, pur con qualche differenza, emergevano come possibili i seguenti temi prioritari:

1. attuazione dei principi di Rio;
2. globalizzazione;
3. eliminazione della povertà;
4. modelli di produzione e di consumo sostenibili;
5. gestione delle risorse naturali;
6. agricoltura e sicurezza alimentare;
7. energia;

[52] Nove i *major groups* individuati nella terza sessione, cap. 23/32, dell'Agenda 21: donne, bambini e giovani, indigeni, organizzazioni non governative, autorità locali, lavoratori e organizzazioni sindacali, affari e industri, comunità scientifica e tecnologica, agricoltori.

8. acqua potabile e servizi igienici;
9. insediamenti umani sostenibili;
10. salute;
11. sviluppo umano;
12. finanziamento dello sviluppo sostenibile;
13. trasferimento di tecnologie e potenziamento delle capacità;
14. governance/struttura per lo sviluppo sostenibile;
15. processi decisionali ed esigenze informative.

I principali *outcomes* sono stati:

- *il documento politico*, la Dichiarazione di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile;
- *il Piano di attuazione*, i c.d. impegni di tipo I;
- *partnership* fra governi e altri portatori d'interesse, incluse imprese o associazioni non governative, i c.d. impegni di tipo II.

La Dichiarazione politica e il Piano di attuazione (Jpoi) sono stati approvati nonostante le difficoltà per giungere ad un testo concordato sul Piano che non ha consentito un vero e proprio negoziato sul testo della Dichiarazione politica. Quest'ultima, infatti, richiama il collegamento con le conferenze di Stoccolma e di Rio, confermando il ruolo fondante delle decisioni di Rio in materia di sviluppo sostenibile e in particolare dell'Agenda 21.

Alla fine del Vertice, molte questioni su cui non si realizzò un accordo furono rinviate: "La Commissione per lo Sviluppo sostenibile, nell'ambito del più generale compito di rivedere e promuovere l'implementazione dell'Agenda 21 dopo Johannesburg, servirà quale *focal point* per la discussione delle partnership che promuovono lo sviluppo sostenibile, incluse la condivisione delle esperienze acquisite, i progressi fatti e le migliori pratiche"[53].

Bisogna aggiungere, ed è forse uno dei motivi della fragilità dei risultati del Vertice, che il Piano di Attuazione non risponde pienamente al mandato dell'Assembla Generale per quanto riguarda la definizione di Accordo globale, una

[53] United Nations, *Report of the World Summit on Sustainable Development, Johannesburg, South Africa,* 26 August – 4 September 2002, Plan of Implementation, par. 148 b), A/CONF. 199/20, New York, 2002.

nuova complessiva *partnership* fra Nord e Sud. L'attenzione a queste nuove iniziative, forse meglio definite progetti, ha distolto l'attenzione dalla ricerca del *"Global Deal"*, per usare l'espressione contenuta nella Dichiarazione dell'Unece[54], che esprimeva la necessità di offrire una risposta globale al rapporto fra crescita e sviluppo, un accordo complessivo sull'utilizzo delle risorse naturali, sulla ridistribuzione dei benefici di uno sviluppo che non compromettesse le opportunità delle generazioni future"[55].

1.8 Il caso Zimbabwe

Robert Gabriel Mugabe è un politico zimbabwese. E' stato primo ministro del Paese a partire dal 1980 e dal 1987 ricopre la carica di Presidente. È inoltre il leader del partito Zimbabwe African National Union (ZANU).

All'inizio del suo mandato Mugabe si propose di migliorare la qualità della vita della popolazione di colore, sviluppò il sistema della pubblica istruzione che divenne uno dei migliori in Africa. Dal 1991 iniziò delle riforme economiche introducendo l'economia di mercato. Ebbene, nel 2000 Mugabe ha varato una riforma agraria per ridistribuire ai contadini neri le grandi fattorie guidate dagli oltre 4.000 bianchi rimasti nel Paese dopo la decolonizzazione. In pratica si è trattato di un vero e proprio esproprio che si è risolto in un assalto violento alle fattorie dei bianchi, con fuga di questi ultimi dal Paese (ne sono rimasti circa 500).

Nel giro di due anni, lo Zimbabwe che era terzo produttore mondiale di tabacco e che riforniva di prodotti agricoli tutti i Paesi della regione, è stato ridotto alla miseria: il 70% dei contadini ha perso il lavoro e con esso ogni possibilità di sostentamento. La produzione agricola si è ridotta di almeno i 2/3 e non è più in grado di soddisfare neanche la domanda interna; milioni di persone sono a rischio fame e vivono d'assistenza internazionale laddove la grande produzione di cereali permetteva di avere tra gli acquirenti anche il Programma Alimentare Mondiale dell'ONU, che usava la produzione dello Zimbabwe per le emergenze nei Paesi vicini.

---

[54] United Nations, *Economics Commission for Europe,* Commissione Economica delle Nazioni Unite per l'Europa.
[55] La Camera F., *Sviluppo sostenibile. Origini, teorie e pratica,* Editori Riuniti, Roma, 2003, pag. 75 e succ.

Di casi simili a quello dello Zimbabwe, l'Africa è purtroppo piena; non ci si rende conto che il "terzomondismo", che pure si presenta con il volto buono di chi pensa e si batte per i poveri, è la forma più subdola di razzismo perché – incolpando l'Occidente di ogni problema del Terzo Mondo – non si riconosce alle popolazioni e ai leader dei Paesi poveri neanche la responsabilità delle proprie azioni; e perciò se ne impedisce lo sviluppo.

1.9 Conclusione: la necessità di una governance globale

Ad una visione sviluppista, attenta all'ambiente solo a parole, si è sovente specularmente contrapposta una visione protezionista in senso settoriale, attenta solo all'ambiente naturale, supposto separato e indipendente da quello umano e sociale.

Mentre gli sviluppisti tradizionali vedono nell'ambiente umano solo vincoli, i protezionisti settoriali diffidano della stessa definizione di "sviluppo sostenibile" che arrivano a considerare un contrasto di termini (sviluppo e sostenibilità).

Gli sviluppisti, con diverse sfumature, sono accomunati dalla convinzione che non esistano reali limiti naturali allo sviluppo economico; i protezionisti settoriali vedono, invece, in ogni sostegno allo sviluppo umano e sociale un potenziale cedimento nei confronti dello sviluppismo.

Lo sviluppo umano e lo sviluppo sociale, con la crescita culturale, dei diritti e delle persone, un più elevato livello di qualità del benessere, maggiore equità e garanzie collettive sono condizioni essenziali per la sostenibilità ecologica.

Che sia non solo auspicabile ma praticabile una riduzione dei consumi energetici, di risorse naturali e un abbattimento drastico della produzione d'inquinamento, migliorando la qualità della vita e facendo crescere benessere ed equità, è ampiamente provato.

Un progetto di sviluppo sostenibile richiede una visione ecologista globale: partendo dalla consapevolezza dei limiti e dall'adozione del principio di precauzione. Tale progetto propone una conversione dei modelli di consumo e degli stili di vita, dei processi produttivi e dei prodotti, moltiplicando l'ecoefficienza, accantonando consumismo e sprechi, promuovendo una migliore qualità del benessere, innovazione tecnologica, dematerializzazione ed economia dei servizi.

Dieci anni dopo Rio, il summit mondiale di Johannesburg ha al suo centro il rapporto tra equità e sostenibilità, poiché le distanze fra i più ricchi e i più poveri del pianeta si sono allungate e le crisi dei fattori ecologici d'interesse globale si sono aggravate.

Se i Paesi più industrializzati, a più alto consumo d'energia e di risorse, non si mettono con decisione sulla via di uno sviluppo sostenibile non, sarà possibile garantire un più equo accesso, per la gran parte della popolazione mondiale, ai benefici dello sviluppo.

Condizione essenziale per poter moderare la povertà è che i Paesi ricchi riducano gli sprechi e gli alti consumi d'energia e di risorse naturali e, condizione non trascurabile, è che anche i Paesi in via di sviluppo non utilizzino modelli economici arretrati e insostenibili con bassa efficienza ed elevato inquinamento.

Per questo la globalizzazione dei mercati, che sta aggravando la crisi ecologica ed estendendo potenziali conflitti, andrà regolata e orientata all'equità e alla sostenibilità.

Le operazioni di speculazione finanziaria internazionale andranno scoraggiate; il sistema dei prezzi deve essere adeguato, con strumenti fiscali e normativi, a riflettere sia i costi sia i benefici reali; il sistema del commercio internazionale e le sue regole devono adeguarsi ai trattati ambientali, occorrono nuove istituzioni internazionali (un'Organizzazione mondiale per l'ambiente, una Corte di arbitrato internazionale) per migliorare la *governance* globale.

Tutto ciò è bene saperlo e dirlo, si scontra con una posizione neoliberista, oggi molto forte nella politica internazionale, che sostiene l'autosufficienza del mercato e mal sopporta orientamenti e regole imposte per ragioni ecologiche e/o sociali.

Si poteva pensare che dopo il tragico attentato alle Torri di New York, dell'11 settembre del 2001, gli Stati Uniti e i Paesi più industrializzati si ponessero con più forza la questione della sicurezza globale non tanto e solo sul piano militare, quanto su quello di una più solida e certa cooperazione internazionale con i Paesi del Sud del Pianeta, in tutti i campi più delicati, ambiente compreso.

Così invece non è stato: gli Stati Uniti hanno lasciato il Protocollo di Kyoto, anche se continuano a seguirne formalmente scadenze e incontri annunciando di voler proporre una più efficace strategia.

Abbiamo invece visto che alle prime difficoltà economiche e delle Borse, le risposte prevalenti sono quelle di sempre: riduzione degli aiuti pubblici ai Paesi in

via di sviluppo, maggiore aggressività sui mercati con investimenti in promozioni e pubblicità, taglio dei costi non per i consumi di risorse naturali e d'energia, ma di quelli sociali, del lavoro e ambientali.

La critica della visione neoliberista insita nello sviluppo sostenibile non comporta né un'uscita dall'economia di mercato, né tanto meno una contrapposizione rispetto al mondo delle imprese.

Non si comprende perché mai le imprese dovrebbero preferire di fare affari danneggiando l'ambiente e non invece tutelandolo. Se chi non rispetta le regole non viene colpito, ma viene premiato, è chiaro che tutte le imprese sono penalizzate; se la burocrazia è eccessivamente onerosa e se si perde il collegamento con l'efficacia, ma si moltiplicano solo le formalità, è evidente che si toglie credibilità alle politiche ambientali.

Ma se, definiti gli obiettivi, si chiamano anche le imprese ad operare per raggiungerli, facendo bene, anzi meglio, il loro mestiere, anche con nuove occasioni e nuove attività, si moltiplicheranno gli alleati e si ridurranno gli avversari.

Non dovranno mancare anche norme sanzionatorie per chi non rispetta le regole e penalizzazioni per chi non realizza gli obiettivi. Ma il punto di partenza non è il comando e il controllo, ma la costruzione di una visione condivisa, l'attivazione di nuove convenienze in grado di attivare il mercato come alleato e di coinvolgere attivamente le imprese.

2 Turismo sostenibile

2.1 Premessa

Malgrado il gran parlare di turismo verde, turismo sostenibile, ecoturismo e simili, la relazione tra turismo e ambiente appare tuttora, in alcuni aspetti, analoga a quella esistente tra l'industria e l'ambiente ai tempi della rivoluzione industriale: basata cioè sullo sfruttamento delle risorse senza alcuna preoccupazione per il futuro. Tale arretratezza vale in termini sia operativi sia d'internalizzazione culturale; fatto probabilmente dovuto, a parità di vantaggi economici, alla complessità e al frazionamento del fenomeno turistico nonché alla difficoltà psicologica di accettare che gioco e relax possano avere effetti distruttivi come la produzione e il lavoro. Allo stesso tempo, il turismo è probabilmente uno dei fattori più incisivi in azione sull'ambiente umano in quanto incide non solo sugli aspetti fisici, ma anche su quelli sociali e culturali.

D'altra parte, è chiara l'importanza del turismo come fattore di benessere economico e di sviluppo sociale, sovente il solo accessibile a popolazioni situate in aree prive di ogni altra possibilità di sviluppo. Un ruolo che pare destinato ad accentuarsi al ritmo del 6% annuo, in termini sia di occupazione sia di entrate[56].

"Il turismo sta assumendo un ruolo sempre più importante da un punto di vista economico, sociale ed ambientale. Nell'industria turistica dell'Unione Europea operano più di 2 milioni di imprese, per lo più di piccole e medie dimensioni, e qualcosa come 7.8 milioni di occupati. Essa produce circa il 5% del GDP totale dell'UE. Le previsioni indicano che il turismo in Europa è destinato a crescere (addirittura a raddoppiare nei prossimi 20 anni) e questo a causa di diversi fattori, quali una maggiore disponibilità di tempo libero, un più elevato livello di reddito e ricchezza in generale, e più in generale per effetto della spinta apportata dalla globalizzazione"[57].

Uno dei punti più dibattuti e controversi nelle tematiche del turismo contemporaneo riguarda la sostenibilità e, di conseguenza, le forme di turismo che a questo principio si richiamano. In alcuni casi, la domanda di un nuovo modo di fare

[56] Ministero delle attività produttive direzione generale per il turismo, 2003.
[57] Margot Wallstrom (Commissario Europeo per l'Ambiente).

turismo è vista come la risposta, o la reazione, naturale alla crisi della società fordista, cui tipicamente si associa quella forma di turismo cosiddetto di massa; la disillusione che in molti casi si è vissuta nei confronti del turismo di massa ha portato ad auspicare e proporre nuove forme di turismo definito "alternativo". Con quest'ultimo termine si identifica, in maniera generica, quella modalità di fare turismo che è compatibile con i valori naturali, sociali e culturali e che consente sia agli ospiti sia ai visitatori di trarre giovamento dall'interazione generata dall'esperienza della visita. Purtroppo, come hanno fatto notare Smith e Eadington (1995), finora la reazione al turismo di massa si è distinta più in negativo (critiche sollevate) che in positivo (proposte avanzate). Questo, però, è un problema comune a tutta la letteratura sulla sostenibilità.

Il concetto di sviluppo sostenibile è tanto importante e complesso, quanto controverso e, per questo, dibattuto. D'altra parte, l'uso strumentale e retorico che spesso si fa del termine *sostenibilità* rischia di farlo annoverare tra quelle parole definite "*malate*", cioè parole che, nate per identificare un preciso fenomeno, col tempo finiscono per alienarsene, assumendo un significato a sé stante. Il rischio, in questi casi, è di produrre una sorta si assuefazione al termine e che la continua ridefinizione del concetto, di fatto, faccia perdere di vista il problema; è tempo di concentrarsi verso lo scopo molto più importante di come applicare la definizione di turismo sostenibile. Ecco, allora, che diventa compito ed interesse degli addetti ai lavori di "regolamentarne" l'utilizzo, per evitare che vengano messe in atto delle azioni, che non necessariamente saranno compatibili con la giusta definizione di sostenibilità nel settore turistico. Vale la pena notare, però, che l'uso ambiguo è anche la risultante della complessità e dell'incertezza che domina il problema. Hunter e Green (1995), per esempio, sostengono che, sebbene lo sviluppo sostenibile ha, in effetti, un significato ragionevolmente specifico nell'industria turistica, il concetto spesso rimane troppo semplificato e vago in letteratura. Questo risulta confermato dal numero di definizioni che è possibile trovare in letteratura, da cui si evince che se sui principi esiste una sorta di convergenza generale, sul significato profondo e sugli aspetti applicativi del concetto regna una forte divisione.

La definizione di Sviluppo Sostenibile fornita nel 1987 dalla Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo (WCEB), meglio conosciuta come Commissione Bruntland, a tutt'oggi risulta essere la più nota e citata. Secondo questa definizione *uno sviluppo è definito sostenibile se è in grado di soddisfare le*

esigenze delle generazioni attuali senza compromettere la possibilità per le generazioni future di soddisfare i propri bisogni. Nella sua estrema semplicità questa definizione non solo richiama con chiarezza l'attenzione sulla dimensione intra ed intergenerazionale del fenomeno, ma pone al tempo stesso l'accento sulla fondamentale questione riguardante la relazione tra aspirazione allo sviluppo e alla crescita economica e necessità di preservare l'ambiente.

I problemi cominciano, quando dalle enunciazioni teoriche si passa ai principi applicativi, cioè alle condizioni effettive per il raggiungimento di un tale obiettivo; è in questa fase che emerge la dimensione "politica" della decisione, con tutti i pregi ed i difetti che una tale soluzione comporta. In effetti, la dimensione politica era già stata evidenziata nella Dichiarazione di Rio del 1992 dove lo sviluppo sostenibile, analizzato nella sua dimensione ambientale, economica e sociale, è divenuto più che altro un insieme di accordi e principi per l'azione.

La *multidimensionalità integrata* del concetto di sostenibilità, che richiede di *coniugare nello Sviluppo la dimensione ambientale, economica e sociale*, rende il problema ancora più complesso. Le tre dimensioni, infatti, sono talmente correlate che il trascurarne una produce ricadute negative sulle altre. Il passaggio dalla visione unidimensionale (prettamente naturalistica) a quella multidimensionale (integrata) del concetto di sostenibilità implica, per ciò stesso, di dover passare dal principio di tutela della *biodiversità* a quello più ampio di tutela della *diversità* (biologiche, culturali, storiche, produttive) (Bimonte, 2002), come confermano la stessa legge 394/91 sulle aree protette nonché la definizione di area protetta data dall'IUCN[58]. Questo aspetto è molto evidente nel settore turistico dove è immediata la relazione tra potere attrattivo di una località e complessità sistemica. Il turista, normalmente, visita un'area perché attratto dal sistema nella sua totalità, inteso come insieme inscindibile di valori naturali, culturali, paesaggistici ed artistici. In questo caso, la riduzione della complessità sistemica non solo causa danni irreversibili (scomparsa di specie, di arti, di tradizioni) ma, rendendo meno attraente il sistema stesso, contribuisce a decretarne la fine turistica.

La dimensione multidimensionale del fattore, insieme alla natura locale di molti problemi socio-economico-ambientali, fa emergere in tutta chiarezza la natura

[58] Secondo la definizione dell'IUCN (1994) l'area protetta è "*una superficie di terra e/o mare specificamente destinata alla protezione ed al mantenimento delle diversità biologiche e delle risorse naturali e culturali, gestite attraverso l'uso di appropriati strumenti di legge o di altra natura.*"

relativa del concetto di sostenibilità e, di conseguenza, la sua qualità di "fatto sociale". Logicamente, il principio di relatività si applica sia alla sfera concettuale che ai principi applicativi. Infatti, anche per quanto riguarda questi ultimi, è facile intuire che non esiste un'unica via alla sostenibilità; una volta trovato un accordo sugli obiettivi da perseguire, ogni sistema può seguire la propria via per il loro raggiungimento. Quanto detto risulta particolarmente applicabile al caso del turismo e, in particolare, ai programmi di sviluppo locale basati su progetti ecoturistici.

Nel turismo, forse più che altrove, infatti, il tema della sostenibilità si presenta in tutta la sua multiformità e relatività. Le caratteristiche del fenomeno turistico sono tali che non è possibile pensare alla sostenibilità come ad una strategia uniforme, dovendo essa rispondere e riflettere le particolarità di ogni situazione e caso (cfr. Priestley *et al*., 1996).

2.2 Il concetto di sostenibilità

L'origine del concetto di sostenibilità può farsi risalire, da un lato, ai movimenti per la difesa dell'ambiente sorti negli Stati Uniti attorno agli anni Sessanta e, dall'altro, alla teoria economica delle risorse limitate che trova la sua formulazione più compiuta nel rapporto del MIT (Massachusetts Institute of Technology) sui "limiti dello sviluppo".

In realtà, mentre gli ambientalisti facevano riferimento al concetto di "uso sostenibile delle risorse naturali" (*sustainable use*), gli economisti tendevano invece a considerare la sostenibilità come la capacità delle risorse naturali di sorreggere un'espansione continuata (*sustainable growth*). In ambedue i casi si leggeva una visione parziale e riduttiva del rapporto tra uomo e ambiente e delle conseguenze ambientali dello sviluppo economico. La definizione elaborata dalla Word Commission on Environment and Development pur nella sua impostazione antropocentrica, contiene i principi essenziali a cui si deve ispirare lo sviluppo economico per raggiungere l'obiettivo della sostenibilità:

- assicurare l'integrità del sistema ambientale nel rispetto dei diritti delle future generazioni (principio dell'equità inter-generazionale);
- favorire una più equa ripartizione delle risorse tra la popolazione mondiale (principio dell'equità intra-generazionale).

Il Rapporto Brundtland introduce anche il principio della responsabilità transfrontaliera, che in sé, ricollegandosi alla globalità dei problemi ambientali, pone le basi per una futura ingerenza degli organismi internazionali sull'azione dei governi locali.

Ma è con la Conferenza di Rio (United Nations Conference on Environment and Development) e l'elaborazione del documento programmatico, noto con il nome di Agenda 21[59], che il concetto di sviluppo sostenibile viene a tradursi in un insieme organico di indicazioni di carattere applicativo diretto a guidare l'agire politico ai diversi livelli di governo: globale, nazionale, regionale, locale.

Le risorse naturali costituiscono il patrimonio dell'umanità e vanno, di conseguenza, utilizzate nei limiti della loro riproducibilità. E' dunque opportuno distinguere tra risorse rinnovabili e risorse non rinnovabili. Le prime possono essere utilizzate per accrescere il livello di benessere della popolazione mondiale; tuttavia, qualora tale utilizzo comporti una riduzione delle risorse stesse o un danno all'ambiente nel suo complesso, bisognerà porre in essere delle azioni che ristabiliscano le condizioni di equilibrio (*the polluter must pay*). Le seconde invece rappresentano un patrimonio intangibile, in quanto la loro utilizzazione condurrebbe ad una compromissione irreversibile della stabilità dell'intero ecosistema.

Si tratta di principi di carattere generale che non attengono ad uno specifico settore produttivo, ma all'economia nel suo complesso e, in termini ancora più ampi, al rapporto tra l'Umanità e le risorse planetarie. Tuttavia tali principi, proprio per questa loro caratterizzazione, possono trovare idonea applicazione in tutti i settori economici, in quanto momenti di interazione tra l'uomo e l'ambiente.

2.3 Progressiva presa di coscienza degli effetti del turismo

I primi dubbi sul carattere almeno ambiguo degli effetti del turismo maturarono in alcuni ricercatori sociali allorché essi si dedicarono allo studio del fenomeno turistico nel suo aspetto definito "opulento", oltre i confini del

[59] Si tratta di un vero e proprio "Programma di Azione" che affronta gli aspetti economici e sociali dello sviluppo con particolare riguardo per i problemi legati alla conservazione e alla gestione delle risorse, indicando quale ruolo debba essere affidato alle principali categorie sociali e, soprattutto quali metodi utilizzare sul piano operativo per promuovere lo sviluppo sostenibile. Il Programma si indirizza a tutti i livelli di governo, alle organizzazioni non governative e ai privati.

sottosviluppo. Essi cominciarono infatti a rendersi conto delle delicate problematiche insorgenti nel contatto brusco e rapido di "vacanzieri" dei Paesi ricchi in Paesi immersi o addirittura sprofondati nel sottosviluppo economico e in una arretratezza culturale profonda. Da un lato, infatti, emergeva la positiva novità della scoperta reciproca, tra ospiti e ospitanti tanto diversi, ma proprio con essa si configurava anche una sorta di scandaloso confronto tra la diversa disponibilità di ricchezza dei turisti e delle popolazioni locali, nonché la stridente varietà dei modelli di vita e dei costumi sociali degli uni e degli altri.

Ciò costituiva e costituisce, naturalmente, un ghiotto tema di studio per varie categorie di studiosi; in particolare per gli economisti, impegnati a calcolare il rapporto costi-benefici del turismo nei Paesi in via di sviluppo e l'andamento della loro bilancia commerciale influenzata dal fenomeno turistico; nonché per sociologi e psicologi sociali, occupati ad analizzare i comportamenti dei due gruppi interessati al reciproco impatto.

Una seconda avvisaglia dei problemi e delle ricadute negative che il turismo cominciava ad avere sui luoghi d'attrazione turistica si ebbe con lo straordinario affollamento che, nei periodi di punta turistica, cominciò a caratterizzare soprattutto luoghi di particolare valore artistico, come i centri storici di alcune città prestigiose. I danni che da quell'affollamento avrebbero potuto derivare ai monumenti, oggetto della visita turistica, vennero allora indicati dagli studiosi dei beni culturali o ambientali. Anche sociologi e psicologi si dimostrarono però, interessati a capire le dinamiche dell'iper-richiamo turistico e gli effetti psicologici di visite divenute ormai quasi traumatiche per la maggior parte dei loro protagonisti. I responsabili della tutela ambientale si posero inevitabilmente il problema delle salvaguardie a quei beni turistici iper-usati e di una regolamentazione cogente della loro fruizione da parte del pubblico.

Su un terzo versante emerse contemporaneamente, spesso in forma ancora più grave, il danno provocabile all'ambiente da una edificazione turistica selvaggia in regioni e luoghi di particolare bellezza e significatività naturalistica, inondati di cemento a tal punto da far talora perfino dimenticare le originarie caratteristiche naturali d'attrazione per i turisti. Nelle situazioni problematiche appena ricordate ci si rese conto che i danni dell'affollamento turistico eccessivo, sia agli ambienti umani sia a quelli naturali, hanno sostanzialmente un carattere irreversibile. Quindi non ammettono terapie a posteriori, ma unicamente azioni preventive di difesa.

Perciò la ricerca scientifica volta a individuare i *trend* evolutivi dei fenomeni turistici e le loro ricadute più lontane nel tempo diventa essenziale alla stessa tutela delle attrazioni turistiche, minacciate di profondo degrado.

Mentre queste preoccupazioni attraversavano fenomeni turistici di maggiore rilevanza nelle più diverse parti del mondo, una più generale attenzione ai pericoli di degrado ambientale del pianeta Terra veniva diffondendosi negli ambienti scientifici, nell'opinione pubblica di alcuni Paesi, e infine in quegli ambienti politici che si trovavano costretti a considerare la necessità di un consenso ambientalista da parte dei loro elettori e amministratori. La necessità di uno studio del *global environmental change* emergeva sempre più chiara soprattutto a partire dalla Conferenza di Stoccolma del 1972 sullo stato dell'ambiente terrestre, fino ad approdare alla grande Conferenza di Rio del 1992 sullo stesso tema e con la partecipazione di un gran numero di Capi di Stato e di Governo. All'interno di quelle ricerche, essenzialmente di tipo naturalistico, concernenti soprattutto il degrado atmosferico, quello delle acque, la riduzione della biodiversità ecc., si poneva la necessità di valutare anche le *human dimension* di quel cambiamento ambientale globale, da intendersi sia come ricerca delle cause antropiche alle mutazioni degli ambienti naturali, sia come riflesso sulle ricadute di quelle evoluzioni sulla qualità stessa della vita umana nelle diverse parti del mondo.

Di qui una nuova serie di ricerche scientifiche da condursi trasversalmente alle discipline scientifiche e a quelle sociali, per cogliere interconnessioni talora facilmente intuibili, ma spesso ancora tutte da misurare e valutare. In quel contesto non poteva mancare, naturalmente, anche una riconsiderazione del turismo come profondo agente modificatore del territorio, allorché si concentra in talune zone, senza un'adeguata regolamentazione, e comunque come importante causa di evoluzione della qualità della vita, tanto dei turisti quanto delle popolazioni ove il turismo si realizza.

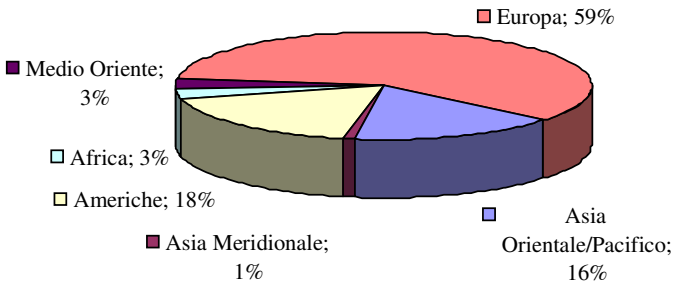
2.4 Verso un turismo responsabile

Il turismo responsabile è un aspetto del fenomeno nel quale si tengono in gran conto le conseguenze dell'attività turistica mettendone in luce sia i lati positivi che quelli negativi. In particolare, questa forma di turismo valuta il suo impatto sempre

più di massa nei Paesi del Terzo Mondo, che sono i più deboli di fronte a questa realtà ma anche quelli che potrebbero trarne il maggior vantaggio.

Molte associazioni negli ultimi decenni stanno operando per evitare le conseguenze negative dell'impatto ambientale. A Londra, nel 1969, nasce per iniziativa di alcuni antropologi ed esploratori, il Survival International divenuto un'organizzazione mondiale a sostegno dei popoli tribali e delle culture minacciate, fra l'altro, dal turismo dilagante[60]. Green Peace International, dal 1971, si occupa di campagne di difesa della natura. In Italia, dal 1988 è attiva l'associazione RAM, "Roba dell'Altro Mondo", a scopi culturali e umanitari che si occupa di turismo responsabile. Uno dei suoi fondatori, Renzo Garrone, ha pubblicato nel 1993 un libro intitolato "Turismo responsabile" che ne è un po' il manifesto.

Grafico 1: Arrivi internazionali per aree geografiche 2000



Fonte: WTO

In base ai dati elaborati dall' Organizzazione Mondiale del Turismo (WTO) nel 2004 gli arrivi turistici internazionali hanno raggiunto il picco storico di 763 milioni di persone, con lo stupefacente incremento dell'11% rispetto all'anno precedente, in termini assoluti un incremento di 73 milioni di arrivi. Attualmente il turismo rappresenta in media il 13% delle spese per consumi e sempre secondo la WTO nel 2004 l'intero settore ha dato lavoro, direttamente o indirettamente a più di 250 milioni di persone, circa il 9% dell'occupazione totale. Con un fatturato annuo

[60] Per un'analisi del turismo responsabile in Europa: Rob Davidson, *Tourism in Europe*, Paris, Tecniplus, 1992, pp. 125-139.

totale che nel 2004 ha superato i 620 miliardi di dollari, circa 501 miliardi di euro, ovvero più del 10% del PIL mondiale, facendo registrare un incremento rispetto all'anno precedente di 99 miliardi di dollari, il turismo è diventata la voce principale negli scambi commerciali internazionali ed è anche il comparto economico più rapidamente in espansione[61].

Per rimarginare il disequilibrio mondiale, appare fondamentale un cambiamento degli equilibri economici internazionali. A questo scopo, il turismo potrebbe costituire un fattore particolarmente incisivo perché è il secondo settore per fatturato nel mondo, dopo i petroli e i suoi derivati. Quindi, potrebbe divenire un campo importante di ricerca e di lavoro. Per di più, è anche in espansione e in fortissima crescita soprattutto nei Paesi più poveri, ultimamente chiamati il Sud del mondo.

Tabella 1 : Arrivi turistici per quote di mercato regionale

	Arrivi turistici (in milioni)		**Variazione %**			
	1999	**2000**	**1999/1998**	**2000/1999**	**1950 (%)**	**2000(%)**
Mondo	**649.9**	**698.3**	**+3.8**	**+7.4**	**100%**	**100%**
Asia dell'Est e Pacifico	97.6	111.7	+10.8	+14.5	0.7%	16%
Europa	379.8	403.3	+1.7	+6.2	66.6%	58%
Medio Oriente	18.1	20.0	+18.1	+10.2	0.8%	3%
Asia del Sud	5.8	6.3	+10.7	+9.0	0.2%	1%
Africa	26.5	26.9	+6.1	+1.5	2.1%	4%
America	130.2	122.3	+2.3	+6.5	29.6%	18%

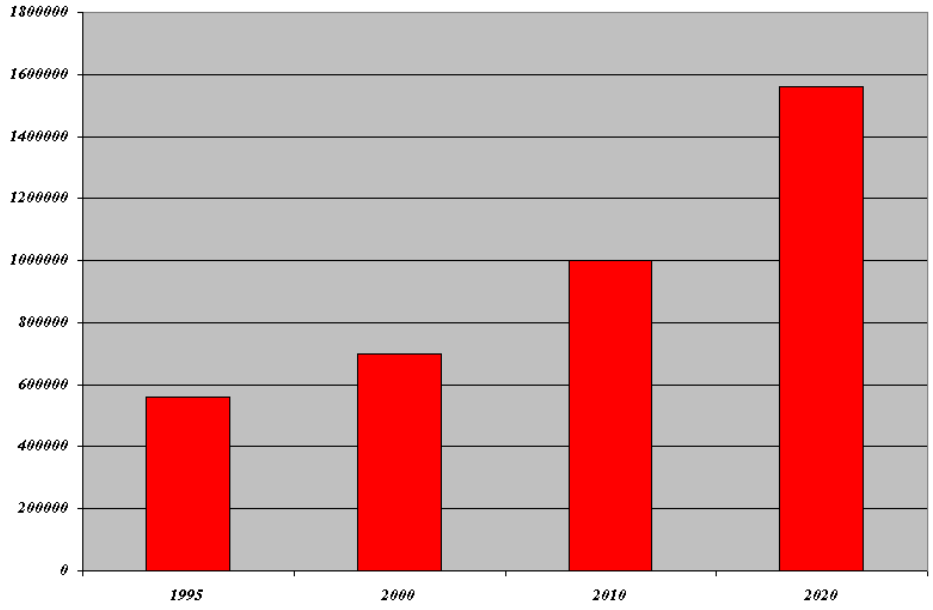
Fonte: WTO news, Febbraio/Marzo 2001

I dati dell'Organizzazione Mondiale del turismo delineano una crescita degli arrivi a livello mondiale come una curva dall'andamento costante. Infatti si è passati da 25 milioni di arrivi nel 1950 a 455 milioni nel 1990 fino a raggiungere i 698 milioni nel 2000 e questa espansione è percentualmente più forte nei Paesi del Terzo Mondo. Basti pensare che nel 1980 gli arrivi internazionali nel Nord del mondo erano l'81% del totale. Nel 1995, dopo soli 15 anni, questa percentuale scende al 72%. Nel Sud, la situazione si capovolge passando dal 19% al 28%. In particolare, sono cresciuti gli arrivi in Asia, un po' meno in Africa. Alcune previsioni di lunga

[61] WTO, *Tourism Highlights*, 2005.

durata dell'OMT indicano un aumento degli arrivi turistici internazionali nel 2010 di 1.000 milioni e di circa 1.560 milioni nel 2020.

Grafico 2: Proiezioni sullo sviluppo turistico



Fonte: WTO

Se ci sono, quindi, tutte le premesse per rendere il turismo la leva favorita per un riscatto di questi Paesi, tale riscatto sarà possibile però solo a certe condizioni. Vanno potenziati i fattori produttivi come l'aumento dell'occupazione e l'ingresso di valuta straniera e tenuti sotto controllo gli effetti negativi come la distruzione delle strutture economiche pre-esistenti, soprattutto agricole e ittiche, e la loro sostituzione con attività legate al turismo. Tanto più che queste sono spesso stagionali e interessano la parte più giovane della popolazione; creano, perciò, squilibri sociali nei rapporti intergenerazionali e conseguenze culturali negative.

Bisogna essere consapevoli che il turismo può essere sia una benedizione sia una maledizione per i luoghi di destinazione e questo dipende molto spesso da come le amministrazioni locali riescono a pianificare e a sfruttare al meglio tale occasione. Se queste la considerano favorevole, allora devono vederla come un fenomeno a lungo termine e non come un colpo di fortuna da sfruttare al massimo e nel più breve tempo possibile.

Purtroppo, in molti casi, le popolazioni locali hanno conosciuto solo i costi della crescita economica forzata dal turismo, mentre i profitti sono andati a vantaggio soprattutto degli investitori esterni e dei governi. Per questo motivo, sono state ultimamente adottate delle politiche volte ad eliminare alcuni aspetti negativi dello sviluppo pur cercando di mantenerlo.

Esisteva anche in Italia questo problema che oggi si trovano ad affrontare le mete turistiche nel Terzo mondo, dove i governi locali sono incapaci di fare le scelte più opportune e gli operatori provenienti da fuori hanno grande potere. E' quanto accadeva in Sardegna fino agli anni '80, dove gran parte del personale turistico di alto livello non era sardo e i grandi investitori non erano locali e nemmeno italiani.

In altri casi, sono alcuni gruppi locali che, sotto la pressione di interessi politici o economici di vario tipo, nazionali o stranieri, cercano di sfruttare le risorse del proprio territorio a loro favore.

Per evitare i fenomeni negativi dovuti ad un turismo di massa selvaggio, si è spesso fatto ricorso a soluzioni opinabili. Qualche decennio fa, per esempio, in alcuni Paesi dell'est Europa si è cercato di frenare il flusso di arrivi, perché i governi erano sensibili da un lato alla consistenza delle entrate economiche apportate dei turisti, dall'altro temevano però le conseguenze che il contatto con gli occidentali avrebbe potuto avere sulla mentalità della popolazione[62]. Altre volte in alcuni Paesi africani o del sud-est asiatico si è creato una sorta di ghetto, o si sono realizzati dei villaggi turistici ben isolati dalle zone abitate.

La pianificazione turistica cerca di stabilire un equilibrio fra costi sociali ed economici dovuti al turismo e addossati finora alle popolazioni locali, e i vantaggi che potrebbero derivarne. Esistono però anche in questo caso delle possibili conseguenze negative.

Proprio nell'ambito della pianificazione, infatti, il turismo può aiutare da un lato a finanziare grandi infrastrutture moderne fruibili da tutti, come strade e fognature, ma dall'altro può rafforzare lo squilibrio all'interno della regione in cui vengono realizzate.

[62] Ian M. Matley, *The Geography of International Tourism,* Resorurce Paper, n. 76-1, 1976.

2.5 Turismo sostenibile o alternativo?

Jafari[63], tentando una ricognizione ragionata degli studi anglosassoni sul turismo, indica quattro diverse prospettive, storicamente sviluppatesi ma a tutt'oggi ancora compresenti:

- l'*orientamento positivo*: il turismo è inteso come industria basata sul lavoro atto a promuovere interessi privati e pubblici e capace di divenire un "passaporto per lo sviluppo";
- l'*orientamento critico*: il turismo appare come un fenomeno proteiforme da controllare con estrema attenzione per la capacità che possiede di produrre effetti negativi di impatto, sia economico-sociale che culturale;
- l'*orientamento ecologico*: viste le disconferme negative delle esperienze pregresse, si ricercano strategie di turismo innovativo, da opporre al turismo di massa;
- l'*orientamento critico-scientifico*: si tende a fornire le necessarie basi scientifiche, onde condurre in porto uno studio non limitato agli effetti dell'impatto ma comprensivo dei suoi molteplici processi costitutivi.

Il primo punto di vista coincide con la letteratura predominante negli anni Sessanta, quando all'interno dei processi di costituzione delle nuove identità nazionali dei Paesi ex-coloniali, il turismo appariva come una risorsa fondamentale e irrevocabile di sviluppo economico. Il secondo corrisponde alle posizioni maggioritarie degli anni Settanta, quando i guasti provocati da un accesso incondizionato ai siti di destinazione dei Paesi in via di sviluppo produssero una forte reazione negativa contro il turismo, sino alla sua totale messa in discussione. Il terzo punto di vista si sviluppa in particolar modo negli anni Ottanta, quando le esperienze dei due decenni precorsi inducono sia gli studiosi che gli esperti a proporre nuovo forme di turismo, spesso così diverse e incomparabili da definirle solo "alternative" rispetto le pratiche già note del "turismo di massa"[64]. Il quarto parte da un assunto fortemente conoscitivo e intende superare la contrapposizione

---

[63] Jafari J., *Tourism Models:The Sociocultural Aspects,* in Tourism Management, 8, 2, pp. 151-159, 1987.
Jafari J., *Soft Tourism*, in Tourism Management, 9,1, pp. 32-84, 1989.
[64] Lanfant, Allcock, Bruner, *International Tourism. Identity and Change,* Sage, London, 1995, pp. 24-43

fra studio teorico (o accademico) e pratiche applicative (pianificazione e progetti di area), puntando sulla ricognizione e integrazione fra le varie modellistiche e fra le varie angolature disciplinari; ma è ancora in via di costruzione.

E' sul turismo di massa che ruota l'attuale discussione, visto il boom che il fenomeno manifesta, con i suoi 425 milioni di visitatori internazionali e 74 milioni di addetti nel 1990[65]. Le ragioni di tale slancio sono molteplici: le innovazioni tecnologiche, il miglioramento dei trasporti, la costituzione diffusa di network, la globalizzazione dei mercati, delle esperienze e dei viaggi. I punti più contesi sono la "larga scala" su cui tendono ad effettuarsi i flussi internazionali, e il regime di proprietà delle infrastrutture turistiche[66]: per il primo punto si lamenta la mancata ricognizione delle "capacità di carico" dei siti; per il secondo si sottolineano i problemi derivanti dalla gestione economica della industria turistica, per lo più nelle mani delle multinazionali o di privati non locali.

Vi sono però importanti precisazioni da svolgere. Le prime riguardano le differenze geografiche. Il decennio scorso, denominato da alcuni "eco-decennio", ha visto crescere dovunque l'attenzione per l'ambiente e i problemi di rispetto per la natura, ma in maniera differenziata fra periferia e centro. Nelle società affluenti infatti si è assistito alla de-industrializzazione di precedenti settori economici (dalla manifattura alla distribuzione, all'industria estrattiva), e viceversa alla creazione di nuove industrie in genere legate ai "servizi": il turismo, come industria, fa parte di questa nuova configurazione[67]. Nei Paesi in via di sviluppo, invece, il passaggio da un'economia agricola a un'economia a base turistica ha spesso evitato il transito per la fase industriale, così come l'ha conosciuta l'Occidente, e le risorse apportate dal turismo sono risultate più una scelta obbligata, per quanto assai diversificata secondo i vari contesti culturali, che una strategia vera e propria, data l'attuale divisione internazionale del lavoro. Il "turismo alternativo", pertanto, ha conosciuto la sua vera e propria gestazione nei Paesi già sviluppati, anche se non mancano esempi di turismo alternativo nei Paesi del Terzo Mondo. E la sua genesi storico-concettuale sta nell'attuale messa in crisi di alcuni trend del turismo di massa, da correggere – o da sostituire, secondo i punti di vista – con forme oppositive, "alternative" appunto, che corrispondano a una serie di postulati etici:

---

[65] World Tourism Organisation.
[66] S. G. Britton, *The Political Economy of Tourism in the Third* World, in Annals of Tourism Research, 9,3, pp. 331-358, 1982.
[67] Urry, *The Tourist Gaze. Leisure and Travel in Contemporary Societies,* Sage, London, 1990.

- coerenza con i valori "naturali" dell'ambiente;
- adesione e rispetto della comunità ospitante;
- desiderio di interazione e di positivo incontro con i locali;
- tensione verso esperienze piene e vissute.

Sulla definizione la letteratura non è manchevole, ma la difficoltà a determinare in maniera univoca tale nuovo turismo deriva dalla non riconducibilità a unità concettuale delle varie forme che empiricamente assume.

In ogni modo, a prescindere dalle varie formulazioni, la sua realizzazione implica una serie di costi e problemi che i Paesi in via di sviluppo stentano a fronteggiare: si pensi all'alto costo dei viaggi, alla complessità dei contesti "esotici", alle differenze degli stili di vita. Sono quindi le società metropolitane ad averlo maggiormente teorizzato e, in parte, sperimentato. Però, va ulteriormente notato che, a parte i richiami a forme storiche di turismo alternativo attribuibili a epoche passate[68], le origini del turismo alternativo vanno rintracciate in alcune esperienze-modello in Paesi del Terzo Mondo, promosse dagli stessi antropologi. Agli inizi degli anni Settanta, infatti, i Caraibi, di contro alle esperienze traumatiche dell'impatto iniziale del turismo di massa[69] sono sede di interessanti tentativi di sviluppo turistico "alternativo" nell'isola di St. Vincent[70], a Puerto Rico e a Guadalupa[71]; ma anche altri siti conoscono esperienze simili, come in Papua Nuova Guinea oppure nella Polinesia francese. L'esempio più noto e più complesso è, in ogni modo, quello senegalese della Bassa Casamance, dove l'etnologo C. Saglio, grazie al concorso del governo canadese e alle agenzie internazionali di cooperazione, assiste e concorre alla realizzazione di un turismo di villaggio integrato, o "turismo di scoperta", entro un progetto di ricerca condotto dal governo senegalese e da università canadesi. L'intento era di favorire, per gli "ospiti", un diverso uso delle risorse della regione, già peraltro fortemente turisticizzata sulla costa.

I problemi da superare erano essenzialmente tre:

---

[68] Casson, *Travel in Ancient World*, Allen & Unwin Ldt, London, 1979.
[69] Hills, Lundgren, *The Impact of Tourism in the Caribbean: A Methodological Study*, in Annals of Tourism Research 4,2, pp. 248-267, 1977.
[70] R. A. Britton, *Making Tourism More Supportive of Small States Development*, in Annals of Tourism Research 4,2, pp. 268-278, 1977.
[71] D. G. Pearce, *Tourism Today: A Geographical* Analysis, Longman, Harlow, 1987.

- una pubblicistica promozionale basata su immagini stereotipiche dell'Africa;
- la forma di *enclave* entro cui i viaggiatori venivano a trovarsi;
- la durata della visita che non permetteva un incontro vero fra comunità reali e vacanzieri.

La soluzione di Saglio fu di allestire entro gli stessi villaggi indigeni nuovi alloggiamenti per i turisti, dalle forme architettoniche tradizionali, lontano dalla costa ed entro il ricco entroterra fluviale della Casamance; far utilizzare i mezzi di trasporto locali (fiumi e canoe); offrire la possibilità di consumo di risorse locali, dal cibo ai servizi.

L'esperienza di Saglio trova puntuale corrispondenza nelle conclusioni e nelle raccomandazioni del seminario UNESCO nel 1976:

- contribuire allo sviluppo economico, sociale e culturale del Paese ospitante, che deve offrire di sé l'immagine più vera e autentica;
- pianificare con progetti di scala e a tasso di sviluppo controllabile, uso delle risorse locali, crescita della piccola imprenditoria locale e formazione di competenze locali per la pianificazione;
- conservare la proprietà dei patrimoni storico-culturali nativi, garanti di identità, favorendo un'eguale distribuzione delle risorse per gli utili dei prodotti turistici offerti;
- istituire iter formativi sia per i turisti che per gli ospitanti, onde preparare l'incontro come momento di vita e di scambio reale di esperienze.

Fondamentalmente le raccomandazioni insistono su due punti: il carattere dovutamente endogeno dell'offerta turistica e la caratterizzazione dell'incontro come esperienza di vita e di apprendimento. In ciò il seminario largamente individuava la necessità di un "nuovo" turismo, da inserire in una filosofia complessiva dei rapporti fra centro e periferia che in quegli anni si era andata maturando, e cioè il rifiuto delle politiche di "dipendenza" dai territori metropolitani o dalle compagnie internazionali, sia culturale che economica, perché ritenute ancor più lesive degli squilibri preesistenti.

In realtà, rispetto alla posizione dell'UNESCO universalistica, le risposte dei singoli Paesi che nel turismo vedevano il biglietto per il loro sviluppo, risultavano

quanto mai diversificate. Certamente l'esperienza della Casamance costituisce forse il modello più eticamente "antropologico" dello sviluppo di un sito turistico, in quanto rispettoso delle diversità culturali dei soggetti dell'incontro e insieme foriero di reali contatti. Nel caso senegalese il fine dello sviluppo si è coniugato, grazie a una vivace partecipazione locale, con un netto rifiuto del turismo di massa, anzi con l'assunzione della centralità del turismo come esperienza autentica sia per i visitatori che per i locali. Altrove, invece, ad esempio nella Polinesia francese, la politica dello sviluppo turistico centrata su infrastrutture a piccole dimensioni e a conduzione familiare aveva il fine di porre un freno alla migrazione e offrire occasioni lavorative per i locali.

Dal punto di vista strutturale il turismo alternativo nasce dalla critica a due punti cruciali delle vacanze di massa: l'alloggiamento alienante e la difficoltà a comunicare con la comunità locale. Di contro al turismo convenzionale (o commerciale) che massifica e rinchiude in isole dorate le vacanze, quello alternativo propone una diversa realtà dell'impresa: il cliente riceve direttamente l'alloggio o risiede in casa dell'ospitante, con l'uso di altri servizi collegati. Ma è anche un turismo a base comunitaria, perché garantisce al viaggiatore un insieme di servizi di ospitalità offerti con contratto privato, da parte di individui, famiglie o comunità locali (come nel caso del "turismo integrato di villaggio").

Nei Paesi in via di sviluppo il turismo alternativo ha avuto meno successo, che nei Paesi sviluppati, sia per i costi che esso comporta sia per i problemi derivanti dalla "compressione" interculturale. L'esperienza di Saglio è esemplare, ma ha potuto giovarsi di finanziamenti governativi e internazionali. In ogni modo, l'interrogativo è se tali progetti "alternativi" possono stabilizzarsi e sopravvivere al turismo di massa.

In Europa, in realtà, il cosiddetto turismo alternativo svolge più un ruolo di completamento che di sostituzione del turismo convenzionale e di massa; spesso anzi non è un'alternativa, ma la sola chance. Del resto, va ricordato che l'esperienza della Bassa Casamance ha potuto tradursi in realtà perché ha individuato un particolare soggetto del turismo internazionale, la gioventù dei Paesi nordici, e ha potuto sfruttare la vicina presenza dei siti marini del Club Med sulle coste del Senegal. In altri termini, senza le strutture del turismo internazionale, essa non avrebbe potuto vedere la luce.

Il punto è delicato; non è mancato chi ha visto nel turismo alternativo la speranza per un nuovo futuro a dimensione umana. Purtroppo, la situazione non è così dicotomicamente chiara.

Innanzitutto bisogna tenere conto di due fattori: il turismo convenzionale produce reddito e ricchezza ed è una forma di tempo libero che risponde ai bisogni di grandi masse di persone. Non si tratta quindi di opporre un sistema di preferenze e di disposizioni personali a un altro. La preferenza per il turismo alternativo dovrebbe perciò partire da una sorta di imperativo sistemico che imponga la riduzione dell'impatto negativo sulla destinazione.

Tale convinzione però è solo tale, ossia manifesta una scala di valori e di atteggiamenti non di rado miopi, se non irrealistici. E' una prospettiva per lo più ideologica, che non tiene in conto il fatto che il turismo alternativo gioca, come nel caso dell'agriturismo, un ruolo complementare e non sostitutivo rispetto al convenzionale. Non solo, ma rimane in ombra che, come quello convenzionale, il turismo alternativo soffre di problemi tutt'altro che irrilevanti. I costi sono più complessi da determinare ma esistono e riguardano proprio quell'ambiente che il turismo alternativo vorrebbe salvaguardare. I siti non turisticizzati ma resi accessibili al turismo alternativo sono spesso fragili nella loro costituzione ambientale, nonché unici per le loro caratteristiche di attrattive offerte, e infine più esposti al logorio del contatto *host-guest*, tanto che alcuni hanno collegato i problemi del turismo alternativo alla "tragedia delle terre comuni", dove per un eccesso di carico sostenibile si sono distrutte immani ricchezze.

Non è da dimenticare che, senza la nascita di teorie e orientamenti a vocazione alternativistica, i siti oggi propagati non sarebbero stati toccati da quei nuovi turisti, che, per altro, nel breve periodo, si caratterizzano per veicolare scarsa circolazione monetaria (come si sa, l'"eco-turista" mostra scarsa propensione al consumo). A lungo termine, invece, i siti sarebbero esposti a un contatto troppo intenso, con relativo abbassamento di soglia della irritabilità locale per opera della pressione indotta. La dispersione dei turisti, in questo caso, sarebbe peggiore che la concentrazione nelle famose "bolle ambientali" di Mac Cannell; l'azzeramento poi del turismo convenzionale renderebbe difficile anche il consumarsi di quello alternativo; e infine rimane del tutto impregiudicato se l'attuale turismo detto alternativo non rappresenti altro che la fase preliminare del turismo convenzionale. Se si vuol operare concretamente, senza cadere nelle secche dell'ideologismo,

suggerisce Cohen[72], è meglio lavorare per migliorare e curare il turismo convenzionale, piuttosto che ipotizzare nuovi irrealistici sviluppi di contatti umani.

2.6 Turismo alternativo e sviluppo alternativo

Il concetto di "turismo alternativo" ha dunque innegabili margini di ambiguità. Per un verso si richiama alla contestazione umanitario-religiosa della ECTWT[73] e della Conferenza di Manila[74], unite nella denuncia dell'imperialismo economico: dominio delle multinazionali, sfruttamento politico, prostituzione organizzata di donne e bambini, degradazione di culture tradizionali. Per l'altro, si richiama ai "movimenti politici alternativi" europei e statunitensi degli anni Sessanta, tesi alla creazione di una controcultura e al rifiuto della società dei consumi.

Come attività destinata allo sviluppo economico, il turismo alternativo finisce così per assumere in eredità tutte le contestazioni etiche e contro-culturali degli ultimi decenni; ma la sua logica soffre di un assetto concettuale genericistico, in quanto fissa i confini del "nuovo turismo" secondo strategie definizionali di tipo meramente oppositivo (o residuale) rispetto a quello "tradizionale".

Per quanto concerne la dimensione di "scala", di contro al turismo incontrollato e centrato su un sistema recettivo a *enclave* e diffuso, il turismo alternativo richiede una scala più ristretta, e a misura umana, suggerisce l'uso di alloggi locali e di dimensioni ridotte, il rafforzamento delle imprese di piccola grandezza, locali, famigliari o di comunità, senza l'impiego di infrastrutture *ex novo* ed esterne, la fiducia nell'artigianato locale, nelle materie prime locali e nell'architettura indigena.

Sul versante del prodotto turistico, il turismo alternativo risulta piuttosto caro, per i costi dei viaggi destinati a soddisfare "motivazioni culturali" per luoghi lontani dai normali circuiti e raggiunti da turisti "indipendenti".

Dal punto di vista dell'attività, il turismo alternativo favorisce il benessere fisico, e quindi mostra spiccate preferenze per sport competitivi, escursioni impegnative, comportamenti salutistici. Prevede e sviluppa attitudini intellettuali ed

---

[72] Cohen, *"Alternative Tourism": A* Critique, in Journal of Recreation Research 12, pp. 13-18, 1987.
[73] Ecumenical Coalition on Third World Tourism
[74] WTO, Manila Declaration, WTO, Madrid, 1981

estetiche, viaggi in regioni inesplorate, e ricerca di luoghi con ricchezze naturali. Nel complesso, manifesta modalità di azioni e di idee del tutto opposte al turismo ricreativo del comfort e del divertimento, espresso dalle famose quattro "s"[75], tipico della classe media. Infine, dal punto di vista della pianificazione, si mostra interessato a modulare incontri reali e profondi fra turisti e comunità locali, e quindi a entrare nelle politiche locali di sviluppo.

Il "turismo" come volano per lo sviluppo economico nasce come ideologia generale agli inizi degli anni Sessanta[76] di "aiuto" per i Paesi non ancora industrializzati del Terzo Mondo, come dimostrano i venti e più progetti turistici che la Banca Mondiale, con l'aiuto dell'UNESCO e delle organizzazioni per lo sviluppo economico e la cooperazione, promuove tra gli anni Sessanta e Settanta in Spagna, nel mar Nero, in Tunisia, Antille, Caraibi e Messico, in Thailandia e Bali.

L'idea iniziale infatti prevedeva l'applicazione della teoria dello sviluppo di Rostow[77], entro cui il turismo avrebbe dovuto rappresentare la risorsa fondamentale per il decollo economico dell'industrializzazione (*take-off*), pena la ricaduta in una società "tradizionale".

La realtà è andata altrimenti. Innanzi tutto i trend manifestano una larga generalizzazione dell'industria turistica, sia nei Paesi industrializzati che in via di sviluppo. Inoltre quasi tutti i Paesi promuovono lo sviluppo turistico come fonte di ricchezza, e seguono la conseguente dinamica della competizione e della segmentazione dei mercati e dell'offerta, tanto che il turismo ha assunto oramai un ruolo centrale nelle società attuali basate sui "servizi.

Nella costituzione del prodotto turistico si manifesta poi la sua pervasività. I prodotti turistici sono promossi dalla pubblicità e dal mercato ed includono vari settori: servizi (alloggiamento, alimentazione, trasporti, ricreazione), cultura

---

[75] Sun, Sand, Sea and Sex.

[76] Krapf, *Tourism as a Factor of Economic Development: Role and Importance of International Tourism* ,UNCITT, Roma, 1963.

[77] La teoria degli stadi è una teoria socio-economica concepita da Walt Whitman Rostow nel corso degli anni 1960. Secondo questa teoria, i processi di sviluppo economico e modernizzazione di una società si verificano in ogni Paese attraverso diversi stadi di sviluppo. Questi stadi partono dalla cosiddetta società tradizionale, cioè una società nella quale la stragrande maggioranza della popolazione opera nel settore primario in un'economia di sussistenza e autoconsumo basata su rapporti di reciprocità e ridistribuzione, imperniata da una cultura dominata dal fatalismo e dal familismo amorale. In seguito a questo primo stadio si passa al secondo che è caratterizzato dalla crescita massiccia dell'industrializzazione, la quale in seguito viene a sua volta soppiantata dalle attività terziarie in un contesto dominato da un'economia integrata basata su legami di interdipendenza.

(folklore, festival, beni storici, monumenti), ospitalità, atmosfera ed eticità, sino ad offrire la società stessa come prodotto completo della sua cultura e della sua identità.

Se il contesto di riferimento, però, non è più solo un Paese in via di sviluppo, va ricordato che è da stabilire il modo e l'intensità dell'impatto del turismo sulla regione interessata. Appare infatti sempre più plausibile circoscrivere il fenomeno, sia per ipotizzare i ricavi, sia per prevenire i guasti.

La "sostenibilità" del turismo si gioca quindi su tre fattori interdipendenti: l'uso e la rinnovabilità delle risorse, la scala, l'equa distribuzione dei benefici.

A determinare la gittata degli effetti è l'interpretazione da dare alla dimensione delle "risorse": se beni calcolabili in termini economici di costo-ricavo, oppure beni espressi in termini sia ambientali che socio-culturali. Sono due strategie distinte e assai differenziate. Nel primo caso la soluzione afferisce a pianificazioni economiche tendenzialmente convinte della non reperibilità del sistema delle attrazioni, ma tale soluzione risulta alla lunga insostenibile, anche se spesso è la più usuale. Nel secondo caso, si intende prima di tutto una concezione che punta sulla protezione ambientale, rispetto cui l'impresa economica deve "internalizzare"[78] i costi della costruzione del processo turistico con quantificazione del consumo per il necessario reintegro, ridefinizione del prodotto nazionale lordo ed impegno responsabile per le future generazioni.

2.7 Il ruolo della valutazione ambientale

Il turista, non fosse altro che con la sua presenza fisica, trasforma l'ambiente che lo circonda. Il processo di trasformazione evolve nel tempo secondo uno schema ben conosciuto che, nella sua forma completa, comprende quattro fasi successive:

- di idillio (o di Gauguin) quando pochi turisti fortunati, pacificamente immersi nella società ospitante, ne condividono lo stile di vita e le infrastrutture;
- di competizione/conflitto quando i turisti, già più abbondanti, si spartiscono con i locali le infrastrutture esistenti;

[78] Smith, Eadington, *Tourism Alternative. Potentials and Problems in the Development of Tourism*, Wiley, Chichester, pp. 47-75, 1995

- di separazione quando i turisti sovente più numerosi degli ospiti, dispongono di infrastrutture proprie ed entrano in contatto con i locali solo attraverso canali codificati (guide, agenzie, portieri di albergo, ecc.);
- di assimilazione/genocidio quando, con totale capovolgimento dei ruoli, gli interessi della comunità turistica prevalgono su quelli della locale.

Questa successione, che tende a banalizzare e a stereotipizzare l'ambiente turistico, è accompagnata da un'evoluzione della tipologia del turismo, che da elitario si fa di massa e, pertanto, sempre più incisivo in termini ambientali.

Nella sua semplicità teorica il ciclo di trasformazione è perverso: tutti perseguono la diversità perché rara, bella, stimolante, ma nel far ciò modificano l'oggetto dei loro desideri, non fosse che con la loro presenza, così che questo viene snaturato e perde di valore. Per preservarlo, occorre, allora, sottrarlo alla fruizione indiscriminata, ma in tal modo se ne accresce il potere di attrazione. E, di conseguenza, anche la pressione perché venga restituito all'uso turistico.

Le caratteristiche del processo di trasformazione sono:

- l'esistenza di un "ciclo di vita" delle località turistiche, intrinseco alla loro dinamica di sviluppo, che tende a ridurne l'appetibilità nel tempo;
- l'importanza degli effetti indiretti del turismo sul sistema economico (il cosiddetto "moltiplicatore turistico") che possono ammontare a 3-4 volte le entrate propriamente turistiche;
- l'importanza delle esternalità che si generano nello sviluppo del turismo (specie se "selvaggio") e che vengono caricate sulle spalle dell'intera società;
- la necessità di una valutazione preventiva degli effetti del turismo al fine di evitare il problema precedente;
- l'elasticità della domanda turistica, per lo più maggiore del previsto, che cancella l'illusione di un flusso turistico che una volta iniziato prosegua senza arresti;
- la considerazione scarsa o nulla da parte del turismo non solo del principio "chi fa disfa", verso cui tendono le moderne politiche ambientali, ma addirittura del tradizionale e consolidato "chi inquina paga".

Il turismo è probabilmente il più penetrante e sistematico fattore inquinante oggi all'opera sull'ambiente umano in quanto ne aggredisce ogni aspetto: fisico, sociale, culturale, ecc.

La banalizzazione, cioè la perdita di specificità e di qualità ambientale che determina il ciclo turistico è l'effetto più vistoso di questo inquinamento a livello di sistema.

Le dimensioni dell'inquinamento turistico sono sovente sottovalutate per ragioni diverse quali: il carattere non plateale dei suoi effetti più penetranti (la lenta corrosione delle strutture sociali autoctone); la difficoltà psicologica di ammettere che l'uomo "*ludens*" possa essere altrettanto devastante della "*faber*"; l'assuefazione causata dalla ubiquitaria distribuzione del fenomeno.

Quest'ultima caratteristica spiega perché l'inquinamento turistico, al pari di quello agricolo ugualmente "diffuso", sia più difficile da combattere di quello a carattere "puntuale" dell'industria; infatti, a differenza di questo, richiede politiche e strumenti di controllo non solo tecnici ma anche sociali. D'altra parte va anche ricordato che l'inquinamento turistico, al pari di quello industriale, non si ripartisce equamente sul territorio né sulla popolazione, il che costituisce un ulteriore giustificazione dell'esistenza di percezioni diverse del fenomeno che ne ostacolano la soluzione.

Nonostante le analogie tra il processo di modificazione ambientale indotto dal turismo e quello causato dalla industrializzazione, è bene precisare che, nel caso del turismo, le retroazioni negative si scaricano molto più rapidamente sull'agente inquinante che nel caso dell'industria. Va dunque sottolineato, ciò malgrado, che il sistema turistico, per quanto riguarda l'internalizzazione culturale e pratica del problema della tutela dell'ambiente, è decisamente in arretrato rispetto al sistema industriale il quale, sia pur con riluttanza, ha accettato da tempo che i beni ambientali non sono liberi, ma hanno un costo di cui si deve tenere conto nell'economia della produzione.

I singoli aspetti del degrado dell'ambiente turistico (economico, biologico, fisico, ecc.) sono definibili e misurabili, con maggiore o minore oggettività e completezza, a seconda degli argomenti e delle circostanze. Non altrettanto si può dire della definizione e della misura del degrado complessivo, per il calcolo del quale entrano in gioco problemi di metodo e di sostanza quali:

- la difficoltà, se non l'impossibilità, di sommare algebricamente variabili di tipo fondamentalmente diverso;
- il carattere soggettivo di molte variabili che, pertanto, vengono percepite in modo differente dai diversi attori;
- l'indisponibilità di criteri di giudizio assoluti, esterni all'uomo e universalmente condivisi, atti a valutare le situazioni ambientali.

Per risolvere all'origine la contraddizione tra protezione ambientale e fruizione turistica, sovente si fa ricorso alla "capacità portante" intesa come definizione inequivocabile della possibilità di un ambiente di sopportare un determinato cambiamento o una determinata pressione. Il concetto, teoricamente chiaro, ma di difficile applicazione pratica all'ambiente turistico complessivo, è stato mutuato dalla dinamica delle popolazioni ove la "*carrying capacity*" indica il numero di organismi viventi su di un determinato territorio per cui la popolazione è costante, poiché il tasso di morte e di crescita si compensano. In altri termini la capacità portante indica il numero di organismi che possono vivere permanentemente in un'area determinata.

Applicata al campo del turismo, la capacità portante non si presta a definizioni così semplici e diventa molto più difficile, se non impossibile da definire. Se è relativamente facile, infatti, determinare il numero delle persone che possono percorrere un determinato sentiero senza danneggiarlo (capacità portante fisica), è già più difficile definire il numero di sentieri che è possibile aprire al pubblico in una determinata area senza causare danni irrimediabili alla flora e alla fauna (capacità portante biologica). Più difficile ancora, poi, è stabilire quante persone possano passare per quel sentiero ritraendone le soddisfazioni estetico-culturali aspettate, e ancor più quale sia il livello di attività complessiva che può essere svolta nella zona con piena soddisfazione (estetica, economica, culturale, ecc.) di tutti gli utenti e senza stravolgere le peculiarità che caratterizzano l'area (capacità portante complessiva).

La capacità portante turistica è, pertanto, uno strumento gestionale molto meno definito di quanto comunemente si creda. Ad esempio, studi relativi alla sua applicazione ai parchi naturali statunitensi mettono decisamente in dubbio l'esistenza di una capacità portante socio-psicologica, dato il continuo evolvere dei gusti dell'uomo e la sua flessibilità nell'adattarsi al mutare delle circostanze.

In conclusione, la "*carrying capacity*" turistica non è un metro neutrale e indipendente, capace di dettare norme assolute di comportamento. Il suo eventuale impiego, per tanto, deve essere accompagnato da molte cautele, ricordando sempre che si tratta di un difficile bilanciamento, (per lo più soggettivo) tra variabili esprimibili in termini quantitativi (economia, inquinamento, ecc.) e altre che tali non sono (paesaggio, autorealizzazione, ecc.).

E' senza dubbio chiaro però che la sostenibilità deve essere imposta attraverso la pianificazione e la gestione, e che è in larga misura dipendente dal numero di visitatori; per questo motivo la limitazione del loro numero diventa uno dei principali mezzi per salvaguardarla.

Oltre alla *carrying capacity*, uno dei principali modi per sfruttare i siti turistici a scopo di lucro, e al tempo stesso garantirne la loro sostenibilità, è quello di aprirli solo a un turismo d'élite (strutture di lusso e tasse molto elevate)[79]. La bassa densità del turismo e della clientela selezionata, permette di salvaguardare l'ambiente. Ma la conseguenza è la creazione di isole di lusso in località remote, spesso circondate da una popolazione impoverita, alla quale è stato impedito di sfruttare le risorse naturali presenti.

Alcune imprese cercano di migliorare la situazione con l'ausilio di popolazione locale come dipendenti nelle strutture, ma il numero di tali dipendenti, tuttavia, è irrisorio in confronto alla dimensione della popolazione circostante. Inoltre la natura d'élite del servizio proposto, impedisce l'occupazione della popolazione locale per i lavori più specializzati e professionali, e anche i prodotti agricoli locali, non soddisfano la qualità richiesta. Per questo prodotti di alta qualità vengono importati dall'estero.

La sostenibilità di tali imprese non porta così alla loro integrazione nell'economia della regione. I benefici economici per la popolazione locale, anche se significativi rispetto ad altre forme di reddito, di solito costituiscono solo una frazione degli utili generati dall'impresa. La politica di limitare il numero di visitatori, quindi, mentre aiuta a conseguire la sostenibilità ambientale, tende a limitare la partecipazione dei locali.

[79] Wildlife nel Botswana e in Sudafrica (fino a 1000 $ a notte), il regno himalayano del Bhutan, lussuosi resort sul Pacifico, Antartico e crociere; sono solo alcuni esempi di questo tipo di turismo.

Inoltre bisogna ricordare che spesso il prezzo elevato per la visita al sito, blocca di fatto la visita non solo alla stragrande maggioranza dei potenziali visitatori, ma anche alla popolazione locale, che non può permettersi il prezzo del biglietto[80].

2.8 Turismo sostenibile e valutazione ambientale

Gli aspetti negativi della trasformazione turistica non vanno intesi, naturalmente, come giustificazione per rifiutare il turismo o per procedere a contingentamenti elitari, ma come invito a impostare il problema su basi razionali.

Infatti, essendo il turismo inevitabilmente portatore di cambiamento e non esistendo metri di giudizio assoluti, esterni all'uomo e universalmente condivisi, per valutarne l'effetto complessivo, le modifiche causate dal turismo sono considerabili o meno come degrado a seconda dell'ottica adottata. Il giudizio in altre parole, dipende dal punto di vista preliminarmente assunto, condizione che nella realtà quotidiana non è quasi mai espresso in modo esplicito.

L'ottica, ad esempio, può essere quella dell'intera società o della comunità ospitante od ospitata; oppure quella della maggioranza o della minoranza di tali gruppi; e così via. Ciascuno di questi punti di vista si basa, in modo implicito o esplicito, su di un proprio obiettivo prioritario: gli interessi economici dei residenti, degli operatori turistici; l'appagamento degli ospiti; la tutela dei beni artistici, ecc.

Abitualmente, nel processo di sviluppo turistico di un'area, questi vari obiettivi, indipendentemente dalle buone intenzioni, si sovrappongono nei fatti in maniera caotica elidendosi mutuamente e innescando, invece di una trasformazione coerente e condivisa, il ciclo di degrado cui si è già accennato.

Questo può essere evitato sforzandosi di gestire il turismo, invece di subirlo, secondo una politica ispirata a tre fondamentali indirizzi strategici:

- proteggere la diversità ovvero tutelare le motivazioni turistiche esistenti;
- promuovere la diversità ovvero scoprire e inventare nuove occasioni di turismo;

[80] In Sudafrica ad esempio alcuni bambini locali non hanno mai avuto la possibilità di vedere la fauna selvatica, che ha reso famoso il loro paese, questo perché la tassa per una notte in questi luoghi può essere superiore al reddito annuo dei loro genitori.

- rendere accessibile la diversità ovvero migliorare le condizioni strutturali che trasformano il turista potenziale in effettivo.

Su questa via i passi fondamentali sono:

- definire preliminarmente in modo esplicito i metri e i valori, il che equivale a stabilire gli obiettivi (quale turismo, per quale zona e per quale società). Senza eludere lo spinoso argomento del numero chiuso ovvero la risposta alla scomoda domanda se tutti debbano, sempre e comunque, poter fruire di tutto;
- applicare gli studi di impatto[81]a ogni opera o politica turistica, sia in fase di progetto che di consuntivo, per garantirne l'aderenza agli obiettivi stabiliti.

Per realizzare quanto sopra, occorre perseguire il turismo sostenibile, intendendo con questa locuzione, un turismo capace di durare nel tempo mantenendo i suoi valori quali-quantitativi. Cioè suscettibile di far coincidere, nel breve e nel lungo periodo, le aspettative dei residenti con quelle dei turisti senza diminuire il livello qualitativo dell'esperienza turistica e senza danneggiare i valori ambientali del territorio interessato dal fenomeno.

Il "turismo sostenibile", analogamente allo "sviluppo sostenibile" suo progenitore diretto, costituisce una meta ideale, un utile fattore di mobilitazione, ma è difficile da definire come obiettivo gestionale dotato di un significato preciso. Lo dimostrano, fra le altre cose, le molte definizioni in circolazione, sovente conflittuali, che si sforzano di precisare il concetto.

Per la valutazione ambientale del turismo sono attualmente disponibili due procedure comunitarie, la Valutazione Ambientale Strategica e la Valutazione di Impatto Ambientale.

Gli studi di impatto sono uno strumento di supporto alla decisione che serve a verificare, in modo preventivo, trasparente e partecipato, le conseguenze ambientali e l'accettabilità sociale della realizzazione di una nuova opera. Sono espressioni di una società che non intende rinunciare a espandersi, fisicamente e socialmente, ma che a tale obiettivo non è disposta a sacrificare il proprio ambiente. Pertanto sono strumenti al servizio di una politica non di pura conservazione ma di sviluppo quali-quantitativo razionalmente governato ("sostenibile").

[81] Intesi come VIA – Valutazione di Impatto Ambientale e come VAS – Valutazione Ambientale Strategica

La Valutazione Ambientale Strategica è una tipologia di valutazione prevista, oltretutto, da una precisa Direttiva Comunitaria[82] e può essere definita come "*un processo continuo e sistemico per valutare, alla primissima e alla più appropriata fase decisionale pubblica e responsabile, la qualità ambientale e le conseguenze di visione alternative e di intenzioni di sviluppo, incorporate nelle iniziative delle politiche, della pianificazione o dei programmi, assicurando una piena integrazione delle rilevanti considerazioni biofisiche, economiche, sociali e politiche*" (Ministero delle Attività Produttive 2003).

L'articolo 3 della Direttiva appena citata definisce l'ambito di applicazione della VAS. Al comma 2 lett. a) sono specificati i settori di applicazione precipua della stessa: "*viene effettuata una valutazione ambientale per tutti i piani e i programmi che sono elaborati per i settori agricolo, forestale, della pesca, energetico, industriale, dei trasporti, della gestione dei rifiuti e delle acque, delle telecomunicazioni, turistico, della pianificazione territoriale o della destinazione dei suoli…*". Come si vede il turismo rientra a pieno titolo fra i settori economici per i quali è previsto il ricorso al VAS.

La caratteristica principale della VAS è di poter essere implementata a qualsiasi scala territoriale senza dover modificare la propria struttura.

La VAS si delinea come un processo sistemico inteso a valutare le conseguenze sul piano ambientale delle azioni proposte in termini di politiche, piani o iniziative nell'ambito di programmi nazionali, regionali e locali, in modo che queste stesse siano incluse e affrontate, alla pari delle considerazioni di ordine economico e sociale, fin dalle prime fasi (strategiche) del processo decisionale. In altre parole, la VAS assolve al compito di verificare la coerenza delle proposte programmatiche e di pianificazione seguendo tutti i crismi della sostenibilità[83]. La caratteristica principale della VAS è di poter essere implementata a qualsiasi scala territoriale senza dover modificare la propria struttura.

La Valutazione di Impatto Ambientale (Environmental Impact Assessment – EIA) viene introdotta nel 1969 dal National Environment Protection Act (NEPA) al fine di assicurare l'applicazione nella realtà quotidiana di una serie di principi generali (responsabilità verso le generazioni future, tutela delle risorse non

[82] Direttiva 2001/42/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 27 giugno 2001 e concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente.
[83] Si consulti www.apat.it

rinnovabili, ecc.) chiaramente esplicitati dalla legge; inoltre è formalizzata da due direttive comunitarie (la 337/85/CEE e la 97/11/CE che supera la precedente).

L'esperienza americana ha trovato ben presto molti imitatori, tanto che oggigiorno la procedura di VIA viene adottata dalla maggioranza dei Paesi nonché dai grandi organismi internazionali quali la Banca Mondiale per lo Sviluppo e l'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Per quanto riguarda la 97/11/CE, gli articoli che più direttamente riguardano il turismo sostenibile sono:

- l'articolo 3 che richiede l'identificazione, la descrizione e la valutazione degli effetti diretti e indiretti di un progetto sull'interazione tra tre diversi gruppi di variabili: uomo, fauna, flora; suolo, acqua, aria, clima, paesaggio; beni materiali e culturali;
- l'articolo 6 che impone agli Stati membri di adoperarsi affinché al pubblico interessato sia data la possibilità di esprimere il proprio parere prima del rilascio di un'autorizzazione;
- l'articolo 7 punto 3 che comprende tra le informazioni da fornirsi dal committente, una descrizione sommaria delle principali alternative considerate con indicazioni delle ragioni della scelta sotto il profilo dell'impatto ambientale;
- l'allegato II punto 12 che elenca tra i progetti da sottoporre a valutazione (secondo modalità stabilite dagli Stati membri) varie opere turistiche: piste da sci, impianti di risalita e strutture connesse, porti turistici, villaggi turistici e complessi alberghieri situati fuori dalle zone urbane, terreni da campeggio e caravanning di carattere permanente e parchi tematici;
- l'allegato III punto 2 che richiede, tra i criteri di selezione delle opere demandate alla scelta degli Stati membri, di tener conto della sensibilità ambientale con particolare riferimento, alla capacità di carico dell'ambiente naturale (specie in riferimento ad aree protette d'alto valore naturalistico o culturale, ecc…).

In riferimento a quanto sopra va notato che la VIA pur essendo uno strumento puntuale, è poco adatto a cogliere la globalità dell'evoluzione nel tempo di un fenomeno complesso come il turismo. Inoltre non è, in genere, opportunamente

strutturata per affrontare l'evoluzione della popolazione intesa contemporaneamente come risorsa e come componente dell'ambiente. Di conseguenza va riservata all'analisi delle singole opere che caratterizzano una politica turistica e che pongono alternative essenzialmente dicotomiche.

L'applicazione degli studi d'impatto al turismo dimostra, in genere, che l'analisi di un'opera turistica è cosa ben diversa dall'analisi del fenomeno preso nel suo complesso, in quanto un insieme di azioni valutate positivamente dal punto di vista ambientale non comporta necessariamente un turismo ambientalmente responsabile.

Ciò che manca particolarmente è un inquadramento sistematico di base sostenuto dall'analisi di esempi numerosi e differenziati, in termini sia di categorie di opere sia di aree geografiche. Questa assenza dipende dalle caratteristiche stesse del fenomeno turistico, particolarmente complesso nella sua sostanza e influenzato da una miriade di operatori pubblici e privati di varie dimensioni, e da problemi propri dell'applicazione degli studi di impatto al turismo.

Infatti, l'uso delle valutazioni di impatto, in tali condizioni di impiego, è più complicato del normale per l'ambivalente ruolo della popolazione che, è contemporaneamente:

- utente dell'ambiente, cioè interessata ai costi e ai benefici del turismo, per cui occorre verificarne la disponibilità al cambiamento proposto (problema del consenso);
- componente dell'ambiente, cioè risorsa turistica, per cui vanno verificati gli effetti della sua trasformazione, ad opera della modifica proposta, sulle attese dei turisti e di conseguenza sul flusso turistico (problema del cambiamento).

Il secondo ruolo può variare da molto importante a nullo a seconda dei casi: un esempio estremo, che contribuisce a chiarire l'argomento, è quello di un turismo basato sull'offerta di folklore, che può venire distrutto da un aumento di presenze, in principio ben accetto (o addirittura desiderato) dalla popolazione, innescato dall'opera proposta. Proprio i maggiori utili che derivano dalla modifica, infatti, consentono agli abitanti di mutare profondamente il loro stile di vita, abbandonando (o rendendo artificiali) gli usi tradizionali che costituivano la ragione del turismo.

Da queste considerazioni discende che, quando si applicano gli studi di impatto al turismo, occorre esaminare la componente sociale in modo molto più

approfondito di quanto non avvenga negli altri campi di applicazione: infatti le usuali riunioni informative, le udienze conoscitive e simili, che mettono in luce l'opinione della popolazione, non sono sufficienti; occorre anche evidenziare le retroazioni dovute alle modifiche di struttura e di comportamento del corpo sociale, questi sono fenomeni che gli studi di impatto tradizionali, in genere, non cercano di affrontare, perdendo così la possibilità di valutare in modo corretto la sostenibilità ambientale turistica che, per come è stata definita, dipende da fattori non solo esterni ma anche interni al sistema.

In conclusione gli studi di impatto, come risultano attualmente impiegati, non sembrano cogliere la complessità del fenomeno turistico nella sua dinamica e sono quindi utili a livello di valutazione statica territoriale del fenomeno, ma non molto per la comprensione della evoluzione economico-sociale dello stesso.

2.9 La qualità del turismo

L'ambiente ha acquisito, negli ultimi anni, un ruolo sempre più importante nelle scelte e nelle decisioni dei governi, delle associazioni, dei cittadini e dei consumatori.

In effetti, oltre agli aspetti di qualità e sicurezza, le imprese si trovano a fronteggiare un numero crescente di richieste relative alla "Qualità ambientale" dei propri prodotti e servizi: normative sempre più capillari e stringenti (su rifiuti, scarichi ed emissioni sia in termini di autorizzazioni sia di sanzioni), nascita di nuovi mercati "verdi", pressioni da parte dei clienti, ma anche di associazioni e gruppi ambientalisti.

Come per gli altri settori dell'economia, la domanda di servizi eco–compatibili sta crescendo anche nel settore del turismo. In effetti, anche nel mondo alberghiero e, più in generale, delle strutture ricettive, le scelte dei turisti, ma anche dei viaggiatori d'affari, prendono sempre più in considerazione il fattore qualità ambientale. Non a caso sono nate iniziative, a livello internazionale, il cui obiettivo è di promuovere l'eco-compatibilità dell'attività alberghiera, pubblicizzando le strutture ricettive che hanno particolari attenzioni di tipo ecologico.

Allo stesso modo negli ultimi anni, sono comparsi tour operator specializzati in turismo eco-compatibile, e offerte di pacchetti "verdi" da parte di tour operator tradizionali[84].

La scelta di adottare politiche e strategia eco – compatibili non rappresenta però unicamente la risposta ad una crescente richiesta di un nuovo mercato emergente.

La capacità di controllare e ridurre gli impatti ambientali legati all'attività alberghiera è infatti un requisito sempre più importante per garantire il mantenimento dell'attività in quelle zone in cui il turismo è fortemente legato ad aspetti paesaggistici o naturalistici.

Dal punto di vista dell'albergo, inoltre, una corretta gestione ambientale permette di ottimizzare i costi, ottenendo risparmi talvolta significativi legati alla riduzione dei consumi di energia, acqua e altre risorse e alla minor produzione e smaltimento dei rifiuti.

In sostanza, un efficace Sistema di Gestione Ambientale, applicato ad un'impresa alberghiera (così come ad un residence, un villaggio turistico o un camping), permetterà di rafforzare la propria posizione di mercato migliorando la propria immagine agli occhi dei clienti più attenti all'ambiente e del pubblico in generale, senza peraltro ridurre la qualità del servizio. Inoltre, il continuo controllo e miglioramento della propria prestazione ambientale ad esempio in tema di rifiuti, energia, emissioni e consumi, permetterà di ridurre, talvolta anche notevolmente, i costi e di garantire il rispetto della normativa in materia di tutela ambientale.

La definizione e la valutazione della qualità del turismo sono problemi complessi per le più volte citate caratteristiche di questa attività.

In particolare va evidenziato che non esistono metodologie riconosciute per valutare in modo comparativo la qualità complessiva dei fenomeni turistici per cui, in genere, ci si limita a riconoscimenti settoriali ben specificati, come le bandiere blu della UE per la qualità delle acque di balneazione. Più avanzata è la situazione a livello di settore: ad esempio in quello dell'ospitalità. Sono in atto da tempo sforzi per superare le tradizionali classificazioni a punti e/o stelle a vantaggio di valutazioni più ampie. Infatti sono ormai noti, e tutto sommato diffusi, strumenti in

[84] Un esempio è il Tui – Touristik Union International di Hannover, questo tour operator inserisce nei propri cataloghi solo quelle strutture che soddisfino ben precisi requisiti di tipo ambientale (es. risparmio energetico e dell'acqua, riduzione dei rifiuti, ecc.).

grado di garantire una verifica complessiva delle performance ambientali delle aziende di produzione e servizi; tra questi, i sistemi di eco-gestione e audit EMAS e ISO 14000.

Uno degli strumenti tecnici che può risultare utile come sostegno ad una politica di sviluppo sostenibile nel settore alberghiero è il Regolamento Comunitario n° 761/2001 "sull'adesione volontaria delle organizzazioni a un sistema comunitario di Ecogestione e Audit" denominato EMAS II.

Esso è uno strumento volontario estremamente utile nella fase "ex post" per favorire e valutare il miglioramento continuo delle prestazioni ambientali di un'organizzazione, e quindi anche di una struttura alberghiera.

EMAS è il simbolo della moderna gestione ambientale, delle capacità di verifica e controllo interno delle prestazioni ambientali e della trasparenza nella comunicazione al pubblico degli impegni assunti dalle organizzazioni che vi aderiscono.

Il sistema EMAS è stato istituito con il Regolamento CEE n° 1836/93 ed è stato reso esecutivo nella maggior parte dei paesi UE nel 1995.

La registrazione EMAS rappresenta il riconoscimento ufficiale a livello europeo dell'impegno ambientale assunto dalle organizzazioni e sancisce il diritto di esibire un'attestazione che indica la capacità dell'organizzazione a perseguire un miglioramento continuo delle proprie prestazioni ambientali.

La struttura del Regolamento EMAS, sulla base dell'esperienza maturata dopo i primi cinque anni di vita, è stata rivista con l'entrata in vigore nell'aprile 2001 del nuovo Regolamento n° 761/2001 presente in GUCE 114 del 24/04/01 "EMAS".

Il nuovo Regolamento consente l'adesione ad EMAS di tutte le organizzazioni, non più solo quelle industriali, ma anche quelle appartenenti al settore dei servizi come un albergo, per realizzare costanti miglioramenti dell'efficienza ambientale delle loro attività.

Il sistema europeo EMAS (*Environmental Management and Audit Scheme*), che trova il suo fondamento nel Regolamento CE n° 1836/93, rappresenta l'espressione più evidente di un nuovo indirizzo di politica ambientale assunto dalla Unione Europea.

La nuova politica ambientale focalizza l'attenzione sulla capacità delle imprese di sviluppare su base volontaria una propria responsabilità nei confronti della tutela dell'ambiente.

In data 24/04/01 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee (L 114) il testo ufficiale del nuovo Regolamento EMAS n° 761/01.

Le organizzazioni che aderiscono ad EMAS debbono infatti dotarsi di una *Politica Ambientale* rivolta non solo al rispetto dei limiti e dei vincoli che sono imposti dalle numerose leggi di settore, ma anche alla diretta creazione di un nuovo rapporto tra impresa, Pubblica Amministrazione e cittadini. Con EMAS, le organizzazioni si impegnano a realizzare un progetto di miglioramento continuo delle performance ambientali, ed una trasparenza dei comportamenti nei confronti del pubblico.

Per aderire al Regolamento EMAS le organizzazioni devono assolvere ai seguenti specifici compiti:

1. effettuare un'*Analisi Ambientale Iniziale*. Si tratta dello strumento mediante il quale l'organizzazione individua la sua posizione iniziale rispetto alle condizioni ambientali connesse alla propria attività;
2. definire ed attuare un *Programma Ambientale*. Esso discende direttamente dalla politica ambientale dell'organizzazione in cui è individuata la strategia complessiva in riferimento alla gestione ambientale. Il programma ambientale contiene gli obiettivi e i principi di azione che l'organizzazione si dà sul miglioramento delle prestazioni ambientali relative al sito interessato;
3. definire ed attuare un *Sistema di Gestione Ambientale*. Esso consiste nella gestione dell'organizzazione finalizzata ad ottenere gli obiettivi individuati dal programma ambientale. Il sistema deve includere la struttura organizzativa dell'organizzazione, le responsabilità, le prassi, le procedure, i processi e le risorse per attuare il programma ambientale. Questo perché il Regolamento n° 1836/93 non prevede solo l'ottimizzazione ambientale del ciclo tecnologico, ma richiede che il parametro ambientale sia incorporato nel sistema organizzativo gestionale dell'organizzazione affinché diventi patrimonio di tutto il personale, a prescindere dal livello gerarchico;
4. effettuare attività di *auditing*. Si tratta dell'attività espletata dall'impresa mediante un *auditor* di sua fiducia al fine di verificare che il sistema di gestione ambientale sia correttamente funzionante;
5. elaborare una *Dichiarazione Ambientale*. Essa comprende la descrizione al pubblico delle attività produttive dell'organizzazione, i riflessi che tale attività hanno sull'ambiente, i risultati ottenuti dall'organizzazione per un minor

impatto ambientale, l'individuazione degli obiettivi di miglioramento da conseguire in prospettiva futura.

In estrema sintesi, si tratta dell'adesione volontaria ad un'impostazione gestionale volta a promuovere il miglioramento continuo delle performance ambientali di un'impresa. Ciò richiede l'adozione di un sistema gestionale ambientale che, se considerato conforme ai requisiti fissati da un "verificatore" indipendente, consente l'utilizzo di uno specifico marchio di qualità.

Il nuovo Regolamento ha deciso di incorporare al suo interno in maniera integrale la norma ISO 14001; attualmente quindi, i due sistemi coincidono per quanto riguarda la parte a carico delle imprese che si dotano di un programma di miglioramento ambientale e del relativo sistema di gestione ambientale interna. Rimangono invece le differenze rappresentate dall'impegno pubblico che l'impresa assume nei confronti dell'esterno attraverso la dichiarazione ambientale e dal sistema di verifica che nell'EMAS è garantito dall'accreditamento pubblico a livello europeo.

Gli standards della serie ISO 14000 sono le specifiche per la Gestione Ambientale riconosciute a livello internazionale, sviluppate dai comitati dell'ISO (*International Organisation for Standardisation*).

Essi costituiscono il *benchmark* di qualità ambientale per gestire il business nel mercato globale a supporto delle imprese.

La ISO 14001 "Specifiche per il Sistema di Gestione Ambientale" è il cuore degli standards della serie ISO 14000. Essa elenca le specifiche sulla base delle quali un'azienda sarà valutata per la certificazione ambientale. Il Sistema di Gestione Ambientale sviluppato dall'ISO 14001 ha lo scopo di fornire a tutte le "organizzazione" (di qualsiasi tipo e dimensione) i "fondamentali di un sistema efficace di gestione ambientale, che integrati con le altre esigenze di gestione, aiutino le organizzazioni a raggiungere i loro obiettivi ambientali ed economici".

Certificarsi secondo la ISO 14001 non è obbligatorio, ma è frutto della scelta volontaria dell'azienda/organizzazione che decide di stabilire/attuare/mantenere attivo/migliorare il proprio sistema di gestione ambientale. E' inoltre importante notare come la certificazione ISO 14001 non attesti una particolare prestazione ambientale, né tanto meno dimostri un particolare basso impatto, ma piuttosto stia a dimostrare che l'organizzazione certificata ha un sistema di gestione adeguato a

tenere sotto controllo gli impatti ambientali delle proprie attività, e ne ricerchi sistematicamente il miglioramento in modo coerente.

2.10 Problemi ambientali e turismo sostenibile

Lo slogan riassuntivo, coniato per evidenziare il senso delle ricerche sul *global environmental change* e il suo opportuno controllo da parte degli uomini d'oggi in favore dell'umanità di domani, è stato quello dello *sviluppo sostenibile*. Analogamente può oggi proporsi, per le ricerche sul turismo e per la sua oculata gestione, l'obiettivo di un *turismo sostenibile*. Questa è, per l'appunto, la preoccupazione e l'orientamento principale delle ricerche sul turismo emerso di recente in campo geografico. Per esempio, ai Congressi Geografici Internazionali[85], la quasi totalità dei contributi presentati nei dibattiti di geografia del turismo sono stati dedicati al tema della tutela ambientale, intesa come problema sia naturalistico sia antropico. Che si trattasse dell'Italia, del New Jersey, della Svizzera o dell'Ecuador, il tema centrale restava quello della "saturazione turistica", del superamento della *carrying capacity*, o quantomeno dello squilibrio tra flussi turistici crescenti e possibilità di loro adeguata accoglienza in un contesto che perde rapidamente le sue qualità di attrazione turistica.

In ognuno dei casi ricordati, il tema principale conclusivo era dunque quello di una pubblica regolamentazione del turismo per prevenire possibili insuperabili danni che un suo sviluppo selvaggio potesse arrecare agli ambienti naturalistici e umani. Lungo questa stessa linea di ragionamento è opportuno ricordare il grande Congresso realizzato dal Touring Club Italiano e dalla Federazione delle Associazioni Scientifiche e Tecniche nel 1989 a Milano sul tema "Turismo e ambiente nella società post-industriale". Negli atti di quell'incontro scientifico si ritrovano analisi molto stimolanti sulla concorrenza esercitata dal turismo nei confronti delle originarie caratteristiche delle regioni turistiche, nonché un'approfondita analisi delle esperienze in atto in varie parti del mondo per fronteggiare questa delicata emergenza[86].

---

[85] Tenutisi a Washington nel 1992 e all'Aia nel 1996.

[86] Dai parchi naturali ai parchi tematici alternativi; dalla misurazione della *carrying capacity* alle proposte di regolamentazione legislativa dell'uso dei beni turistici.

In questa stessa direzione, ma con un ancora più ampio respiro mondiale, è stata realizzata la "Carta sull'etica del turismo e dell'ambiente", adottata ufficialmente dalla *Alliance Internationale de Tourisme* (1992), segnando una tappa fondamentale nella valutazione del turismo a partire proprio da quegli organismi nazionali che ne sono protagonisti principali in gran parte dei Paesi del mondo. La novità più significativa che si ritrova nei principi formulati dalla Carta è costituita dall'affiancare, alle tradizionali affermazioni dei diritti dei turisti, quella dei doveri che essi hanno di comportarsi ovunque da veri ospiti, vale a dire con lo stesso rispetto per le persone, le cose e l'ambiente, che essi avrebbero visitando o soggiornando in un'abitazione privata. Naturalmente ciò presuppone l'affermazione dei valori ambientali da tutelare, impone regolamentazioni pubbliche al comportamento, suggerisce la necessità di un'educazione al turismo senza la quale ogni altra considerazione potrebbe risultare inutile.

2.11 Il rapporto turismo-ambiente

Non esiste probabilmente altro settore economico che sia così profondamente legato all'ambiente e al territorio come il turismo. Al pari di qualsiasi altra attività produttiva utilizza le risorse territoriali e produce effetti più o meno reversibili sul sistema ambientale di riferimento, ma, a differenza di altre attività economiche, il turismo trae la propria valenza economica ed occupazionale proprio da quella relazione di reciprocità che lo lega al contesto geografico in cui viene a manifestarsi. L'erogazione dei servizi turistici, l'atto produttivo in sé, acquista infatti valore solo nel momento in cui si accompagna alla presenza di un contesto territoriale in grado di attrarre un flusso di domanda sufficientemente ampio e costante da garantire la redditività di tali iniziative economiche. D'altra parte, la propensione turistica di una specifica località geografica non si misura, forse, sulla base delle risorse paesaggistiche e culturali che ne caratterizzano il contesto territoriale? Tali risorse costituiscono infatti il fondamento dell'attrattiva turistica dei luoghi e sono spesso le determinanti ultime delle iniziative economiche che attorno ad esse si vengono a sviluppare.

Va inoltre considerato che, trattandosi di attività di servizio, il processo di interazione tra turismo e ambiente non si manifesta solo nel momento della

produzione – a cui possono ascriversi sia le attività relative all'organizzazione dello spazio turistico, sia quelle volte alla predisposizione dei servizi connessi, ma si estende anche alla fase del consumo, intesa quale momento di fruizione delle risorse territoriali. La dequalificazione ambientale di talune destinazioni turistiche non dipende soltanto dall'interazione del contesto paesaggistico dovuta alla realizzazione di interventi compromissori, ma anche dall'eccessivo carico antropico che grava su queste aree nei periodi di massima affluenza. Due fenomeni, quelli appena richiamati, che risultano comunque strettamente collegati se è vero che le alterazioni ambientali prodotte dalla fruizione turistica intensiva vanno quasi sempre interpretate come la conseguenza dell'indirizzo turistico-ricettivo adottato dal sistema locale d'offerta. Nel fenomeno turistico "produzione" e "consumo" sono infatti due fasi intimamente connesse, nel senso che l'intensità della fruizione turistica del territorio viene spesso a dipendere dal tipo di configurazione turistico-ricettiva del sistema locale d'offerta e, allo stesso tempo, quest'ultimo viene ad essere influenzato dalle caratteristiche psico-comportamentali del flusso turistico attratto.

Un'ulteriore particolarità del rapporto di interazione che si instaura tra turismo e ambiente è rappresentata dai principi che presiedono l'utilizzazione a scopi turistici delle risorse ambientali. L'offerta turistica viene solitamente costruita attorno ad un nucleo centrale di risorse che, quasi sempre, non costituiscono patrimonio privato di cui si può liberamente disporre, ma, al contrario, rappresentano beni pubblici che di norma dovrebbero essere sottoposti a particolare tutela e, in ogni caso, sottratti alla logica di mercato. Eppure, tanto gli operatori economici quanto gli stessi organi istituzionali, nel formulare le politiche di sviluppo turistico, tendono ad includere le risorse territoriali nel più ampio concetto di offerta turistica, preordinandone un adattamento funzionale che quasi sempre risulta incompatibile con gli obiettivi di tutela e di valorizzazione che dovrebbero regolarne la fruizione e l'utilizzo per fini diversi da quelli della loro conservazione.

Non meno rilevanti sono gli effetti che lo sviluppo turistico ha sul contesto ambientale ove complessivamente considerato. Infatti, affinché il turista possa effettivamente fruire delle risorse di base che determinano l'attrattività di una località turistica, è necessario predisporre un'ampia rete di servizi che vanno dall'accoglienza, al trasporto, alle infrastrutture di supporto. L'insieme di queste

risorse, che si suole definire secondarie, richiede spesso una radicale trasformazione del territorio con evidenti compromissioni del contesto paesaggistico.

Lo sviluppo turistico, che di per sé comporta un cambiamento nell'organizzazione territoriale, tende infatti a tradursi in una crescita delle aree edificate e in un incremento della pressione umana sulle risorse ambientali. La costruzione delle strutture ricettive, l'ampliamento della rete stradale e la predisposizione di attrezzature ricettive richiedono infatti un consumo di spazio e di risorse direttamente proporzionali alla capacità ricettiva di cui l'area viene a dotarsi[87]. In molte località, il concetto di sviluppo turistico è stato tradizionalmente associato a quello dell'incremento della capacità ricettiva, senza comprendere che un tale modello di crescita risulta di fatto incompatibile con la capacità di assorbimento del contesto ambientale che non può che essere limitata.

Altrettanto importante è l'impatto ambientale dovuto al funzionamento del sistema turistico[88]. L'erogazione dei servizi turistici richiede infatti un ulteriore consumo di risorse che finisce con il gravare sia sull'ambiente sia, direttamente o indirettamente, sulla stessa comunità locale.

Ma l'impatto del turismo sull'ambiente non può essere limitato agli effetti che produce a livello di area di destinazione. Il turismo si compone di tre momenti distinti, il momento attivo, il momento passivo e il momento della circolazione[89], e fenomeni di interazione con l'ambiente e con il territorio si manifestano difatti in relazione a ciascuno di essi. Gli effetti ambientali del turismo non si manifestano soltanto nell'organizzazione dell'area turistica ma anche nelle altre due fasi. Uno stretto legame tra fenomeni turistici ed assetti territoriali si può infatti osservare anche nelle aree in cui si forma la domanda (centri di irradiazione) e in quelle

---

[87] Più correttamente, il livello di infrastrutture del territorio, connesso all'esercizio di attività turistiche, non dipende soltanto dalla capacità ricettiva ma anche da fattori di carattere territoriale, come: la presenza di aree urbane, la distribuzione delle risorse turistiche primarie e, naturalmente, dal tipo di turismo.

[88] Numerosi sono stati negli ultimi anni i tentativi di individuare degli indicatori che misurassero l'impatto ambientale delle attività turistiche e, in termini territoriali, la pressione esercitata dal turismo sull'ambiente nell'ambito di un predefinito intorno geografico (località, distretto, sistema locale, etc.). I più importanti sono sicuramente quelli contenuti nelle Linee Guida per la Valutazione Ambientale Strategica VAS – Fondi Strutturali 2000-2006 del 25.05.99, e quelli discussi nell'ambito del Tavolo di lavoro nazionale: Ecolabel Europeo per il Turismo. In entrambi i casi si tratta di indicatori di pressione; le prestazioni ambientali di un'azienda turistica come di un intero sistema locale possono essere misurate in base a tre diverse tipologie di indicatori: indicatori di stato, di impatto e di mitigazione/compensazione; classificazione che richiama l'approccio "Stato-Pressione-Risposta" adottato dall'OECD nello studio del '94 sulla definizione di indicatori per lo sviluppo sostenibile "The Pressure-State-Response (PSR) Framework".

[89] Il modello di Toschi è stato recentemente ripreso, anche in forma non esplicita, da Goodall e Stabler per spiegare le interazioni tra turismo e ambiente (1995, pp. 79-100).

attraversate dai flussi di domanda. Per quel che attiene la circolazione turistica i rischi ambientali per le aree di transito come per quelle di destinazione discendono quasi esclusivamente da due ordini di fattori: da un lato, le emissioni di scarico dei mezzi di trasporto e l'inquinamento acustico che questi producono; dall'altro, il consumo di spazio e l'alterazione del paesaggio solitamente connesso all'ampliamento a scopi turistici delle infrastrutture di trasporto. Il problema si ricollega sia all'accessibilità turistica delle aree di destinazione che alla loro connettività interna. L'ampliamento delle reti cinematiche se, da un lato, favorisce la diffusione territoriale del turismo, dall'altro comporta gravi alterazioni del territorio e dell'ambiente[90].

Meno visibili sono gli effetti sui luoghi di origine. I tentativi di quantificare questi effetti sono stati invero limitati e spesso privi di apprezzabile valore scientifico[91], ponendo l'accento su fenomeni del tutto marginali, soprattutto se rapportati invece alle conseguenze che si propongono ad una più attenta lettura geografica dei processi di irradiazione turistica.

Per analizzare queste conseguenze è opportuno far riferimento al comportamento che il cittadino-turista ha nei confronti del proprio contesto territoriale. Può infatti ipotizzarsi che il degrado sociale, culturale e ambientale di taluni contesti urbani o, più correttamente, l'accettazione di questo stato da parte della comunità locale, possa essere influenzato dall'esistenza di una possibilità di estraniazione dal contesto medesimo. La presenza di crescenti flussi escursionistici che muovono dalla città verso lo spazio periurbano (fenomeno noto come *outdoor recreation*), o la pratica sempre più diffusa di trascorrere i fine settimana in località turistiche che distano anche alcune centinaia di chilometri dal centro urbano, sottende una sorta di percezione dicotomica: da un lato la città come luogo di lavoro o di studio, dall'altro, il più vasto intorno geografico come spazio ludico. La domanda ricreativa – e, talvolta, anche quella culturale – tende infatti a spostarsi

[90] Nella penisola dello Yucatan, ad esempio, per favorire lo sviluppo del tratto di costa caraibica che si estende da Cancun a Campeche, il Governo messicano intende raddoppiare l'asse stradale distruggendo così migliaia di ettari di foresta tropicale e creando le premesse per la colonizzazione turistica delle aree immediatamente a ridosso della fascia costiera, aree che presentano biotipi unici al mondo.

[91] Con riferimento ai problemi ambientali prodotti dal turismo nelle aree di irradiazione, Goodal e Stabler (1995) si soffermano ad esempio ad analizzare l'aumento dei consumi di beni legati alla pratica delle attività, ma il loro sforzo analitico sembra soffermarsi su aspetti del tutto marginali come l'incremento dei consumi di carta dovuti alla produzione di materiale informativo.

verso altri contesti territoriali che acquisiscono le funzioni ludiche una volta soddisfatte dallo spazio urbano.

Allo stesso modo gli spazi periurbani, sostituiti da altre destinazioni turistiche, hanno perso la propria capacità di attrazione ed hanno subito, anche a seguito di questo fenomeno, un lento e progressivo degrado che ha interessato tanto la componente ambientale quanto quella territoriale. Attualmente si è assistito ad una riscoperta degli spazi periurbani e della loro funzione "turistica" (Law, 1993), ma tale riscoperta, con particolare riferimento alle grandi aree metropolitane, si è concretizzata nella realizzazione di iniziative imprenditoriali completamente avulse dal contesto territoriale e tese a soddisfare i bisogni ricreativi della popolazione urbana[92].

Nonostante l'espansione del turismo sia stata causa di notevoli guasti ambientali, spesso irreversibili, le strategie di sviluppo turistico ai diversi livelli istituzionali hanno continuato per lungo tempo ad essere ispirate a principi di crescita economica ed occupazionale senza alcun riguardo per i problemi relativi alla tutela del patrimonio paesaggistico e culturale.

L'impostazione fino ad oggi prevalente nelle politiche di sviluppo turistico – anche quando queste sembrano riconoscere la centralità dei problemi ambientali – sembra non tenere in alcuna considerazione il legame che unisce nel lungo periodo le attività produttive che afferiscono al turismo l'evoluzione del contesto ambientale. Prendere coscienza di questo legame significa comprendere che tutti coloro che direttamente o indirettamente operano nel settore turistico o da esso traggono vantaggio (compresi gli stessi turisti) devono impegnarsi per la salvaguardia dell'ambiente. Il turismo, peraltro, può avere anche effetti positivi sulle risorse ambientali; infatti, tra turismo e ambiente possono instaurarsi anche relazioni di tipo sinergico. Il turismo può contribuire alla conservazione delle aree naturali, così come può favorire il recupero e la valorizzazione dei beni culturali. Bisogna considerare che non è il turismo in quanto tale ad arrecare danno all'ambiente, ma il modo in cui viene impostato lo sviluppo turistico e, più ancora, il modello di fruibilità a cui questo sviluppo si ispira. L'involuzione delle condizioni ambientali non discende cioè dalla fruizione turistica, ma dall'intensità e dalle altre caratterizzazioni che questa fruizione assume sia nel tempo che nello spazio.

[92] Ne sono un esempio abbastanza emblematico i parchi tematici.

L'interrelazione fra lo sviluppo del turismo e l'ambiente è una relazione complessa, nel senso che può assumere forme diverse, e dinamica, nel senso che queste stesse forme possono mutare ed evolvere nel tempo.

La teorizzazione di questa complessità viene fatta risalire al contributo originale di Gerardo Budowsky che per primo esplicitamente sostenne che fra l'attività economica del turismo e l'ambiente esistono tre differenti forme di interrelazione:

1. la *coesistenza*, nel senso che tra i due insiemi, turismo e ambiente, vi può essere isolamento, senza alcun contatto e con pochissime, trascurabili, connessioni;
2. il *conflitto*, se invece i due insiemi interagiscono, e il turismo procura evidenti danni ambientali;
3. la *simbiosi*, quando in turismo e l'ambiente si supportano a vicenda e ciascuno riceve benefici dall'altro.

La relazione di simbiosi si spiega con il fatto che la scoperta turistica di un territorio lo rende presente nell'immaginario mondiale, come affermano con efficacia Peter Johnson e Barry Thomas, "*tourism put an area on the map*". Il turismo, in questo modo, fornisce un "valore di esistenza", un prezzo, all'ambiente naturale. La relazione di conflitto si spiega, invece, con la semplice osservazione che il carico turistico può comportare un degrado naturale delle montagne, delle campagne, delle coste e delle città.

Gli effetti negativi che il turismo può produrre nelle aree di destinazione dipendono essenzialmente da tre fattori:

1. il sovraffollamento;
2. la speculazione edilizia;
3. l'inquinamento.

L'eccessiva pressione umana su aree spazialmente ridotte si può tradurre in una compromissione degli equilibri ambientali e in un peggioramento della qualità della vita per la popolazione locale. Non di rado, durante la stagione turistica sia le infrastrutture di base sia i servizi pubblici risultano inadeguati rispetto alle esigenze della domanda, e ciò non può che riflettersi sulla comunità ospite. Per evitare che il turismo si trasformi in un fattore di dequalificazione territoriale bisognerebbe

innanzitutto rendere obbligatoria per ciascuna località o bacino turistico la definizione della capacità di carico (*carrying capacity*) [93], ossia il numero massimo di turisti che può essere ospitato senza che le esternalità prodotte dalla fruizione turistica arrechino danni permanenti all'ambiente e alla capacità di attrazione del territorio. Secondo un'impostazione ampiamente condivisibile, recentemente rafforzata dalle indicazioni di carattere programmatico fornite dal WTO in merito allo sviluppo sostenibile delle località turistiche, è possibile distinguere tra un livello di carico ottimo sul piano sociale e un livello di carico ottimo sul piano ambientale: il primo è legato ad elementi di carattere psico-sociale, mentre il secondo si ricollega a fattori naturali (Presso e Zeppetella, 1989, p. 40).

Più in particolare, oltre alla capacità di carico "ecologica" che fa riferimento ai limiti imposti dalla sensibilità del contesto ambientale, vengono individuate altre due misure di capacità di carico: una, relativa al livello di soddisfacimento del flusso turistico (*tourist social carrying capacity*) e, l'altra, relativa all'impatto che il turismo ha sulla comunità ospite (*host social carrying capacity*). In entrambi i casi la misurabilità del fenomeno risulta evidentemente complessa in quanto la capacità di carico viene a dipendere da fattori di ordine percettivo. Tale difficoltà è stata efficientemente evidenziata da Pearce che, riferendosi all'impatto sulla comunità ospite, fa notare come il punto di rotture si abbia quando i residenti "percepiscono" come inaccettabili i costi derivanti dallo sviluppo turistico (Pearce, 1989, p. 170).

Che la capacità di carico vada misurata in relazione a tutte e tre le componenti dello spazio turistico – ambiente, comunità ospitante e turisti – era stato evidenziato da Lindberg[94] nel lontano 1991 che così descrive le diverse misure:

- capacità dell'ecosistema, cioè la disponibilità delle risorse naturali presenti nella destinazione in relazione alla fruizione antropica (relazione ambientale);
- capacità estetica ed esperenziale, che rappresenta la misura del soddisfacimento estetico-culturale e delle aspettative dei turisti che frequentano la destinazione;

[93] La capacità di carico deve essere misurata in relazione all'effettiva estensione geografica dello spazio turistico. In presenza di località turistiche che gravitano attorno alle stesse risorse, sarebbe infatti fuorviante considerare le singole capacità di carico.

[94] Si fa riferimento al contributo di Kreg Lindberg, 1991; successivamente ripreso dal WTO nella pubblicazione del '93.

- capacità socioeconomica, che rappresenta la soddisfazione sociale ed economica della popolazione abitante la destinazione rispetto al fenomeno turistico.

Ciò significa che la capacita di carico di un'area turistica viene a dipendere da tre diversi fattori:

1. le caratteristiche del contesto ambientale e la sensibilità degli ecosistemi;
2. la vulnerabilità della cultura locale e la compatibilità tra comunità ospitante e flusso turistico;
3. la composizione del flusso turistico e le sue motivazioni di base.

Per quel che attiene i limiti di natura ecologica si osserva infatti che la pressione turistica per non determinare guasti ambientali, deve essere inversamente proporzionale alla fragilità dell'ecosistema: quanto più delicati sono gli equilibri ambientali tanto minore deve essere la pressione turistica. Analogamente in presenza di culture "deboli" l'intensità dei fenomeni turistici deve essere più contenuta e i modelli di fruizione del territorio devono rispettare gli usi e i costumi della comunità ospite. In linea di principio si può affermare che maggiori sono le differenze culturali tra popolazione locale e turisti, minore dovrà essere la capacità di carico del sistema ricettivo nel suo complesso. Il terzo fattore che può incidere sulla capacità di carico di un'area turistica è invece rappresentato dalla tipologia del flusso di visitatori che vi si indirizza, soprattutto con riferimento alle motivazione che ne sono alla base. Bisogna infatti considerare che il livello di sensibilità dei turisti rispetto alle condizioni del contesto ambientale e alla saturazione dello spazio turistico tende a variare notevolmente a seconda della loro provenienza geografica, del profilo socio-culturale e, non di meno, dell'immagine che si sono costruiti della località di destinazione.

Una misura di sintesi della capacità di carico di una destinazione turistica è quella fornita da Saleem (1994) e si basa sulla determinazione di un indicatore, il *Destination Capacity Index*, che risulta direttamente proporzionale al moltiplicatore di reddito della località (1/L) e inversamente proporzionale sia all'indice di densità di fruizione (RVD), dato dal rapporto tra numero di turisti e numero di residenti, sia all'intensità relativa di utilizzo del territorio (RILU), misurato come rapporto tra

aree occupate da attività di rilevanza turistica e aree utilizzate per funzioni dirette al soddisfacimento della popolazione residente.

$$DCI = k/L \times 1/RVD \times 1/RILU$$

da cui

$$DCI = k \times 1/L \times ((Nr \times Lur)/(Nt \times Lut))$$

L'efficacia di questo metodo di valutazione risulta in realtà fortemente inficiata sia dall'impossibilità di definire a priori dei livelli di soglia oltre i quali lo sviluppo ricettivo è da ritenersi insostenibile, sia dall'assenza di criteri di valutazione che facciano riferimento alle componenti qualitative dell'interazione tra turismo e territorio, momento centrale nella determinazione della capacità di carico di una destinazione turistica.

Dalle considerazioni sin qui sviluppate emerge dunque con estrema chiarezza che i danni ambientali prodotti dal turismo non dipendono soltanto dalla concentrazione spaziale dei fenomeni che a questo settore si richiamano, ma sono anche l'effetto di altri fattori come il comportamento dei turisti o le modalità con cui viene loro consentito di fruire delle risorse paesaggistiche e culturali. Ne sono un esempio abbastanza emblematico tutti quei siti di interesse turistico per i quali la sola frequentazione intensiva a scopi turistici ha determinato la parziale compromissione del relativo potenziale attrattivo. A tal fine diventa fondamentale la predisposizione di modelli di fruizione che permettano di minimizzare, o quantomeno ridurre, l'impatto ambientale dovuto alla pressione antropica esercitata dal flusso turistico.

Ancora più rilevanti sono gli effetti dovuti allo sviluppo edilizio. Strutture alberghiere, attrezzature ricreative, infrastrutture di supporto; la loro costruzione determina un consumo di suolo e di materiali che grava direttamente sull'ambiente. Non meno determinanti sono gli effetti sul paesaggio: i centri storici dei preesistenti nuclei urbani, quando non vengono direttamente recuperati ad una fruizione ricettiva o di supporto, perdono la loro identità storico-architettonica e vengono "sepolti" o, addirittura, cancellati dal nuovo edificato. Sbancamenti e muri di contenimento possono modificare a tal punto il territorio da farne perdere le caratteristiche originarie.

Esempio macroscopico della devastazione delle aree turistiche è la speculazione edilizia connessa all'espansione del mercato delle seconde case. Lo sviluppo della seconda casa è un fenomeno abbastanza diffuso nei Paesi occidentali, ed è spesso considerato come un indicatore del benessere economico; tuttavia questo fenomeno, che solitamente si accompagna ad un turismo di massa e di prossimità, si è tradotto molto spesso in un fattore di dequalificazione territoriale per le località turistiche. Nel passato questa forma di ricettività interessava quasi esclusivamente i centri balneari e le località montane situate in prossimità dei grandi aggregati urbani. Attualmente il fenomeno in oggetto, anche grazie alla minore incidenza dei costi di trasporto e allo sviluppo della multiproprietà, si va estendendo ad aree che possono distare anche molte centinaia di chilometri dai centri di irradiazione turistica. Va peraltro considerato che, trattandosi di strutture ricettive utilizzate per un periodo in genere molto limitato, i benefici che la popolazione locale può trarre da questo sviluppo sono di fatto molto limitati.

Ma la presenza dei turisti genera anche un altro effetto negativo sull'ambiente: l'inquinamento. In primo luogo la concentrazione del fenomeno turistico in aree spazialmente molto limitate produce come immediata conseguenza un incremento dei rifiuti solidi urbani che molto spesso gli impianti esistenti non sono in grado di smaltire efficacemente. L'inquinamento della fascia costiera in prossimità dei centri balneari è un fenomeno che può molto spesso dipendere dall'eccessiva presenza turistica. Danni ambientali vengono anche prodotti dall'inquinamento atmosferico causato dall'incremento nelle emissioni di scarico dei mezzi di trasporto dovuta all'intensa circolazione turistica.

Infine le attività turistiche producono direttamente o indirettamente un aumento dell'inquinamento acustico. Tale fenomeno è anch'esso da ricollegarsi al sovraffollamento delle località di destinazione, ma dipende anche dalla qualità dei trasporti e dai servizi di regolamentazione del traffico.

2.12 Turismo, sostenibilità e politiche per lo sviluppo

Fino a qualche anno fa le politiche economiche di sviluppo locale erano per lo più di tipo uniforme, guidate dal centro, orientate all'impresa e, prevalentemente, basate su incentivi (diretti e indiretti). Esse erano la diretta conseguenza di

un'organizzazione del sistema produttivo basato su un modello di tipo fordista. Lo sviluppo, inteso come industrializzazione guidata dall'alto, in cui lo Stato e grandi imprese costituivano gli attori principali, rappresentavano una concezione tipica di quel periodo.

A questo tipo di impostazione se ne è contrapposta un'altra di tipo neo-liberista, secondo cui l'imprenditorialità nelle regioni meno favorite va stimolata mediante una maggiore deregolamentazione dei mercati e con l'utilizzo di politiche per la piccola e media impresa. Queste ultime si basano prevalentemente su interventi dal lato dei costi (costo del lavoro e del capitale).

I risultati prodotti da questo tipo di politiche in molte regioni svantaggiate, se analizzati in un'ottica di miglioramento duraturo della capacità competitiva locale e di sviluppo autosostenuto, sono stati modesti. Devastanti, in alcuni casi, invece, i risultati in termini di impatto ambientale e sociale. Tali politiche sembrano aver fallito proprio in quello che doveva essere il loro obiettivo principale, cioè mobilitare il potenziale endogeno dei luoghi oggetto d'analisi.

Negli ultimi tempi si è assistito ad una riscoperta del *sistema locale* come fonte di vantaggio competitivo (Porter, 1990, Amin, 1998). Le più recenti teorie economiche individuano nel "sistema territoriale locale" la variabile esplicativa dello sviluppo, nonché il presupposto dal quale partire per definire corrette politiche economiche. In molte aree geografiche si sta passando da una fase in cui le politiche di pianificazione del territorio tendevano a negare le specificità locali, ad una in cui il territorio viene sempre più messo al centro dello sviluppo locale.

In questa fase di forte globalizzazione e spinta di divisione internazionale del lavoro, la via verso lo sviluppo non può essere rappresentata dall'abbattimento del costo del lavoro. Molto più importante è la capacità di differenziarsi, di saper valorizzare le diversità, di specializzarsi, cioè di fare meglio quello che gli altri già fanno o fare cose che altri non sanno o non possono fare. E' intorno a questo nucleo di idee che bisogna organizzare il sistema produttivo locale. Questo sembra essere contro intuitivo rispetto alle tendenze in atto. In un mondo sempre più "globalizzato" la standardizzazione e l'omologazione sembrano essere la regola.

I processi di internazionalizzazione dell'economia hanno evidenziato ancor più l'importanza, in termini di vantaggi competitivi, dei fattori non economici che costituiscono il cosiddetto capitale sociale di un determinato contesto locale. La competitività stessa di un'impresa dipende sempre più dalla competitività del

complesso territoriale (*milieu*) in cui essa è collocata[95]. Da queste premesse deriva che l'obiettivo delle moderne politiche di intervento deve essere quello di costruire la ricchezza dei luoghi, più che delle singole imprese, in quanto presupposto del successo imprenditoriale.

Sebbene l'attività economica collegata all'offerta dei servizi turistici non si presenti, in generale, potenzialmente così pericolosa come quella industriale, è comunque necessario sottolineare che il turismo, sia dal lato della domanda (rifiuti, congestione) che da quello dell'offerta (edificazione), introduce modificazioni nell'ambiente naturale che possono abbassare la qualità (Sinclair and Stabler, 1997). Ma ciò che conta è che il turismo fa uso di risorse particolari (clima, natura, tradizioni, risorse storiche ed artistiche), spesso caratterizzate da scarsità assoluta perché oggetto di consumo più che di produzione (Hirsch, 1981)[96]. La conservazione di queste risorse può essere minacciata da un eccessivo e/o incontrollato sviluppo dell'attività turistica. La dichiarazione di Manila del 1980 si basava proprio sul riconoscimento dei danni ambientali che le presenze turistiche possono provocare. Da tali considerazioni è scaturita la seguente definizione di turismo sostenibile: *uno sviluppo in una certa località è sostenibile se la domanda espressa da un numero crescente di turisti può essere soddisfatta in maniera tale da poter continuare ad attrarre i flussi turistici nel tempo e da rispettare le esigenze della popolazione locale, salvaguardando la sua natura e la sua cultura.*

La definizione parte dall'accettazione del concetto che il turismo rappresenta un settore economico che, al pari degli altri settori, per produrre reddito richiede risorse limitate e deperibili, quali paesaggio, cultura, folklore. E' ormai ampiamente riconosciuto che la crescita dei flussi turistici genera un impatto non trascurabile sull'ambiente. Se questo è vero, e se le previsioni dell'Organizzazione Mondiale del Turismo saranno confermate, è facile prevedere che la tale crescita non potrà avvenire senza causare rilevanti conseguenze di ordine sociale, economico ed

---

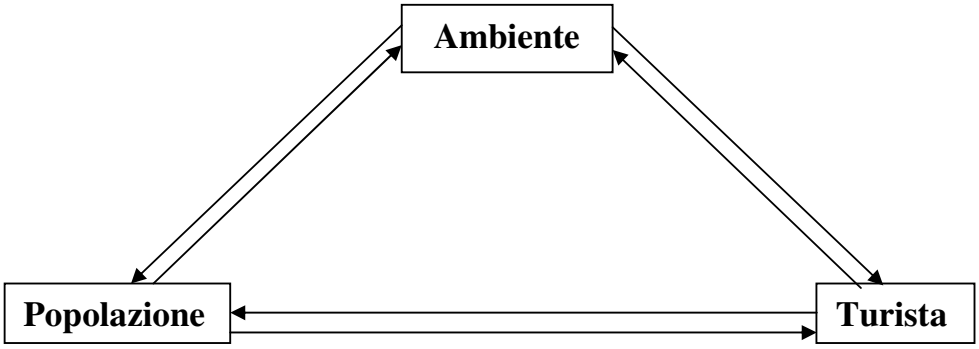
[95] Secondo un'efficace definizione di Lecoq (1989), il millieu è "un complesso territoriale reticolarmente integrato di risorse materiali ed immateriali, dominato da una cultura storicamente costitutiva, vettore di sapere e savoir-faire e fondato su un sistema relazionale di tipo cooperazione-concorrenza degli attori localizzati". Ciò che contraddistingue il millieu è la fiducia e la solidarietà che caratterizza le relazioni, mercantili e non, cioè essere uno spazio di regole e risorse condivise.

[96] Le limitazioni assolute sulle possibilità di consumo finale sono "più" assolute, in termini economici, delle analoghe limitazioni riguardanti i fattori di produzione. L'innovazione tecnologica ha permesso che da un ettaro di terra fosse possibile sfamare un numero crescente di persone, ma non potrà mai fare in modo che su un certo numero di metri quadrati di terreno si costruiscano più di un certo numero di case né che su un certo numero di metri quadrati di spiaggia si stendano più di un certo numero di persone.

ambientale. Per evitare che tale crescita sia subita passivamente è necessario investire in infrastrutture ed in sistemi di protezione ambientale, inteso nella sua accezione più ampia. La gestione è l'unico strumento che abbiamo per evitare, da un lato, che le risorse da cui i flussi turistici sono attivati (arte, cultura, natura) diventino la principale vittima dei flussi turistici stessi e, dall'altro, che il turismo diventi vittima di se stesso.

Il turismo ha in sé una potenziale forza autodistruttiva, in gradi di determinare il suo progressivo esaurimento. Se non gestito in maniera adeguata, oltre a causare degrado ambientale, può portare ad un livellamento delle diversità culturali che, esse stesse, stimolano il turismo. In un mondo di "eguali" non esisterebbe turismo. Chi si scomoderebbe per visitare l'identico? Solo un'oculata gestione qualitativa e quantitativa dei flussi turistici può garantire che questa fonte di reddito perduri nel tempo[97].

Figura 1: I tre elementi costituenti il settore turistico



I tre elementi costituenti il sistema "turismo", cioè popolazione locale, ambiente locale e turisti, si alimentano a vicenda e non è possibile immaginarne uno senza l'altro (fig. 1). Per esempio, l'ambiente con i dovuti distinguo, è risorsa sia dei residenti che dei turisti. Esso, in molti casi, non potrebbe sopravvivere senza la costante cura e gestione da parte della popolazione locale. Questa a sua volta, può dedicarsi ad una tale attività solo se esiste una contemporanea capitalizzazione generata dai turisti che utilizzano l'ambiente in quanto fonte di utilità e, quindi,

[97] Un interessante esempio di gestione delle risorse ambientali a fini turistici, supportata dalle comunità locali, è rappresentato dal programma CAMPFIRE (Communal Area Management Programme for Indigenous Resources) in Zimbabwe (Barbier, 1992).

benessere. Ed ancora, i residenti svolgono un duplice ruolo nel turismo: da un lato traggono profitto dai visitatori con cui sono in competizione; dall'altro sono un bene turistico, cioè oggetto di attrazione sia direttamente (per esempio per il folklore) che indirettamente, per i prodotti della loro attività (per esempio per il paesaggio prodotto) (cfr. Schmidt, 1997).

In altri termini, il turismo è sì un fattore che incide sull'ambiente, ma anche l'assenza di turismo, soprattutto nelle zone in cui questo rappresenta una insostituibile fonte di reddito, può essere causa di degrado ambientale. Infatti, in tali zone, l'assenza di opportunità economiche genera emigrazione. Questo genera perdita in termini di "diversità" (scomparsa di culture, colture, tradizioni) e, infine, degrado sociale. Il risultato è un appiattimento ed un'omologazione. La scomparsa di certe forme di produzione, oltre a ridurre la diversità, ha un impatto negativo anche sul territorio, che è sottoposto a degrado per assenza di manutenzione.

Per essere sostenibile, però, il turismo deve essere visto come un processo di interazione e non di estrazione e rapina. Per definizione, i turismi di nicchia sono qualitativamente e quantitativamente diversi da quello di massa. Nel primo prevale l'interazione, laddove nel secondo è prevalente l'atto di consumo fine a se stesso; il primo esalta le diversità. Il secondo produce livellamento; nel primo prevale la funzione *soft*, nel secondo lo sfruttamento[98]. L'attivazione dei turismi di nicchia, basati sulla possibilità di fruizione dei servizi ambientali offerti, costituisce uno dei modi per rendere meno intenso il trade-off tra qualità ambientale e sviluppo economico. In questi casi la visita, non conformandosi al semplice atto di consumo, si trasforma in momento di crescita culturale e di apprendimento. Questo approccio permette di ridurre i livelli di conflittualità e stress che spesso accompagnano il fenomeno turistico. E' esperienza comune delle zone a forte accelerazione turistica, infatti, la creazione di disposizioni ed atteggiamenti di vario livello di "irritabilità" da parte delle comunità locali, con conseguenti dinamiche conflittuali, che bisogna, invece, prevedere e convertire in atteggiamenti positivamente compartecipi.

[98] Questi modi di fare turismo sono ben sintetizzati da quelle che sono state definite la sindrome di Stendhal e la sindrome di Hermann Hesse (cfr. Becheri, 1999).

2.13 Le politiche per uno sviluppo sostenibile

Passare da un concetto di sviluppo sostenibile elaborato da organismi internazionali su cui non grava direttamente il peso della rappresentanza politica o la pressione esercitata dagli interessi economici, ad una sua effettiva realizzazione ad un livello nazionale e, ancor più, locale, è un processo arduo e complesso che implica una contrapposizione di interessi difficilmente conciliabili in sede politica.

Tuttavia, tale processo non può che prendere avvio dal reperimento delle indicazioni fornite da questi stessi organismi che hanno posto all'attenzione dei governi nazionali l'esigenza di riprogrammare la crescita economica in termini di sostenibilità ambientale. In particolare l'*United Nations Conference of Environment and Development* (UNCED, Rio de Janeiro, 1-14 giugno 1992) nell'elaborazione del documento programmatico, noto come Agenda 21, ha fornito una serie di raccomandazioni di carattere prescrittivo, che in sé possono essere considerate come una sorta di decalogo che gli Stati centrali e le autorità locali devono accogliere per impostare correttamente una strategia di sviluppo sostenibile ai rispettivi livelli di governo.

Molti Stati, pur avendo formalmente aderito a queste risoluzioni e alle prescrizioni in esse contenute, hanno solo occasionalmente applicato questi principi alla prassi politica.

Le difficoltà maggiori, invero, non dipendono dal reperimento di queste risoluzioni, ma dalla loro traslazione dal piano teorico a quello applicativo: questo processo comporta da un lato problemi di natura politica dovuti allo scontro tra forze sociali, espressione di interessi contrastanti, e dall'altro difficoltà connesse all'individuazione in concreto delle azioni che si devono implementare per conseguire l'obiettivo di uno sviluppo sostenibile.

Tra i tanti principi proposti quello della responsabilità ambientale ("chi inquina paga") è certamente quello più provvido di conseguenze sul piano politico. Tale circostanza è dovuta al fatto che questo principio si basa su un assunto ampiamente condiviso nella nostra cultura: i danni vanno risarciti; poiché chi inquina danneggia l'ambiente, che è un bene comune, è socialmente "equo" che sia costui a rispondere dei danni prodotti.

L'ambiente è stato sino ad oggi saccheggiato perchè rappresentava una "risorsa liberamente fruibile" e "a costo zero". Trattandosi di risorse produttive che soggiacciono alle leggi del mercato, aumentarne il costo significa ridurne proporzionalmente la domanda, o, quanto meno, spingere i produttori a adottare tecnologie di produzione che ne riducano il consumo (*environment resources saving).* In entrambi i casi si otterrà una riduzione dell'impatto ambientale dei processi produttivi.

Vi sono naturalmente altri meccanismi d'intervento, più o meno diretti, che lo Stato può porre in essere per favorire uno sviluppo sostenibile nel turismo. Tali meccanismi possono essere schematicamente racchiusi nelle seguenti categorie:

1. il mercato;
2. gli strumenti di piano;
3. gli interventi fiscali e monetari;
4. la normativa ambientale.

Gli interventi che si fondano sul principio di autoregolazione del mercato, partono dal presupposto che, se l'operatore turistico percepisce l'esistenza di un vantaggio competitivo nella predisposizione di un'offerta eco-compatibile, tenderà a modificare la propria strategia in modo da appropriarsi di questo vantaggio; il mercato nel suo complesso si muoverà così verso un modello di sviluppo sostenibile. Tuttavia questo meccanismo di intervento soffre di alcune limitazioni. La prima attiene all'esistenza stessa del vantaggio competitivo; un determinato comportamento strategico produce un vantaggio sul piano competitivo nel momento che si traduce in un aumento dei ricavi di vendita o in una riduzione dei costi di produzione. Ora, con riferimento a prodotti eco-compatibili, un aumento dei ricavi può essere ottenuto solo quando la domanda riconosca un valore differenziale ai prodotti che presentano questa caratterizzazione e sia disposta a preferirli agli altri già presenti sul mercato, condizione che è tuttora lontana dal realizzarsi. La seconda riguarda la capacità di autoregolazione del mercato. Il turismo è un settore essenzialmente privato in cui il comportamento degli operatori economici è retto dal principio della redditività degli investimenti. In altri termini un'azienda adotterà una strategia di sviluppo compatibile se ritiene che i benefici attesi possano ripagare il costo che dovrà sostenere per modificare il proprio assetto competitivo. Ne consegue che se il ritorno è incerto o a lungo termine, le imprese turistiche tenderanno a non

modificare la propria strategia. Inoltre, proprio per le caratteristiche del mercato turistico e per la natura selettiva dei processi di innovazione, verrebbero a crearsi notevoli differenziazioni a livello regionale.

Lo sviluppo sostenibile non può dunque essere demandato esclusivamente al mercato, ma deve coinvolgere direttamente gli organismi pubblici.

Tra le diverse modalità di intervento che lo Stato può realizzare, quella dotata di maggiore incisività è certamente la predisposizione di un'insieme integrato di leggi e regolamenti esplicitamente diretti a determinare l'adozione di "comportamenti eco-compatibili". Un insieme integrato, e non leggi isolate, che, molto spesso, invece di ridurre la pressione umana sull'ambiente, la spostano solo da un settore a un altro, da un'area all'altra[99].

L'adozione di leggi di tutela e di salvaguardia del patrimonio ambientale è tuttavia ancora molto limitata nei Paesi occidentali e, ancor più, in quelli in via di sviluppo. Tale situazione è essenzialmente dovuta ai forti contrasti che in sede politica nascono attorno a qualsiasi intervento normativo che in qualche modo leda gli interessi economici di alcune categorie sociali.

Sino ad oggi, quantunque siano state emanate numerose leggi su problemi ambientali specifici, non vi sono stati espliciti riferimenti al settore turistico, e ciò sia per il carattere trasversale degli interventi legislativi in materia ambientale, sia perché solo recentemente si è avuto modo di analizzare gli effetti devastanti che alcune forme di turismo hanno sull'ambiente.

Un altro strumento d'intervento che lo Stato può utilizzare per favorire lo sviluppo di un turismo sostenibile è il "piano". Mentre l'attività legislativa è di norma affidata ai governi centrali, la pianificazione territoriale, come modalità di organizzazione delle spazio sociale ed economico, è demandata all'iniziativa degli organismi regionali o locali. Ciò non vuol dire immaginare il piano come una realtà avulsa dal contesto normativo nazionale, ma al contrario proporlo come modello di contestualizzazione degli obiettivi e delle strategie ambientali promosse a livello centrale.

Per affrontare il problema della sostenibilità ambientale è necessario un approccio integrato che coinvolga i diversi livelli istituzionali, dalla scala

[99] Un approccio integrato al controllo e alla prevenzione dell'inquinamento è stato proposto dalla Commissione Europea nel 1993.

sovranazionale a quella locale, e che a ciascuno venga affidato un ruolo proporzionato alla propria responsabilità politica[100].

La rilevanza dei processi di pianificazione non risiede solo negli effetti che questi possono produrre sul piano territoriale, ma anche nell'approccio metodologico che presuppone l'analisi del rapporto tra ambiente e attività umane. L'elaborazione del piano segue infatti all'analisi territoriale e su di essa si fonda per definire le strategie di sviluppo. Il piano, come strumento di controllo dell'uso del suolo, non solo definisce le modalità di sviluppo, contenendo i processi di urbanizzazione, ma contribuisce anche al recupero e alla valorizzazione delle aree turistiche[101].

Altrettanto efficaci, quantunque di non facile applicazione, sono gli interventi di tipo finanziario e quelli di natura fiscale. Tali interventi possono essere diretti sia a modificare la convenienza economica di certe attività produttive legate al turismo, sia a ridurre quei modelli di fruizione turistica che risultino dannosi per l'ambiente. L'importanza degli strumenti finanziari, al pari di quelli che prevedono un'impostazione fiscale, risiede non tanto nella loro efficacia, quanto nella capacità che questi possiedono di promuovere lo sviluppo di un turismo sostenibile, limitando nel contempo il ricorso a interventi normativi diretti (la legislazione ambientale).

Le più comuni forme d'intervento, come riportato nella tabella successiva sono rappresentate da forme di tassazione compensativa, incentivi finanziari, licenze e investimenti diretti.

L'obiettivo della tassazione dovrebbe essere quello di stabilire un prelievo fiscale sulle attività turistiche che arrechino danni all'ambiente (principio della

---

[100] Per Bresso e Zeppetella le politiche d'intervento per la tutela e la valorizzazione dell'ambiente dovrebbero essere dirette a :

- imporre la valutazione dell'impatto ambientale per i progetti di grandi dimensioni;
- salvaguardare le aree fragili;
- limitare il traffico nei centri d'arte;
- diversificare l'offerta turistica sia in senso spaziale che tipologico;
- inventare nuovi prodotti turistici (forme "artificiali" di turismo);
- avviare progetti di recupero ambientale nelle aree turistiche già sviluppate. (Bresso e Zeppetella, 1989, p. 41)

[101] Con riferimento alla legislazione italiana, lo strumento di pianificazione che più direttamente può contribuire alla realizzazione di un modello di sviluppo sostenibile è senza dubbio costituito dal Piano Paesistico. Già previsti dalla legge 431 del 1985, i "piani territoriali paesistici" costituiscono tutt'oggi uno dei più importanti strumenti di intervento per preservare il paesaggio e favorire, contestualmente, un più corretto utilizzo delle risorse territoriali.

compensazione), affinché il costo sociale che consegue all'esercizio di queste attività non gravi sulla società, ma ricada su chi ne ha tratto beneficio

Tabella 2: Le modalità d'intervento a supporto dello sviluppo sostenibile

Modalità d'intervento	**Obiettivo**	**Prezzo**	**Impatto sulla domanda**	**Impatto sull'offerta**
Tassazione	Assorbire i costi sociali derivanti dall'utilizzo di risorse ambientali	alto	contenuto	contenuto
Incentivi Finanziari	Aumentare i benefici sociali prodotti dal turismo	basso	elevato	elevato
Licenze	Limitare l'utilizzo delle risorse ambientali	alto	contenuto	contenuto
Investimenti	Migliorare la qualità Dell'ambiente	basso	non determinabile	elevato

Fonte: Fabio Pollice, Territori del turismo

.

Allo stesso tempo l'intervento fiscale può inibire lo sviluppo delle attività non compatibili, in quanto determina un incremento dei costi di produzione e/o di fruizione che di norma si riflette direttamente o indirettamente sulla domanda.

Concettualmente diverso è invece l'utilizzo delle licenze. Il fine di questo strumento d'intervento è infatti quello di regolamentare la fruizione di determinate risorse naturali al fine di preservare il valore ambientale. Tale forma di limitazione viene d'altronde utilizzata anche per i beni culturali, nei casi in cui questi possano essere danneggiati dall'eccessiva frequentazione turistica[102] .

Come per la tassazione, il rilascio della licenza può dar luogo alla corresponsione di un prezzo; in questo caso tale valore monetario può essere considerato sia come il costo che il licenziatario deve sostenere per avere libero accesso ad una risorsa, sia come il meccanismo di compensazione che trasferisce sul fruitore delle risorse ambientali i danni che questa attività comporta per la collettività.

Altrettanto efficaci sono gli incentivi finanziari; in questo caso l'obiettivo è quello di promuovere tutte quelle azioni che direttamente o indirettamente possono

[102] Un caso emblematico è rappresentato dal deterioramento dei graffiti e delle pitture parietali delle tombe egizie della Valle dei Re in Egitto che ha imposto la riduzione dei tempo di permanenza dei visitatori all'interno delle tombe.

determinare un miglioramento del contesto ambientale. Tali incentivi possono essere diretti a coloro che risiedono nelle aree turistiche (contributi per la ristrutturazione degli immobili di interesse storico e architettonico), agli operatori economici (contributi per gli interventi di tutela e valorizzazione del territorio), o anche, agli stessi turisti (incentivi per l'utilizzo del trasporto pubblico). L'efficacia di questi strumenti risiede anche nella capacità di coinvolgere gli interessi locali nei processi di sviluppo turistico e di sensibilizzarli rispetto agli obiettivi della sostenibilità ambientale.

Ma gli interventi che presumibilmente possono avere il maggiore impatto sul sistema turistico, sono gli interventi diretti o a supporto dell'iniziativa privata, progetti di valorizzazione territoriale o di riqualificazione dell'offerta turistica che siano compatibili con l'obiettivo di uno sviluppo sostenibile e creino le premesse affinché tale obiettivo divenga un fine condiviso e venga interiorizzato da tutti gli attori in campo.

2.14 Ecoturismo

I cambiamenti che stanno investendo il mercato turistico e la crescente domanda (espressa e latente) per forme di turismo cosiddette "alternative" hanno contribuito a portare al centro del dibattito accademico e politico il fenomeno ecoturistico, individuato, si potrebbe dire, come il prototipo del turismo alternativo. Oltre che per la dimensione che sta assumendo il fenomeno, il tema è interessante perchè, sebbene il concetto di ecoturismo si sia evoluto molto nel corso del tempo, la discussione su cosa debba veramente intendersi con tale termine è ancora aperta; il numero di definizioni esistenti in letteratura sta a testimoniarlo.

La definizione più nota a livello internazionale individua l'ecoturismo come una forma di *viaggio responsabile che minimizza l'impatto sull'ambiente. L'oggetto del viaggio è costituito dalla visita ad aree naturali relativamente indisturbate al fine di godere, studiare ed apprezzare la natura ed ogni caratteristica culturale ad essa associata; lo scopo è di promuovere la tutela fornendo, al contempo, sostanziali benefici socioeconomici alle popolazioni locali*[103]. Questa definizione, in

[103] Questa definizione è stata proposta nel 1998 dall'architetto messicano Hector Ceballos-lascurain, uno dei maggiori esperti di ecoturismo a livello mondiale.

effetti, incorpora tutti gli elementi che a vario modo possono ritrovarsi nelle varie definizioni coniate da diversi autori ed organismi. Allo stesso tempo, la definizione pone l'accento sulle tre dimensioni della sostenibilità (ambientali, sociale ed economica) il cui perseguimento, di fatto, rappresenta la motivazione principale del viaggio.

E' bene osservare, tuttavia, che l'ecoturismo costituisce un sottoinsieme del turismo naturistico, che include aspetti del turismo rurale e culturale (Epler Wood, 2002). In base alla definizione usata dal WTO, per turismo naturistico (o di natura) s'intendono le forme di turismo in cui la motivazione principale del viaggio è rappresentata dall'osservazione e dal godimento di risorse naturali.

Per ecoturismo, invece, si intendono tutte quelle forme di turismo basate su risorse naturali la cui motivazione principale è costituita dall'osservazione e dal godimento della natura e delle tradizioni culturali presenti nell'area. Allo stesso tempo, però, per potersi definire tale è necessario che siano presenti i seguenti requisiti:

- deve trattarsi di un viaggio in cui sia prevalente l'aspetto educativo ed interpretativo;
- deve essere organizzato, anche se non in forma esclusiva, da piccoli operatori e per piccoli gruppi;
- deve cercare di minimizzare l'impatto sull'ambiente naturale e socioculturale;
- deve contribuire alla protezione ed al mantenimento delle aree naturali su cui si fonda, generando benefici economici per le comunità locali e per le organizzazioni preposte alla loro salvaguardia, creando nuove opportunità di lavoro e reddito per le comunità locali e sensibilizzando i turisti e le comunità locali ai temi della conservazione.

Dalle definizioni si evince che il turismo di natura si caratterizza per il tipo di risorse che costituiscono l'oggetto del viaggio, laddove l'ecoturismo tende a caratterizzarsi maggiormente per gli aspetti motivazionali e comportamentali. Allo stesso tempo, le finalità e le modalità specifiche del viaggio, così come riportate nella definizione, sembrano fare dell'ecoturismo una forma di turismo più adatta a viaggi verso Paesi in via di sviluppo o aree incontaminate a bassa presenza antropica. Se così è, allora nei Paesi economicamente sviluppati il fenomeno assume

importanza più come un bacino di utenza (*outbound*) che come metodo di turismo da poter realizzare all'interno (*inbound*). In questi ultimi Paesi, infatti, lo studio sulle modalità di fare turismo all'interno interessa prevalentemente il turismo di natura (cfr. Blangy and Vautier, 2001), a meno di riformulare o tarare la definizione di ecoturismo per tener conto della sostanziale diversità di tali Paesi.

Il 2002 è stato dichiarato dalle Nazioni Unite "Anno Internazionale dell'Ecoturismo"; in quest'occasione è stato organizzato il Summit Mondiale dell'Ecoturismo tenutosi a Quebec City, in Canada, e preceduto da una fitta serie di conferenze regionali, seminari ed altre attività preparatorie. Il Summit ha espresso un ampio scacchiere di interessi per una tematica di crescente importanza, non solo come settore di notevole potenzialità per lo sviluppo economico, ma anche come potente strumento per la conservazione dell'ambiente naturale, a condizione che esso venga adeguatamente gestito. Tali concetti, in sintonia con la filosofia delle Nazioni Unite e della sua agenzia specializzata la *World Tourism Organization,* devono cercare di conciliare la domanda dei turisti di fruizione delle risorse naturali, sociali, etiche e culturali, con l'esigenze di garantire nel contempo l'integrità accrescendone anzi le potenzialità per il futuro.

L'ecoturismo in questa prospettiva è caratterizzato da alcuni aspetti peculiari:

- è mirato alla promozione di una posizione etica ambientale;
- non determina il degrado o l'esaurimento delle risorse;
- concentra l'attenzione sul valore intrinseco delle risorse naturali rispondendo ad una filosofia più biocentrica che antropocentrica;
- richiede all'ecoturista di accettare l'ambiente nella sua realtà senza pretendere di modificarlo o adattarlo a sua convenienza;
- si fonda sull'incontro diretto con l'ambiente e s'ispira ad una dimensione cognitiva diretta.

Come già accennato, la definizione di ecoturismo fa esplicito riferimento al concetto di sviluppo integrato ed a tutte e tre le dimensioni della sostenibilità; per ciò stesso, i principi cui esso si richiama soffrono di molti dei limiti individuati sopra in riferimento alla sostenibilità. Vale la pena sottolineare che il richiamo a principi di sostenibilità ambientale, economica e sociale, non necessariamente fa dell'ecoturismo una forma di turismo sostenibile. Al pari di altre forme di turismo,

l'ecoturismo, a fronte di notevoli potenzialità positive in termini di ricadute ambientali e sociali, se non correttamente gestito, può provocare danni più o meno rilevanti. Per evitare che ciò avvenga è allora necessario porre in essere politiche attive di gestione, evitando di subire il fenomeno e di fronteggiarlo con politiche reattive.

La forte componente motivazionale e la dimensione su scala medio-piccola del fenomeno fanno sì che l'ecoturismo, se correttamente gestito, possa rappresentare uno strumento di sviluppo per molti sistemi territoriali locali. L'ecoturismo, infatti, rappresenta una forma di turismo che tende ad integrarsi con i sistemi naturali, le comunità ed i sistemi locali con cui viene in contatto. Questo, a sua volta, fa sì che, a parità di altre condizioni la forza moltiplicativa di un'unità monetaria spesa sia più elevata di quella spesa in altre forme di turismo, garantendo così una maggiore sostenibilità economica.

La componente motivazionale del viaggio ecoturistico, però, se da un lato costituisce un elemento di forza, dall'altro può rappresentare il principale elemento di debolezza. In un gruppo di turisti è molto difficile distinguere tra componente ecoturistica e componente di natura; l'elemento motivazionale è rilevabile solo attraverso indagini specifiche. Per tale motivo non sempre è possibile stabilire quanti turisti di natura realizzano il proprio viaggio con motivazioni ecoturistiche. Di fatto, bisogna ammettere che l'ecoturismo è fondamentalmente indagato come turismo di natura, cosa che può generare false assunzioni sulla reale dimensione del fenomeno (Epler Wood, 2002) e sulle sue qualità di volano di sviluppo locale sostenibile.

2.15 Risorse del territorio ed offerta turistica

In un mercato sempre più competitivo, visti anche i minori costi e la maggiore facilità degli spostamenti, la diversificazione, insieme alla qualità, costituisce una fondamentale arma competitiva nel settore turistico. La diversificazione e la qualificazione dell'offerta passano anche attraverso il recupero delle risorse ambientali a fini turistici. Nel caso specifico dell'ambiente, questo comporta di dover intervenire con politiche ispirate non alla mera preservazione, ma ad un'equilibrata "fruibilità dolce".

L'agriturismo costituisce una delle opportunità che un territorio preservato può offrire. In questa forma di turismo è l'imprenditore agricolo, insieme ai suoi familiari, a gestire la struttura ricettiva collocata all'interno della propria azienda agricola. L'agriturismo può diventare, quindi, l'occasione per promuovere il turismo rurale e le sue produzioni tipiche, recuperare le tradizioni, ed alcune forme artigianali in via di "estinzione". Esso costituisce, inoltre, un'ottima opportunità per recuperare parte del patrimonio immobiliare rurale, sottraendolo al fenomeno delle seconde case. Queste, abbandonate nel corso dell'anno, portano ad un eccessivo carico antropico concentrato in brevi periodi dell'anno, composto prevalentemente da "avventori" portatori di bisogni e richieste spesso estranei alle caratteristiche ed alle esigenze effettive del territorio e dei suoi residenti.

L'importanza che l'agriturismo può avere è tale che diventa necessario controllarne la qualità, evitando al contempo che se ne snaturi la funzione, *impedendo che operai non agricoli ricorrano a questa forma di ricettività solo per evitare vincoli e norme proprie di altre forme ricettive.* L'agriturismo deve rappresentare uno dei modi per garantire reddito aggiuntivo alle famiglie di agricoltori[104]. La pluriattività, insieme al *part-time*, ha rappresentato in molti casi la soluzione al problema dello spopolamento delle campagne.

Lo stesso tipo di considerazioni vale anche per la pesca, relativamente al pescaturismo e all'ittiturismo. Le esperienze più recenti in questo campo lasciano ben sperare per il futuro. Al pari dell'agricoltura, anche in questo caso la pluriattività deve rappresentare uno dei modi per garantire reddito aggiuntivo alle famiglie dei pescatori. In entrambi i casi, la pluriattività rappresenta anche una risposta all'eccessiva pressione sulle risorse ambientali. Nel caso della pesca, per esempio, grazie al reddito aggiuntivo garantito dall'attività di pescaturismo e/o ittiturismo, lo sforzo di pesca può essere ridotto.

La tutela e la valorizzazione del "vero" ittiturismo ed agriturismo rappresenta uno degli strumenti che è possibile utilizzare, quindi, per prevenire fenomeni di spopolamento e garantire redditi adeguati agli agricoltori ed ai pescatori. Lo strumento è tanto più efficace quanto più la permanenza presso un agriturismo o presso la casa di una famiglia di pescatori si trasforma da passiva in permanenza

[104] Questo concetto non è nuovo. Basti pensare che nel Friuli esiste una tradizione secolare (con le frasche friulane e le osmizie giuliane), retaggio di un'Austria-Ungheria che consentiva al contadino, in alcuni periodi dell'anno, di diventare ristoratore (Sole 24 Ore, 14 febbraio, 2000).

attiva, fino ad arrivare a forme di agriturismo ed ittiturismo integrate, con coinvolgimento del turista nelle attività quotidiane. Il periodo di vacanza nell'abitazione dell'imprenditore può creare un rapporto interpersonale tra cliente e gestore e diventare un'occasione di "educazione al consumo" dei prodotti locali, facendone apprezzare caratteristiche e storia.

La protezione dell'ambiente e del patrimonio storico-culturale passa anche attraverso una corretta politica di prevenzione dello spopolamento, che, in molti casi, può essere individuato come una delle principali cause di disastri ambientali e di perdita di *diversità*. Quest'ultimo è un concetto più ampio di quello della biodiversità, e abbraccia aspetti attinenti alla cultura, all'arte, ai mestieri di un luogo.

Il recupero e la valorizzazione delle risorse ambientali permette di sviluppare altre forme di turismo, ad esempio quello sportivo.

Il suo sviluppo garantirebbe almeno tre risultati, tutti in sintonia con le finalità di tutela ambientale:

- manutenzione del territorio. Il turismo sportivo, per poter essere praticato, richiede, infatti, investimenti in infrastrutture di supporto. Esso costituirebbe, inoltre, un'ottima opportunità per recuperare a fini turistici alcune delle risorse del territorio;
- controllo diffuso dello stesso. La presenza umana sul territorio, correttamente gestita, previene azioni dolose e riduce la quantità di risorse da destinare al controllo, che così si renderebbero disponibili per la realizzazione di altri obiettivi;
- nascita di nuove professionalità. Lo sviluppo di queste forme di turismo stimola la nascita di nuove forme occupazionali ed idee di impresa (guide turistico-scientifiche, gestori di stazioni di interscambio, istruttori di vario genere).

Infine, ma non certo per ordine di importanza, un ruolo non secondario potrebbe essere giocato dal turismo scientifico, cui è facilmente associabile un turismo congressuale. Quest'ultima forma di turismo, forse più di altre, non è legata alla stagionalità e necessità di figure professionali qualificate legata alla fornitura di validi servizi congressuali.

A queste attività dovrebbero essere affiancate forme di lavoro innovative, soprattutto legate ai nuovi strumenti telematici. Internet rappresenta non solo un

valido veicolo di promozione dell'immagine, ma anche lo strumento attraverso il quale, nel prossimo futuro, passerà la gran parte degli scambi. L'obiettivo principale è quello di affiancare ed integrare le fonti di reddito legate alle attività tradizionali ed al turismo, con nuove fonti innovative e sostenibili.

Solo una struttura produttiva diversificata ed in grado di trattenere all'interno buona parte della ricchezza prodotta è in grado di generare crescita duratura (modello del moltiplicatore). In particolare, il turismo diventa volano sostenibile di sviluppo economico per un'area a forte vocazione conservativa solo se non rappresenta l'unica fonte di reddito per quanti vivono sul territorio da proteggere.

Diversificare, però, non basta. In un mercato sempre più aperto l'altra variabile su cui investire è rappresentata dalla qualità. Il turismo, più che molti altri prodotti, non solo costituisce un esempio tipico di quelli che gli economisti definiscono *experience good*, ma è anche un bene composito sofisticato. Il prodotto turistico, se analizzato come *one shot game*, garantisce che il consumatore paghi a prescindere dalla qualità effettiva del servizio fornito (teoria dell'uovo oggi). In un'ottica di lungo periodo, visto come gioco ripetuto, invece, le cose cambiano. La sua natura di *experience good* lo rende un prodotto in cui la reputazione conta molto. Il flusso di reddito garantito non solo dipende dalla qualità del servizio fornito, ma anche dal grado di appagamento prodotto, cioè dalla rispondenza tra aspettative create e servizio che si è in grado di offrire (teoria della gallina domani). Il turismo può trasformarsi in un motore di sviluppo solo se affrontato in un'ottica di lungo periodo. La naturale conseguenza di quanto affermato è che, per poter ragionare in un'ottica di sistema territoriale, è necessario garantire che tutto il sistema giri intorno a quel territorio. Infatti, se un elemento del sistema crea un problema, questo ha ripercussioni sulla reputazione di tutto il sistema. Ciò è tanto più vero quanto più quel sistema è guardato da lontano[105].

Questo aspetto è particolarmente importante nel settore turistico. Il turismo, infatti, tra le altre cose, è un potente strumento di comunicazione. I turisti sono i più accreditati testimoni e canali di trasmissione delle informazioni relative alla realtà

[105] Se l'albero A della località B nel paese C agisce opportunisticamente, colui che ha usufruito dei servizi dell'albergo A diffonderà un'informazione negativa specifica dell'albergo solo se abita in un intorno, più o meno ampio, di quell'albergo. Se abita ad una distanza maggiore, l'immagine comincia a sfocarsi e l'informazione negativa che verrà diffusa si riferirà alla località B. Ad una distanza ancora maggiore, sarà la località stessa a divenire tanto piccola che l'informazione comincerà a riferirsi al paese C nel suo insieme. I cosiddetti luoghi comuni sono tanto facili da creare, ma molto difficili da estirpare.

che visitano. Questo implica che bisogna promuovere solo ciò che siamo sicuri di poter offrire realmente e garantire efficacemente.

2.16 Per un turismo sostenibile nel Sud del mondo

Per le associazioni aderenti ad AITR[106], l'approccio al turismo è obbligatoriamente da mettersi in rapporto con lo sviluppo del Sud del mondo. Il principale problema che si pone ad un Paese che vuole fare crescere il suo settore turistico è la pianificazione e la gestione di un turismo sostenibile, che non comprometta cioè il patrimonio ambientale, culturale e sociale del territorio.

Un turismo programmato in consultazione con le comunità locali e con gli investitori, che sia giusto ed equo per la comunità ospitante, economicamente sostenibile nel lungo periodo, che non provochi danni alle attrazioni turistiche e all'ambiente naturale, richiede un grande sforzo di programmazione e anche grossi investimenti. Naturalmente perseguire uno sviluppo turistico sostenibile è una sfida che accomuna tutte le destinazioni: ma i Paesi del Sud, che sono molto fragili politicamente e poveri di infrastrutture e di management, rischiano di perderla molto facilmente. Tanto meno un Paese è in grado di offrire strutture e servizi, tanto più dipende dagli investitori esteri, tanto minori sono le entrate derivanti dal turismo che rimangono in loco.

Lo sviluppo di un turismo sostenibile rappresenta quindi una grande potenzialità per molti Paesi del Sud del mondo: sia in campo strettamente economico, attraverso la crescita dell'occupazione locale e l'introito di valute forti, che in campo sociale, attraverso la valorizzazione delle risorse ambientali, umane e culturali, che lo sviluppo di altri settori produttivi non consentirebbe.

La cooperazione internazionale potrebbe svolgere un ruolo importante nel sostenere le scelte dei governi in questa direzione. La domanda è rappresentata da turisti che provengono dal mondo industrializzato e la struttura dell'offerta dei servizi nel turismo internazionale è anch'essa sotto il controllo di imprese occidentali: gran parte delle responsabilità per la direzione del turismo

[106] Associazione Italiana Turismo Responsabile: opera per promuovere, qualificare, divulgare, ricercare, aggiornare, tutelare i contenuti culturali e le conseguenti azioni pratiche connessi alla dizione "turismo responsabile", promuove la cultura e la pratica di viaggi di turismo responsabile e favorisce la conoscenza, il coordinamento e le sinergie tra i soci.

internazionale sta da questa parte del mondo. Le organizzazioni non governative di sviluppo s'impegnano per cambiare i rapporti tra i Paesi ricchi e poveri anche richiamando l'attenzione dell'opinione pubblica sugli aspetti che non funzionano nel nostro modello di sviluppo: ad esempio, stimolando stili di consumo più etici anche nel campo del turismo internazionale, diffondendo codici per il turismo responsabile, informando sui danni provocati dal turismo di massa, facendo chiarezza sulle responsabilità degli operatori turistici, indicando itinerari e strutture ricettive a basso impatto ambientale e sociale.

3 Le Maldive

3.1 Geografia

Le Maldive sono un Paese molto piccolo, con una superficie calpestabile notevolmente inferiore a quella del principato di Andorra: il territorio complessivo dello stato è pari a 90.000 kmq, ma il 99,9% di essi è occupato dall'Oceano Indiano.

I 300 kmq di terraferma sono suddivisi invece in un numero praticamente incalcolabile di isole, disposte "come un filo di perle" che si protende a sud dell'India e a ovest dello Sri Lanka, nel cuore dell'Oceano Indiano. Il numero di isole è quasi impossibile da quantificare, poiché le medesime sono estremamente mutevoli: alcune esistono quando la marea è bassa e scompaiono quando è alta, altre sono solo dei banchi di sabbia privi di vegetazione, destinate a essere spazzate via dalle tempeste.

Ufficialmente, il criterio che si applica per definire un isola, è la presenza o meno di vegetazione, ma anche questo è un procedimento opinabile: vi sono, infatti, banchi di sabbia che presentano piccole macchie di arbusti e altri in cui cresce una sola

palma da cocco.

Le Maldive vantano una formazione geologica davvero unica e affascinante. Darwin per primo, nel 1846, cercò di spiegare la formazione degli atolli osservando le scogliere che circondano la maggior parte delle isole nella zona tropicale. Suppose cioè che la forma ad anello derivasse da iniziali scogliere marginali che si sarebbero formate attorno a un'isola vulcanica che, sprofondando successivamente per contrazione termica, avrebbero lasciato il posto a una laguna sempre più ampia. La scomparsa totale dell'isola, accompagnata dalla continua crescita verticale della scogliera avrebbe portato alla definitiva forma ad anello.

La teoria di Darwin trova riscontro nell'Oceano Pacifico ove sono presenti molti arcipelaghi con atolli e isole vulcaniche. Non è questa però la situazione delle Maldive.

L'origine degli atolli, oltre che da Darwin, è stata ipotizzata da diversi autori che hanno invocato i fenomeni erosivi, le variazioni eustatiche[107] e il concetto della dissoluzione subaerea e della crescita a catino[108].

Considerando quest'ipotesi, partendo da quella prima formulata da Darwin e arrivando alle teorie più recenti, per interpretare le Maldive occorre valutare:

- la natura del substrato (vulcanico);
- la stratigrafia dei depositi profondi;
- la natura delle isole;
- le variazioni eustatiche;

[107] Variazione della massa delle acque oceaniche.
[108] Daly 1915, Kuenen 1947, Mac Neil 1954, Purdy 1974 e Schlager 1981.

- il carsismo;
- lo sviluppo delle scogliere attuali.

Il substrato delle Maldive è vulcanico. Le perforazioni profonde eseguite nella zona hanno effettivamente incontrato basalti alla profondità di oltre 2000-2200 metri. Si tratterebbe dei prodotti di un vulcanesimo di "*hot spot*" che, emettendo la lava sopra una zolla litosferica in movimento, avrebbe formato la dorsale vulcanica ad andamento nord-sud sulla quale sorgono, oltre alle Maldive, anche le Chagos e le Laccadive. L'età di questo vulcanesimo sarebbe Eocene-Oligocene (30-40 Ml di anni). Dopo queste epoche sarebbero quindi terminate le effusioni vulcaniche nella zona e di conseguenza sarebbero scomparsi gli apparati e quindi le isole vulcaniche.

Su questo substrato vulcanico si è quindi deposta una successione stratigrafica di oltre 2200 metri costituita da calcari e dolomie di mare basso dall'Oligocene al Pliocene e quindi calcari pelagici nel Plio-Pleistocene. Questi depositi avrebbero cancellato le primitive forme non conservando necessariamente la struttura ad anello.

Per quanto riguarda la natura delle isole attuali d'altra parte non si evidenzia alcuna morfologia ereditata dal lontano passato, ma tutte le isole che ora vediamo sono costituite da ammassi di detriti strappati dalla scogliera da eventi di alta dinamica (tempeste e tsunami). La formazione e l'evoluzione delle isole dovrebbero seguire uno schema generale nel quale si può evidenziare una formazione iniziale costituita da grossi resti di madrepore rotte ammassati dalle burrasche (*coral cay*) che bloccherebbero successivamente il trasporto dei materiali più fini che continuamente vengono prodotti e trasportati verso terra. Ne consegue la formazione di lingue e coperture di sabbiose (*sand cay*) che sono strutture praticamente effimere in quanto soggette a movimenti e talora anche a completa distruzione. Gli adunamenti di materiale detritico possono tuttavia essere stabilizzati e formare un'isola con capacità di rimanere più o meno stabile nel tempo, quando vengono fissati dalla vegetazione e da fenomeni di cementazione precoce dei materiali di battigia (*beach rock*).

Scartata quindi la possibilità che gli atolli maldiviani possano derivare dalla subsidenza e dall'abbassamento di isole vulcaniche, resta da definire la possibilità che le attuali morfologie possano derivare da carsismo e cioè dalla dissoluzione di parte dei depositi accumulati.

Esperimenti eseguiti in laboratorio[109] hanno evidenziato che la pioggia che, come è noto, è sempre leggermente acida, può causare sulle superfici carbonatiche emerse effetti di dissoluzione diversi a seconda della entità delle precipitazioni determinando però sempre delle morfologie depresse al centro e rilevate ai margini.

Sarebbe questa quindi l'origine delle depressioni che riconducono a morfologie ad anello particolarmente sviluppate ed evidenziate con la crescita delle madrepore quando il mare ha ricoperto le superfici prima emerse e carsificate. Indizi di un carsismo nel substrato delle attuali scogliere sono molto frequenti e testimoniati da grotte, cavità, solchi e dalla morfologia generale delle scogliere particolarmente evidente dalle foto aeree dove si nota come i bassi fondali siano interessati da depressioni più o meno ampie che conferiscono un generale aspetto traforato o "tarlato".

Osservando anche la morfologia di dettaglio come appare dalle carte nautiche, si possono ben evidenziare strutture che ricordano con grande evidenza tipici paesaggi carsici. La profondità delle lagune è sempre maggiore di quella delle pass a sottolineare l'andamento generale a catino degli atolli. Lo schema che prevede un carsismo subaereo e un successivo annegamento del substrato e quindi l'interruzione e la ripresa della crescita delle madrepore, implica ingenti variazioni del livello del mare. Queste variazioni evidenti nei fondali di tutto il mondo e legate soprattutto a eventi tettonici e all'eustatismo sono particolarmente documentate da una grande cavità il *Blue Hole* di Faanu Madugau.

Questa cavità, profonda oltre 80 metri, conserva testimonianze non solo di erosioni e di dissoluzioni da parte di acido solfidrico ma offre esempi eclatanti di speleotemi costituiti da stalattiti e stalagmiti di grandi dimensioni che non lasciano dubbi sull'evoluzione subaerea della cavità.

[109] Purdy 1974.

Il Blue Hole – foto subacquee

Riassumendo quindi si può ipotizzare che l'origine degli atolli sia dovuta alle grandi variazioni di livello del mare che hanno causato in più fasi emersione con conseguente dissoluzione dei depositi carbonatici e riprese della costruzione biogena particolarmente attiva ai margini delle depressioni.

Alcuni carotaggi eseguiti nell'atollo di Malé hanno dimostrato che l'ultima crescita e quindi la ricolonizzazione del substrato a opera delle madrepore è cominciato circa 6000 anni fa. Le scogliere attuali hanno quindi al massimo questa età e sembrano crescere con velocità compresa tra i 3 mm e i 10 mm all'anno. Questa valutazione fornisce un elemento di ottimismo per quanto riguarda la paventata sommersione delle isole e in particolare il timore della distruzione delle parti sommatali emerse che sono costituite da materiali sciolti o poco cementati.

La crescita dei coralli compenserebbe, infatti, le variazioni eustatiche e la subsidenza, a patto però che le scogliere restino vitali e floride senza danneggiamenti dovuti a eventi naturali negativi ma soprattutto all'improvvida opera dell'uomo. Abbiamo quindi una responsabilità precisa per la salvaguardia delle Maldive che deve tenere in debito conto una gestione attenta dell'ambiente naturale.

Oggi il territorio nazionale è ufficialmente costituito da 1190 isole e da innumerevoli banchi corallini che formano 26 atolli, corrispondenti alle regioni geografiche naturali del paese – il vocabolo "atollo"[110] deriva appunto dal termine *atholhu* (nella lingua ufficiale maldiviana il dhivehi). Gli atolli naturali sono suddivisi in 19 distretti amministrativi più la capitale Malé, questi atolli portano il

[110] La parola Atholu è l'unica parola maldiviana presente in tutte le lingue del mondo

nome delle lettere dell'alfabeto maldiviano, il Thaana, e ciò le rende più facili da pronunciare.

3.1.1 I simboli nazionali

La bandiera nazionale delle Maldive ha un rettangolo verde, con una mezzaluna bianca al centro, circondato da un bordo rosso. Il verde del rettangolo significa la vita, il progresso e la prosperità. La mezzaluna rappresenta la fede islamica del Paese, mentre il bordo rosso identifica i sacrifici fatti dagli eroi nazionali durante le lotte per l'indipendenza e la sovranità.

La palma da cocco nell'emblema nazionale rappresenta la vita della Nazione; la stella e la luna supportate dalle due bandiere nazionali rappresentano la Fede Islamica, lo Stato e la sua autorità. La scritta significa "Lo Stato delle Maldive".

3.1.2 Il clima

Il clima nella porzione di Oceano occupato dalle Maldive è Sub-Tropicale ed è caratterizzato dall'influenza dei monsoni. Si tratta di venti stagionali: infatti, il loro nome deriva da una parola araba che significa "stagione". Soffiano da una direzione in una stagione e, dopo un periodo di transizione, soffiano all'incirca alla stessa intensità dalla direzione opposta. I monsoni esistono soltanto nell'Oceano Indiano e in alcuni mesi estendono la loro influenza fino all'Oceano Pacifico meridionale orientale.

La temperatura è costante tutto l'anno e oscilla tra i 29-32 °C diurni ed i 25-26 °C notturni[111]. L'escursione termica giornaliera è minima.

L'anno climatico può essere diviso in due periodi, caratterizzati dalla presenza di due venti monsonici.

Il monsone Hulhangu dura da maggio a novembre e porta con sé clima umido, saltuarie piogge che possono essere piuttosto durature e di forte intensità; in questo

[111] La minima temperatura mai registrata fu di 17,2 °C l'11 aprile 1978, mentre la più alta, 36,8 °C fu raggiunta il 19 maggio 1991.

periodo il mare può essere agitato e possono soffiare forti venti. Il vento spira con una media di 15-20 nodi, con massima intensità in maggio/inizio giugno dove può raggiungere in alcuni momenti anche i 30-35 nodi. La direzione di provenienza è sud-ovest con minime variazioni. Nelle zone meridionali delle Maldive ci possono essere delle variabili e il vento può provenire più da sud.

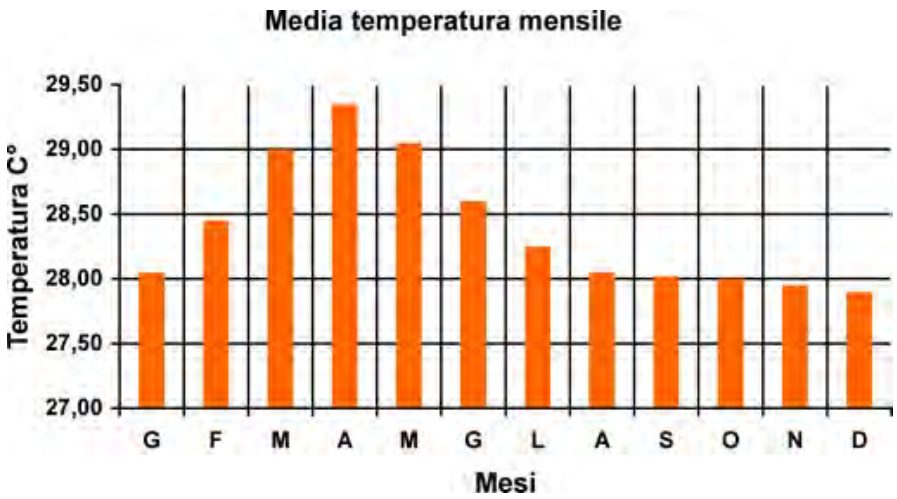
In novembre c'è un periodo di transizione dove c'è il passaggio da un monsone all'altro (inversione di 180° della direzione del vento). Ci possono essere giornate di calma assoluta o con vento leggero e sole, poi giorni di pioggia con scrosci di breve durata ma anche molto intensi.

Il monsone Iruvai cade tra dicembre e aprile ed il suo arrivo porta un clima più secco, caratterizzato quasi sempre dal bel tempo intervallato da brevi rovesci. Il vento spira con una media di 10-15 nodi circa, con massima intensità in dicembre, inizi gennaio, dove può raggiungere i 20-25 nodi. La direzione di provenienza è nord-est, con minime variazioni. Nella zona meridionale dell'arcipelago i venti sono più variabili e durante questa stagione possono provenire più da nord. Il vento in

questo periodo è più fresco e senza umidità e determina lunghi periodi senza precipitazioni,

In aprile c'è l'altro momento di transizione, spesso è il mese più caldo dell'anno, dove la direzione del vento del monsone si inverte ancora di 180°. Questo mese è caratterizzato da periodi di calma totale di vento (bonacce), alternati a momenti con colpi di vento e temporali a volte violenti, solitamente di forte intensità e breve durata. Ciò è dovuto alla differenza termica dei due flussi d'aria che si contrappongono prima dell'assestamento del nuovo monsone. Queste manifestazioni possono variare di anno in anno, e ciò può dipendere dalla Zona di Convergenza Intertropicale[112], che in questo periodo può estendere la sua influenza fino alla zona delle Maldive.

Figura 1: Media temperatura mensile



Fonte: www.mondomaldive.it

Le massime precipitazioni si verificano nei mesi fra maggio e dicembre; in particolare i mesi di maggio e luglio (200-250 mm/mese), mentre in febbraio e marzo sono molto ridotte (50-80 mm/mese); gennaio e aprile sono mesi di transizione, con precipitazioni che variano di anno in anno (intorno ai 160 mm/mese). In corrispondenza del cambio del monsone (metà maggio e fine

[112] Questo è un settore di basse pressioni atmosferiche, posizionato tra i due alisei, ed è comunemente chiamato zona di calma equatoriale. Come gli alisei è presente lungo tutta la fascia tropicale terrestre. I venti in questa zona sono leggeri e spesso inesistenti con un clima caldo e afoso interrotto occasionalmente da manifestazioni di piovaschi intensi. In questa zona ci possono essere giorni di calma assoluta intervallati però anche da periodi con violenti groppi e temporali.

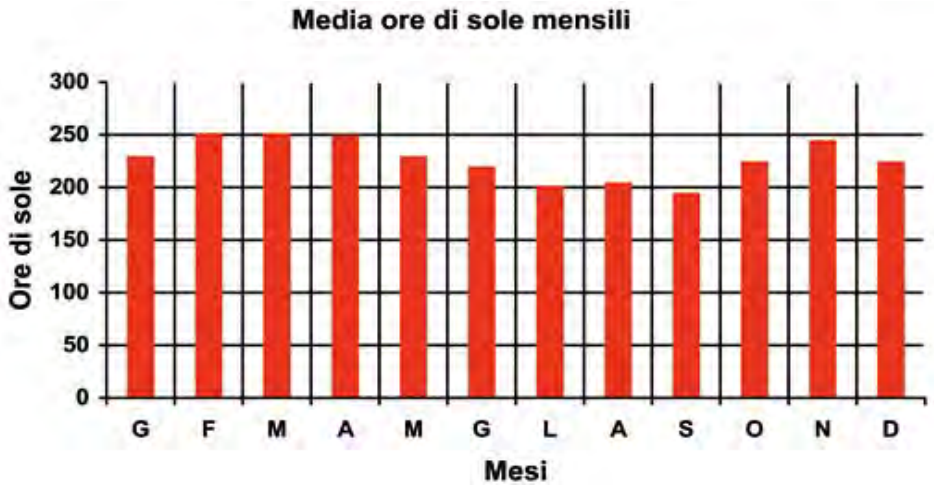
novembre) si producono spesso violenti acquazzoni o temporali, con venti intensi costanti o a raffica che possono durare diversi giorni.

Figura 2: Media precipitazioni mensili

Fonte: www.mondomaldive.it

La temperatura dell'acqua oscilla fra i 28-29 °C delle acque extralagunari e i 30-32 °C delle lagune; non ci sono fenomeni di termoclino di grossa rilevanza, infatti normalmente non si percepiscono variazioni anche oltre i 30 m di profondità, salvo che non si verifichino occasionalmente fenomeni di "*upwelling*", cioè un movimento verticale di masse d'acqua più fredda ricche di nutrienti provenienti dalle profondità.

Figura 3: Media ore di sole mensili



Fonte: www.mondomaldive.it

Il periodo migliore per recarsi in queste isole va dalla terza settimana di dicembre alla fine di marzo circa. I mesi sconsigliati sono da metà maggio ad inizio luglio, mentre i mesi restanti sono generalmente buoni.

Va comunque precisato che negli ultimi anni, a causa del cambiamento del clima a livello mondiale, la distinzione fra monsone umido e monsone secco non è più netta come in passato.

Nel 1998 le Maldive furono colpite dagli effetti devastanti del Niño cominciato già l'anno precedente e d'intensità mai registrata a memoria d'uomo. L'acqua all'interno dell'atollo raggiunse temperature di 4-5 gradi superiori alla media, provocando la morte delle alghe che vivevano in simbiosi con i polipi corallini. La mancanza di queste alghe fa sì che il polipo perda i propri colori (un fenomeno chiamato "imbianchimento" [113]) e muoia se non si ripristinano le condizioni originarie.

L'imbianchimento dei coralli ha interessato, in maniera più o meno grave, le acque poco profonde di tutto l'arcipelago maldiviano. Quando il corallo muore lo stato sottostante di carbonato di calcio viene esposto alla superficie e diventa più fragile, per cui il moto ondoso frantuma le strutture già delicate e molti dei rami. Il fenomeno ha colpito soprattutto i coralli duri, mentre i coralli molli e le gorgonie, meno dipendenti dalle alghe zooxanthellae, hanno risentito in misura minore delle variazioni di temperatura.

Ancor oggi le barriere coralline maldiviane non si sono riprese completamente e anzi molte risultano ancora completamente spoglie; tuttavia alcune isole (ad esempio Kandholhudhoo, nell'Atollo di Ari) hanno recuperato egregiamente e molte specie di coralli ramificati sono tornate a sfoggiare una straordinaria varietà di colori.

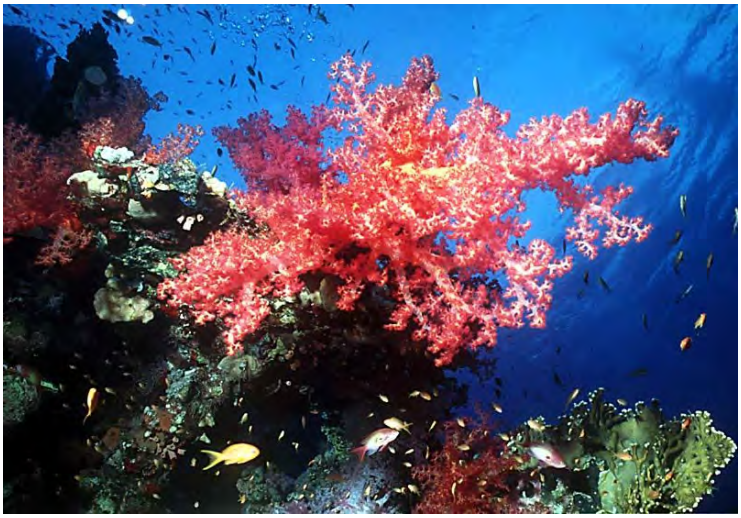
3.1.3 La flora e la fauna

Le acque delle Maldive sono come un grande acquario che conserva in sé una quantità indefinita di flora marina, talmente ricca che proprio essa rappresenta una delle attrattive principali dell'arcipelago.

[113] Coral bleaching

La fauna marina è variegatissima: è possibile incontrare nelle profondità più di 200 specie di coralli, ad esempio quelli rosa o bianchi, i coralli fungo, i coralli blu. Non solo i coralli sono elementi che arricchiscono la barriera, lo sono anche le 1000 varietà ittiche tra cui i pesci trombetta, i bellissimi pesci angelo reali, i pesci gallo, i pesci imperatore, i pesci balestra, i pesci pappagallo.

E' anche molto comune incontrare le lente e tranquille tartarughe che si dondolano nell'acqua cristallina, alle Maldive si riproducono quattro specie: la tartaruga verde, quella ulivacea, quella embricata e la caretta; anche la tartaruga liuto visita le acque dell'arcipelago, ma pare che si riproduca altrove. Tra i pesci di maggiori dimensioni abitano le acque delle Maldive anche tonni, marlin, razze, mante, squali balena, squali grigi, squali bianchi, barracuda.



L'**ecosistema del Reef** è veramente straordinario, tutti gli esseri viventi abitano le profondità in completa simbiosi: anche i coralli più discreti sono abitati da minuscoli polpi e da microscopici pesci che schizzano da un rametto all'altro in cerca di cibo. I piccoli polpi di cui parliamo hanno una forma simile a quella degli anemoni, e si caratterizzano per uno strano guscio calcareo che si costruiscono per non rimanere indifesi. Insieme ai coralli, ai pesci e polpi, anche le alghe hanno un ruolo fondamentale nell'ecosistema marino maldiviano. Le alghe per sopravvivere, come tutte le piante, sfruttano la luce del sole per la sintesi della clorofilla, trovandosi quindi vicino al pelo dell'acqua portano nutrimento agli altri abitanti dell'Oceano Indiano in una sorta di ciclo vitale.

La **fauna terrestre** è meno variegata di quella marina, anche perché molte volte le isole sono costituite da grandi banchi di sabbia. Uno degli abitanti più comuni delle isole è il granchio, nelle più svariate specie, come quella dei granchi Uca. Presenti sempre in quantità rilevanti sono i rettili, tra cui i graziosi gechi (piccolissime lucertoline color avana, utili poiché si nutrono di insetti, soprattutto di zanzare) o iguane dalla testa gialla chiamati nella lingua locale "*bondu*". I mammiferi sono molto rari nelle isole, gli unici che si nascondono alla calura del giorno e che si fanno vedere solo di notte sono i topini delle palme e le volpi volanti (grandi pipistrelli). Le uniche specie presenti in grandi quantità sulle isole sono le varietà aviarie. Gli uccelli che possiamo avvistare più di frequente sono le rondini di mare, le fregate, gli aironi grigi e le gallinelle, sterne, corvi e le aquile pescatrici.

Per quanto riguarda la **flora** tutte le isole sono ricoperte da agglomerati di palme da cocco, mangrovie, pandani e dai maestosi Ficus Benghalensis. Le palme da cocco, alte fino a 25 metri, si moltiplicano naturalmente grazie alla caduta delle noci di cocco stesse e di queste piante viene praticamente utilizzato tutto, le noci , le foglie e il legno. Le palme da cocco (*Dhivehi Ruh* in maldiviano) sono inoltre l'albero nazionale; mentre il fiore nazionale è la rosa polyantha (*Finifenmaa).*

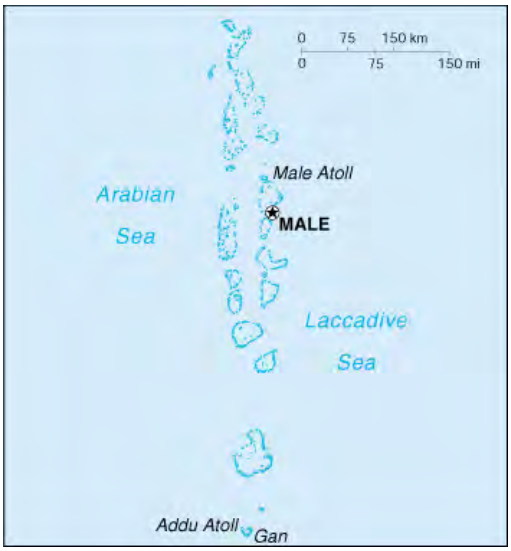
Interessante è anche l'ecosistema che si forma tra le mangrovie: esse sono costituite da "alberi galleggianti" su paludi nel raggio costiero. Gli arbusti fuoriescono dalle acque formando un groviglio di radici, all'interno dei quali crescono arbusti, cespugli ed alberi da fiore di 40 specie diverse. Gli arbusti terminano generalmente con foglie larghe di color verde e rossastro. Le mangrovie sono molto importanti per conservare il territorio sgombro da residui nocivi che si annidano negli spazi tra il mare e la terra. Sono state importantissime durante la catastrofe dello tsunami del 2004, riuscendo a dissipare l'onda anomala che in altre parti dell'arcipelago ha distrutto ogni cosa.

In molte isole si possono trovare alberi del pane, di mango, di papaia, di lime e banani. È facile inoltre trovare alcune fra le piante ornamentali più famose del mondo tropicale, come bouganville, l'ibisco e il frangipani.

Se è vero che l'ambiente marino e terrestre delle Maldive è uno dei più affascinanti al mondo, le minacce ad esso sono sempre dietro l'angolo. Senza dubbi, anche in questo caso, il nemico numero uno per la sopravvivenza della fauna e della flora è l'uomo e il suo sfruttamento eccessivo della pesca: le tecniche usate dai pescatori locali spesso distruggono l'ambiente simbiotico delle acque maldiviane e gli scarichi delle barche inquinano le lagune di cristallo. Oltre a questo, anche il continuo e inesorabile surriscaldamento terrestre provoca degli effetti collaterali agli abitanti delle barriere coralline. Nonostante ci si trovi davanti ad uno spettacolo così triste che guarda al futuro con poca speranza, l'arcipelago maldiviano è ancora uno degli ecosistemi più incontaminati presenti nel pianeta e sta a noi mantenerlo tale, conservando per le generazioni future quello spettacolo entusiasmante, costituito da piccoli pesci colorati, eleganti mante nere e bianche spiagge d'avorio.

3.2 Malé e Hulhumalé

3.2.1 Malé



Piccola isola densamente popolata, Malé è la moderna capitale delle Maldive e costituisce il poco noto volto commerciale dell'arcipelago. Con i suoi alti grattacieli variopinti che si stagliano sullo sfondo di un anello di acqua turchese, Malé è il cuore pulsante del Paese, il motore che alimenta il suo progresso economico e il teatro della sua accesa vita politica.

La capitale riveste un ruolo di primissimo piano come sede del governo, delle principali attività economiche e delle più importanti istituzioni culturali del Paese; è inoltre crocevia dei numerosissimi turisti e accoglie molti residenti stranieri.

Malé è stata sede delle dinastie regnanti delle Maldive sin dal XII secolo, ma nessuna di queste casate ha lasciato in eredità palazzi grandiosi. Nel XVII secolo

fecero la loro comparsa alcuni edifici commerciali e un sistema di bastioni difensivi; tuttavia Malé non divenne mai un vero e proprio centro urbano, né poté mai vantare floride attività economiche e culturali. Alcuni viaggiatori che visitarono le Maldive intorno al 1920 stimarono la popolazione dell'arcipelago in soli 5000 abitanti.

La crescita ebbe inizio negli anni '30 con una ventata di modernizzazione, cui seguì, nei decenni successivi, l'apertura di banche, scuole superiori e uffici statali. Ma fu solo a partire dagli anni '70 grazie alle entrate garantite dal turismo e da un'economia in espansione, che la città iniziò una vera e propria fioritura, che tuttavia non si dimostrò priva di problemi.

Sebbene l'area urbana si sia estesa fino a occupare anche zone situate al di là della barriera corallina dell'isola, Malé non potrà espandersi ulteriormente: il governo sta attualmente valutando la messa in atto di progetti che coinvolgerebbero anche la vicina Hulhumalé.

L'abitato di Malé presenta la struttura di un quadrilatero, con il centro che si estende lungo il versante settentrionale dell'isola – dove si trovano tutti i

porti e i moli più importanti. La via principale è il lungomare *Boduthakurufaanu Magu*, che si protende fino ad abbracciare l'intero perimetro dell'isola. La sede di molte istituzioni governative si trova lungo questa strada, nel tratto mediano della quale si apre la piazza centrale della città, *Jumhooree Maidan*. Malé è suddivisa in quattro distretti amministrativi, che da ovest a est sono *Maafannu* la zona dei cantieri navali e del porto commerciale, che copre gran parte dell'estremità occidentale dell'isola, *Machangolhi* la zona commerciale, esteso al centro da nord a sud, *Galolhu*, un affollato dedalo residenziale nella parte centro-meridionale di Malé e *Henveiru* la zona degli uffici amministrativi, che copre la parte est e nord-est.

La capitale offre luoghi di assoluta rilevanza che meritano certamente una visita.

L'**Old Friday Mosque** (*Hukuru Miskiiy*) risale al 1656 ed è la moschea più antica del paese. È una magnifica struttura in pietra corallina sulla quale sono state incise elaborate decorazioni e versetti dal Corano. Gli interni superbi sono giustamente rinomati per le loro raffinate lacche e gli elaborati intagli. Particolarmente degno di nota è un lungo pannello scolpito nel XIII secolo che celebra la diffusione dell'islam alle Maldive.

La moschea fu costruita sulle fondamenta di un tempio preesistente rivolto a ovest, verso il tramonto, e non verso nord-ovest, in direzione della Mecca: di conseguenza, durante la preghiera i fedeli si inginocchiano verso un angolo della moschea – un tappeto a strisce è collocato nella posizione corretta.

Domina la moschea la massiccia torre circolare blu e bianca del *munnaaru*, il tozzo minareto che, sebbene possa non sembrare così antico, risale al 1675. A ovest della moschea si trova un cimitero in cui sono collocate numerose lapidi dalle elaborate decorazioni: quelle con la parte superiore tondeggiante commemorano donne, quelle a punta sono invece poste su tombe di uomini, mentre sotto le lapidi con le lettere placcate d'oro riposano le spoglie degli antichi sultani. I piccoli edifici dai muri di pietra decorati con complesse sculture sono mausolei di famiglia.

Il **National Museum** è allestito in un piccolo edificio di tre piani all'angolo del **Sultan's Park** ed occupa l'unica ala tuttora esistente dell'antico palazzo del sultano – il resto fu demolito nel 1968, all'inizio della seconda repubblica maldiviana.

La piccola collezione del museo si articola in un percorso che occupa tutti e tre i piani ed è corredata da chiare spiegazioni in inglese. I vari oggetti in mostra, tra cui abiti, utensili, armi e persino un trono, appartenevano ai sultani che regnarono sull'arcipelago. Alcuni tessuti sono davvero straordinari, specialmente i broccati sontuosamente decorati. La magnifica tecnica tradizionale della lacca è rappresentata da grandi ciotole e da vassoi un tempo utilizzati per offrire doni al sultano. Tra le armi spiccano alcuni bastoni *bonthi*, impiegati nelle arti marziali, e un *silvan bonthi*, con cui i mariti avevano la facoltà di punire le mogli infedeli.

Di particolare interesse sono le statue in pietra di epoca preislamica rinvenute da Thor Heyerdahl e altre sculture provenienti da località situate in tutto il Paese: tra loro figurano la pregevole testa di un Buddha e diversi simboli fallici.

Fanno parte della collezione storica alcune curiosità, come la piccola bandiera maldiviana che fu portata nello spazio durante una delle missioni della navetta spaziale Apollo e alcuni frammenti di roccia lunare donati al Paese dall'ex presidente degli Stati Uniti Richard Nixon.

Il Sultan's Park che circonda il museo faceva parte dei giardini del palazzo: questa splendida area verde, in cui crescono rigogliosi alberi e cespugli fioriti, è uno dei migliori spazi pubblici di tutta Malé.

La cupola dorata della straordinaria **Grand Friday Mosque e Islamic Center** domina l'orizzonte di Malé, di cui ha finito per diventare un vero e proprio simbolo. Situata in posizione arretrata rispetto alla piazza principale, *Jumhooree Maidan*, e di

fronte all'edificio del *National Security Service Headquarters*, la sede del Servizio di Sicurezza Nazionale, è la moschea più grande di tutte le Maldive.

Inaugurata nel 1984 e costruita grazie al contributo del Pakistan, del Brunei e della Malaysia, la Grand Friday Mosque colpisce per la sua assoluta sobrietà, espressa dal marmo bianco della struttura e dalla mancanza pressoché totale di decorazioni. Entrando in barca nel porto di Malé vedrete scintillare al sole la sua cupola dorata, rivestita tuttavia non di oro puro ma di alluminio anodizzato. Il *munnaaru*, il minareto dalla forma avveniristica e dalle caratteristiche decorazioni arzigogolate , fu concepito in origine per diventare la struttura più alta di Malé, ma tale primato spetta oggi alle torri delle telecomunicazioni.

La principale sala della preghiera all'interno della moschea, uno spazio enorme che può accogliere fino a 5000 fedeli, è ornata da pannelli laterali e porte di legno con pregevoli decorazioni intagliate, da un tappeto realizzato all'uopo e da imponenti lampadari.

Mulee-aage

Medhu Ziyaarath

Sul lato opposto della strada rispetto alla Old Friday Mosque sorge un edificio blu e bianco facilmente riconoscibile grazie al variopinto ingresso: è il **Mulee-aage**, un palazzo costruito all'inizio del XX secolo. Il sultano fu deposto prima di avere modo di trasferirsi in questa nuova residenza e l'edificio fu utilizzato per circa quarant'anni come sede di uffici governativi. Nel 1953, quando fu proclamata la prima repubblica, divenne la residenza del presidente fino al 1994.

All'estremità orientale del complesso, al di là di un elaborato edificio blu e bianco adibito a portineria, si trova **Medhu Ziyaarath**, la tomba di Abu Al Barakaath, colui che introdusse l'islam a Malé nel 1153.

L'attuale **Presidential Palace** voluto nel 1994 dal Presidente Gayoom è uno dei meravigliosi esempi dell'eclettica architettura moderna in Sud Asia. Il palazzo presidenziale è la sede dove il presidente ospita ricevimenti in occasione di eventi speciali e anche dove chiunque può chiedere di essere ricevuto durante l'Islamic Eid[114].

La residenza presidenziale

Tra le vie laterali del centro città, nei giardini di una piccola moschea, è situata la **tomba di Mohammed Thakurufaanu**, l'eroe nazionale delle Maldive, l'uomo che liberò il paese dal dominio dei portoghesi e regnò come sultano dal 1573 al 1585.

[114] Corrisponde ai tre giorni successivi alla chiusura del Ramadam.

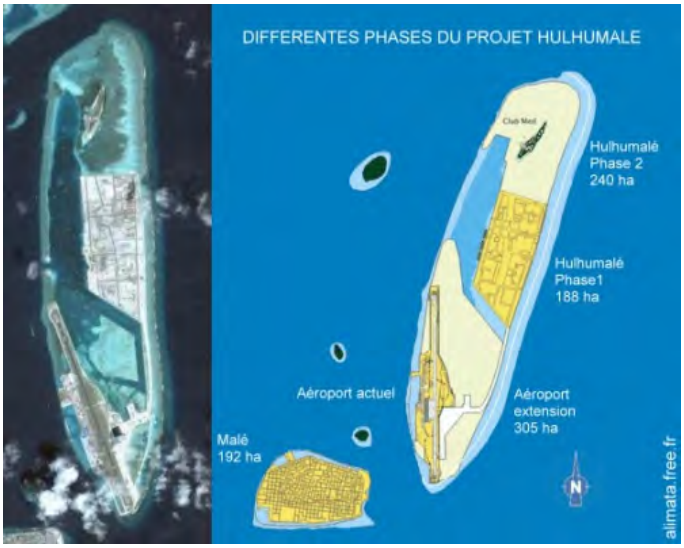
Il giorno della vittoria di Mohammed Thakurufaanu è diventata Giornata Nazionale e si celebra il primo di *Rabeeu'l Awwal*, il terzo mese del calendario islamico.

A Malé ci sono oltre 20 *miskiiy* (moschee); in alcuni casi si tratta di semplici edifici in pietra corallina col tetto di ferro, in altri di strutture decisamente pregevoli dotate di eleganti minareti. All'esterno di ogni moschea si trova un pozzo o uno spazio riservato alle abluzioni, dove i musulmani assolvono il dovere di lavarsi ogni volta che si accingono alla preghiera.

L'affollato mercato ortofrutticolo incarna lo spirito più autentico delle Maldive e della sua gente, che si accalca in ogni piccolo spazio disponibile per vendere frutta e ortaggi di produzione propria o d'importazione. Cocco e banane fanno la parte del leone sui banchi di questo mercato, insieme alle foglie di betel, usate per avvolgere gli spuntini da tenere in bocca e masticare un po' alla volta.

A poca distanza si trova il mercato del pesce: l'anima di Malé. C'è ben poco di più autenticamente maldiviano che il costante viavai dei pescatori che portano il pescato del giorno sui banchi direttamente dai pescherecci ormeggiati nel vicino porto. Non solo pescare, ma anche vendere al mercato sono lavori tipicamente maschili secondo le usanze locali.

3.2.2 Hulhumalé



L'isola di Hulhumalé, è – come molti sostengono – il futuro delle Maldive. Qui dalla parte opposta dell'aeroporto, è stata creata una barriera artificiale lunga 1,8 km per formare una nuova isola artificiale – prima fase di un ambizioso progetto volto ad alleggerire la forte pressione demografica su Malé e rivitalizzare l'economia maldiviana. La sabbia e il corallo sono stati dragati dalla laguna e riversati sopra la

barriera, dove i bulldozer hanno compresso i cumuli di detriti andando a formare un quadrilatero di terra asciutta che misura 2 km di lunghezza per uno di larghezza, collegata da una strada rialzata all'aeroporto. La nuova isola è stata costruita 2 m sopra il livello del mare per creare un margine di sicurezza contro possibili innalzamenti del livello dell'acqua.

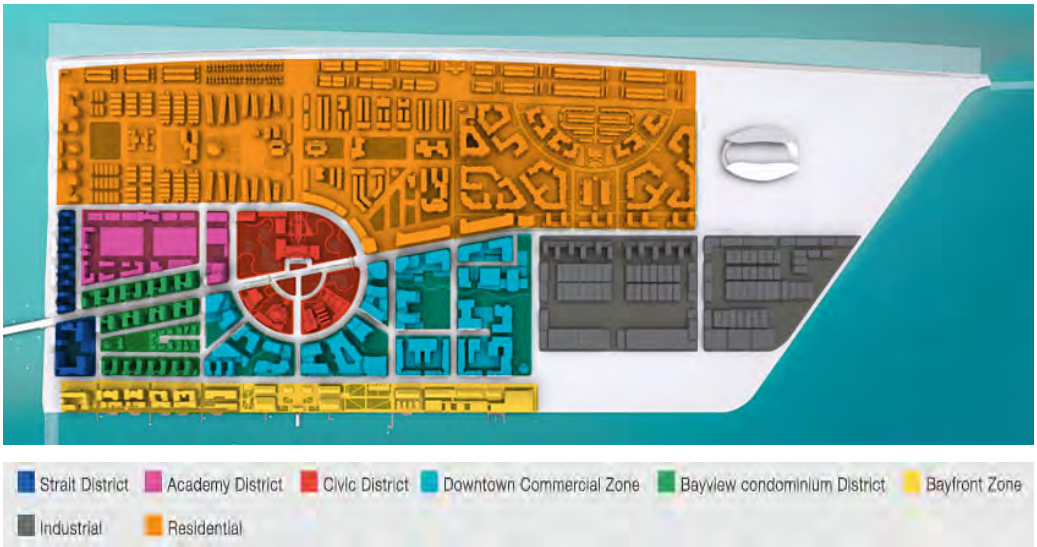
Il progetto è stato avviato nel 1997 e oggi la parte settentrionale[115] è già una città funzionante al cento per cento, con tanto di condomini in stile vagamente sovietico, scuola, internet bar, farmacia, negozi e una grandissima moschea, la cui cupola dorata in vetro si riesce a scorgere dalla zona settentrionale dell'atollo di North Malé. Una spiaggia artificiale sorprendentemente bella orla il versante orientale dell'isola. Arrivando a Hulhumalé si scopre una dimensione in netto contrasto con la capitale, dove l'opera di pianificazione è così precisa che si ha l'impressione di trovarsi in un set cinematografico.

La moschea

Una volta completata la prima fase del progetto, entro il 2020, l'isola avrà una capacità ricettiva di 50.000 persone, un lungomare, aree riservate agli impianti dell'industria leggera, uffici statali, centri commerciali, viali orlati da palme da cocco, un porto turistico e uno stadio. La struttura di base è frutto di una scrupolosa

[115] Circa un ottavo della superficie totale dell'isola.

opera di pianificazione, mentre vi è ancora un discreto margine di manovra a livello di particolari, atto a favorire per esempio l'impianto di qualche coltivazione biologica.



La seconda fase, da terminarsi in un ampio arco di tempo, prevede la bonifica di altri 2,4 kmq di terra[116] e porterà la popolazione di Hulhumalé a circa 100.000 persone.

[116] La bonifica includerà Farukolhufushi, l'isola del resort Club Faru.

3.3 La storia

Le Maldive sono un piccolo tranquillo Paese, isolato dal resto del mondo, ma hanno dovuto più volte lottare contro le brame espansionistiche dei potenti vicini e degli aspiranti colonizzatori. La storia delle isole resta in gran parte oscura, in quanto ben poco si sa del periodo antecedente la conversione della popolazione locale alla religione islamica, avvenuta nel 1153: l'epoca premusulmana si perde infatti in un intrico di miti e leggende che si confondono con le numerose ipotesi formulate sulla base di scoperte archeologiche che non hanno permesso di stabilire quasi nulla con certezza.

Il carattere dei maldiviani riflette chiaramente il tumultuoso passato di questo paese: essi sono infatti amichevoli e ospitali, ma allo stesso tempo incredibilmente orgogliosi e fieri della propria indipendenza, tanto che nessun conquistatore è mai riuscito in alcun modo a legittimare la propria presenza.

Alcuni archeologi, tra cui Thor Heyerdahl, considerato un tempo assai autorevole, ritengono che le Maldive fossero conosciute già intorno al 2000 a.C. e che fungessero da scalo lungo le rotte commerciali battute dalle imbarcazioni delle antiche civiltà marinare (egizi, romani, popolazioni della Mesopotamia e della Valle dell'Indo). I redin, leggendario popolo di adoratori del sole, discenderebbero proprio da uno di questi ceppi.

Intorno al 500 a.C., i redin abbandonarono le isole o vennero assorbiti da popolazioni buddhiste, probabilmente giunte dallo Sri Lanka, e hindu, provenienti dall'India nord-occidentale. Bell, un funzionario britannico del Ceylon Civil Service, guidò due spedizioni archeologiche alle Maldive, nel 1920 e nel 1922, ed esaminò i ruderi di strutture a cupola dette *hawitta*, situate in prevalenza negli atolli meridionali, che giudicò essere stupa buddhisti simili ai dagoba presenti nello Sri Lanka.

Per molti anni i mercanti arabi diretti in Estremo Oriente fecero scalo nell'arcipelago, che compare per la prima volta in un testo del II secolo d.C. sotto il nome di *Dibajat*. Chiamate "Isole del denaro", le Maldive fornivano grandi

quantità di Cypraea moneta, conchiglia che nell'antichità fungevano da moneta di scambio internazionale[117].

La conversione dei maldiviani all'islam è attribuita a un nordafricano di nome Abu Al Barakat, che introdusse la religione sulle isole nel 1153. Secondo la leggenda, Barakat trovò gli abitanti, che credevano negli jinni -spiriti del male retaggio del locale popolo redin adoratore del sole-, afflitti dal demone marino Rannamaari, cui ogni mese si doveva sacrificare una vergine per evitare che distruggesse l'arcipelago. Barakat si sostituì alla vergine prossima vittima e scacciò lo spirito maligno leggendo passi del Corano per tutta la notte. Quando vennero a conoscenza del potere del Corano, il re e tutti i suoi sudditi si convertirono all'Islam e Barakat divenne il primo sultano[118].

Sei dinastie di sultani governarono le isole nel corso dei secoli, ma delle 84 figure regnanti che si succedettero non mancarono usurpatori e pretendenti illegittimi: per un certo periodo, quando sulle isole sbarcarono i primi portoghesi, regnarono contemporaneamente due diverse dinastie, i Malei (o Theemuge) e gli Hilali.

Agli inizi del XVI sec. i portoghesi, che avevano stabilito una base a Goa, nell'India occidentale, decisero di porre sotto controllo le redditizie rotte commerciali dell'Oceano Indiano e ottennero il permesso di costruire un forte e una fabbrica a Malé. Non molto tempo dopo le loro mire si estesero all'intero arcipelago delle Maldive.

Nel 1558, dopo alcuni tentativi infruttuosi, il capitano Andreas Andre, postosi a capo di un esercito, detronizzò e uccise il sultano Alì VI. Il condottiero portoghese, chiamato "Andiri Andirin" dai maldiviani, governò Malé e buona parte dell'arcipelago per i successivi 15 anni. Secondo le credenze locali, Andre era nato alle Maldive e si era trasferito a Goa in giovane età per mettersi al servizio dei portoghesi[119].

Il dominio portoghese, commerciale o politico che fosse, fu comunque piuttosto brutale e si concluse con l'imposizione ai maldiviani della conversione al

---

[117] Oggi questo tipo di conchiglia è simbolo della Maldives Monetary Authority.

[118] Le moschee furono costruite sui templi, ecco perché non sono orientate verso la Mecca ma verso il sole.

[119] Fatta eccezione per i pochi mesi di dominazione del Malabar su Malé, nel XVIII sec., il governo di Andre fu il solo di matrice straniera a controllare le isole nel corso della storia; alcuni, in realtà, sostengono che i portoghesi non governarono mai le Maldive, ma che si limitarono a stabilirvi una base commerciale.

cristianesimo. Tale provvedimento suscitò un'accanita resistenza, soprattutto da parte di Mohammed Thakurufaanu, rampollo di una potente famiglia dell'isola di Utheemu, nell'atollo settentrionale di Haa Alif. Thakurufaanu, aiutato da due dei suoi fratelli e da alcuni seguaci, intraprese numerose azioni di guerriglia che culminarono nell'attacco a Malé, in cui tutti i portoghesi furono massacrati. La storia dell'attacco da lui guidato contro il quartier generale portoghese di Malé è ormai entrata a far parte delle leggende locali e si è arricchita nel corso del tempo di diversi particolari interessanti.

Originaria dell'atollo di Thiladhunmathee, quella di Thakurufaanu era una nota e rispettata famiglia di navigatori, mercanti e *kateeb*[120]che si era guadagnata la fiducia di Viyazoaru, il governatore portoghese dei quattro atolli settentrionali, che l'aveva incaricato di far rispettare gli ordini, riscuotere i tributi e portarli alla base portoghese di Ceylon. Thakurufaanu e i suoi fratelli, tuttavia, si servirono della loro influenza per fomentare l'ostilità contro il dominio straniero, reclutare simpatizzanti e ottenere informazioni sui portoghesi all'insaputa di Viyazoaru. Grazie alla fiducia di cui godevano riuscirono anche a recarsi nell'India meridionale, dove Thakurufaanu ottenne dal rajah di Cannanore la promessa di aiuto per rovesciare il governo portoghese nelle Maldive.

Tornati sull'atollo di Thiladhunmathee, Thakurufaanu e i suoi fratelli costruirono un'imbarcazione da utilizzare per attaccare Malé. Anche questo veliero, battezzato *Kalhuoffummi*, è entrato nella leggenda: si dice che fosse non soltanto splendido e velocissimo, ma anche in possesso di doti quasi magiche che gli consentirono di eludere la sorveglianza portoghese durante le incursioni e le missioni esplorative.

Per sferrare l'attacco finale, il veliero si diresse verso sud navigando nottetempo tra gli atolli e calando l'ancora di giorno per fare provviste e accogliere a bordo i rinforzi. Giunto in vista di Malé, venne ancorato presso un'isola vicina. Per alcuni notti i ribelli penetrarono furtivamente nella capitale per incontrarsi con i loro seguaci e studiare le difese portoghesi. Anche l'imam locale partecipò a questa impresa, cambiando abilmente gli orari delle preghiere mattutine per dare modo a Thakurufaanu di fuggire dopo le sue ricognizioni notturne.

[120] Capi locali.

L'attacco a Malé fu accuratamente pianificato e non mancò di chiamare in causa persino le forze soprannaturali: la tradizione parla della misteriosa apparizione, nel cortile della fortezza portoghese, di una palma da cocco dietro la quale Thakurufaanu si nascose prima di avvicinarsi ad Andiri Andirin e trafiggerlo a morte con una lancia. Nella battaglia che seguì, i maldiviani, con l'aiuto di un distaccamento giunto da Cannanore, sopraffecero e uccisero circa 300 portoghesi.

Dopo la vittoria, i fratelli Thakurufaanu riorganizzarono l'amministrazione delle isole secondo i principi dell'islam e subito dopo Bodu Thakurufaanu[121] fu proclamato sultano con il nome di Al Sultan-ul Ghazi Mohammed Thakurufaanu Al Auzam Siree Savahitha Maharadhun, ovvero "Primo sultano della terza dinastia del regno delle Maldive".

Questa vittoria viene commemorata con una festa nazionale che ha luogo il primo giorno del terzo mese dell'anno lunare. Sull'isola di Utheemu è stato eretto un monumento a Thakurufaanu, il più grande eroe delle Maldive nonché il fondatore della dinastia Utheemu, che rimase al potere per 120 anni. Durante tale periodo furono messe in atto numerose riforme, tra cui l'entrata in vigore di un nuovo sistema giudiziario, l'istituzione di un esercito di difesa e il conio di una moneta che andò a sostituire le conchiglie di Cypraea.

I portoghesi tentarono più volte di tornare in possesso dell'arcipelago, così come fecero i rajah di Cannanore, signori del regno dell'India meridionale, che pure avevano aiutato Thakurufaanu durante la rivolta contro i portoghesi. Nel XVII secolo le Maldive accettarono quindi la protezione degli olandesi, che all'epoca governavano Ceylon; stipularono inoltre un trattato di difesa a breve termine con i francesi e mantennero buoni rapporti con gli inglesi, soprattutto dopo che questi ebbero preso possesso di Ceylon, nel 1796. Tali relazioni diplomatiche consentirono alle Maldive di mantenere la propria autonomia e di porsi al riparo da ingerenze straniere. Tuttavia, i motivi per cui né gli olandesi né gli inglesi istituirono un'amministrazione coloniale nelle Maldive non avevano nulla di umanitario, ma andavano ricercati nell'isolamento dell'arcipelago, nella diffusa presenza della malaria e nella mancanza di porti attrezzati e di terre fertili.

Tra il 1860 e il 1870 i borah, mercanti provenienti da Bombay, furono invitati a impiantare magazzini e negozi a Malé e in breve tempo ottennero il monopolio

[121] Bodu significa "grande".

quasi esclusivo del commercio estero. I maldiviani temevano però che i borah finissero per assumere il totale controllo dell'arcipelago, quindi nel 1887 il sultano Mohammed Mueenuddin II siglò un accordo con gli inglesi, che fecero delle Maldive un protettorato.

Nel 1932 il sultano Shamsuddin fu costretto a promulgare la prima Costituzione maldiviana: fino a quel momento le isole erano state governate in base a un sistema non ufficiale di norme che ricalcavano sostanzialmente quelle inglesi; in base alle documentazioni storiche, fino alle soglie del XX secolo erano state un Paese relativamente progressista e democratico per i canoni dell'epoca. L'inizio della vera e propria indipendenza dell'arcipelago coincise con la Costituzione del 1932. In base a quanto vi veniva sancito, il sultano[122] diveniva una figura elettiva, stabilita da un'assemblea di consiglieri di cui facevano parte i membri dell'aristocrazia locale. In base alle nuove norme, nel 1934 il sultano Shamsuddin venne deposto: gli succedette Hasan Nurudin.

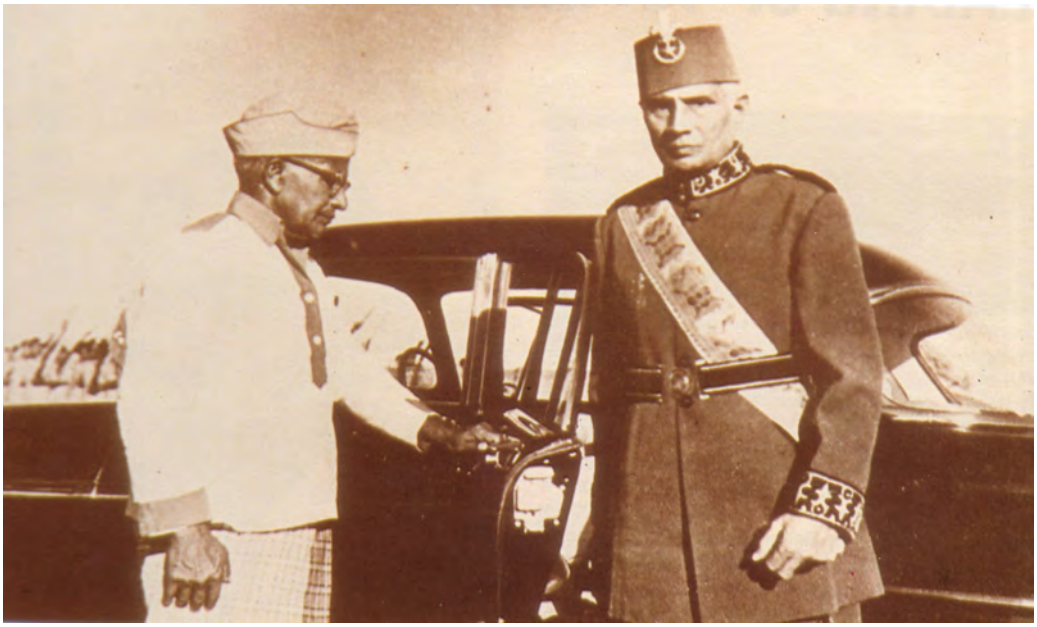
La seconda guerra mondiale ebbe pesanti ripercussioni sulle Maldive. I traffici marittimi con Ceylon si ridussero drasticamente e, di conseguenza, vennero a mancare il riso e altri generi di prima necessità, il che causò un gran numero di vittime per malattia o malnutrizione. Nel 1942 fu promulgata una nuova Costituzione e Nurudin venne convinto ad abdicare l'anno successivo. Il successore designato, l'anziano Abdul Majeed Didi, si ritirò a Ceylon lasciando il governo nelle mani del primo ministro Mohammed Amin Didi, il quale nazionalizzò l'industria ittica, avviò un ampio programma di modernizzazione del Paese.

Quando Ceylon ottenne l'indipendenza, nel 1948, i maldiviani siglarono un patto di difesa con gli inglesi che demandava a questi ultimi il controllo degli affari esteri dell'arcipelago, ma non il diritto di interferire nella politica interna. In cambio della protezione, i maldiviani acconsentivano a fornire basi militari alle truppe inglesi, offrendo al declinante impero britannico un'importante testa di ponte nell'Oceano Indiano.

Nel 1953 il sultanato venne abolito e fu proclamata la repubblica. Amin Didi assunse la carica di presidente, ma venne destituito poco meno di un anno più tardi e la repubblica cadde con lui: Mohammed Farid Didi divenne così il novantaquattresimo sultano delle Maldive.

---

[122] Fino ad allora il sultano si avvaleva del diritto ereditario.



Il sultano Mohammed Farid Didi

Pur non interferendo apertamente nel governo del Paese, la Gran Bretagna si assicurò l'autorizzazione a ripristinare il campo di aviazione, in attività durante la seconda guerra mondiale, sull'isola di Gan, nell'atollo di Addu, il più meridionale dell'arcipelago. Nel 1956 la Royal Air Force cominciò ad attrezzare la base, dando lavoro a centinaia di maldiviani, e avviò l'inserimento dei gan, allontanati dalla propria terra d'origine, sulle isole vicine. Gan venne concessa in via informale in affitto agli inglesi per 100 anni, a fronte del pagamento di 2000 sterline annue.

Nel 1957, quando venne eletto primo ministro, Ibrahim Nasir chiese immediatamente la revisione dell'accordo stipulato con la Gran Bretagna in merito a Gan, proponendo di abbreviare i termini dell'affitto e di aumentare l'indennità annuale. Tali richieste provocarono un'insurrezione negli atolli meridionali di Addu e Huvadhoo, la popolazione dei quali contestava l'invito rivolto da Nasir agli inglesi di non servirsi più di manodopera locale. Gli abitanti degli atolli decisero di staccarsi dal resto del paese e di formare uno stato indipendente, eleggendo come presidente Abdulla Afif Didi.

Nel 1960 il governo maldiviano concesse ufficialmente alla Gran Bretagna l'uso di Gan e di altre strutture dell'atollo per un periodo di trent'anni calcolati a partire dal dicembre 1956, in cambio del pagamento di 100.000 sterline annue e di una sovvenzione di 750.000 sterline da utilizzare per finanziare specifici progetti di sviluppo negli anni successivi. Più tardi Nasir ordinò la repressione della rivolta

degli atolli meridionali. Afif riparò alle Seychelles, allora colonia britannica, mentre altri capi ribelli furono confinati in varie isole maldiviane. In seguito Afif sarebbe divenuto ministro degli esteri alle Seychelles.

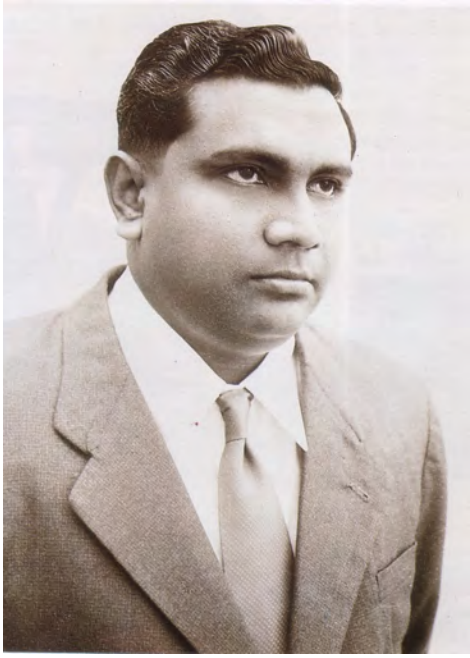
Nel 1965 la Gran Bretagna riconobbe la piena sovranità delle isole e cessò di essere responsabile della loro difesa[123]. Le Maldive ottennero l'indipendenza il 26 luglio 1965 e successivamente aderirono alle Nazioni Unite.

Il primo ministro Ibrahim Nasir durante la firma per l'indipendenza

A seguito di un referendum svoltosi nel 1968, il sultanato venne nuovamente abolito. Il sultano Majeed Didi si ritirò a Ceylon e venne istituita la repubblica, con Nasir come presidente.

Nel 1972 crollò il mercato del pesce essiccato, il principale prodotto d'esportazione delle Maldive. Anche se in quell'anno l'apertura dei primi resort segnò la nascita dell'industria turistica maldiviana, gli introiti derivanti da questa nuova attività non andarono a beneficio di tutta la popolazione. I prezzi dei generi di prima necessità continuarono a salire e si verificarono rivolte e complotti. Nasir rimase aggrappato al potere, ma nel 1978, temendo per la propria vita, si dimise e fuggì a Singapore, portando con sé, a quanto si dice, quattro milioni di dollari sottratti alle casse delle stato.

[123] Anche se continuò a utilizzare Gan pagandone l'affitto fino al 1976.

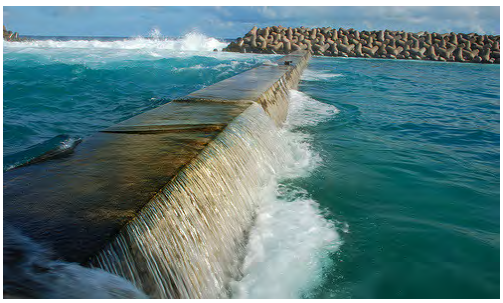


Ibrahim Nasir – Presidente delle Maldive (1968-1978)

Maumoon Gayoom – Presidente delle Maldive (1978-2008)

Al suo posto fu eletto Maumoon Abdul Gayoom[124], il cui stile di governo fu assai più aperto e moderato di quello del suo predecessore. Il nuovo presidente condannò gli abusi del regime di Nasir e mise al bando parecchi personaggi legati al vecchio apparato. Numerosi sovversivi furono esiliati nel 1980, dopo uno sventato colpo di stato nel quale risultarono coinvolti alcuni mercanti stranieri.

Gayoom fu rieletto nel 1983 e continuò a sostenere l'istruzione, la sanità e l'industria, soprattutto quella turistica. Il presidente riuscì anche a dare al paese una certa dignità internazionale, facendolo entrare a pieno titolo nel Commonwealth e nella SAARC[125]. Il principale obiettivo per l'economia del Paese rimase lo sviluppo del settore turistico, che continuò fino alla fine del 1980.



In seguito all'inondazione del 1987, il Presidente convinse il Governo giapponese a pagare 60 milioni di $ per la realizzazione di un'ingegnosa diga

[124] Già docente universitario e ambasciatore delle Maldive alle Nazioni Unite.
[125] South Asian Association for Regional Co-operation; Associazione dell'Asia meridionale per la cooperazione regionale.

marittima intorno a Malé, che si è poi rilevata molto utile qualche anno più tardi quando sulle coste dell'arcipelago si è abbattuto lo tsunami.

Nel 1993 Gayoom ottenne un quarto mandato presidenziale di cinque anni, confermato da un referendum plebiscitario. Grazie soprattutto alle ormai consolidate industria della pesca e del turismo, l'economia del Paese continuava a crescere.

Nel recente passato le Maldive hanno dovuto affrontare molti problemi caratteristici dei Paesi in via di sviluppo, in particolare la rapida espansione della capitale, le differenze fra le varie regioni, la disoccupazione giovanile e la disparità di reddito della popolazione.

Nel 1998 il fenomeno conosciuto come El Niño, che ha causato l'imbianchimento dei coralli negli atolli, ha avuto effetti di grande rilevanza sul turismo e ha evidenziato come l'effetto serra costituisca una seria minaccia per l'esistenza delle Maldive. Nel 1998, quando ha iniziato il quinto mandato presidenziale, Gayoom ha posto come prioritaria la questione ecologica. Il presidente ha agito senz'altro con accortezza cercando di evidenziare la necessità di una maggiore sensibilizzazione nei confronti delle questioni ambientali e dell'innalzamento del livello delle acque, che entro la fine del XXI secolo potrebbero causare la scomparsa del Paese sotto la superficie del mare.

Nel corso degli anni '90 le Maldive hanno fatto registrare un notevole sviluppo: l'intero Paese è stato collegato a un moderno sistema di telecomunicazioni, mentre telefoni cellulari e internet sono diffusi ovunque. Prima della fine del secolo il 90% della popolazione disponeva di corrente elettrica e anche negli atolli più periferici erano stati costruiti ospedali e istituti scolastici. Nel 1997, per far fronte all'aumento demografico, si è dato avvio alla costruzione di frangiflutti a protezione di un'altra isola vicina alla capitale.

Nel 2004 Gayoom ha varato un programma di riforme, tale programma si proponeva di migliorare tutti gli aspetti della vita politica del Paese con misure quali l'obbligo di avere più di un candidato alle elezioni presidenziali, il limite di due mandati per la carica di presidente e la legalizzazione dei partiti politici.

Tuttavia soltanto un mese più tardi Gayoom ha proibito agli attivisti democratici di Malé di organizzare raduni politici, poiché questi ultimi stavano diventando ormai troppo frequenti e popolari. Il momento più difficile per il movimento democratico si è registrato il 13 agosto del 2004, passato alla storia come il Venerdì Nero. Quel giorno numerosi progressisti e attivisti democratici si

sono dati convegno nella piazza principale della capitale per reclamare le riforme. La manifestazione è stata dispersa dalle forze dell'ordine.

Lo tsunami del 26 dicembre 2004, ha messo in ginocchio molti Paesi dell'Oceano Indiano: anche per le Maldive, sebbene i vasti e profondi canali che le circondano abbiano assorbito gran parte dell'impeto dell'onda, le conseguenze sono state terribili. I morti accertati sono stati 83, 25 i dispersi; 21 isole sono state devastate e oltre 11.000 persone sono rimaste senza casa: molte di esse si trovano ancora oggi nella situazione di sfollati. Moltissimi resort hanno temporaneamente chiuso i battenti, ma uno soltanto è stato completamente abbandonato: gli altri sono stati ricostruiti con grande rapidità e quasi tutti hanno potuto riaprire l'anno seguente.

Il 2 giugno 2005 il parlamento ha votato in modo unanime una riforma politica che permette il multipartitismo. I partiti finora costituiti sono:

- Maldivian Peoples Party (DRP)
- Islamic Democratic Party (IDP)
- Justice Party (*Adaalath Party*) (AP)
- Maldivian Democratic Party (MDP).

Il nuovo presidente Mohamed Nasheed

Il 28 ottobre del 2008, Mohamed Nasheed, leader del Partito Democratico Maldiviano (MDP), ha sconfitto al ballottaggio Maumoon Abdul Gayoom, presidente dal 1978.

Nasheed si è aggiudicato il 54% delle preferenze diventando così il primo presidente scelto con elezioni democratiche.

3.4 La politica

Il Parlamento maldiviano detto *Majlis* o Consiglio dei Cittadini, sceglie i candidati alla presidenza e propone una nomina che viene poi sottoposta al voto nazionale. Fino al 2004 i cittadini si potevano esprimere su un solo candidato, quindi si trattava non tanto di elezioni quanto piuttosto di un referendum popolare.

Il Presidente oltre ad essere il capo dello stato è anche capo delle forze armate e suprema autorità religiosa.

Il Consiglio dei Ministri comprende il Presidente, il Vice Presidente, il capo dei Ministri e il Ministro di Grazia e Giustizia. Il Presidente ha il potere di nominare o destituire i ministri che fanno parte del governo.

Il Parlamento è formato da 48 membri, di cui due eletti da ciascuno dei 19 atolli che costituiscono le circoscrizioni amministrative, due da Malé e 8 designati dal presidente. I rappresentanti del Parlamento restano in carica per un periodo di cinque anni.

L'ufficio del Presidente a Malé

Tutte le leggi devono essere approvate dal Parlamento, tranne che nel caso in cui, sia necessario modificare parti della Costituzione o aggiungervi o togliervi articoli. Queste modifiche devono passare con la maggioranza dei voti nel Parlamento Speciale.

Il Parlamento Speciale o Consiglio Speciale dei Cittadini è composto dai membri del Consiglio e dai membri del Parlamento.

Il Presidente nomina tutti i magistrati che amministrano la giustizia; in aggiunta alle otto Corti di Giustizia di Malé c'è una Corte per ogni isola abitata. La Corte Suprema di Giustizia, che è presieduta dal Presidente della Corte suprema, è la Corte d'Appello.

Le isole sono raggruppate in 19 unità amministrative chiamate atolli, ognuna diretta da un *Atoll chief*, nominato dal Presidente. Ogni isola abitata ha un capo nominato dal governo, o *khateeb*, il quale ha il compito di far rispettare le leggi nell'isola. Gli *Atoll chiefs* insieme con i *khateebs* sono responsabili di mantenere l'ordine pubblico e attuare le politiche del governo.

Le Maldive fanno parte del Movimento dei Paesi non Allineati, dell'Organizzazione della Conferenza Islamica e dal 1982 del Commonwealth. Inoltre hanno relazioni diplomatiche con più di cinquanta Paesi, e cinque di questi hanno ambasciate a Malé.

3.5 La religione

L'islam è la religione ufficiale del Paese: i maldiviani sono tutti mussulmani sunniti[126] e nel Paese non è ammessa nessuna altra setta o religione.

L'islam viene datato dagli ultimi dieci anni della vita del profeta Maometto. Nato intorno al 570 d.C., Maometto rimase orfano da bambino e fu allevato dal nonno e poi da uno zio, Abu Ṭālib. Verso i venticinque anni, raggiunse la sicurezza economica sposando Khadīja, una ricca vedova. In seguito, verso i quarant'anni, cominciò ad avere visioni e a ricevere rivelazioni che annunciò pubblicamente nelle strade della Mecca, sua città nativa e centro commerciale e di pellegrinaggio religioso dell'Arabia occidentale. Temendo le ripercussioni economiche della predicazione monoteistica di Maometto contro le divinità onorate dai pellegrini del santuario centrale della Mecca, la *Ka'ba*, i potenti della città lo perseguitarono

---

[126] Sunnismo, orientamento nettamente maggioritario dell'Islam - circa il 90% dell'intero mondo islamico - che prende il suo nome dal termine arabo "Sunna" (consuetudine), riferita al profeta dell'Islam Maometto e ai suoi Sahāba (Compagni). Il Sunnismo si differenzia essenzialmente dallo Sciismo per il suo netto rifiuto di riconoscere la pretesa degli Sciiti che la guida della Comunità islamica (*Umma*) dovesse essere riservata alla discendenza del profeta Maometto attraverso sua figlia Fāṭima bt. Muhammad e suo cugino 'Alī ibn Abī Ṭālib

insieme ai suoi seguaci, boicottando economicamente il suo clan. Questo boicottaggio creò un'opposizione all'interno delle stesso clan e, alla morte di Abu Ṭālib, verso il 620, Maometto perse la protezione della sua famiglia e dovette cercare rifugio altrove. Alla fine raggiunse un accordo con le autorità di Yatrib, un insediamento agricolo a circa 445 km a nord della Mecca e nel 622 con i suoi seguaci egli compì la *hiğra*[127] in questa nuova sede, che venne chiamata Medina[128]. Qui, nel breve periodo di dieci anni, il leader religioso di un piccolo gruppo di emigranti divenne il capo politico di tutta l'Arabia centrale e occidentale. Una svolta decisiva fu costituita dalla vittoria militare riportata a Badr nel 624 su un più numeroso esercito di meccani, seguita poi da una vittoria diplomatica nel 628 e da una pacifica resa della Mecca a Maometto nel 630.

Nei due decenni che seguirono la morte di Maometto quasi tutta l'Arabia si convertì all'islam. Dopo la morte del Profeta, la guida spirituale e politica della maggioranza dei musulmani fu assunta da una linea di successione di califfi ovvero di "rappresentanti" di Maometto, i quali governarono l'islam al suo posto sotto tutti gli aspetti, tranne che come profeti, diffusero la sua parola e l'influenza dello stato islamico si estese ben presto in buona parte del mondo allora conosciuto.

Esistono cinque pratiche fondamentali, conosciute come i Pilastri dell'islam. Esse sono la *shahāda* o professione di fede, la *šalāt* o preghiera rituale, la *zakāt* o elemosina rituale, il *sawān* o digiuno, infine, il *haǵǵ* o pellegrinaggio. Tutte sono prescritte dal Corano[129].

La shahāda. Il primo "pilastro" del culto musulmano consiste nella professione o confessione di fede, ossia nell'enunciazione delle due verità fondamentali dell'islam: l'unità e l'unicità di Dio e la missione profetica di Maometto, secondo la formula: "Non v'è altro dio che Iddio e Maometto è l'inviato di Dio (*Lā ilāha illā Allāh wa Muhammad rasūl Allāh*)". A chi intende convertirsi all'islam è sufficiente la proclamazione di questa confessione di fede di fronte a testimoni.

---

[127] Ègira, "migrazione".
[128] Da *madinat al-nabi*, "la città del Profeta".
[129] Il Corano (dall'arabo al-qur'ān, "recitare", "leggere ad alta voce") costituisce il testo sacro dei musulmani. Esso contiene la rivelazione fatta da Dio e Maometto attraverso la mediazione dello spirito o angelo, che nella sura II, 97 è identificato con Gabriele. Maometto è dunque il mediatore e l'annunciatore della rivelazione di Dio agli uomini. Ogni parola del Corano è parola di Dio, per cui nell'islam si pone la massima cura nella sua trasmissione.

La šalāt e preghiera del venerdì. La più antica pratica islamica è la preghiera giornaliera o *šalāt*[130]. Fino a qualche anno dopo l'ègira del 622, essa sembra essere stata richiesta da Dio solo a Maometto ed essere eseguita solo due volte al giorno, all'alba e al tramonto. In seguito, a Medina, essa fu richiesta a tutti i musulmani e fu aggiunta una terza preghiera, intermedia, probabilmente sull'esempio degli ebrei che pregavano tre volte al giorno. A Medina, Maometto istituì anche la preghiera del mezzogiorno del venerdì. Nei primi tempi dopo l'ègira, i musulmani si voltavano per pregare verso Gerusalemme, così come facevano gli ebrei. Poi, nell'epoca della cosiddetta "rottura con gli ebrei", la direzione della preghiera (*qibla*) fu cambiata da Gerusalemme alla Mecca, e tale è rimasta fino ai nostri giorni. Nel giro di un secolo dalla morte del profeta, il numero delle preghiere obbligatorie fu fissato a cinque, da eseguire in determinati momenti della giornata: la prima preghiera del giorno si recita nell'ora che precede il sorgere del sole, la seconda intorno a mezzogiorno, la terza a metà pomeriggio, la quarta al tramonto e l'ultima nelle prime ore della sera.

L'inizio del periodo in cui eseguire la preghiera rituale giornaliera e del periodo in cui recarsi il venerdì alla moschea è annunciato da un pubblico richiamo, fatto da un addetto alla moschea chiamato *muezzin*, nei tempi antichi il *muezzin* saliva in cima al minareto e recitava il richiamo ad alta voce, mentre oggi si serve di altoparlanti e addirittura della televisione[131].

L'elemosina rituale. L'origine e il primitivo sviluppo dell'istituzione islamica della *zakāt*, l'elemosina rituale (da non confondere con la *sadaqa*, l'elemosina volontaria) sono abbastanza chiari. Prima dell'ègira, la distribuzione della ricchezza ai poveri veniva indicata dal Corano come atto pio, ma privo di tratti istituzionali. Dopo l'ègira, quando la piccola comunità musulmana di emigranti si trovò nella necessità di essere mantenuta dai nuovi convertiti di Medina, l'elemosina acquistò un nuovo significato e divenne un sistema di assistenza islamico con il quale coloro che avevano rendite in eccedenza le spartivano con coloro che non possedevano abbastanza. Tuttavia non fu stabilito nessun contributo preciso. In risposta alla domanda rivolta da un gruppo di credenti: "Quanto dobbiamo dare?", il Corano dice semplicemente: "Il sovrappiù!" (II, 219 sg.). Nel corso del tempo questo

[130] Alle Maldive la *šalāt* è detta anche *namādh*.
[131] Tutte le emittenti ricordano ai telespettatori le ore della preghiera, e MTV (il canale nazionale maldiviano) sospende i programmi per tutta la durata del rito.

“sovrappiù” venne interpretato in vari modi e fu stabilito un contributo minimo. La *zakāt* divenne in pratica una tassa percentuale sulla ricchezza o sul reddito.

Il digiuno. I fondamenti del digiuno rituale sono spiegati dal Corano in II, 183-187. Esso deve essere osservato in tutto il mese di Ramadān; chi è malato o in viaggio può sospenderlo, recuperandolo però in seguito. Il Corano precisa inoltre che, durante questo periodo, è possibile avere rapporti con le proprie mogli e mangiare e bere “finché, alla luce dell’alba, sia possibile distinguere un filo bianco da un filo nero. Poi osservate il digiuno fino alla notte successiva e non giacete con loro, ma ritiratevi nella moschea”. Secondo la legge islamica successiva, questi sono gli “elementi essenziali” del digiuno: esso deve essere osservato da poco prima dell’alba a poco dopo il tramonto, per trenta giorni nel mese di Ramadān, da parte di tutti gli adulti musulmani che siano nel pieno possesso delle loro facoltà; quanto alle donne, sono esentate nei giorni delle mestruazioni o successivi a un parto. Esso viene considerato interrotto nel giorno in cui avvengono determinate violazioni. Durante il digiuno devono essere evitati discorsi sconvenienti, pettegolezzi, maldicenze e qualunque altra azione che possa provocare a qualcuno ira o angoscia, oltre a tutte quelle azioni che possono eccitare le passioni in se stessi e negli altri.

I bambini non ancora giunti alla pubertà sono esentati. Per i giovani che iniziano a praticarlo costituisce una sorta di passaggio al mondo degli adulti, come un rito d’iniziazione a una vita religiosa più profondamente e consapevolmente vissuta.

Anche gli aspetti comunitari contribuiscono a enfatizzarne l’importanza: le serate e le notti, dal momento della rottura del digiuno, sono trascorse in letizia, con riunioni conviviali e in veglie di preghiera e di ascolto del Corano.

Il Grande Pellegrinaggio. Il quinto e ultimo pilastro dell’islam è costituito dal *haǵǵ* o “pellegrinaggio” ai monumenti sacri della Mecca, richiesto a tutti i musulmani almeno una volta nella vita, purché siano fisicamente abili a sostenere il viaggio e possano permetterselo. Si tratta della ripresa di un antico rito preislamico, riletto in funzione del nuovo credo monoteistico e spogliato, di conseguenza, dei suoi aspetti politeistici: La Mecca è infatti diventata il solo luogo sacro o *hāram* della nuova religione. In questo senso è stata anche riletta la presenza del meteorite nero o *Ka ‘aba* e in genere la natura e la funzione del tempio che lo conservano. La tradizione vuole, infatti, che il luogo in cui esso sorga sia stato scelto da Dio prima della creazione del mondo e che esso sia a immagine di un tempio costruito nel cielo

per ordine di Dio stesso da parte degli angeli: come questi girano in adorazione attorno al tempio celeste, così gli uomini sono chiamati a farlo attorno a quello terreno.

Alle Maldive si osserva una forma liberale di islamismo, simile a quella professata in India o in Indonesia. Le donne, per esempio, non devono sottostare al *purdah*, anche se molte escono di casa soltanto a capo coperto. I bambini imparano l'alfabeto arabo e studiano il Corano.

Le moschee alle Maldive sono generalmente essenziali e spoglie, anche se le più antiche a volte presentano intricati intagli all'interno ed elaborate lapidi scolpite all'esterno. Molto importante è l'Islamic Center di Malé, caratterizzato da alti soffitti e grandi pannelli di legno intagliato.

Islamic Center - Malé

La gente delle isole è tuttora terrorizzata dai *jinni*, gli spiriti maligni che possono provenire dal mare, dalla terra e dal cielo, ai quali si attribuisce la responsabilità di tutto ciò che non trova spiegazione nella religione o nella scienza.

Per combattere i *jinni* si ricorre ai *fandhita*, le formule magiche e le pozioni elaborate dall'*hakeem*[132], cui ci si rivolge in caso di malattia, di presunta sterilità o di pesca scarsa.

L'*hakeem* può compiere un rito propiziatorio scrivendo frasi tratte dal Corano su strisce di carta che poi vengono applicate sugli abiti della persona che ritiene di essere minacciata dai *jinni*. Un altro metodo usato dal guaritore è quello di scrivere le citazioni con l'inchiostro su un piatto, riempirlo d'acqua per dissolvere l'inchiostro e poi far bere la pozione così ottenuta al paziente. Altre misure considerate magiche sono l'*isitri*, una pozione d'amore che serve per propiziare i matrimoni, e il suo antidoto, il *varitoli*, utilizzato per liberare dal vincolo matrimoniale.

3.6 La pesca

La pesca è il perno dell'economia maldiviana, costituisce per circa un terzo il prodotto interno lordo e impiega più del 40% della forza lavoro. Infatti, fuori da Malé, la pesca fornisce il principale sostentamento per la vasta maggioranza della popolazione delle isole.

Il pesce viene pescato per il consumo domestico, per la vendita sul mercato localo e per l'export. Non sorprende, che il consumo pro capite di pesce alle Maldive sia uno dei più alti al mondo, poiché il pesce è la principale risorsa di proteine per gli abitanti dell'arcipelago.

Tabella 1: Totale tonni pescati

Anno	1960	1970	1980	1990	2000	2006
No. Tonni	13.000	37.273	38.624	78.733	118.963	184.158

Fonte: FAO

Il tonno è il pesce maggiormente pescato. Il tonnetto striato si trova per tutto l'anno al di là della barriera corallina degli atolli, mentre il tonno a pinne gialle è possibile trovarlo in quantità commerciabili solo per un periodo tra i due e i sei mesi all'anno. Altre varietà di pesci sono carpe, squali, alici, sugarelli e aragoste.

[132] Guaritore locale.

Le Maldive sono famose per un particolare prodotto, noto come *"Maldive Fish"*; ovvero tonno che viene fatto lessare e in seguito salato, affumicato ed essiccato al sole. Fino al 1972, questo era il principale prodotto esportato – lo Sri Lanka era l'unico compratore. La crisi nel cambio di valuta straniera in Sri Lanka, causò a quel tempo una diminuzione nell'importazione del *"Maldive Fish"*, e il Governo ha dovuto trovare nuovi metodi per l'esportazione del pesce. Decise quindi di associarsi a diverse compagnie straniere per l'esportazione del pesce surgelato.

L'azienda per l'inscatolamento del pesce fu fondata nel 1977 a Felivaru, a circa 120 km a nord di Malé, nata come join-venture con alcune compagnie giapponesi, è ora completamente di proprietà del Governo ed esporta sul mercato mondiale.

La tradizionale imbarcazione multiuso, il *dhoni*, ha sempre rivestito un ruolo centrale anche come nave da pesca, prima a vela e poi verso la metà degli anni '70 a motore, in quanto più versatili e produttivi. Il Governo sponsorizzò il cambiamento e per la fine del 1982, 1162 pescherecci divennero a motore.

Oltre alla motorizzazione delle barche il Governo intraprese altri progetti allo scopo di sviluppare il settore della pesca, ad esempio per un miglioramento delle attrezzature di approvvigionamento, raccolta e immagazzinamento ed una migliore distribuzione.

La costruzione delle barche è da lungo tempo un'arte alle Maldive. Esperti carpentieri in tutto il Paese creano gli scafi delle barche dal legno delle palme da cocco. Il design si è evoluto adattandosi perfettamente alle condizioni locali, da quando la pesca ha luogo, abitualmente, ad una distanza tra i 25 e i 30 chilometri al di là della barriera corallina.

La pesca con le reti a strascico è vietata nelle acque maldiviane, che comprendono anche una "*exclusive economic zone*" estesa per 320 km oltre gli

atolli[133]. Ciò significa che nell'arcipelago si pesca esclusivamente con la canna. La scelta di vietare le reti contribuisce a prevenire l'eccessivo sfruttamento delle risorse ittiche e a proteggere altre specie marine.

Nonostante l'intensificarsi della pesca, il numero di tonni sembra mantenersi costante, anche perché le zone di pesca vengono pattugliate per evitare attività di frodo.

Il pescatore è considerato un membro molto importante della comunità, tanto che il Governo ha istituito il "*Fischermen's Day*"[134], in parte anche per persuadere i giovani ad entrare nel settore della pesca una volta terminati gli studi.

Il mercato del pesce a Malé

---

[133] La Zona economica esclusiva talvolta citata con l'acronimo ZEE è un'area del mare, adiacente alle acque territoriali, in cui uno Stato costiero ha diritti sovrani per la gestione delle risorse naturali, giurisdizione in materia di installazione ed uso di strutture artificiali o fisse, ricerca scientifica, protezione e conservazione dell'ambiente marino.

[134] Giornata del Pescatore, il 10 dicembre.

3.7 L'agricoltura

Sebbene la pesca sia la principale attività per la popolazione delle Maldive, ci sono alcune isole dove le condizioni sono buone per la coltivazione e dove l'agricoltura è prioritaria rispetto alla pesca.

Il suolo è generalmente giovane e vigoroso; questo è poco profondo, composto da argilla sabbiosa con lo strato superiore contenente diverse quantità di humus. Comunque, la maggior parte del suolo ha poca capacità nel trattenere l'acqua ed è altamente alcalino, a causa di un eccesso di calcio proveniente dalla base della barriera corallina.

Alle Maldive non esistono colline, montagne o fiumi, tutti i campi vengono irrigati con le precipitazioni naturali durante la stagione del monsone da sud-ovest. L'acqua è anche reperibile dal livello freatico del sottosuolo, che si trova non lontano dalla superficie; alcune isole hanno stagni o piccoli laghi.

La noce di cocco rappresenta la più ampia coltivazione lungo tutto il territorio e costituisce un'importante parte della dieta dei maldiviani. Il legno viene utilizzato per la costruzione delle barche come anche per le abitazioni. La palma di cocco è conosciuta come "*Dhivehi Ruh*" nella lingua maldiviana, che significa "la palma delle Maldive", per sottolineare il grande valore che ha nella vita pratica della popolazione. L'albero del pane è anche coltivato in tutte le isole abitate ed è molto utilizzato come cibo. Il Governo tiene molto al recupero degli alberi da cocco ovunque nell'arcipelago – ogni cittadino è incoraggiato a piantare almeno un albero di cocco all'anno.

Tabella 2: Produzione noci di cocco, 2002 – 2003

Anno	No. totale di palme	No. Totale noci di cocco
2000	10.954.062	18.883.176
2001	15.077.397	27.215.643
2002	15.165.792	43.485.436
2003	15.029.508	73.381.900

Fonte: Ministero della pesca, dell'agricoltura e delle risorse marine

La coltivazione è del tipo a rotazione, e vengono utilizzati pochissimi fertilizzanti di natura inorganica. La semina viene effettuata nel periodo in cui il monsone spira da sud-ovest; il terreno viene preparato alla fine di aprile, e seminato dopo le prime piogge. La mietitura viene eseguita tre mesi dopo.

Il miglio viene coltivato in tutte le Maldive, mentre le patate dolci sono coltivate abbastanza su larga scala nel sud e in alcune parti del nord, invece la manioca è coltivata in alcune isole del sud. Nelle basse zone paludose che si possono trovare in alcune isole del sud, viene coltivato durante tutto l'anno il taro (colocasia esculenta), tubero simile alla patata da cui si ricava farina e amido. Mais, sorgo zuccherino e bajara (zucchero indiano) sono anche coltivati in molte isole. Peperoncino verde e cipolle piccole rosse sono coltivate discretamente in tutte le Maldive. Cetrioli, fagioli, cavolo, zucca, momordica charantia[135], luffa[136], melanzane, moringa oleifera[137] sono coltivati in alcune isole.

Coltivazioni di cocomero, specialmente a Thoddoo nell'atollo di Ari, portano rapidi guadagni agli agricoltori, grazie alla prossimità con il mercato di Malé, ma viene anche coltivato largamente nel nord.

[135] Momordica charantia anche detto balsam pear, è un frutto tropicale ampiamente coltivato in Asia, Africa e Sud America. Il frutto acerbo è utilizzato come un ortaggio. Il momordica charantia è un frutto verde a forma di cetriolo, tutto ricoperto di protuberanze. Oltre a essere mangiato come una verdura, è stato impiegato diffusamente nella medicina tradizionale come rimedio per il diabete.

[136] Il frutto della luffa è molto simile alle zucchine, ma la pianta è rampicante come le zucche. Il frutto è utilizzato principalmente come spugna vegetale.

[137] La moringa oleifera è considerata di enorme potenzialità per combattere la fame e la povertà. Questa pianta può raggiungere in suolo fertile e profondo anche i 10 m. di altezza e di essa di utilizza praticamente tutto; le foglie possono essere mangiate anche crude, i frutti generalmente bolliti hanno il sapore degli asparagi, dai semi viene estratto l'olio, i fiori solitamente preparati in insalata anche le radici sono commestibili. Da questa pianta si ricava anche un ottimo miele.

Esempio di coltivazione a Thoddoo

Thoddoo, il cui nome significa "isola sul grande reef", è un'isola al di fuori delle classiche rotte delle barche da crociera e lontana da tutti i resorts. Lunga circa un paio di chilometri e larga poco meno, è destinata all'agricoltura, dove si coltivano tantissimi tipi di ortaggi e frutta che vengono poi venduti ai villaggi o portati a Malé. I campi coltivati si estendono per tutta l'isola e sono delimitati da piccole stradine, che permettono di spostarsi tra le varie coltivazioni senza danneggiarle.

Thoddoo

Thoddoo

Albero del pane e banani sono coltivati quasi in tutte le isole, mentre manghi, limoni, melograno, cainito (o star apple), custard apple, sapodilla, papaia e guava sono per lo più coltivati a livello familiare.

Il potenziale del settore agricolo alle Maldive è concentrato in 36 isole che sono grandi abbastanza per sostenere l'attività commerciale. Anche se la superficie totale è stata stimata in 300 km², solo 33 isole hanno aree territoriali in eccesso di 1 km ², e 3 hanno una superficie maggiore di 3 km².

L'agricoltura è importante per un ampio settore della popolazione che non gode i benefici della pesca commerciale e del turismo, svolge, infatti, un ruolo vitale nel sostentamento della popolazione rurale, che corrisponde a circa i due terzi degli abitanti delle Maldive. Oltre un quarto della forza lavoro nelle aree rurali è impegnata in attività di pesca e si è stimato che circa lo stesso numero siano coinvolti in una qualche forma di agricoltura.

Tabella 3: Contributo settoriale al Prodotto Interno Lordo (%PIL), 1998 - 2003

	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Settore primario	**10.2**	**9.9**	**9.4**	**9.5**	**10.4**	**9.8**
Agricoltura	2.9	2.8	2.8	2.8	2.7	2.6
Pesca	6.6	6.4	6.0	6.1	7.1	6.6
Corallo e sabbia mineraria	0.7	0.7	0.6	0.6	0.6	0.6
Settore secondario	**14.2**	**14.9**	**14.4**	**15.1**	**15.6**	**15.5**
Manifatturiero (incluso elettricità e acqua)	10.5	10.9	11.2	11.5	12.3	11.9
Costruzioni	3.7	3.9	3.2	3.5	3.3	3.6
Settore terziario	**79.6**	**79.2**	**80.1**	**79.3**	**77.9**	**78.7**
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	4.8	4.6	4.5	4.4	4.2	4.1
Turismo	32.8	32.7	33.0	31.9	30.9	32.7
Trasporti e comunicazioni	14.6	14.1	14.5	14.2	14.3	14.2
Servizi finanziari	3.4	3.4	3.4	3.4	3.4	3.4
Proprietà immobiliari	8.2	8.0	7.8	7.7	7.6	7.5
Business services	2.9	2.9	2.9	2.9	2.9	2.9
Pubblica amministrazione	10.5	11.2	11.8	12.7	12.6	12.0
Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (SIFIM)	-4.0	-4.0	-3.9	-3.9	-3.9	-4.0

Fonte: Ministero per la Pianificazione e lo Sviluppo Nazionale – Statistic Yearbook of Maldives 2004

Sebbene il contributo dell'agricoltura al Prodotto Interno Lordo (PIL) delle Maldive abbia subito un calo costante, passando dal 3,6 per cento nel 1995 al 2,6% nel 2003, il suo contributo per l'economia è sottovalutato perché la produzione è prevalentemente di sussistenza e solitamente non viene misurata ai fini della contabilità nazionale. Il settore svolge un ruolo fondamentale nel fornire opportunità di occupazione, a contribuire in un modo importante per le questioni sociali legate

alla povertà, nonché a fornire lavoro per le donne, offrendo una rete di sicurezza per la popolazione, garantendone la sicurezza alimentare. Per questi motivi, la *Seventh National Development Plan* (7NDP)[138] ha sottolineato l'importanza del settore agricolo per l'economia come maggiore rispetto al suo contributo al PIL, a causa del suo ruolo nella creazione di posti di lavoro e opportunità di reddito negli atolli.

La pesca e l'agricoltura sono le attività economiche più importanti in quasi tutte le isole abitate. Entrambe le attività tradizionali conservano ancora le caratteristiche di sussistenza a causa di vincoli che non permettono a queste attività di espandersi e diventare una vera e propria attività commerciale. Questo modello è più evidente nel settore agricolo, dove vi è stato un limitato intervento, in forma di programmi, per aiutare questo settore a diventare commerciale. Infatti l'agricoltura è ancora a livello essenzialmente familiare e l'impiego di manodopera assunta è minimo.

L'agricoltura ha fornito un sostegno fondamentale per il sostentamento dei maldiviani nel corso dei secoli, nonostante i suoli poveri di nutrienti. Negli ultimi anni molti allevatori hanno iniziato la coltivazione di "nuove" colture che includono anguria, cetriolo e papaia che vengono coltivati soprattutto per il mercato interno (in particolare per la capitale Malé) e le località turistiche. Altri sviluppi recenti comprendono l'istituzione di produzione di uova a livello commerciale, mirate principalmente a fornire i resort. Mentre le capre sono allevate per la vendita sul mercato locale.

L'agricoltura è caratterizzata da un calo del numero di persone, in parte dovuto allo sviluppo di opportunità di lavoro in altri settori. Tuttavia, il ruolo del settore agricolo è ancora molto importante come occupazione di posti di lavoro sulle isole. Una recente indagine della FAO[139] ha confermato che il settore agricolo è ancora una fonte importante di reddito e ha trovato che gli uomini e le donne svolgono un ruolo importante in attività agricole, ma che gli uomini e i giovani preferiscono posti di lavoro nella capitale Malé e nei resort turistici.

---

[138] Settimo Piano di Sviluppo Nazionale per il periodo 2006-2010, sviluppato dal Governo delle Maldive in collaborazione con l'Asian Development Bank.

[139] L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) è un'agenzia specializzata delle Nazioni Unite con il mandato di aiutare ad accrescere i livelli di nutrizione, aumentare la produttività agricola, migliorare la vita delle popolazioni rurali e contribuire alla crescita economica mondiale. La FAO lavora al servizio dei suoi paesi membri per ridurre la fame cronica e sviluppare in tutto il mondo i settori dell'alimentazione e dell'agricoltura.

Le donne svolgono un ruolo importante in tutti i sistemi di produzione agricola. Partecipano alla maggior parte delle attività, come il mantenimento della coltura e di raccolta, spesso quando il marito è assente o lavora altrove. Tuttavia, il lavoro pesante – come l'aratura del terreno - è fatto soprattutto da uomini, così come la commercializzazione dei prodotti, in particolare per la spedizione del prodotto al mercato di Malé.

Mercato della frutta – Malé

3.7.1 Ministero per la Pesca, l'Agricoltura e le Risorse Marine (MOFARM)

Il Ministero della pesca, dell'agricoltura e delle risorse marine (MOFAMR) è il più grande e praticamente unico fornitore di servizi agricoli per le Maldive. Ci sono tuttavia alcuni specialisti nazionali con una notevole esperienza in materia di agricoltura e di allevamento in grado di fornire consulenza agli agricoltori. MOFAMR ha il mandato per la gestione sostenibile e lo sviluppo della nazione, della pesca, l'agricoltura e le risorse marine. Entro il governo quadro, MOFARM opera direttamente sotto il Presidente. Il Ministero ha sede a Malé, dove si trova la maggior parte dei suoi alti funzionari. La sezione Agricoltura è presieduto da un direttore che ha un Master in patologia vegetale. Negli ultimi dieci anni la Sezione Agricoltura ha preso iniziative per studiare il potenziale delle colture commerciali sia per i mercati locali sia per i resort. Ciò ha incluso la ricerca sulle prestazioni di varietà, i requisiti d'ingresso per le aziende, lo sviluppo di regimi di fertilizzanti, la

gestione dei parassiti e delle malattie. Ha inoltre condotto analisi costi-benefici per alcune colture, in particolare, papaia e anguria.

Le funzioni del Ministero sono le seguenti:

- formulare e far rispettare le leggi, i regolamenti e le politiche necessarie per lo sviluppo sostenibile della pesca e delle altre risorse marine, ivi comprese quelle relative alle barriere coralline e alle lagune;
- formulare e attuare le politiche e le strategie necessarie per lo sviluppo sostenibile della pesca, l'agricoltura e le risorse marine della nazione;
- formulare e attuare strategie volte a migliorare la situazione socio-economica dei maldiviani coinvolti nel settore della pesca, agricoltura e altre risorse marine;
- fornire servizi di formazione e di sviluppo delle capacità delle risorse umane nel settore della pesca e dell'agricoltura;
- fornire le infrastrutture necessarie per lo sviluppo sostenibile dell'agricoltura, della pesca e delle risorse marine;
- intraprendere attività di ricerca per la sostenibilità e la diversificazione nella produzione di agricoltura, pesca e delle risorse marine;
- proteggere e conservare la biodiversità marina e terrestre della nazione;
- raccogliere, catalogare e conservare i campioni della biodiversità marina e terrestre della nazione;
- impegnarsi per la riabilitazione, la gestione e lo sviluppo del legname;
- controllare l'importazione di alberi esotici, e l'esportazione di specie arboree indigene;
- gestire e monitorare la locazione e l'uso sostenibile delle isole disabitate;
- incoraggiare lo sviluppo della zootecnia e del pollame;
- raccogliere, conservare e analizzare i dati statistici in materia di pesca, di agricoltura e risorse marine e dei loro usi;
- raccogliere e conservare informazioni sui pescherecci che operano nella ZEE[140] delle Maldive;
- formulare e attuare regolamentari in materia di esplorazione e di ricerca scientifica delle acque, dei mari, dei fondali marini, del sottosuolo e del suolo.

[140] Zona Economica Esclusiva.

3.7.2 L'agricoltura e lo tsunami

Alle Maldive circa il 75% delle isole abitate vengono utilizzate in una qualche forma di agricoltura, mentre 941 isole disabitate sono affittate attraverso il tradizionale sistema di sviluppo per le attività, ivi compresa l'agricoltura; 32 isole sono affittate a lungo termine per un periodo di 21 anni per l'agricoltura commerciale. La produzione agricola totale è stata stimata nel 2003 in 35.821 tonnellate[141].

Lo tsunami ha avuto conseguenze di rilievo riguardanti la produzione e il consumo delle produzioni agricole. Oltre 110 delle circa 200 isole abitate ha subito l'inondazione di almeno un terzo della loro terra, e un quarto delle isole ha avuto notevoli danni alle infrastrutture essenziali. Il totale dei danni al settore agricolo è pari a 11,07 milioni di dollari. Delle 95 isole nel paese dove l'agricoltura è considerata un'importante fonte di reddito 47 isole (49,5%) sono state colpite. Dodici atolli sono stati gravemente colpiti dallo tsunami, dove c'erano 26 cosiddetta isole agricole, ovvero dove la popolazione ricava dall'agricoltura una delle principale fonti di reddito. Inoltre i danni provocati dall'acqua di mare sulla produttività del suolo e delle acque sotterranee, che è l'unica fonte di irrigazione di queste isole, sono di grave preoccupazione per le attività agricole future.

Tabella 4: Estensione dei danni nelle isole

Importanza dell'agricoltura nelle isole	**Numero di isole colpite**	**Totale numero di isole**	**% colpita**
Principale fonte di reddito	13	26	50
Fonte secondaria di reddito	22	42	52
Fonte alternativa di reddito	12	27	45
Reddito poco significativo	65	89	73
Isole non agricole		16	
Totale	**112**	**200**	**56**

Fonte: Ministry of Fisheries, Agricolture and Marine Resources

Il Ministero per la Pesca, l'Agricoltura e le Risorse Marine ha eseguito una valutazione dei danni, effettuando una distinzione fra le perdite dirette e le perdite indirette.

[141] Ministry of Fisheries, Agricolture and Marine Resources.

Perdite dirette: sono stimate in 137.63 milioni di rufie (equivalenti a 10.75 milioni di dollari). Circa 317.1 ettari di terreno delle isole abitate, sono stati distrutti a causa dell'infiltrazione di acqua salina, con la conseguente perdita di 269.330 piante. Oltre ai campi coltivati, gli alberi perenni come ad esempio il cocco, l'albero del pane, il mango, le banane sono destinati a morire (ad eccezione del cocco) per essere stati sradicati e per la tossicità del sale. La falda acquifera di oltre il 50% delle isole è stato inibito completamente per colpa delle intrusioni di sale e anche nelle restanti isole la qualità dell'acque si è deteriorata. L'entità del danno al terreno arabile e nelle acque sotterranee non è facilmente quantificabile.

Tabella 5: Valutazione dei danni per il settore agricolo

Tipo di struttura	Unità	Danni	Stimati	
			Rf milioni	$milioni
Colture	Aziende agricole	2,103	68.93	5.39
Alberi perenni / da frutto	Famiglie	11,678	30.65	2.39
Strumenti agricoli	Famiglie	11,678	8.76	0.68
Infrastrutture	Aziende agricole	2,103	4.14	0.32
Legname e prodotti della silvicoltura	No.	841,776	8.41	0.66
Danni alle isole disabitate[142]			16.60	1.30
Stazione agricola di Mendhoo			0.14	0.01
Perdita di business[143]			4.10	0.32
Totale			**141.73**	**11.07**

Fonte: Ministry of Fisheries, Agricolture and Marine Resources

Perdite indirette: sono stimate in 24 milioni di rufie (0.32 milioni di dollari). Il periodo successivo allo tsunami, coincide con il picco della stagione turistica; per questo motivo anche gli agricoltori che non sono stati colpiti direttamente, subiscono perdite a causa della riduzione della domanda del settore turistico in questo periodo di tempo.

In passato la maggior parte del settore turistico aveva denunciato l'inaffidabilità delle forniture provenienti dai produttori locali, solo recentemente la

[142] 20% del danno rispetto alle isole abitate.
[143] 50% del valore di scambi di prodotti agricoli.

situazione si stava modificando; purtroppo la fiducia che è stata costruita nel corso degli ultimi anni potrebbe essere compromessa ancora una volta a causa del disastro. Pertanto è probabile che ancora una volta i resort si affideranno all'importazione anche per quei prodotti che nell'ultimo periodo venivano forniti da produttori locali.

Tabella 6: Valutazione dei costi per le fasi di riabilitazione

Attività	Fase I Breve-termine Rf milioni	Fase II Medio-termine Rf milioni	Totale Rf milioni	Totale $ milioni
Sostituire le infrastrutture di base	42.90	51.98	94.88	7.41
Miglioramento del suolo, silvicoltura e dell'acqua	5.24	4.40	9.46	0.75
Servizi per facilitare la fase di ripresa	4.56		4.56	0.36
Valutazione dettagliata dello stato dei terreni, silvicoltura e dell'acqua	3.20	4.12	7.32	0.57
Agevolazioni di credito	6.43	7.80	14.23	1.11
Potenziamento delle capacità umane		2.00	2.00	0.16
Rafforzare la capacità istituzionale		6.00	6.00	0.47
Sviluppo delle infrastrutture agricole nelle isole disabitate		4.00	4.00	0.31
Totale	**62.33 ($ 4.87 M)**	**80.30 ($ 6.27 M)**	**142.63**	**11.14**

Fonte: Ministry of Fisheries, Agricolture and Marine Resources

Il Ministero per la Pesca, l'Agricoltura e le Risorse Marine ha messo a punto una strategia di recupero in due fasi:

- breve termine: i mezzi di sussistenza devono essere immediatamente ripristinati; fornitura di semi, piante, fertilizzanti e attrezzi agricoli di base; risanamento del suolo e delle risorse idriche nelle zone colpite; fornitura di servizi per facilitare la fase di recupero;
- medio termine: la produttività agricola dovrebbe essere ulteriormente rafforzata attraverso la diversificazione del settore e la commercializzazione

dell'agricoltura di sussistenza. Valutazione dettagliata delle stato dei terreni e delle risorse idriche; potenziamento della commercializzazione e dei servizi di sostegno; rafforzamento della capacità istituzionale e sviluppo delle infrastrutture agricole.

Il costo totale di riabilitazione è stimato in 142.63 milioni di rufie, equivalenti a 11.14 milioni di dollari.

3.8 Il turismo

I primi turisti furono gli italiani, seguiti rapidamente dagli scandinavi. Il governo e il settore privato realizzarono velocemente l'impatto che il turismo poteva avere per l'economia e fecero di tutto per incoraggiarlo. Ci furono osservazioni da parte dei turisti per il lungo e faticoso passaggio doganale in seguito ai controlli dell'immigrazione nell'aeroporto di Hulule, per questo nel 1975 si decise di rendere più veloce le procedure.

Nel 1976 il numero di visitatori era salito a 12,477 e il periodo da ottobre ad aprile fu riconosciuto il migliore dai turisti europei. L'afflusso dei turisti portò alla costruzione di nuovi resorts in diverse isole (17 entro la fine del 1978) e in un miglioramento delle comunicazioni.

Le implicazioni di una fiorente industria del turismo, sono state immediatamente riconosciute dall'amministrazione del Presidente Gayoom. Nell'ottobre del 1979, nominò Ahmed Mujuthaba, un tecnocrate con esperienze nel settore delle compagnie di navigazione e aeree, come direttore del neo-creato Dipartimento per il turismo e gli investimenti esteri.

Una legge sul turismo che delineò i regolamenti di base per l'industria venne approvata nel 1979, in uno sforzo per rendere sia fattibile sia utile il turismo per le Maldive. Venne anche introdotta una tassa per persona, a notte, inclusa nella tariffa della camera[144], portando così un contributo veloce e diretto per il Paese. Venne infine commissionato un piano decennale per il turismo.

[144] Attualmente è di 8 $ a notte.

Nel 1981 l'aeroporto di Hulule venne gradualmente ampliato e divenne ufficialmente l'aeroporto internazionale di Malé. Questo permise agli agenti di viaggio di inviare i loro clienti direttamente alle Maldive con i voli charter di compagnie come LTU e Alitalia. Il passaparola dei turisti soddisfatti fece il resto e iniziò il boom turistico delle Maldive.

Il turismo è il settore più importante alle Maldive. Nel 2006 ha contribuito al 27.4% del PIL, del 51.5% nell'entrata della valuta straniera e del 33.3% sulle entrate del Governo. Lo sviluppo turistico è stato avviato in tutti gli atolli e nel dicembre 2008 i posti letto alle Maldive erano quasi 23,500, distribuiti in 94 resorts (19,860 letti), 143 navi-safari (2,094 letti), 13 alberghi (1,110 letti) e 24 pensioni (400 posti letto) [145].

Il Governo si è impegnato ad aumentare costantemente il numero di arrivi dei turisti, attraverso l'intensificazione di iniziative di marketing mirate ai nuovi mercati emergenti, pur mantenendo costantemente il focus sui mercati tradizionali e soddisfacendo la crescente domanda di posti letto.

L'industria del turismo contribuisce notevolmente alla creazione di opportunità di lavoro. Nel 2006 vennero contati più di 22,000 posti di lavoro. Tuttavia solo il 54% di queste opportunità lavorative sono occupate dalla popolazione locale, per questo motivo il Governo sta attuando delle misure atte a favorire una maggiore partecipazione locale nel settore turistico.

[145] Government of Maldives, Ministry of Planning and National Development "*Seventh National Development Plan 2006-2010*".

Ci sono generalmente quattro tipi di strutture turistiche alle Maldive. Di cui, i resort sono principalmente i più utilizzati, gli altri tre sono le navi-safari, gli hotel e le pensioni.

Tabella 7: Strutture e numero di posti letto 2004 – 2008

Tipo di struttura	2004		2005		2006		2007		2008	
	No	letti	No	letti	No	letti	No	letti	No	letti
Resort	87	16,858	88	17,348	89	17,802	92	19,028	94	19,860
Hotels	8	636	8	636	9	713	11	836	13	1,110
Pensioni	28	425	28	425	21	391	24	400	24	400
Navi-safari	113	1,676	121	1,789	116	1,599	133	1,923	143	2,094
Totale	**236**	**19,595**	**245**	**20,198**	**235**	**20,505**	**260**	**22,187**	**274**	**23,464**

Fonte: Ministry of Tourism, Arts & Culture

I villaggi turistici con il concetto di un unico resort per isola, continua ad essere il tipo di alloggio più attraente alle Maldive, compongono infatti oltre l'85% del totale dei posti letto del Paese. Nel corso degli ultimi cinque anni i posti letto nei resort sono aumentati ad un tasso medio annuo del 2,5% passando dai 16,858 del 2004 ai 19,704 del 2008; mentre il numero dei villaggi è cresciuto dagli 87 del 2004 ai 94 del 2008.

Il secondo tipo di alloggio alle Maldive è il live-safari a bordo di navi, che rappresentano più dell'8% del totale dei posti letto. Con la crescente popolarità di questo tipo di alloggio i posti letto sono aumentati da 1,676 nel 2004 a 2,094 nel 2008.

Alberghi e pensioni forniscono alloggio a turisti che visitano la capitale, Malé. Alla fine del 2008 vi erano 13 alberghi e 24 pensioni con 1,110 e 400 posti letto rispettivamente. Di queste 37 strutture, tutte tranne due si trovano a Malé.

Sebbene il settore turistico rappresenti il 52,2% del credito bancario, le risorse finanziarie disponibili a livello locale non sono sufficienti a soddisfare l'esigenza dell'industria, per questo motivo un crescente numero di investimenti nel settore turistico sono interamente costituiti da stranieri.

Ci sono un totale di 44 resort, 10, 322 posti letto, gestiti da operatori locali alla fine del 2008, che rappresentano il 52% del totale dei posti letto delle Maldive (vedi tabella 8). Mentre il numero di villaggi gestiti da *joint venture* è rimasto costante, i

resort gestiti da società straniere è aumentato dal 31% del 2007 al 33% del 2008, costituendo il 28.7% del totale dei posti letto.

Tabella 8: Resort turistici per tipo di operatore, 2006 – 2008

	2006				2007				2008			
	No	**%**	**letti**	**%**	**No**	**%**	**letti**	**%**	**No**	**%**	**letti**	**%**
Locali	42	47.2	9,442	53.0	44	47.8	10,146	53.3	44	46.8	10,322	52.0
Stranieri	30	33.7	4,924	27.7	31	33.7	5,340	28.1	33	35.1	5,706	28.7
Joint Venture (locali / stranieri)	17	19.1	3,436	19.3	17	18.5	3,542	18.6	17	18.1	3,832	19.3
Totale	**89**	**100**	**17,802**	**100**	**92**	**100**	**19,028**	**100**	**94**	**100**	**19,860**	**100**

Fonte: Ministry of Tourism, Arts & Culture

Negli ultimi cinque anni gli arrivi turistici alle Maldive sono aumentati costantemente, salvo per l'anno 2005. Il calo nel 2005 è dovuto agli effetti dello tsunami. La tendenza degli arrivi mensili mostra modelli simili per tutti i cinque anni (vedi tabella 9), con un picco nel periodo che va da ottobre ad aprile e il mese di luglio che registra il numero minore di arrivi alle Maldive. La durata media del soggiorno è di 8,8 giorni.

Tabella 9: Arrivi mensili alle Maldive, 2004 – 2008

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Tot
04	61,861	59,692	63,855	55,396	42,197	33,835	43,527	55,843	46,838	52,511	56,656	44,505	**616,716**
05	18,747	29,391	35,742	29,714	25,309	22,590	29,860	38,366	33,748	40,543	44,461	46,849	**359,320**
06	58,332	54,741	54,596	55,983	40,961	33,037	42,776	49,968	44,593	54,721	53,594	58,621	**601,923**
07	64,570	65,224	64,491	63,171	46,602	38,457	51,025	53,168	48,468	58,706	56,797	65,210	**675,889**
08	64,621	67,963	71,623	62,670	48,764	40,283	47,675	51,824	50,687	56,363	57,961	62,578	**683,012**

Fonte: Ministry of Tourism, Arts & Culture

L'Europa continua ad essere il leader di mercato delle Maldive, contribuendo negli ultimi cinque anni a più del 75% degli arrivi totali. In ogni modo la quota di mercato europea ha subito un calo passando dal 78.6% del 2003 al 72.8% alla fine del 2008. I principali mercati di questa regione sono il Regno Unito, l'Italia, la Germania.

L'Asia è al secondo posto con un totale di 145,494 turisti nel 2008, conquistando una quota di mercato pari al 21.3%. Nel corso degli anni ha avuto una crescita costante. I principali mercati comprendono Cina, Giappone, Corea e India.

Nel 2008, circa il 94% del totale dei turisti arrivati alle Maldive proveniva da queste due regioni, il resto del mondo ha contribuito per solo il 6%.

Tabella 10: Flusso di turisti per continente, 2005 – 2007

Continente	No. di turisti			Percentuale			Variazione % dall'anno precedente		
	2005	2006	2007	2005	2006	2007	2005	2006	2007
Europa	306,856	457,535	495,371	77.6	76.0	73.3	-35.5	49.1	8.3
Asia	71,902	121,427	150,813	18.2	20.2	22.3	-38.5	68.9	24.2
America	7,244	10,813	14,198	1.8	1.8	2.1	-22.9	49.3	31.3
Oceania	5,858	7,979	10,661	1.5	1.3	1.6	-36.9	36.2	33.6
Africa	3,460	4,169	4,846	0.9	0.7	0.7	-35.0	20.5	16.2
Totale	**395,320**	**601,923**	**675,889**	**100**	**100**	**100**	**-35.9**	**52.3**	**12.3**

Fonte: Ministry of Tourism and Civil Aviation Department of Immigration & Emigration

Tabella 11: Arrivi e quota di mercato dei principali mercati nel 2008

Posizione 2008	Paese	2008 Arrivi	2008 Quota di mercato (%)	2007 Arrivi	2007 Quota di mercato (%)	Posizione 2007
1	Regno Unito	116,821	17.1	125,158	18.5	1
2	Italia	103,824	15.2	117,246	17.3	2
3	Germania	69,240	10.1	72,269	10.7	3
4	Russia	48,978	7.2	31,845	4.7	7
5	Francia	48,100	7.0	45,301	6.7	4
6	Cina	41,511	6.1	35,976	5.3	6
7	Giappone	38,193	5.6	41,121	6.1	5
8	Svizzera	26,983	4.0	26,183	3.9	8
9	Corea	20,934	3.1	20,976	3.1	9
10	India	16,663	2.4	17,327	2.6	10
	Totale	**683,012**		**675,889**		

Fonte: Ministry of Tourism, Arts &Culture

I principali dieci mercati per le Maldive durante l'anno 2008 sono stati Regno Unito con una quota di mercato del 17.1%, Italia (15.2%), Germania (10.1%), Russia (7.2%), Francia (7%), Cina (6.1%), Giappone (5.6%), Svizzera (4%), Corea (3.1%) e India (2.4%). Mentre la Russia è salita al quarto posto dal settimo del 2007, il Giappone scende dal quinto al settimo posto (vedi tabella 11).

Tabella 12: Contributo del turismo al Prodotto Interno Lordo (PIL), 2004 – 2008 (in milioni di rufie)

Anni	PIL	Crescita PIL %	Contributo turismo	% contributo del turismo
2004	8,312.30	9.5	2,688.80	32.3
2005	7,927.50	-4.6	1,798.50	22.7
2006	9,442.60	19.1	2,559.70	27.4
2007	10,067.40	6.6	2,816.60	27.9
2008	10,607.30	5.4	2,884.95	27.2

Fonte: Ministry of Tourism, Arts & Culture

La crescita economica delle Maldive è stata in gran parte trainata dal settore turistico. Da metà degli anni '80 fino agli inizi del 2000 il turismo ha contribuito per oltre il 30% del PIL delle Maldive. Sebbene dopo lo tsunami la percentuale sia diminuita di quasi il 10%, il recupero è iniziato nel 2006. Nel 2007, il turismo ha contribuito del 27.9% e nel 2008 ha mostrato una lieve flessione dello 0.7%. Questo calo è dovuto al rallentamento degli arrivi turistici a causa della recessione economica mondiale.

3.8.1 Il Ministero del Turismo dell'Arte e della Cultura

Le funzioni del Ministero del Turismo dell'Arte e della Cultura sono le seguenti:

- formulazione e attuazione delle politiche di sviluppo;
- pianificazione a lungo termine dello sviluppo del turismo a livello nazionale;
- coordinamento nell'attuazione dello sviluppo;
- formulazione e attuazione di leggi e regolamenti per il turismo;
- creazione e gestione delle infrastrutture e degli standard del servizio;

- adozione dei principi di sviluppo e funzionamento sostenibili per l'ambiente nel settore turistico;
- raccolta, compilazione e segnalazione di dati statistici;
- conduzione di studi di ricerca;
- progettazione e realizzazione dello sviluppo delle risorse umane per il turismo;
- creazione e gestione di standard di formazione, in coordinamento con le autorità interessate;
- leasing di terreni per il turismo e la registrazione di tutti gli operatori e delle strutture turistiche.

3.9 Trasporti

I collegamenti, sia con il mondo esterno sia con le molte isole che compongono il Paese, sono ovviamente di primaria importanza.

Le Maldive fondarono la loro linea di navigazione personale per l'importazione e l'esportazione, Maldives Shipping Ltd (MSL), nel 1966. L'azienda si è evoluta dalla vecchia Maldives National Trading Corporation (Ceylon) Ltd, che fu fondata nel 1948 e che gestiva le navi tra India, Birmania, Ceylon e le Maldive. Partendo inizialmente con due navi da 2,500 tonnellate, la MSL ha rapidamente incrementato la portata. Sia l'amministrazione sia le operazioni, originariamente, avevano sede a Colombo, ma a metà degli anni '70 le operazioni vennero spostate a Singapore e l'amministrazione a Bombay. Finalmente nel 1979 vennero commissionati i nuovi uffici della MSL, amministrazione e principali operazioni vennero spostate in Malé, mentre alla filiale di Singapore rimane la responsabilità della manutenzione della flotta.

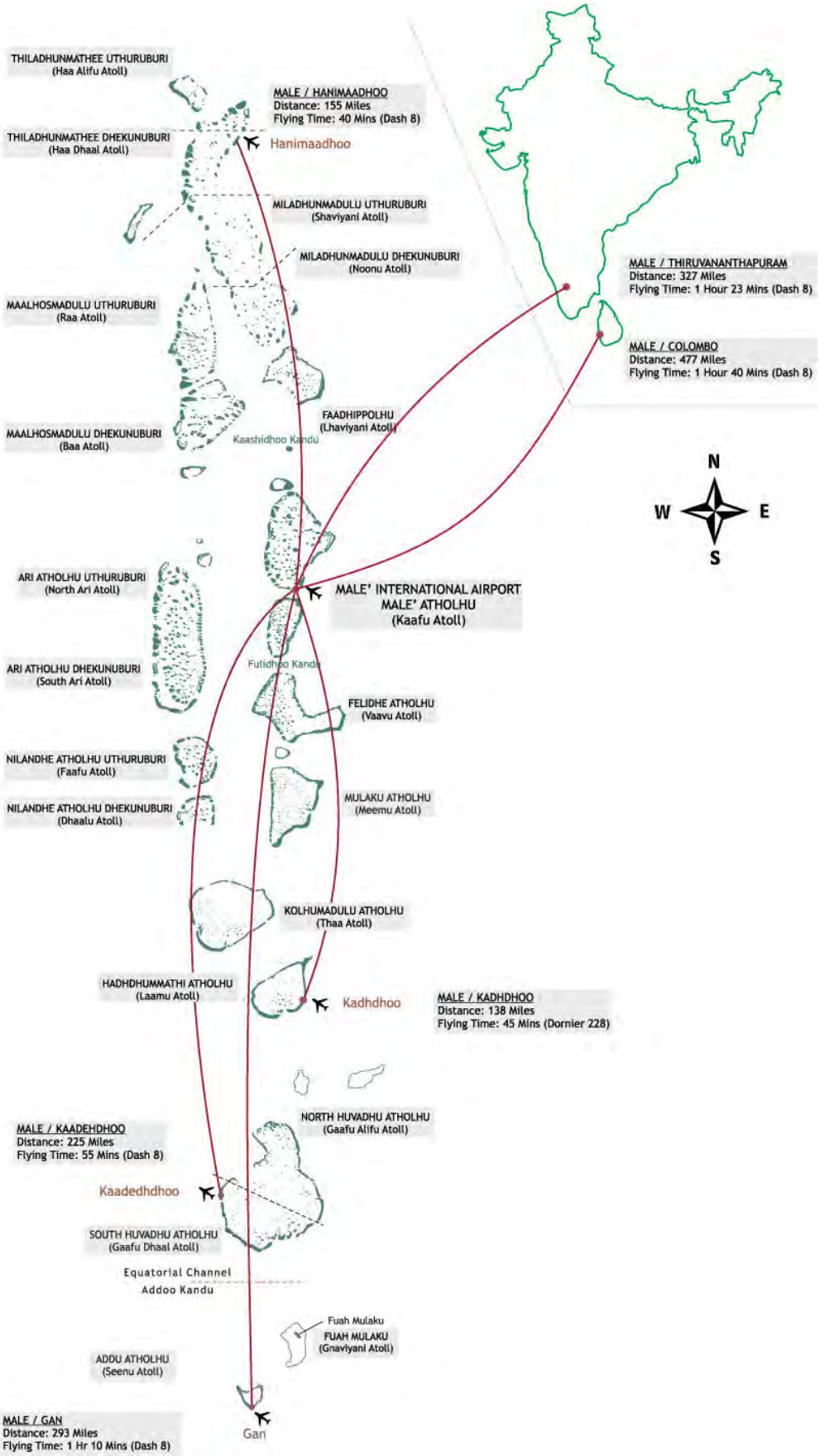
Il settore del trasporto marittimo è un settore proficuo e nonostante la Maldives Shipping Ltd, abbia utilizzato inizialmente la maggior parte dei suoi profitto per l'espansione della flotta, rende comunque un contributo significativo all'ingresso nel Paese di moneta estera. Inoltre fornisce posti di lavoro a più di 1,000 maldiviani.

Tradizionalmente tutto il traffico inter-isola era via mare, le persone e le merci venivano trasportate in modo amichevole o con il baratto. L'arrivo del turismo e la meccanizzazione delle barche da pesca ha portato notevoli miglioramenti alla

comunicazione tra le isole. Il grazioso *dhoni*, la barca tradizionale maldiviana viene tuttora utilizzate per il trasporto fra le isole all'interno dello stesso atollo, mentre la versione motorizzata viene utilizzata per la comunicazione fra i vari atolli.

Attualmente è possibile spostarsi fra i vari atolli anche grazie all'aereo, ormai mezzo di trasporto essenziale alle Maldive, data la vasta estensione geografica dell'arcipelago. Il vettore che gestisce i voli interni è l'Island Aviation, che effettua collegamenti quotidiani con i quattro aeroporti regionali: Gan, Hanimaadhoo, Kaadedhdhoo e Kadhdhoo.

Un'aereo della flotta Island Aviation


THILADHUNMATHEE UTHURUBURI
(Haa Alifu Atoll)
MALE / HANIMAADHOO
Distance: 155 Miles
Flying Time: 40 Mins (Dash 8)
THILADHUNMATHEE DHEKUNUBURI
(Haa Dhaal Atoll)
Hanimaadhoo
MILADHUNMADULU UTHURUBURI
(Shaviyani Atoll)
MILADHUNMADULU DHEKUNUBURI
(Noonu Atoll)
MALE / THIRUVANANTHAPURAM
Distance: 327 Miles
Flying Time: 1 Hour 23 Mins (Dash 8)
MAALHOSMADULU UTHURUBURI
(Raa Atoll)
MALE / COLOMBO
Distance: 477 Miles
Flying Time: 1 Hour 40 Mins (Dash 8)
FAADHIPPOLHU
(Lhaviyani Atoll)
MAALHOSMADULU DHEKUNUBURI
(Baa Atoll)
Kaashidhoo Kandu
N
W
E
S
ARI ATHOLHU UTHURUBURI
(North Ari Atoll)
MALE' INTERNATIONAL AIRPORT
MALE' ATHOLHU
(Kaafu Atoll)
ARI ATHOLHU DHEKUNUBURI
(South Ari Atoll)
Futidhoo Kandu
FELIDHE ATHOLHU
(Vaavu Atoll)
NILANDHE ATHOLHU UTHURUBURI
(Faafu Atoll)
NILANDHE ATHOLHU DHEKUNUBURI
(Dhaalu Atoll)
MULAKU ATHOLHU
(Meemu Atoll)
KOLHUMADULU ATHOLHU
(Thaa Atoll)
HADHDHUMMATHI ATHOLHU
(Laamu Atoll)
Kadhdhoo
MALE / KADHDHOO
Distance: 138 Miles
Flying Time: 45 Mins (Dornier 228)
NORTH HUVADHU ATHOLHU
(Gaafu Alifu Atoll)
MALE / KAADEHDHOO
Distance: 225 Miles
Flying Time: 55 Mins (Dash 8)
Kaadedhdhoo
SOUTH HUVADHU ATHOLHU
(Gaafu Dhaal Atoll)
Equatorial Channel
Addoo Kandu
Fuah Mulaku
FUAH MULAKU
(Gnaviyani Atoll)
ADDU ATHOLHU
(Seenu Atoll)
MALE / GAN
Distance: 293 Miles
Flying Time: 1 Hr 10 Mins (Dash 8)
Gan

3.9.1 Trasporti turistici

Le Maldive sono prive di una compagnia aerea di bandiera; quelle che servono l'aeroporto di Malé si possono approssimativamente suddividere in due categorie: le compagnie di linea e quelle che effettuano esclusivamente voli charter.

L'aeroporto Internazionale delle Maldive si trova a circa 2 km da Malé ed è posto sull'isola di Hulule. È una nuova, moderna struttura aeroportuale che collega gli atolli delle Maldive con il resto del mondo. A Hulule sono anche effettuati alcuni voli interni per il nord e il sud dell'arcipelago, e l'aeroporto è inoltre un punto di riferimento per i transfert dei passeggeri per i vari resort. I transfert vengono effettuati con motobarche per le destinazioni più vicine, mentre per le mete più lontane sono utilizzati solitamente gli idrovolanti.

Hulule, le partenze

La maggior parte dei turisti che sbarca alle Maldive utilizza gli idrovolanti per raggiungere i resort. Questo servizio è offerto da due compagnie di voli charter la Trans Maldivian e la Maldivian Air Taxi, entrambe organizzano i trasferimenti dei turisti dallo scalo degli idrovolanti, situato accanto all'aeroporto internazionale, ai resort di tutto il Paese e utilizzano velivoli De Havilland Twin Otter da 18 posti.

Gli idrovolanti sono in servizio soltanto nelle ore diurne e offrono l'opportunità di godere dall'alto di un magnifico paesaggio punteggiato di atolli, isole, barriere coralline e lagune.

Due idrovolanti della Trans Maldivian

Vista dall'idrovolante

3.10 La salute

Le strutture e le condizioni sanitarie del Paese sono in costante miglioramento. Negli ultimi anni, infatti, si è assistito sia alla diminuzione della mortalità infantile dal 12% al 7%, sia all'incremento della vita media nel 1995 l'aspettativa media di vita alla nascita era salita a 70,6 anni; questo significava un aumento di circa 20 anni rispetto ai nati nel 1980[146].

Risultati di rilievo sono stati compiuti anche nel controllo delle malattie trasmissibili, ad esempio, grazie alle vaccinazioni la tubercolosi nei bambini sotto i 5 anni è quasi pari a zero[147].

Ogni isola abitata ha almeno un'infermeria e un medico che forniscono servizi primari e di prevenzione; sono poi presenti 27 *Atoll Health Centres*, centri sanitari con personale medico e paramedico, disposti in modo tale da coprire tutti gli atolli.

A livello regionale sono presenti cinque ospedali situati a nord, sud e nelle regioni centrali del Paese. Questi ospedali svolgono un ruolo importante estendendo la qualità dei servizi sanitari alla popolazione rurale. I cinque ospedali regionali sono presenti a:

- Addu-Hithadhoo (atollo del sud);
- Gaafu Dhaalu Thinadhoo (atollo del sud);
- Haa Dhaalu Kulhuduffushi (atollo del nord);
- Raa Atoll Ungoofaaru (atollo del nord);
- Meemu Atoll Muli (atollo centrale).

L'ospedale commemorativo Indhira Gandhi a Malé è il più grande del Paese con circa 275 posti letto ed è quello che fornisce tutte le cure mediche specializzate.

INDIRA GANDHI MEMORIAL HOSPITAL

[146] Ministry of Health & Family.
[147] Ministry of Health & Family.

L'ospedale ADK è la struttura sanitaria privata più grande esistente alle Maldive con circa 50 posti letto e offre prestazioni mediche di alto livello.

Il totale dei posti letto negli ospedali distribuiti nell'arcipelago è di circa 800; 150 dottori sono presenti nella sola Malè, mentre sono 152 quelli nel resto del Paese.

3.11 L'educazione

Essendo le Maldive un Paese, dove il 50% della popolazione ha meno di 18 anni, l'istruzione è di primaria importanza.

I bambini in un'età compresa fra i 4 e i 6 anni possono frequentare la scuola materna (*pre-school*), sono presenti sia strutture private sia statali, ma in ogni caso hanno tutte il sostegno del Ministero dell'Istruzione. La maggior parte dei genitori preferisce iscrivere i propri figli all'asilo (*nursery*) al compimento del terzo anno di età, in modo che siano automaticamente trasferiti alla scuola materna.

Pre-school sull'isola di Maduvvaree – Raa Atoll

Con i bambini della pre-school

La scuola inizia a 6 anni ed è obbligatoria fino ai 16. I primi sette anni costituiscono la scuola primaria, mentre gli ultimi tre quella secondaria. Per poter accogliere tutti gli studenti, ogni scuola fa il doppio turno, alcune addirittura tre turni

giornalieri; tutti gli studenti indossano un'uniforme scolastica che è quasi sempre bianca con le cuciture del colore della scuola di appartenenza e il logo scolastico.

Il principale sistema di istruzione nazionale è attraverso le scuole coraniche o *makthabs*, che sono sparse lungo tutta la catena di atolli e che costituiscono la spina dorsale del sistema di istruzione alle Maldive. Questo sistema vanta il merito di aver portato già nel 1986 il tasso di alfabetizzazione al 93%, attualmente è salito al 98%[148], tuttavia i *makthabs* sono progettati per trasmettere solo i principi basilari della scuola, leggere e scrivere in dhivehi e in arabo così come semplici calcoli aritmetici.

Per questo motivo un nuovo programma nazionale per le scuole primarie è stato introdotto nel 1984. Questo programma di studi include: studi ambientali, scienze, dhivehi, matematica, inglese, belle arti, educazione fisica, calligrafia e corano. Uno dei problemi che affliggono queste scuole è la carenza d'insegnanti qualificati, infatti, la maggior parte di essi proviene da altri Paesi dell'Asia, in particolare dall'India e dallo Sri Lanka.

Nella capitale è possibile frequentare scuole secondarie inglesi, sia private sia pubbliche, che consentono agli studenti di ottenere il *GCE "O" level*. Mentre presso il *Science Education Center*, centro educativo gestito dal Governo, sempre a Malé, è

[148] Ministry of Education.

possibile sostenere gli esami per ottenere il *GCE "A" level*[149]. Entrambe hanno permesso una riduzione nel numero di maldiviani che si recano all'estero per studiare, in particolare in Sri Lanka e in India.

Gli studenti che desiderano continuare gli studi, dopo aver conseguito il *General Certificate of Education*, possono frequentare il *Maldives College of Higher Education* sempre a Malé. Questo college offre diverse possibilità di studio; fra le quali: facoltà di lettere e filosofia, ingegneria, scienze della formazione, scienze delle salute, turismo. All'interno d'ogni facoltà è possibile scegliere il corso specifico che si desidera seguire, i corsi durano da un minimo di 6 mesi ad un massimo di 3 anni.

Tuttavia, com'è comune in altri Paesi in via di sviluppo, gli studenti devono ancora espatriare se desiderano frequentare un'università.

Negli ultimi anni il Governo ha dato priorità al miglioramento del sistema educativo, al fine di ottenere quattro obiettivi principali:

- raggiungere il 100% nel livello d'istruzione primaria;
- aumentare le scuole secondarie e professionali;
- aggiornare il sistema di formazione degli insegnanti;
- apertura della prima università.

3.12 Lo tsunami

3.12.1 Cos'è lo tsunami

Uno tsunami è costituito da una serie di onde oceaniche generate solitamente (ma non solo) da terremoti il cui epicentro si trova sul fondale marino o nelle immediate vicinanze e che, dopo aver percorso anche migliaia di chilometri attraversando interi oceani, si abbattono come giganteschi muri d'acqua sulle coste, distruggendo tutto ciò che incontrano sul loro cammino. Il termine è di origine

[149] GCE: General Certificate of Education, è un titola accademico internazionale rilasciato nel Regno Unito e in alcuni Paesi del Commonwealth, che comprende tradizionalmente due livelli: il livello ordinario "O" level e il livello avanzato "A" level.

giapponese, può essere tradotto letteralmente come "*onda del porto*" e la ragione di tale nome appare in modo lampante proprio se consideriamo i terribili effetti che questo evento provoca sulle regioni costiere sulle quali si abbatte.

L'energia di uno tsunami è costante, in funzione della sua altezza e velocità: quando l'onda si avvicina alla terra, la sua altezza aumenta mentre diminuisce la sua velocità. Le onde viaggiano a velocità elevate, più o meno senza essere notabili quando attraversano le acque profonde, ma la loro altezza può crescere fino a 30 metri e più quando raggiungono la linea costiera.

Uno tsunami si forma quando si sposta una grande massa d'acqua. Al momento si ritiene che possa essere causato da: un forte sisma sottomarino, almeno di magnitudo 7 (scala Richter) o superiore; un brusco innalzamento o abbassamento del fondale marino; uno scivolamento del terreno costiero o sottomarino; un impatto di una meteorite. È da notare che un forte sisma non causa necessariamente uno tsunami: tutto dipende dal modo in cui si modifica il fondale oceanico nei dintorni della faglia.

Lo spostamento dell'acqua si propaga progressivamente e crea onde lunghe (generalmente qualche centinaia di chilometri) e di grande durata (qualche decina di minuti). Quando l'evento dello tsunami si verifica vicino la costa, lo si denomina "tsunami locale".

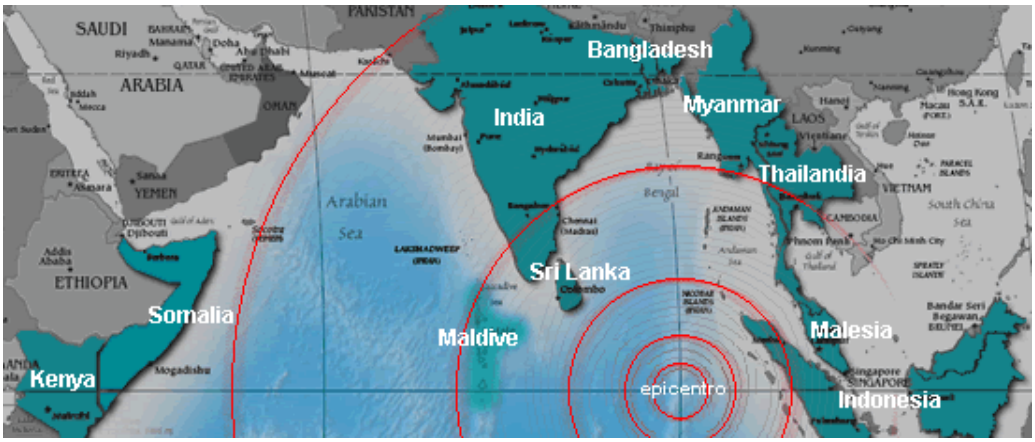
La velocità di uno tsunami può arrivare a 500-1000 km/h in pieno oceano fino a ridursi a circa 90 km/h in prossimità delle coste.

Alcuni tsunami riescono a propagarsi per migliaia di chilometri. Questi tsunami di grande lunghezza sono generalmente di origine tettonica, poiché gli scivolamenti del terreno in acqua e le esplosioni vulcaniche causano di solito onde di minore lunghezza che si dileguano velocemente.

La forza distruttiva è data dall'altezza della colonna d'acqua sollevata, perciò un terremoto in pieno oceano può essere estremamente pericoloso, perché può essere in grado di sollevare e spostare tutta l'acqua presente al di sopra del fondale marino, anche se solo di pochi centimetri. Questa enorme massa d'acqua spostandosi in prossimità delle coste trova un fondale marino sempre più basso e perciò tende a sollevarsi ulteriormente. Nessuna barriera portuale è in grado di contrastare un'onda di questo tipo, che appunto i giapponesi chiamano onda di porto. Le onde create dal

vento, invece, muovono solo le masse d'acqua superficiali, senza coinvolgere i fondali, e si infrangono sulle barriere portuali. Ecco perché anche onde alte diversi metri, perfino una decina di metri, (sono numerose sulle coste del Pacifico), provocate dal vento, non trasportano abbastanza acqua da penetrare nell'entroterra. Viceversa, uno tsunami alto uno o due metri può rivelarsi devastante, perché la quantità d'acqua che trasporta gli permette di riversarsi fino a centinaia di metri nell'entroterra se la superficie è piana e senza ostacoli artificiali o naturali come gli alberi.

3.12.2 Lo tsunami dell'Oceano Indiano



Lo tsunami dell'Oceano Indiano del dicembre 2004 è stato uno dei più catastrofici disastri naturali dell'epoca moderna, causando circa 230.000 morti. Ha avuto la sua origine e il suo sviluppo nell'arco di poche ore in una vasta area della Terra: ha riguardato l'intero sud-est dell'Asia, giungendo a lambire le coste dell'Africa orientale.

L'evento ha avuto inizio alle ore 00:58:53 GMT[150] del 26 dicembre 2004 quando un violentissimo terremoto - circa 9,3 gradi della scala Richter - ha colpito l'oceano Indiano al largo della costa nord-occidentale di Sumatra (Indonesia).

Tale terremoto è risultato il più violento degli ultimi quarant'anni, cioè dal sisma che colpì l'Alaska (USA) il 27 marzo del 1964, ed ha provocato centinaia di migliaia di vittime, sia direttamente sia attraverso il conseguente maremoto manifestatosi attraverso una serie di onde anomale alte fino a quindici metri che

[150] Greenwich Mean Time.

hanno colpito sotto forma di giganteschi tsunami vaste zone costiere dell'area asiatica tra i quindici minuti e le dieci ore successive al terremoto.

Gli tsunami hanno colpito e devastato parti delle regioni costiere dell'Indonesia, dello Sri Lanka, dell'India, della Thailandia, della Birmania, del Bangladesh, delle Maldive giungendo a colpire le coste della Somalia e del Kenya (ad oltre 4.500 km dall'epicentro del sisma).

L'ipocentro del terremoto è stato localizzato a 3,298°N, 95,779°E, a circa 160 km ad ovest di Sumatra, ad una profondità di 30 km sotto il livello del mare, all'interno del cosiddetto Anello di fuoco del Pacifico, una regione geografica di cui è risaputa l'elevata sismicità.

3.12.3 Lo tsunami e le Maldive

Il 26 dicembre 2004 alle 09.20 del mattino, lo Tsunami è "passato sopra" le Maldive, allagando quasi tutte le isole abitate e causando 86 morti e 26 dispersi.

Case per gli sfollati dello Tsunami – Maduvvaree Raa Atoll

Il fatto che le perdite umane siano modeste non deve trarre in inganno: lo tsunami ha colpito duramente e i dati parlano chiaro: 15.000 sfollati su una popolazione di 290.000 persone; intere isole rase al suolo, in alcune i danni sono tali

che non potranno più accogliere un insediamento umano. Intere comunità, attualmente sistemate in ripari temporanei, sono costrette ad immaginare il futuro in isole diverse da quelle in cui hanno vissuto per generazioni. I danni ammontano a 470 milioni di dollari secondo una prima stima[151], oltre il 60% del PIL.

Il disastro ha proporzioni nazionali e non riguarda solo un'area del territorio o una parte della popolazione. Ogni isola è danneggiata e anche le isole che non hanno subito danni fisici sentono gli effetti dello tsunami, dovendo ospitare sfollati di altre isole. L'intera economia del paese ne risente ed il tessuto sociale cambierà definitivamente. Tornare indietro non è più possibile, isole prima popolate diventano isole fantasma, mentre altre isole vedono raddoppiare la propria popolazione per accogliere nuove comunità, con seri problemi di conflittualità sociale.

Lo tsunami ha distrutto e danneggiato case, ambulatori, scuole, barche e impianti per la lavorazione del pescato. Ha allagato i campi destinati all'agricoltura, salinizzando la terra, ed ha diminuito l'affluenza turistica. Porti e barriere per il riparo dal mare sono stati danneggiati. In molti casi, le riserve di acqua delle isole sono ora salinizzate o contaminate per l'infiltrazione delle acque nere. Famiglie e comunità, hanno perso i loro mezzi di sostentamento e serviranno tempo e fondi per poterli ripristinare.

Per capire l'entità dei danni e pensare i programmi di riabilitazione, è necessario partire dalla peculiarità geografica – che è anche economica e sociale – del Paese. Le Maldive sono un arcipelago di 1.190 isole distribuite in 26 atolli corallini, di cui 199 abitate. Fra queste il 59% ha una popolazione inferiore ai 1.000 abitanti, il 39% fra 1.000 e 5.000 e solo il 2% superiore a 5.000[152]. Solo 28 isole hanno un'area superiore al chilometro quadrato ed ogni isola è una sottile striscia di

[151] Republic of the Maldives, *Tsunami: Impact and Recovery. Joint Needs Assessment by World Bank – ADB – UN System*, Male', February 2005.
[152] Ministry of Planning and National Development, *National Recovery and Reconstruction Plan: Programmes and Projects*, Male', March 2005.

sabbia mai più di due metri sopra il livello del mare, estremamente vulnerabile ad onde di marea ed al progressivo innalzamento delle acque dovuto al riscaldamento del pianeta. Prima dell'onda, 88 isole erano soggette ad erosione perenne della spiaggia; lo tsunami ha accelerato questo processo anche in isole che non ne erano soggette.

L'arcipelago è distribuito nell'Oceano Indiano lungo una striscia che va da nord a sud, lunga 850 km e larga 130. Ha una superficie 90.000 kmq, di cui solo 298 costituiti da terraferma, cioè meno dello 0,3%. Il costo per fornire servizi economici e sociali è elevato a causa della dispersione della popolazione in un'area così vasta ed in tante piccole unità. Ciò rende la fornitura di servizi frammentata: ad esempio, se è necessario un intervento medico specialistico l'unica soluzione spesso è Malé, la capitale. Per alcuni questo comporta più giorni di barca, se il mare lo permette. Lo stesso vale per le scuole di grado superiore, concentrate nella capitale o nelle isole maggiori dell'atollo.

L'esistenza di tante piccole isole poco popolate crea diseconomie di scala, che oltre a richiedere costi troppo elevati per la fornitura dei servizi, ne impediscono lo sviluppo e rendono difficile la sopravvivenza economica.

Le Maldive godevano di un reddito pro-capite di 2.400 USD nel 2003, triplicato rispetto al dato di 25 anni prima grazie ad una crescita economica costante, mediamente del 9% annuo. Nello stesso anno il tasso di alfabetizzazione è del 98% e l'aspettativa di vita alla nascita è cresciuta da 48 a 72 anni nel periodo[153]. Poco prima dello tsunami le Maldive erano state cancellate dalla lista dei paesi in via di sviluppo della Banca Mondiale (ma non del comitato dei donatori dell'OCSE, il DAC), ma il maremoto ha cambiato e ha arrestato la crescita economica del paese.

Il Governo ha riconosciuto che molte isole sono minacciate dalla crescita delle acque dovuta al riscaldamento globale e che le fornitura di servizi pubblici, con

[153] Republic of the Maldives, *Tsunami: Impact and Recovery. Joint Needs Assessment by World Bank – ADB – UN System*.

l'attuale dispersione della popolazione, costa troppo[154]. L'industria turistica fornisce, assieme alla pesca, la maggiore entrata del paese, ma a beneficiarne sono soprattutto gli atolli dell'area centrale dell'arcipelago. Gli atolli a nord e a sud sono collegati male e la popolazione di queste aree tende a spostarsi nella capitale, ora sovrappopolata, che presenta maggiori opportunità economiche.

Da ciò emerge la decisione del Governo di creare due "centri regionali", nell'atollo di Haa Dhaal a nord e in quello di Seenu nell'estremo sud. Questi centri dovrebbero avere aeroporti internazionali, porti grandi e ben attrezzati e tutti i servizi necessari, in modo da incrementare il turismo e le altre attività produttive e di scambio. A complemento dei centri, prima dello tsunami, si prevedeva la creazione di *focus islands*, di superficie sufficiente ad ospitare un numero considerevole di persone, dotate dei servizi necessari e ben collegate, ed in cui concentrare la popolazione. Le *focus islands* dovrebbero creare delle economie di scala ed essere sufficientemente protette dalla salita delle acque.

Lo tsunami ha avuto due importanti effetti su questo processo di sviluppo:

- ha accelerato il processo di spostamento e concentrazione della popolazione dalle isole piccole e sottoservite alle *focus islands*. Il Governo non può costringere le persone a spostarsi, poiché la facoltà di decidere dove vivere è un diritto fondamentale degli individui. Il trauma ed i danni dello tsunami hanno convinto molte persone dell'insostenibilità di una vita futura nelle isole piccole e troppo esposte ai cambiamenti dell'oceano. Molti hanno fatto domanda di ricollocamento[155];
- il progetto per le *focus islands* è stato rivisto ed ora prevede la creazione di *safe islands* (isole sicure), che oltre a quando previsto dal progetto precedente,

[154] L'equivalente del 40% del PIL è speso in servizi pubblici.
[155] Secondo alcuni funzionari del Ministero della Pianificazione e Sviluppo sarebbero 14 le comunita – o abitanti di un'isola – che avrebbero richiesto di spostarsi nella loro totalità. Le isole che sono state evacuate sarebbero invece 30.

avranno zone elevate, edifici a più piani resistenti ed in grado di raccogliere un numero considerevole di persone in caso di pericolo, barriere per attenuare l'impatto delle onde e zone per il drenaggio dell'acqua. Idealmente dovrebbe esserci almento una *safe island* per ogni atollo, ma questo richiederà fondi considerevoli[156].

I programmi di riabilitazione non possono prescindere da questo processo di sviluppo e lo devono supportare. Ciò comporta che "riabilitazione e ricostruzione" non vadano intesi come "ritorno a", perché la situazione precedente non è sostenibile ed economica. I programmi di riabilitazione devono favorire la creazione di nuove soluzioni sostenibili ed economiche.

Il Governo delle Maldive ha reagito con prontezza ed efficienza allo tsunami e la risposta all'emergenza è stata efficace. Il *National Disaster Management Centre* ha coordinato gli aiuti nella fase dell'emergenza e, di concerto con il Ministero della Pianificazione e Sviluppo Nazionale ha preparato il piano per la ricostruzione[157]. Grazie al piano è stato possibile chiedere l'aiuto dei donatori internazionali – per lo più governi, agenzie intergovernative e la Croce Rossa. Qualche aiuto è venuto da qualche ONG, come Oxfam[158] e Save Children Life, ma sempre sotto forma di finanziamenti poiché non ci sono ONG straniere o internazionali attive alle Maldive.

I programmi di riabilitazione e ricostruzione sono quelli previsti nel *National Recovery and Recounstruction Plan* (NRRP) ed il governo indirizza tutte le agenzie

[156] Ministry of Planning and National Development.
[157] Ministry of Planning and National Development.
[158] *Oxfam International* è una confederazione di 13 organizzazioni non governative che lavorano con 3.000 partners in più di 100 paesi per trovare la soluzione definitiva alla povertà e all'ingiustizia.
Oxfam lavora con le comunità locali, a fianco delle reti e delle organizzazioni, per uno sviluppo sostenibile, anche in condizioni di emergenza, e per promuovere campagne di sensibilizzazione in tutto il mondo.

a lavorare all'interno di esso. Il piano prevede diversi settori[159] e progetti all'interno di ogni settore. Il settore più coperto è *Housing*, mentre i più scoperti sono *Water and Sanitation* e *Transport*. All'interno del settore *Water and Sanitation* ci sono sette progetti ad un deficit di finanziamento di 19.8 M. USD su 45.6 M USD richiesti. Nel settore *Transport* c'è un deficit di finanziamento di 40.8 M. USD, su un totale di 73.0 richiesti. Il progetto principale è la costruzione di porti, la sua parte più consistente comprende la ricostruzione o restauro dei moli in 31 isole e la ricostruzione o restauro delle barriere dal mare interne ed esterne in 64 isole. Ci sono deficit di finanziamento anche in altri settori: pesca, agricoltura e ambiente.

Se è vero che le cifre dei danni sono minori rispetto agli altri paesi colpiti, le proporzioni non lo sono altrettanto[160].

[159] I settori individuati sono: *Education, Housing, Health, Water and Sanitation, Tourism, Fisheries, Agriculture, Transport, Power, Livelihoods, Environment, Disaster Risk Management* ed altri.

[160] 30 isole sono state evacuate in seguito allo tsunami, su un totale di 199 isole abitate; 10.800 sfollati senza casa, pari al 3.7% della popolazione, si sono per lo più spostati in altre isole, ed il cambio drastico nella composizione delle comunità ospitanti sta generando forti conflittualità sociali.

4 Interviste sul campo

Durante il mio soggiorno alle Maldive, avvenuto nei mesi di luglio e agosto 2006, ho avuto modo di incontrare, principalmente a Malé, ma anche presso la loro residenza, diverse ed importanti personalità politiche e tecniche di seguito riportate in ordine di colloquio:

- Abdullah Kamaludeen: parlamentare;
- Abdul Azeez Yoosuf: attualmente ambasciatore presso il Ministero degli Affari esteri, al momento del colloquio lavorava presso il Ministero per lo Sviluppo degli Atolli;
- Ibrahim Afeef: rappresentante dell'atollo di Baa;
- Nasreena Ibrahim: moglie dell'ex Presidente Maumoon Abdul Gayoom, nel 2006 ancora in carica e socia fondatrice della Society for Health Education;
- Moosa Naseem: consigliere anziano del Presidente e Direttore amministrativo dell'ospedale di Villingili, dal 2008 lavora presso l'ambasciata di Colombo come Primo Segretario Senior;
- Wilco Liebregts: agronomo;
- Michael Amhed: progettista;

in conclusione:

- Carlo Maria Giacoma: Former Console Onorario delle Maldive in Italia e coordinatore per l'Italia del National Disaster Management Center

4.1 Abdullah Kamaludeen

Nato il 12 luglio del 1954, Abdullah Kamaludeen (conosciuto come AK da amici e familiari) viene da un'importante e rispettata famiglia di Malé. Educato presso la Majeediyya School, Kamaludeen si è arruolato nel servizio civile all'età di 17 anni. Seguendo le tradizioni dei suoi antenati, ha una lunga storia dedicata al servizio pubblico e al comando della comunità. Funzionario a lungo termine, è attualmente membro del Parlamento delle Maldive, Kamaludeen. Egli è inoltre attivo nelle iniziative comunitarie che cercano di conferire maggiori poteri alle comunità locali. Si è laureato in Business Administration presso l'Almeda College and University (USA).

Abdullah Kamaludeeen è stato rieletto per tre mandati consecutivi come parlamentare, la prima nel 1992 in un'elezione straordinaria. Attualmente sta servendo il suo terzo mandato, dopo aver vinto le elezioni nel 2002. Durante la sua attività come parlamentare, ha lavorato in varie commissioni, inclusa quella per l'economia.

Kamaludeen è stato eletto nel 1995 come uno dei 19 membri del comitato di redazione dell'Assemblea Costituente.

Abdullah Kamaludeen è un padre di famiglia, con cinque figli.

Il turismo ha influenzato i metodi e i quantitativi di pesca e agricoltura?

Il turismo ha influenzato in due modi il metodo e la tipologia di pesca:

- in modo diretto: una forte domanda crescente di prodotti diversi (pesce di reef, molluschi, crostacei) rispetto al tradizionale tonno, che precedentemente erano quasi assenti dalla dieta locale;
- indiretto: lo sviluppo generale portato dal turismo ha creato un valore economico che ha permesso il passaggio da una pesca artigianale ad una industriale, grazie alla possibilità di acquistare pescherecci più grandi e con tecnologie più sofisticate. Inoltre il governo ha potuto incrementare il controllo delle zone di sviluppo economico diminuendo l'abusivismo e la "pirateria", dotandosi di nuove vedette e con l'utilizzo di sistemi elettronici di controllo.

Per quanto riguarda l'agricoltura non vi è stato alcun impatto significativo, come invece è stato per la pesca; anzi, la grande disponibilità di prodotti d'importazione ha depresso e localizzato il mercato produttivo.

Secondo lei, attraverso il nostro progetto-pilota di quanto potrà essere aumentata la produzione in agricoltura?

Nella nostra valutazione si tratta di un progetto-pilota che oltre ad aumentare le quantità riducendo l'importazione, introduce un metodo organizzativo e di processo, con un modello di piattaforme moderne ed efficienti. Starà a noi renderlo efficace.

Di quanto dovrebbe aumentare la produzione per non aver più bisogno di importare prodotti dall'estero?

È ancora presto per poter fare delle valutazioni di questo genere. Il successo e quindi la possibilità di poter estendere questo modello, lo potremo valutare nei prossimi tre anni.

L'obiettivo è quello di arrivare al 45% di riduzione delle importazioni in generale e al 95% di riduzione per i prodotti agricoli che possono essere prodotti nel nostro Paese.

Quali ripercussioni negative ci sono state nell'agricoltura e nella pesca dopo lo tsunami?

Lo tsunami ha portato grandi problemi, ma anche grandi opportunità per rilanciare in modo nuovo, in particolare, l'agricoltura grazie all'approvazione di progetti pluriennali.

La pesca non è stata praticamente toccata dallo tsunami.

Quali progetti pluriennali sono stati approvati ultimamente per il rilancio dell'agricoltura?

In particolare sono stati approvati tre progetti:

- centri pilota di ricerca e sviluppo; un esempio è dato dal centro sperimentale di coltivazione idroponica che si trova sull'isola di Hanimadhoo;

- il progetti pilota, come quello che state realizzando[161];
- il lavoro svolto di analisi, previsione e plannig sul potenziale sviluppo agricolo, ha portato il Governo delle Maldive alla decisione di cedere o affittare isole per lo sviluppo dell'agricoltura. I risultati sono stati molto positivi con oltre 200 richieste.

Il centro sperimentale di Hanimadhoo per la coltivazione idroponica

4.2 Abdul Azeez Yoosuf

Nato il 20 maggio del 1950, Abdul Azeez Yoosuf, è stato nominato Ambasciatore al Ministero degli Affari Esteri nel 2007, mentre stava lavorando come Ministro per lo Sviluppo degli Atolli.

L'ambasciatore Azeez è stato anche: Ministro per gli Affari Interni dal 2002 al 2005, Alto Commissario delle Maldive in Sri Lanka dal 1995 al 2002. Prima di questo è stato inoltre Consulente e Alto Commissario Sostituto delle Maldive in Sri Lanka, dal 1993 al 1995.

Azeez Yoosuf ha iniziato a servire il governo nel 1969 come Ufficiale Minore presso il Ministero degli Affari Interni. Ha terminato i suoi studi laureandosi in Pubblica Amministrazione presso l'American University, Washington, DC, USA e gli Studi Professionali presso l'Economics Institute of Colorado University, USA nel 1987.

Abdul Azeez Yoosuf è sposato e ha quattro figli.

[161] Il progetto prevede la trasformazione dell'isola di Vakkaru, attualmente disabitata, in un centro specializzato per la coltivazione di derrate alimentari attualmente importate, compresa la necessaria struttura di distribuzione e rifornimento ai mercati interni e ai resort.

Cosa significa nella pratica sviluppare un atollo? E in che modo?

Dapprima viene svolta un'analisi della zona, con censimenti e dati statistici per determinare lo stato delle cose, delle persone, delle risorse, dei bisogni e delle necessità. Tale studio è stato completato per tutte le Maldive e viene fatto in coordinamento con i responsabili delle comunità e di organizzazioni internazionali quali UNDP, WHO, UNICEF[162].

I dati ottenuti vengono inseriti in un piano di sviluppo nazionale, attraverso la programmazione di orientamento e lo strumento di pianificazione per gli interventi.

Come sono cresciute le Maldive negli ultimi anni?

Le Maldive sono una piccola nazione, ma molto estesa territorialmente. Lo sviluppo economico e culturale ha determinato una crescita della popolazione che è raddoppiata nel corso di 20 anni; per questo motivo le strutture si sono dovute adeguare, tenendo presente le risorse a disposizione.

Grazie al flusso del turismo è stato possibile rispondere alla domanda di beni e servizi della popolazione su livelli che riteniamo adeguati. Molto rimane da fare. In particolare la stabilizzazione della struttura dei sistemi produttivi su livelli di offerta adeguata alla domanda crescente, reperendo o creando anche in loco i beni e i servizi necessari.

La *capacity building* dei vari settori economici, professionali, culturali è cresciuta grazie ad un aumento molto elevato dell'offerta formativa del Paese.

Mentre i dati dello sviluppo economico del turismo sono evidenti e noti a tutti è opportuno evidenziare che ben altri cambiamenti sono in corso nel Paese: l'entrata progressiva nei prossimi 10-15 anni nel tessuto connettivo, economico e culturale del Paese di un elevato numero di maldiviani formati, richiede una pianificazione e implementazione di *job creation policy* e di *enterprise creation policy*, che sono attualmente in via di definizione.

Che significato ha per le Maldive la progettazione di nuovi insediamenti?

---

[162] UNDP: United Nations Development Programme, rete delle Nazioni Unite per lo sviluppo globale.
WHO: World Health Organization, dirige e coordina le autorità per la salute all'interno del sistema delle Nazioni Unite.
UNICEF: United Nations Children's Fund, fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia.

È stata la grande sfida di una nazione che nasce dal mare, vive nel e del mare e con il mare deve fare i conti, positivi e negativi.

Pensi ad un Italia dove solo il 2% del territorio fosse terra emersa… e il resto acqua…

Nel rispetto della tradizione e conoscenza antica, abbiamo dovuto adottare le tecniche e le tecnologie più moderne con rischi connessi all'adattamento e mutamento del livello culturale della popolazione.

Quali risvolti ci sono a livello politico, ad esempio per la disoccupazione e l'affollamento?

Non abbiamo grandi problemi di disoccupazione oggi, anzi siamo costretti ad importare una forza lavoro qualificata pari al 20% della popolazione! I problemi si presenteranno, quando i giovani in formazione entreranno nel mondo del lavoro[163] .

Per quando riguarda l'affollamento, il problema si presenta acuto solo a Malé, per questo motivo abbiamo avviato lo sviluppo di una nuova zona, recuperando area dal mare, vicino alla capitale: Hulhumalé, che potrà accogliere 60.000 persone.

Hulhumalé

[163] Ricordiamo che il 50% della popolazione delle Maldive è sotto i 18 anni, ciò significa che stanno ancora studiando.

È previsto un aumento demografico?

Non prevediamo elevati tassi di sviluppo demografico, come abbiamo registrato negli anni passati.

Lo sviluppo economico ha portato anche una maggiore consapevolezza nella politica familiare; oggi le nuove coppie hanno al massimo uno o due figli.

Quali effetti ha avuto lo tsunami sullo sviluppo delle Maldive?

Solo per questa domanda sarebbe necessario un intero trattato. Posso sintetizzare così: una grande opportunità per ridefinire e migliorare i nostri progetti.

4.3 Ibrahim Afeef

Ibrahim Afeef è stato eletto rappresentante dell'atollo di Baa dal Parlamento Speciale Costituente (Special Majlis); originario dell'isola di Thulaidoo è sposato e ha due bambini. Mr. Afeef fa parte di una famiglia che da generazioni ha incarichi di carattere amministrativo e politico nella regione.

Si è laureato in legge a Kuala Lumpur e attualmente svolge servizio presso gli uffici centrali delle Dogane.

Ibrahim Afeef si è attivato subito dopo lo tsunami per attrarre investimenti ed attività nell'atollo di Baa. Grazie a lui è stato avviato uno dei primi programmi di formazione per le maestre della scuola dell'infanzia, con la collaborazione di Save Children Life.

Una scuola nell'atollo di Baa

Che significato ha per l'atollo di Baa la progettazione di nuovi insediamenti?

L'atollo di Baa, posizionato a circa due ore di motoscafo dalla capitale, ha goduto in questi ultimi anni di un alto tasso di sviluppo nel settore turistico, con l'apertura di oltre 12 resort di alta gamma. Tutto ciò ha condizionato il potenziale della mano d'opera locale, con l'assorbimento nel turismo di capacità e professionalità, a scapito di attività tradizionali; quali la pesca, l'artigianato e l'agricoltura.

L'introduzione di nuove attività di supporto e accessorie alla domanda di beni e servizi del settore turistico permetterebbe il coinvolgimento di una parte della comunità locale che per sesso, età e capacità non può avere accesso al lavoro nei resort direttamente. Inoltre l'ampliamento e la diversificazione di attività economiche porta un arricchimento culturale e sociale, impedendo la perdita di lavorazioni, coltivazioni e produzioni che hanno caratterizzato la vita delle isole nei secoli.

Qual è il livello attuale di disoccupazione nell'atollo di Baa?

Il livello di disoccupazione è relativamente basso, ma se si tiene presente che circa il 45% della popolazione sta ancora andando a scuola, si sta per creare un problema di *job creation* nei prossimi anni, non appena avremo l'entrata nel mondo del lavoro degli attuali studenti. Vi è inoltre una discriminazione di fatto tra uomini e donne nell'attribuzione dei posti di lavoro, data da una tradizione di separazione, attribuzione di ruoli ed attività secondo i sessi.

Esiste una larga parte della popolazione femminile sotto utilizzata e con scarsa indipendenza.

Come viene vissuta l'idea del trasferimento da parte della popolazione?

L'apertura di nuove realtà economiche, che possa dare un reddito ed una soddisfazione di ruolo in un raggio di pochi chilometri dalle isole di appartenenza potrà sicuramente frenare un esodo verso la capitale e le relative problematiche di in-urbanizzazione: perdita dell'identità dei ruoli comunitari, di controllo sociale, di mancanza di relazione comunitaria stabilizzata.

Pertanto l'opportunità di poter trovare un buon lavoro ed attività vicino a casa viene molto apprezzata.

Qual è l'opinione della popolazione sul nostro progetto-pilota?

La popolazione dell'atollo di Baa è tradizionalmente aperta a nuove opportunità. Non abbiamo ancora fatto un sondaggio approfondito, ma sulla base delle reazioni campione pesate e pensate ritengo che l'accoglienza sarà molto positiva.

Quali effetti ha avuto lo tsunami nell'atollo di Baa?

L'atollo di Baa è stato colpito solo marginalmente dallo tsunami. I danni sono stati localizzati soprattutto nelle isole dei pescatori ove le costruzioni erano di carattere tradizionale senza fondamenta.

L'impatto è stato oltre che fisico soprattutto psicologico. Infatti, si è toccata con mano la fragilità del nostro ecosistema, risvegliando l'interesse a maggiore protezione e ad una migliore gestione dell'ambiente.

4.4 Nasreena Ibrahim

Nasreena Ibrahim, moglie di Maumoon Abdul Gayoom, Presidente delle Maldive dal 1978 al 2008, ha avuto considerevole influenza sull'agenda politica di suo marito; ed è stata temuta da molti uomini politici e d'affari per la sua influenza sul governo del Paese. Sua figlia maggiore, Dunya Maumoon è la rappresentante residente del UNFPA[164].

Socia fondatrice insieme con altre donne maldiviane della Society for Health Education, una ONG, la cui missione è quella di migliorare la qualità della vita delle famiglie tramite la formazione, educazione e la creazione di centri di consulenza e assistenza. Iniziativa pioniera alle Maldive di grande efficacia, ha permesso la diffusione e la

[164] United Nation Fund for Population Activities, è un fondo delle Nazioni Unite per il supporto delle popolazioni in situazioni di crisi, nato nel 1969. Lavora con i programmi di aiuto in ogni 140 paesi poveri soprattutto nello sviluppo dei diritti umani per le donne e i bambini.

creazione della consapevolezza necessaria alle pratiche mediche e di igiene di base, che hanno consentito alle Maldive di raggiungere mediamente e diffusamente un livello di qualità di base (Primary health) pari a quello europeo.

Oggi SHE è un modello organizzativo e di funzione che viene ben considerato sia localmente sia a livello di organizzazioni internazionali.

Come viene gestita l'istruzione alle Maldive? Ci sono progetti?

Le Maldive hanno una struttura demografica ad albero rovesciato rispetto all'Europa/USA. Oltre il 50% della popolazione ha meno di 18 anni e quindi sta andando a scuola. Attualmente la scuola è obbligatoria fino ai 16 anni e tutti la frequentano.

L'altissima incidenza di persone in età scolare nella popolazione e la crescita demografica esponenziale di questi ultimi anni ha comportato due problemi:

- la necessità di usare le strutture scolastiche con turnazioni elevate (anche tre turni giornalieri);
- la mancanza di docenti qualificati nativi e la conseguente soluzione, molto onerosa sia in termini monetari, logistici sia culturali, di importare dall'estero il personale mancante. Oggi l'80% dei docenti è straniero.

Attualmente i principali progetti in corso sono:

- realizzazione di un piano formativo e strutturale per la scuola della prima infanzia;
- realizzazione di college a livello universitario (attualmente sono 5);
- apertura della prima università.

Come è organizzata la sanità?

La sanità è sempre stata una delle priorità di azione del governo; e noi come società civile ci siamo adoperati per integrare in modo sussidiario gli sforzi collettivi.

Il paese si è dotato di una rete di ospedali di vario livello, da quello centrale di Malé con più specializzazioni, a quelli medi per atollo, fino a quelli minori per le isole più piccole, ogni isola abitata ha almeno un'infermeria e un medico. Possiamo comunque affermare che la sanità di base è di buon livello.

Purtroppo a causa del limitato numero di popolazione delle Maldive (300.000 abitanti), della dispersione sul territorio (1.190 isole circa) e della carenza di competenze specifiche non è ancora possibile realizzare in modo efficace ed efficiente le cure per i pazienti più gravi. Siamo quindi attualmente costretti ad inviare all'estero (India, Sri Lanka e Singapore) i casi più complessi, con un costo elevato e disagio per il paziente e la famiglia.

Anche per la sanità si ripropone quindi il problema della mancanza di medici locali[165]. Per rimediare a questo problema è stato fatto un grande sforzo dal governo nel formare sia personale medico sia infermieristico, dando loro la possibilità di studiare all'estero. Prevediamo di vedere entro cinque anni una significativa diminuzione di operatori sanitari stranieri a favore di quelli locali.

Non abbiamo un sistema di welfare sul tipo europeo; siamo molto attenti ad usare le poche risorse disponibili per ottimizzare i risultati. Vorremmo fare di più, ma dobbiamo tenere in considerazione che siamo un paese appena uscito dal sotto-sviluppo.

Un esempio di piccola struttura nell'isola di Maduvvare, atollo di Raa

[165] Oltre l'80% dei medici presenti alle Maldive sono stranieri.

Ci sono dei progetti nell'atollo di Baa?

L'atollo di Baa è sia per la vicinanza con la capitale sia per il numero di isole abitate e resort turistici una zona di sviluppo e concentrazione.

Vi sono vari progetti incluso l'apertura di un aeroporto regionale che possa servire meglio i trasferimenti.

Chi si occuperà della formazione della popolazione per il nostro progetto-pilota?

La formazione sarà effettuata in modo congiunto con organizzazioni private e pubbliche. Il programma è ancora da definire.

4.5 Moosa Naseem

Moosa Naseem, nato a Male nel 1958, ha studiato in Australia scienze politiche e amministrative.

Al suo rientro inizia a lavorare per il Ministero degli Affari Esteri e la sua prima missione è presso l'ambasciata di Colombo in Sri Lanka. Successivamente nel 1982 viene inviato a New York come rappresentante della Maldive all'ONU. Vi rimane fino al 1991.

Al suo rientro in patria viene messo a disposizione della Presidenza, in qualità di consigliere anziano e Direttore amministrativo dell'ospedale di Villingili.

Dal 2008 è rientrato nei ranghi diplomatici e svolge la missione presso l'ambasciata di Colombo.

Sposato, con una figlia, ha partecipato attivamente alle attività di Save Children Life Maldives, in cui ricopre il ruolo di membro del consiglio di amministrazione.

Quale ruolo ha avuto nello sviluppo e nell'approvazione del nostro progetto-pilota?

Dalla fine degli anni '70 ho stretto rapporti di amicizia con l'Italia ed in particolare con Carlo Giacoma; a quei tempi ero delegato delle Maldive presso l'ONU a New York.

Ho seguito per delega del Presidente, tutti i rapporti principali con l'Italia, in particolare poi nel post tsunami, nel settore sanitario e ricostruttivo. Le scelte e gli indirizzi presi nascono da analisi e conversazioni approfondite con Carlo Giacoma, che coniuga una grandissima conoscenza del Paese, con le competenze tecniche/economiche nei progetti per lo sviluppo. Come consigliere ho sempre tenuto informato l'ufficio del Presidente sugli sviluppi.

Qual è la sua opinione in merito al progetto?

Il vostro progetto merita molta attenzione in quanto può far scuola nel nostro Paese, su come organizzare sul territorio una realtà antica, ma con metodi e processi moderni, che permettono di superare la mera sussistenza, attivando meccanismi sussidiari e complementari.

Quali consigli ci vuole dare?

Ci siamo scambiati le opinioni e i compiti nel processo di formazione dell'idea. Se posso dare un consiglio, è quello di lavorare a stretto contatto con le persone del posto, affinché siano coinvolte nel progetto.

Maggiore consapevolezza produce maggiore motivazione alla riuscita.

4.6 Wilco Liebregts

Wilco Liebregts, olandese, è uno specialista nella protezione delle piante. Le sue qualifiche sono supportate da più di venti anni di rilevanti esperienze di lavoro nella ricerca e nello sviluppo dell'appropriata gestione strategica dei parassiti nei sistemi di coltivazione delle isole del Pacifico. Ha lavorato in diciassette paesi e territori delle isole del Pacifico, inclusi tutti gli otto stati dell'ACP Pacific[166]. Liebregts è specializzato nel controllo biologico,

[166] African, Caribbean and Pacific: Paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico legati alla Comunità Europea attraverso un accordo di associazione siglato nella Convenzione di Lomé.
Tale accordo prevede:

- un libero accesso dei prodotti degli Stati ACP al mercato comunitario;
- un meccanismo di stabilizzazione dei proventi delle esportazioni;
- forme di cooperazione industriale, finanziaria e tecnica;

nell'ecologia dei pesticidi e nell'amministrazione integrata dei pesticidi (IPM) nella vasta gamma dei sistemi di coltivazione delle piantagioni. Dal 1984 al 1987 ha lavorato come entomologo presso l'agenzia tedesca per la cooperazione tecnica (GTZ) nel progetto samoano-tedesco di protezione delle colture. Dal 1987 al 1997 ha lavorato presso la divisione sull'entomologia della CSIRO[167], in Australia, come consulente e in seguito come coordinatore del Pacifico per diversi progetti di controlli biologici fondati dall'Australian Center for International Agricoltural Research (ACIAR).

Liebregts ha vasta esperienza nell'identificazione, formulazione, amministrazione e valutazione di progetti nazionali e regionali, e ha eseguito consulenze per UNOD, FAO, GTZ, Forum Secretariat, SPREP, CSIRO, Land Grand Program/ADAP, College of Micronesia e AusAID.

I suoi interessi comprendono la biodiversità, lo sviluppo e le tecniche di amministrazione sostenibili per l'agricoltura litorale e gli ecosistemi del Pacifico.

Di quanto deve aumentare la produzione in agricoltura, per essere competitivi con l'importazione?

Vi è molto spazio per crescere in volume, ma soprattutto in qualità; il valore aggiunto deve divenire il vantaggio competitivo attraverso una capacità di *delivery fresch to market* stabile nel tempo.

La garanzia nelle forniture è la chiave di accesso alla domande dei resort.

Quali sono i prodotti maggiormente importati?

Tranne le noci di cocco, tutto il resto viene importato.

In futuro c'è il progetto di coltivare almeno qualcuno dei prodotti che vengono importati?

Abbiamo curato per conto del governo delle Maldive e l'Asian Development Bank uno studio sull'agricoltura maldiviana .

- finanziamenti, attraverso il FES (Fondo Europeo di Sviluppo), di progetti di natura sociale ed economica.

[167] Commonwealth Scientific and Industrial Research Organisation

Lo studio evidenzia molte opportunità e possibilità di sviluppo; è uno strumento di pianificazione e indicatore di direzione. Lo sviluppo è pensato tramite la creazione e l'ampliamento di centri di ricerca agricola applicati a progetti-pilota.

Un'isola adibita alla coltivazione di noci di cocco

Quali effetti ha avuto lo tsunami sull'agricoltura?

Lo tsunami non ha prodotto alcun danno permanente; le isole più grandi non sono state sommerse e il terreno è già in grado di produrre.

Dopo lo tsunami abbiamo l'opportunità di rifocalizzare i piani di sviluppo.

Per la sua esperienza cosa ci consiglia di coltivare nel nostro progetto-pilota?

Sicuramente frutti tropicali e erbe aromatiche. Con la possibilità, per queste ultime, di creare delle confezioni ricordo da vendere ai turisti.

Quali sono le previsioni di costo per il progetto?

Il costo si aggira intorno ai 2.000.000 $

4.7 Michael Amhed

Mr. Amhed è un consulente esperto e certificato per la progettazione, l'attuazione e la valutazione dei progetti; con esperienze di lavoro internazionale in: Malaysia, Sri Lanka, Italia, Austria, Germania e Svizzera.

Michael Amhed ha conseguito il First Degree in Costruction Management presso l'Università di New Castle, UK; si è laureato in Architettura presso Curtin University, Perth, Australia e infine ha conseguito la laurea in Ingegneria presso Stamford University, PJ, Slangor, Malaysia.

Mr. Amhed dal 2005 al 2007 ha iniziato la propria attività come consulente nell'ambito delle costruzioni e dello sviluppo urbano, e ha pianificato e implementato più di 35 progetti riguardanti resort turistici, infrastrutture, sviluppo industriale e settore privato. Fra questi la costruzione di cinque esclusivi resort turistici per Hilton, W-Resort e Four Season, e dieci altri resort per tour operator italiani come Francorosso, Club Vacanze, Kuoni.

Dal dicembre 2007 ha fondato la Tennssor Holdings Pvt.Ltd, con l'obiettivo di far conoscere le Maldive sul mercato internazionale e lo scopo di ottenere per la Nazione un largo riconoscimento in tecnica della costruzione, turismo e nel settore economico. Nonostante il breve periodo la Tennssor Holding Pvt. Ltd ha già avviato molti progetti nazionali e privati, ed è anche rappresentante per molte compagnie straniere, che stanno valutando il mercato potenziale delle Maldive. Attualmente è coinvolto in progetti con partners provenienti dalla Repubblica di Korea, Italia, Canada, Sri Lanka, Malaysia, Indonesia, Germania e Belgio.

Mr. Michael Ahmed, ha sviluppato una catena di contatti in sinergia con il governo, il parlamento, le banche e il settore industriale con lo scopo di rappresentare e promuovere il valore delle Maldive al mondo.

Qual è lo stato di salute delle Maldive?

Credo che la sua domanda faccia riferimento allo stato geologico e alle preoccupazioni suscitate dalla teoria del Goblal Warming: le Maldive spariscono!!

La mia opinione, basata su dati scientifici anche molto recenti, contraddice questa visione apocalittica giornalistica. Infatti, non vi sono statiche che indicano alcun rialzamento delle acque se non nella normale oscillazione. Inoltre anche le previsioni più pessimistiche parlano di un periodo di circa 150 anni.

Bisogna sapere che il fondo degli oceani e i territori adiacenti subiscono rialzamenti ed abbassamenti misurabili anche in centimetri nel corso di un anno, a causa della tettonica a zolle.

Le isole si spostano, si alzano e si abbassano. Le Hawai ogni anno si spostano di circa 15/20 centimetri.

Le Maldive stesse sono cresciute nel corso delle ere di quasi 1900 metri dal fondo del mare. Il corallo costruisce continuamente la propria casa riuscendo a trovare un equilibrio con il livello del mare.

Può essere molto più dannosa l'erosione delle barriere causate da lavori non eseguiti correttamente o mal progettati che rivoluzionino il ciclo delle acque all'interno del reef.

Come il progetto si può inserire nei trend di sviluppo delle Maldive?

Questo progetto s'inserisce in modo innovativo nel trend di sviluppo in quanto, va a coprire un vuoto nella capacità di offerta di beni e servizi.

Nel nostro progetto si è valutata l'idea di realizzare una nuova struttura di offerta al turismo dove il cliente può vivere un'esperienza delle Maldive originarie sia nei luoghi sia nella gastronomia; secondo lei è fattibile? C'è una potenziale domanda? Quali benefici?

Si abbiamo a valutato in modo approfondito quanto da lei esposto. La nostra opinione è che ci sia un grosso potenziale per questo tipo di nuova offerta al turista. I benefici sono molteplici.

Abbiamo un progetto che crea valore aggiunto di carattere culturale e scientifico.

Nel nostro progetto si è anche valutata l'idea di un centro di ricerca marina e la creazione di un santuario per la riproduzione delle tartarughe aperto al pubblico; secondo lei è fattibile? E' opportuno? Quali risultati potrebbe dare?

Riteniamo che gli aspetti interessanti ed attrattivi di un tale centro si possano determinare sulla base di esperienze similari in altri paesi. Abbiamo un accordo in particolare con l'università di Torino che gestisce il progetto DELTA (DELfini – TArtarughe) nel mediterraneo.

Le aspettative sia di ricerca sia di informazione scientifica sono alte….

L'outcome prevedibile si può riassumere:

- preservazione e conservazione del patrimonio marino
- maggior consapevolezza e conoscenza della natura nel pubblico
- nuova offerta per nuovi segmenti di mercato

4.8 Carlo M. Giacoma

Carlo Giacoma è nato a Caen il 15 agosto del 1958.

Nel 1984 ha conseguito la laurea in Civil Engenerig presso la Kensigton University (US).

Dal 1982 ad oggi è l'Amministratore delegato della A.C. Giacoma spa e A.C. Giacoma Ltd., società specializzata nel project financing ed export credit.

Nel 1989 Carlo Giacoma viene nominato Console

Onorario delle Maldive in Italia e Delegato alla Conferenza dei capi di Stato dei Paesi non Allineati; inoltre sempre come Delegato, partecipa da quell'anno in poi, agli Annual General Meeting di World Bank e IMF[168].

In seguito alla tragedia del 26 dicembre 2004, lo tsunami alle Maldive, il dott. Giacoma diventa coordinatore per l'Italia e l'Algeria del National Disaster Management Center[169] delle Maldive.

Dal 2005 è Presidente e fondatore della Save Children Life[170], associazione ONLUS che lavora in tutto il mondo coordinando e integrando una rete di partner d'eccellenza nella medicina, nel settore educativo e della ricerca scientifica, per il sostegno alle necessità di vita dei bambini e delle loro famiglie.

Inoltre nel 2007 è diventato membro del Consiglio dei Garanti della Fondazione MEDCHILD[171], nata per promuovere in tutto il Mediterraneo lo sviluppo e la tutela dei diritti dell'infanzia.

Come nasce la cooperazione con le Maldive?

I miei rapporti con le Maldive sono di lunga data. Alla fine degli anni '70 vi andai in vacanza e ne rimasi affascinato. In quei tempi il turismo era appena iniziato e così lo sviluppo economico.

Ebbi poi modo di incontrare alcune persone del governo e nacque una collaborazione che divenne poi stabile ed istituzionale con la mia nomina a Console Onorario delle Maldive in Italia alla fine degli anni 80.

Le Maldive non hanno qui un'ambasciata o rappresentanza diplomatica, anzi per molto tempo la sede più vicina era Colombo, nello Sri Lanka.

Le Maldive hanno avuto quindi bisogno di collaborazione in molti campi, date le loro limitate risorse economiche, umane e logistiche.

---

[168] IMF: International Monetary Fund. Il Fondo Monetario Internazionale è stato concepito durante una Conferenza delle Nazioni Unite tenutasi a Bretton Woods (New Hampshire, USA) nel 1944, alla quale hanno partecipato i rappresentanti di 45 Stati che condividevano l'obiettivo della cooperazione economica, al fine di evitare il ripetersi di crisi finanziarie strutturali come quella che ha generato la Grande Depressione degli anni'30. La missione dell'IMF è quella di promuovere la cooperazione monetaria a livello internazionale, favorire una crescita equilibrata del commercio mondiale, sostenere la stabilità nelle operazioni di scambio, assistere i Paesi nella definizione dei sistemi multilaterali di pagamento e fornire la propria assistenza tecnica e professionale agli Stati membri in difficoltà finanziaria.
[169] Vedi allegato 1.
[170] Vedi allegato 2.
[171] Vedi allegato 3.

In questi anni ho partecipato per conto loro ai lavori della Fao, WB, FMI, Movimento dei Non Allineati ed altre organizzazioni internazionali.

Nel 2002 abbiamo, inoltre, avviato un progetto di cooperazione nel settore sanità incentrato sulla cura, formazione, trasferimento di *know how* e ricerca scientifica di una malattia genetica molto diffusa, in particolare alle Maldive, la talassemia[172].

Fu firmato un protocollo tra la Fondazione Ime (Governo italiano) e il governo delle Maldive nel 2005.

Contestualmente avviammo la programmazione di una iniziativa di raccolta fondi permanente che legasse il turismo alla sostenibilità dei progetti umanitari: 1 euro per la vita.

Il 26/12/04 arriva la tragedia. La notizia dello tsunami mi arriva quasi in contemporanea dai miei amici in loco. Mi viene quindi richiesto di adoperarmi per organizzare tutti gli aiuti possibili.

Particolarmente dovemmo reperire alcuni medicinali salvavita, e attrezzature biomedicali per il mantenimento dei bambini talassemici. Lanciato un appello alle autorità competenti; la Regione Piemonte prontamente si adopera per farci avere i medicinali necessari. Appena raccolti parto per le Maldive.

Al mio arrivo vengo co-optato come *Official* nel National Disaster Management Center, la *task force* interministeriale che ha lo scopo di gestire, coordinare, realizzare l'aiuto immediato, il ristabilimento temporaneo di condizioni di vita accettabili e la ricostruzione del paese.

Nel corso dei primi mesi risulta evidente la necessità di trovare ulteriori possibilità di sviluppo economico e sociale rispetto a quelle direttamente coinvolte nel turismo. Così su richiesta del Governo mi adopero per individuare, concettualizzare e preparare alcune proposte di iniziative.

Quali sono i progetti attualmente in atto alle Maldive?

Il piano strategico redatto dopo lo tsunami prevede:

- analisi delle debolezze strutturali e logistiche del paese e conseguente piano di rimedio;

[172] La talassemia (dal greco, significa *anemia del mare*, poiché è diffusa nelle regioni costiere) è una malattia ereditaria causata da un difetto genetico di formazione dell'emoglobina. I globuli rossi dei talassemici sono più piccoli (microcitemia).

- ricostruzione sulla base dei profili di rischio individuati e rilocazione per maggior efficienza logistica ed amministrativa;
- individuazione di aree (geografiche e di settore) di sviluppo e definizione organica attraverso strumenti legislativi / organizzativi del quadro economico sociale di rilancio.

Cosa è stato fatto di concreto come aiuti dall'Italia?

Purtroppo il bilancio degli aiuti ricevuto dall'Italia è molto magro rispetto agli aiuti concreti ricevuti da altri paesi (anche più poveri come il Bangladesh). La percezione in Italia è che le Maldive non siano state particolarmente toccate dalla tragedia e che in fondo sono un paradiso e quindi non hanno bisogno di molto.

Abbiamo toccato con mano come, da un punto di vista mediatico/ emotivo, le Maldive non hanno suscito molta compassione, anzi …

D'altra parte però la percezione, presto scomparsa, di un evento catastrofico alle Maldive ha permesso la ri-partenza in tempi molto brevi del turismo e nel giro di circa 6 mesi si è ritornati ai livelli precedenti se non addirittura superiori.

Il vero tsunami sarebbe stato il collasso prolungato per anni del settore turistico.

Com'è il rapporto fra gli Italiani e le Maldive?

Gli italiani amano le Maldive e le Maldive amano gli italiani! I primi scopritori/ turisti furono italiani e da allora la quota dei nostri connazionali è sempre stata tra le prime 2 o3 presenze aggregate.

Le Maldive sono poi un prodotto che si vende da solo, così ci dicono i tour operator. Basta mettere una foto in vetrina…

Dove nasce l'idea del progetto-pilota?

Il progetto nasce da una conoscenza dei luoghi, delle dinamiche sociale/economiche e dei cicli offerta/domanda che lo sviluppo tumultuoso di questi anni ha messo in moto.

La prima considerazione effettuata è stata un analisi della domanda e dell'offerta di beni e servizi. Si è visto che nel settore agricolo il 95% del consumato viene importato da ogni dove. Con un impatto rilevante nella bilancia dei pagamenti e fuoriuscita di valuta.

Questo è stato il primo indicatore che ci ha spinti ad approfondire la materia. Esiste una possibilità sostitutiva di produzione locale, in maniera organizzata e secondo processi moderni e logici?

La prima analisi ha dato risultati positivi. Di conseguenza siamo passati alla fase due: la preparazione di un progetto con il coinvolgimento d'esperti esterni, responsabili delle funzioni relative nei vari ministeri e operatori internazionali del settore.

4.9 Osservazioni conclusive

Nel corso delle interviste ante riportate ho avuto modo di approfondire diversi temi.

Per quanto riguarda le Maldive, il parere tecnico di Michael Amhed, è orientato verso l'esclusione della ipotizzata "sparizione delle Maldive" a causa di fenomeni naturali, invece, è maggiormente temuto il danno derivante da interventi umani non correttamente progettati e/o realizzati.

Come ci ricorda Mr. Yoosuf, esiste un progetto complessivo per la pianificazione delle Maldive. Alla base di questo progetto è stata realizzata una completa analisi statistica e demografica che considera le risorse disponibili a fronte dei bisogni attuali e prevedibili

Lo sviluppo economico e culturale ha, di fatto, raddoppiato la popolazione negli ultimi venti anni (da circa 160.000 a 300.000 attuali). In ogni modo, data l'estensione territoriale della Nazione (1190 isole circa), non esiste il problema del sovraffollamento. Situazione a parte è la capitale Malé (50.000 abitanti), ovviamente l'area più abitata delle Maldive, per questo motivo è stato avviato il progetto di Hulumalé, che a completamento potrà accogliere 60.000 persone.

In questo periodo la crescita demografica è contenuta, come parimenti, al momento, è minimo il problema della disoccupazione, anzi è necessario importare forza lavoro qualificata. Tale situazione cambierà radicalmente, quando sarà completa la formazione dei giovani ora sotto i 18 anni (50% della popolazione): poiché come ha sottolineato la ex first lady, Nasreena Ibrahim, la scuola è obbligatoria fino ai 16 anni compresi. Tutti la frequentano, le strutture scolastiche,

se pur adeguatamente diffuse, sono impegnate anche fino a tre turni giornalieri; 80% dei docenti è straniero.

Anche nel settore della sanità è predominante la presenza di operatori stranieri, ma già fra cinque anni si prevede l'importante inserimento di giovani maldiviani (medici e infermieri) in formazione all'estero. La sanità utilizza un'organizzazione piramidale d'ospedali a vario livello di specializzazione, dal principale della capitale a quelli minori per le piccole isole, fino al presidio sanitario, con infermeria e medico di base, per ogni isola abitata. Nonostante ciò le patologie più complesse devono essere gestite con il supporto di strutture estere (es. India) con costi e disagi elevati.

Nel corso della mia intervista con l'ambasciatore Abdul Azeez Yoosuf, ho avuto l'occasione di introdurre il tema del turismo, settore fondamentale alle Maldive, in quanto il costante aumento del flusso turistico ed in conseguenza di valuta pregiata, ha consentito di rispondere alla veloce crescita di beni e servizi della popolazione. Ora è necessario trovare in loco quanto richiesto per stabilizzare l'economia troppo vincolata alle importazioni.

Il dottor Carlo Giacoma aggiunge che il rapporto con i turisti italiani è storicamente molto buono, infatti, i primi scopritori/ turisti furono proprio gli italiani; da allora i nostri connazionali sono ai primi posti per quota di presenze.

Per ciò che concerne invece l'incidenza del turismo sui settori quali pesca e agricoltura, Mr. Kamaludeen sottolinea che la forte domanda di prodotti ittici diversi, dovuti al numero elevato di turisti, ha influito sia come qualità sia in quantità nei metodi e tecniche di pesca con l'impiego di pescherecci più grandi e tecnologicamente più avanzati. Il Governo si è di conseguenza organizzato per migliorare il controllo delle zone ed operatori coinvolti.

Al contrario nessun beneficio è derivato dal turismo all'agricoltura, anzi aumentando l'importazione dall'estero (tranne le noci di cocco tutto il resto è importato), il mercato produttivo interno è stato penalizzato. Per rilanciare l'agricoltura sono stati approvati, oltre all'utilizzo specifico d'isole per la coltivazione, lo studio e la realizzazione di centri sperimentali e pilota. Si progetta di coltivare principalmente frutti tropicali ed erbe aromatiche. Per rispondere in modo adeguato alle domande dei resort è necessario garantire la costanza e la qualità delle produzioni, riducendo in tal modo la dipendenza dalle forniture d'importazione, come ci ricorda l'agronomo Wilco Liebregts.

Mr. Kamaludeen e Mr. Yoosuf, sono concordi nel ritenere che l'evento catastrofico delle tsunami ha creato grandi problemi, ma anche grandi opportunità. L'impatto è stato, oltre che fisico, psicologico rendendo evidente la fragilità dell'ecosistema. I nuovi progetti considereranno prioritario questo problema e, unitamente alla rilocazione, e ricostruzione degli insediamenti produttivi, renderanno il sistema più protetto con una migliore gestione ambientale.

L'attività ittica non è stata praticamente toccata dallo tsunami, mentre l'agricoltura ha subito gravi danni, ma non permanenti, le isole principali sono in già in grado di produrre. I piani di sviluppo, studiati anche con l'aiuto di Mr. Liebregts, sono stati aggiornati di conseguenza e l'agricoltura sarà rilanciata in modo nuovo.

L'atollo di Baa, posto a circa due ore di motoscafo dalla capitale ed in particolare l'isola di Vakkaru, sono l'area interessata alla realizzazione del nostro progetto-pilota.

Ho avuto modo di approfondire la conoscenza della situazione attuale nell'atollo di Baa, intervistando Mr. Afeef che ne è il rappresentante. Negli ultimi anni questo atollo è stato fortemente coinvolto nella crescita del settore turistico con l'apertura di 12 resort d'alta fascia; di conseguenza la mano d'opera giovane, con capacità e professionalità, è stata assorbita dal turismo a scapito delle attività tradizionali. La perdita di queste lavorazioni crea una discriminazione di fatto nei confronti della popolazione (in particolare femminile) che per attitudine, età e sesso non può impegnarsi nelle attività richieste dal turismo. Pertanto è necessaria l'introduzione di attività esterne, indipendenti, ma di supporto al turismo, che porteranno ad un arricchimento culturale e sociale, considerando che, nei prossimi anni, la forza lavoro disponibile aumenterà di circa il 45% al termine della formazione scolastica delle nuove generazioni.

Non si prevedono problemi per il reperimento di aree da destinare al progetto, anche se questo richiederà il trasferimento di persone. Infatti, il raggio d'azione sarà di pochi chilometri, compensato dalla possibilità di "un buon lavoro vicino a casa". Inoltre dovrebbe consentire la diminuzione dell'attuale esodo verso Malé con tutte le problematiche conseguenti.

Le considerazioni sopra esposte, unite ad un sondaggio campione, fanno valutare positivamente la risposta della popolazione al progetto.

Mr. Wilco Liebregts, riguardo al nostro progetto, ci ricorda che è già stato sviluppato, per conto del Governo, uno studio di fattibilità e compatibilità

dell'agricoltura maldiviana, che ha evidenziato molte opportunità e possibilità di sviluppare in loco culture di prodotti attualmente importati. Allo scopo sono necessari centri di ricerca agricola dedicati a progetti-pilota come quello proposto.

L'obiettivo, sottolinea Mr. Kamaludeen, sarebbe di ridurre del 45% le importazioni agricole totali e del 95% quelle compatibili con la situazione climatica.

Il progetto ha goduto, fin dalle prime fasi, dell'interesse operativo del Governo, tramite il consigliere Naseem, direttamente in contatto con l'ufficio del Presidente.

Il progetto merita attenzione, in quanto organizza sul territorio una realtà antica e tradizionale con metodi e processi all'avanguardia.

Come ci conferma anche Mr. Amhed il nostro progetto è coerente e compatibile con i piani e il trend di sviluppo in corso, inserendo tecniche innovative e coprendo un vuoto nell'attuale offerta di beni e servizi. In particolare, l'idea del centro di ricerca marina e la creazione di un santuario per la riproduzione delle tartarughe, aperto al pubblico, porterà oltre ai vantaggi scientifici e di conservazione del patrimonio marino, anche maggiore consapevolezza nel turista.

5 Un progetto di sostenibilità alle Maldive

5.1 Presentazione

L'evento catastrofico dello tsunami ha causato oltre ai danni purtroppo molto visibili, una situazione nuova che, colta nella sua estensione temporale e culturale, sta diventando la nuova grande opportunità nel processo di sviluppo delle Maldive.

Come abbiamo avuto già modo di illustrare in precedenza, il Paese ha vissuto nel tempo brevissimo di circa trentacinque anni un'accelerazione della crescita economica mai registrata nella sua storia.

Agli inizi degli anni '70 non esistevano praticamente linee di comunicazione telefoniche internazionali (una sola linea telex) e solo 300 linee locali. Oggi vi sono più linee di telefonia mobile che popolazione.

I laureati si potevano contare sulle dita di una mano (non più di 5 medici e 3 avvocati) e nella capitale vi erano solo 3 taxi. Oggi ogni isola ha almeno un ambulatorio presidiato da un medico, ogni atollo un ospedale regionale e nella capitale vi sono 2 ospedali nazionali. La qualità della sanità primaria è talmente migliorata da raggiungere livelli quasi europei, con il conseguente crollo della mortalità infantile e permettendo alla popolazione di raddoppiarsi. Il tasso di scolarizzazione ha raggiunto il 99% e circa la metà dei maldiviani va ancora a scuola.

Il turismo (circa 650.000 passeggeri nel 2008) ha portato ad una pacifica invasione non solo di persone, ma di culture, abitudini, beni e servizi che insieme alla presenza di circa 100.000 lavoratori stranieri (su 300.000 abitanti), ha determinato una "rivoluzione" culturale, tecnica e di vita con molti benefici, ma anche con molte contraddizioni e problemi.

Questa accelerazione ha avuto, infatti, tre effetti negativi primari:

- uno scollamento tra nuova realtà e capacità di viverla in modo "maturo" e conseguente crisi giovanile, crisi dei rapporti intergenerazionali, micro criminalità, uso di droghe…;

- accentramento e forte attrazione delle principali risorse umane e materiali sul settore turistico, che diede grandi risultati immediati (fenomeno magnete) a discapito di moltissime altre attività;
- inurbamento nella capitale di oltre un terzo della popolazione a danno delle aree rurali.

Le Maldive si trovano ad avere un'imponente industria del turismo (sono stimati oltre 3 miliardi di dollari d'investimenti), ma hanno gravi lacune in moltissimi altri settori, quali ad esempio l'agricoltura, i trasporti, l'artigianato e le attività locali eco-sostenibili.

Lo tsunami è stata la scossa che ha rivelato i problemi e le lacune, si è creata così una nuova sensibilità ed attenzione, mai registrata prima, per ripensare e per ricostruire il proprio futuro su basi nuove e più solide. L'esperienza del vedere la propria casa costruita sulla sabbia, spazzata via dal mare con rabbia è metafora ben nota, ma è diventata un motore potente per trasformare un problema in un'opportunità.

In questo contesto è nata l'idea di ri-progettare anche il settore agricolo, o almeno parte di esso. Si è partiti da alcuni dati di base:

- circa il 90% dei prodotti agricoli/alimentari viene importato (è paradigmatico il fatto che nelle isole dei pescatori si possano trovare arance e mele, ma non frutti tropicali);
- il mercato della domanda è diviso in tre segmenti con caratteristiche proprie:
  1. mercato locale nella capitale Malé,
  2. mercato dei resort/strutture turistiche,
  3. mercato locale nelle isole;
- non esiste quasi capacità produttiva, organizzata in modo da poter garantire volumi e qualità necessari a soddisfare la domanda giornaliera dei resort;
- manca una logistica (trasporti/cold storage – piattaforme d'interscambio) di tipo moderno e con produttività adeguata;
- vi sono gli spazi (terreni) e tecnologie che permettono di poter creare una produzione che sostituisca l'import.

Il lavoro d'analisi e confronto che ha visto coinvolti esperti agronomi, istituzioni governative, *market dealers*, *market makers* ed esponenti delle comunità locali è durato circa sei mesi ed ha individuato una soluzione di struttura/organizzazione che è diventata il centro del progetto pilota.

Si è pensato di individuare un'isola da determinare come *piattaforma centrale*, con le seguenti caratteristiche:

- dimensioni sufficienti sia per la coltivazione tradizionale sia per quella tecnologicamente avanzata (cultura idroponica e sue derivazioni);
- localizzazione in zona/atollo con alta densità di resort (domanda da soddisfare) ed isole abitate da locali;
- distanza dalla capitale e dall'aeroporto internazionale di Malé (dove arrivano tutti i cargo), non eccedente una notte di viaggio (8 ore) su barca da trasporto da 20 tonnellate;
- disponibilità di mano d'opera e scuole nel raggio di 1, 30 h su trasporto tradizionale.

Le attività da svolgere saranno le seguenti:

- produzione agricola ed eventualmente alcuni progetti di ricerca;
- produzione scientifica tramite l'installazione di un centro di ricerca e studi di Biologia Marina, in collaborazione con l'Università di Torino e con principale oggetto le tartarughe e i delfini (progetto DELTA);
- produzione d'informazioni scientifica sulla natura tramite una struttura ricettiva/accoglienza di ricercatori e visitatoti/turisti;
- creazione di un santuario di riproduzione in natura delle tartarughe.

I processi produttivi utilizzeranno le più moderne tecniche gestionali e organizzative; inoltre il progetto prevede una base piattaforma nell'aeroporto di Malè che funzioni come deposito refrigerato. È previsto, infatti, che dovendo garantire ai clienti le consegne dei prodotti agricoli d'uso quotidiano sia necessario avere uno stock di materiale in moderne celle frigorifere, che faccia da buffer stock nel caso di deficit della produzione in loco, tramite import. Tutto ciò richiede una logistica di tipo moderno.

Il progetto prevede inoltre lo sviluppo di alcuni prodotti lavorati d'eccellenza, che possano essere esportati o venduti nei resort o ai visitatori, come ad esempio erbe e sali aromatizzati e alcune specialità locali tratte dal cocco.

Il progetto sarà sviluppato da una società creata appositamente che si chiama Maldives Investment Development Fund[173].

5.1 Cos'è e come prende vita un progetto

Da un punto di vista tecnico, con il termine progetto s'intende una serie di azioni tra loro correlate e coordinate, realizzate per ottenere un determinato obiettivo, entro un tempo determinato, con un budget specifico e limitato.

Le caratteristiche dei progetti sono le seguenti:

- sono unici in natura. Essi non implicano processi ripetitivi, ogni progetto intrapreso è diverso da quello precedente;
- hanno un calendario definito, con una data d'inizio di fine chiaramente specificate;
- hanno un bilancio approvato;
- dispongono di risorse limitate;
- coinvolgono un elemento di rischio, in quanto comportano un livello d'incertezza;
- lo scopo di un progetto, solitamente, è quello di migliorare l'organizzazione attraverso l'attuazione di un cambiamento.

Il ciclo di vita di un progetto consiste in quattro fasi:

- fase di avvio o iniziale;
- fase di pianificazione;
- esecuzione del progetto;
- conclusione del progetto.

La fase di avvio è la prima fase del progetto. In questa fase un problema o un'opportunità viene identificata e vengono definite diverse possibilità di soluzione

[173] Vedi allegato 4.

(*business case*). Viene poi condotto uno studio di fattibilità (*feasibility study*) per indagare il rischio di ogni soluzione possibile e viene proposta una soluzione finale. Nel momento in cui la soluzione viene approvata, vengono delineati gli obiettivi, la portata e la struttura del nuovo progetto; viene nominato un *Project Manager* che si occuperà dell'assunzione di un *project team* ed all'istituzione di un ufficio di progettazione ambientale.

Fase di progettazione. Una volta che il campo di applicazione del progetto è stato definito in termini di riferimento, il progetto entra della fase di pianificazione dettagliata. Ciò comporta la creazione di:

- un piano di progetto (*project plan*), che definisce le attività, i compiti e i tempi;
- un piano delle risorse (*resource plan*), che consiste nell'elenco dei lavori, delle attrezzature e dei materiali necessari;
- un piano finanziario (*financial plan*), che definisce i costi;
- un piano di qualità (*quality plan*), ovvero gli obiettivi di qualità, le misure di controllo e di garanzia;
- un piano di rischio (*risk plan*), che evidenzia i rischi potenziali e le azioni intraprese per ridurli;
- un piano di accettazione (*acceptance plan*), elenca i criteri che devono essere soddisfatti per l'ottenere la soddisfazione del cliente;
- un piano di comunicazione (*communications plan*), che consiste nell'elenco delle informazioni necessarie per informare i soggetti interessati;
- un piano di appalti (*procurement plan*), ovvero l'identificazione dei prodotti provenienti da fornitori esterni.

A questo punto il progetto è stato previsto nel dettaglio ed è pronto per essere eseguito.

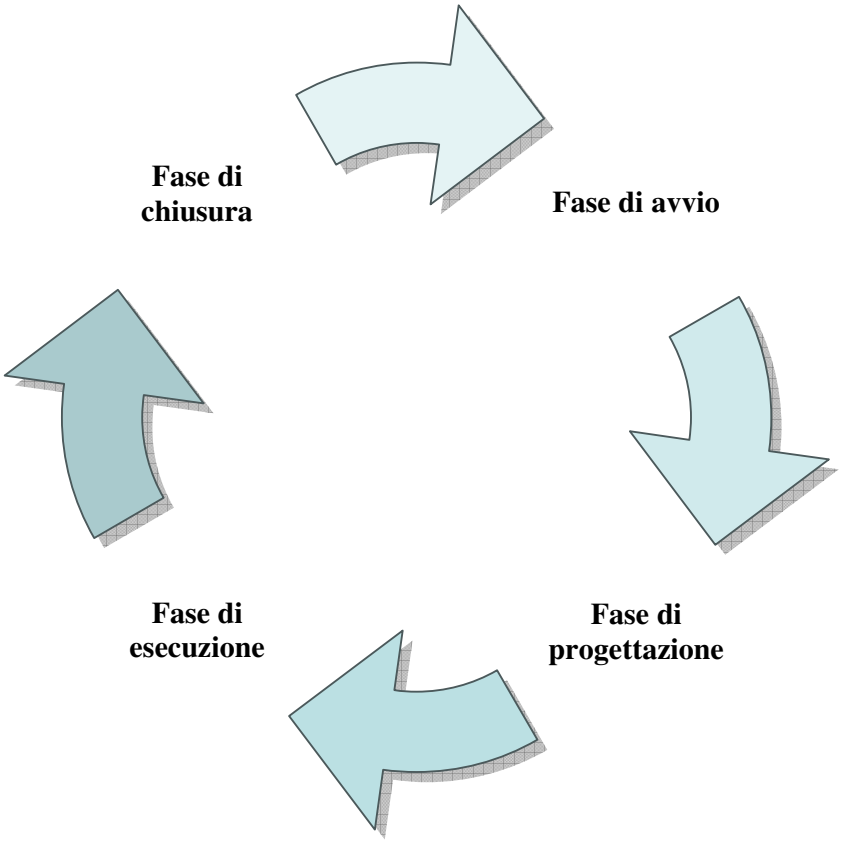
Esecuzione del progetto. Questa fase prevede l'esecuzione di ogni attività e di ogni compito previsto nel piano di progetto. Mentre le attività e i compiti vengono eseguiti, alcuni processi di gestione sono impegnati nel monitorare e controllare la fase di produzione del progetto; ciò include l'identificazione dei cambiamenti, dei

rischi e delle problematiche, nonché la revisione e il controllo della qualità di ogni prodotto secondo i criteri di accettazione.

Una volta che tutti i risultati sono stati ottenuti e il cliente ha accettato la soluzione finale, il progetto è pronto per essere concluso.

La chiusura del progetto. Dovrebbe essere tenuta una riunione con il team di progetto, lo sponsor e gli *Stakeholder* appropriati per chiudere formalmente il progetto. Questa riunione comprenderà una ricapitolazione dei passi del progetto, documentando le cose andate bene e le cose andate male, i punti di forza ed i punti di debolezza del progetto e del relativo processo di *project management*, ed i passi rimanenti per terminare il progetto. Tecniche e processi che hanno funzionato particolarmente bene, o che non hanno funzionato, devono essere identificati come lezioni del progetto. Le cose che hanno funzionato in modo eccellente, possono essere applicate su altri progetti ed in più occasioni potrebbero essere elevate al livello di *best practice* ed essere utilizzate per progetti similari in futuro.

Figura 1: Ciclo di vita di un progetto



5.3 Studio di fattibilità – Vakkaru – atollo di Baa

L'isola di Vakkaru si trova nell'atollo di Baa, a circa 120 km dalla capitale Malé. L'isola è un tipico atollo di corallo, che consiste in un'unica superficie di circa 11 ettari (11.000 mq). Una barriera corallina circonda l'isola, e si estende come il mestolo di un cucchiaio per circa 5 volte la lunghezza totale dell'isola verso ovest. Ci sono però dei passaggi naturali che consentono l'accesso tramite motoscafo o con il dhoni.

Negli ultimi cinquant'anni Vakkaru non è stata abitata, almeno in modo permanente, ma sembra che, nel passato, un numero significativo di persona abbia abitato l'isola. Al centro di Vakkaru si trova un cimitero le cui lapidi sono state ricavate tagliando il corallo; ci sono almeno tre pozzi scavati dai precedenti abitanti e l'uso di utilizzare il corallo tagliato per costruirne le pareti indica che i pozzi risalgono a molti anni fa, il più antico dei quali databile nel 19° secolo o forse addirittura precedente.

Visione aerea di Vakkaru

5.3.1 Geografia dell'isola

L'isola si trova a 1,5 – 2 metri sul livello del mare. L'acqua dolce nella zona centrale dell'isola si può trovare a circa 1,50 m di profondità. Tutta l'acqua che si

trova al centro dell'isola è potabile e di buona qualità; solo l'acqua del pozzo che si trova sulla punta orientale presenta un livello di salinità eccessivo, in seguito al disastro dello tsunami.

Visione dall'interno di un pozzo

Il suolo

Il suolo di tutta l'isola è un tipico suolo di sabbia, coperto con uno strato sottile (2-3 cm.) di foglie e residui vegetali. Lo strato di terra nera sottostante, che è quella che contiene la materia organica ed è quindi la più fertile, si espande per circa 35-37 cm di profondità.

La fertilità del suolo è bassa e deve essere quindi valorizzato mediante l'aggiunta di materiale organico e fertilizzanti, per permettere di coltivare con profitto l'isola.

5.3.2 Vegetazione

La vegetazione è tipica di un'isola corallina e si compone di graminacee, poche piante erbacee e alcuni arbusti. Le specie più comuni di alberi presenti includono: Guettarda speciosa, Calophyllum inophyllum, Scaevola Taccada, Terminalia catappa, Hibiscus tiliaceus, Cordia Subcordata e cocco. Sono inoltre presenti alcuni alberi di Morinda citrofolia

Calophyllum inophyllum

Hibiscus tiliaceus

Scaevola taccada

Il cocco rappresenta il solo raccolto dell'isola ed è stato piantato circa 20-30 anni fa. La maggior parte degli alberi di cocco corrisponde alla varietà comune maldiviana e mostrano bassi livelli di produttività, molto probabilmente a causa degli scarsi elementi nutritivi disponibili e per l'alta densità. Tuttavia anche i pochi alberi di qualità migliore mostrano bassi livelli di produttività. L'assottigliamento delle palme da cocco, la rimozione degli alberi con minore produttività insieme ad una migliore gestione delle palme rimaste può sicuramente aiutare ad aumentare i livelli di produzione.

La presenza e l'incidenza di malattie e di parassiti appare limitata allo scarabeo rinoceronte, un coleottero che causa rilevanti danni agli alberi da cocco; ai ratti, che provocano alcuni danni alle noci di cocco e alle cornacchie. I parassiti più pericolosi come ad esempio l'Aleyrodidae o mosche bianche, che causa sia danni diretti per sottrazione di linfa

sia danni estetici che provocano un deprezzamento merceologico del prodotto, non sono presenti sull'isola. Lo stato di relativa indennità da organismi nocivi offre un notevole potenziale per la coltivazione biologica, a patto che le condizioni attuali vengano mantenute.

Il suolo e l'ambiente di Vakkaru consente la coltivazione di una gamma di culture fra cui: banani, cocco, patate dolci, peperoncino, papaia, foglie di betel, cetrioli, melanzane, foglie di cavolo, zucca e fagioli.

5.3.3 Potenziale per lo sviluppo agricolo

Ci sono diversi possibili vincoli allo sviluppo di Vakkaru che vanno presi in considerazione:

- **superficie:** la superficie disponibile per la produzione agricola è stimata in un massimo di 8 ettari (80.000 mq.)[174]. Questa area è sufficiente per la produzione commerciale, ma i raccolti devono essere sapientemente selezionati e i sistemi di produzione devono essere progettati in modo da garantire un adeguato rendimento su base settimanale, al fine di assicurare il mantenimento di una regolare fornitura di prodotti di qualità ai mercati vicini;
- **infrastrutture di trasporto:** sarà necessario dotare l'isola di un pontile, in modo da facilitare il trasferimento di combustibile, attrezzature e prodotti alle barche;
- **fertilità del suolo:** il suolo di Vakkaru è di scarsa qualità, si rendono quindi necessarie delle pratiche di arricchimento del suolo, che devono essere adottate fin dall'inizio. I migliori composti, oltre che i più economici, si ottengono dai prodotti biologici, come foglie, steli morbidi, colture e rifiuti agricoli. Si rende perciò necessario un impianto di frantumazione per la triturazione di foglie e rami di cocco. Tuttavia, una fonte di azoto è necessaria per riuscire ad avere un composto di buona qualità, questa può essere ottenuta con l'acquisizione di scarti di pesce (che è ad alto contenuto di azoto e altri minerali) dalle isole vicine (Thuladhoo e Hithaadhoo), dove non viene utilizzata. Segatura e trucioli sono facilmente reperibile dai costruttori di

[174] Vedi allegato 5.

barche sulle isole dei pescatori, e possono essere aggiunti al composto o utilizzati per la pacciamatura[175] delle colture.

5.3.4 Valutazione del mercato per le colture che possono essere coltivate a Vakkaru

Sono presenti tre mercati distinti:

- isole locali: locali ed espatriati che vivono e lavorano sulle isole;
- resort: catering per i turisti e per la forza lavoro residente;
- il mercato di Malé.

Producendo da Vakkaru si avrebbe un vantaggio competitivo sui mercati, grazie alla vicinanza con le isole abitate e i resort.

Isole locali: circa 7.000 persone vivono in tre isole abitate vicino a Vakkaru: Thuladhoo, Hithaadhoo e Eydafushi. Non vi è alcuna produzione agricola su queste isole. Le attività che portano reddito si possono vedere nella tabella sottostante.

Tabella 1: Isole abitate e situazione del reddito

Isole	Attività portatrici di reddito	Status attuale
Thuladhoo	pesca, artigianato	molto buono
Hithaadhoo	pesca	molto buono
Eydafushi	centro regionale, vicino a resort	eccellente

Fonte: Interim Report Agriculture

Nelle tredici isole abitate nell'atollo di Baa, Goidhoo è l'unica isola agricola, mentre Hithhadhoo ha anche alcune attività agricole. Attualmente la maggior parte della frutta e verdura consumata da parte dei residenti, viene comprata e trasportata dal mercato di Malé. I prodotti agricoli vengono importati dalla capitale a un prezzo molto più alto, rispetto a quello esistente presso la capitale; a loro volta i negozi sulle isole aggiungono un ricarico del 20%. Ad esempio, le foglie di cavolo sono

[175] La pacciamatura è un'operazione attuata in agricoltura e giardinaggio che si effettua ricoprendo il terreno con uno strato di materiale, al fine di impedire la crescita delle malerbe, mantenere l'umidità nel suolo, proteggere il terreno dall'erosione, evitare la formazione della cosiddetta crosta superficiale, diminuire il compattamento, mantenere la struttura e innalzare la temperatura del suolo.

vendute sul mercato di Malé al prezzo di 0,5 rufie maldiviane (MRf) a foglia; a Thuladhoo tre foglie vengono vendute a 2,00 MRf.

Vi è una popolazione di oltre 12.000 abitanti nell'atollo di Baa e oltre 19.000 nell'atollo di Raa, appena a nord di Baa. Questo mercato è facilmente raggiungibile in barca, vendite regolari permetterebbero ai due atolli di ottenere prodotti più freschi e a prezzi più convenienti.

Tabella 2: Isole atollo di Baa e numero di abitanti

Isole atollo di Baa	No. abitanti
Eydhafushi	2,794
Thulhaadhoo	2,493
Hithaadhoo	1,162
Kendhoo	1,047
Dharavandhoo	959
Goidhoo	662
Maalhos	545
Kudarikilu	535
Donfanu	445
Kamadhoo	420
Kihaadhoo	403
Fulhadhoo	300
Fehendhoo	246
Totale	**12,011**

Fonte: Interim Report Agriculture

Di ulteriore interesse è il mercato per circa i 600 espatriati, provenienti principalmente dall'India e dallo Sri Lanka, che lavorano nelle isole come insegnanti e personale medico. Generalmente essi apprezzano una gamma più ampia di verdure. Raccolti come amaranto e curry sono richiesti da questo tipo di mercato, anche se solitamente solo in piccole quantità.

Il mercato dei resort: ci sono cinque resort con una capacità di oltre 1200 posti letto solo nell'atollo di Baa. Questi resort richiedono grandi quantità di frutta e verdura non solo per i loro ospiti, ma anche per il personale.

Tabella 3: Resort negli atolli di Raa e Baa

Resort	No. camere	No. letti
Kihaadhuffaru	100	200
Reethi Beach Resort	100	200
Royal Island	150	300
Soneva fushi	65	130
Cocoa Palm Resort & Spa	98	196
Four Season	120	240
Meedhupparu	215	430
Totale	**848**	**1696**

Fonte: Ministry of Tourism, Arts &Culture

I resort hanno bisogno di consegne affidabili e puntuali e un sistema di consegna da Vakkaru sarebbe ben accolto.

Il mercato di Malé: la domanda di prodotti agricoli nella capitale è superiore alla fornitura, anche se a volte l'offerta supera la domanda. I prezzi sono soggetti a queste fluttuazioni della domanda e dell'offerta e non vi sono sufficienti informazioni dettagliate per elaborare le previsioni di produzione e dei prezzi per le colture specifiche.

Tuttavia Malé rimane un buon mercato di sbocco per una produzione di qualità. Vakkaru è in grado di sviluppare un sistema di trasporto regolare nella capitale. Tali spostamenti potrebbero passare attraverso l'isola di Goidhoo, al fine di contribuire al trasporto congiunto dei prodotti a Malé.

Si potrebbe studiare un piano di collaborazione con gli agricoltori di Goidhoo, sia per l'acquisto definitivo di determinati prodotti, sia di un sistema in base al quale gli agricoltori paghino per il trasporto dei loro prodotti.

Il mercato delle esportazioni: le Maldive non esportano prodotti agricoli a causa:

- delle basse forniture;
- della forte domanda dei mercati locali;
- delle forniture incerte;
- degli inadeguati controlli sulla qualità;

- della mancanza di conoscenze sulla domanda di esportazione.

Tuttavia l'Asian Development Bank[176], nel suo studio sulla commercializzazione del prodotto agricolo (2005) suggerisce che vi potrebbero essere dei mercati potenziali per la papaia e per la varietà locale di peperoncino (Githeyo mirus).

A causa della sua limitata superficie Vakkaru non sarà in grado di sviluppare e sostenere questi mercati di esportazione, tuttavia potrebbe esserci in futuro il potenziale per una collaborazione con altri produttori per garantire e sostenere specifici mercati di esportazione.

Githeyo mirus

La tabella seguente fornisce una panoramica di alcune colture e dei possibili mercati.

[176] L'Asian Development Bank è un istituto internazionale di finanziamento allo sviluppo, la cui missione è di aiutare i suoi Paesi membri in via di sviluppo a ridurre la povertà e migliorare la qualità della vita del loro popolo.

Tabella 4: Colture e possibili mercati

	Tipo di mercato				
Raccolto	**Isole**	**Resort**	**Espatriati**	**Malé**	**Esportazione**
Banana	X	X	X	X	
Platano	X		X	X	
Papaia		X	X	X	(X)
Peperoncino	X		X	X	(X)
Cocco	X	X	X		
Patate dolci	X	X	X	X	
Cetriolo	X	X	X	X	
Foglie di cavolo	X	X	X	X	
Melanzane	X	X	X	X	
Zucca	X	X	X	X	
Fagioli	X	X	X	X	
Foglie di betel	X			X	
Amaranto			X	X	
Foglie di curry			X	X	

Fonte:Interim Report Agriculture

5.3.5 Distribuzione: commercio all'ingrosso e al dettaglio

Per il successo del progetto sarà necessario investire in una barca, che sia in grado di trasportare i prodotti agricoli in buone condizioni. Un *dhoni* potrà essere adattato per soddisfare questo requisito. Visite regolari di una o due volta la settimana possono essere eseguite sia alle isole dei locali che ai resort.

La barca effettuerà ad ogni scalo vendite sia al dettaglio, sia all'ingrosso prendendo accordi con i commercianti al fine di vendere i prodotti regolarmente nei loro negozi.

Vakkaru è in grado di creare un clima di fiducia con i resort, con regolari visite programmate e prodotti freschi di buona qualità. Nel frattempo si possono prendere accordi con i resort per muoversi verso un più formale contratto di fornitura.

5.3.6 Scenario di produzione e delle entrate

Tabella 5: Rendimento di colture selezionate

Colture	Resa/ettaro/anno
Papaia	Kg. 129,896.30
Peperoncino	Kg. 22,496.00
Cocomero	Kg. 96,000.00
Melanzane	Kg. 48,239.00
Cetrioli	Kg. 120,000.00
Foglie di cavolo	No. 4,160,000
Banana	Caschi 1,650

Fonte: Interim Report Agriculture

Tabella 6: Prezzi sul mercato in rufie maldiviane (MRf.)

Colture	basso	alto	medio
Papaia (kg.)	7.00	12.00	9.50
Peperoncino (No.)	60.00	120.00	20.00
Cocomeri (kg.)	5.00	12.00	8.50
Melanzane (kg.)	6.00	14.00	10.00
Cetrioli (kg.)	5.00	20.00	12.50
Foglie di cavolo (No.)	0.20	0.50	0.35
Banane (caschi)	125.00	280.00	202.50

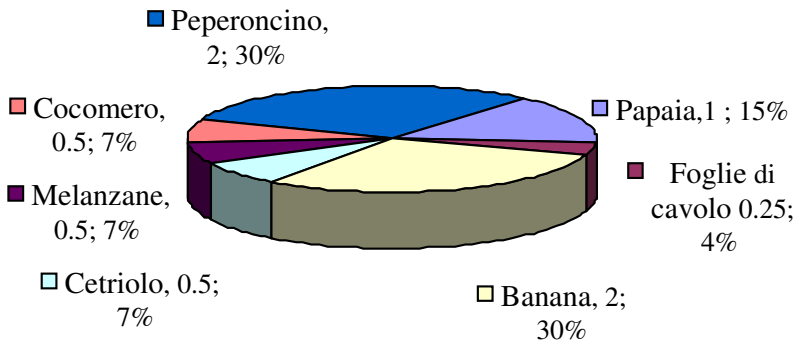
Fonte: Interim Report Agriculture

Tabella 7: possibile combinazione di coltivazione degli 8 ettari disponibili

Coltura	ha usati	Pruduz. / ha	unità	Tot. Produz. anno	Prezzo (medio)	Entrate MRf.	Entrate US$
Papaia	1	129,896.30	Kg.	129,896.30	9.50	1,234,014.85	96,032.28
Peperoncino	2	22,496	Pz.	44,992	90.00	4,049,280.00	315,119.07
Cocomeri	0.5	96,000.00	Kg.	48,000.00	8.50	408,000.00	31,750.97
Melanzane	0.5	48,239.00	Kg.	24,119.50	10.00	241,195.00	18,770.04
Cetrioli	0.5	120,000.00	Kg.	60,000.00	12.50	750,000.00	58,365.76
Banane	2	1,650	Caschi	3,300	202.50	668,250.00	52,003.89
Foglie di cavolo	0.25	4,160,000	Pz.	1,040,000	0.35	364,000.00	28,326.85
Totale	**6.75**					**7,714,739.85**	**600,368.86**

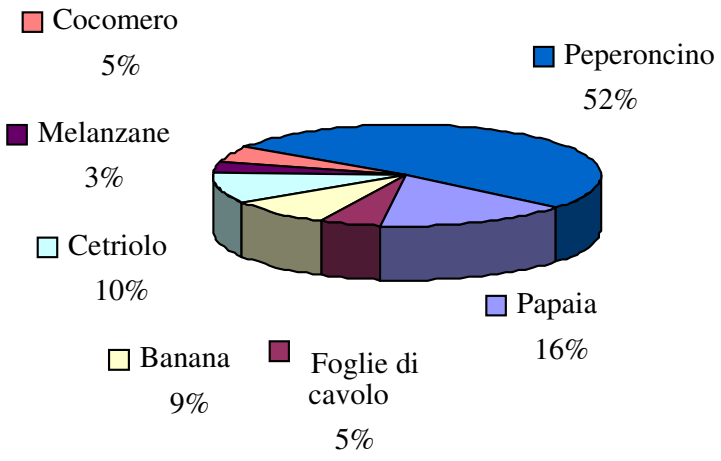
Fonte: Interim Report Agriculture

Grafico 1: Terreno di utilizzazione per coltura, in proporzione alla superficie totale coltivata (ha. 6.75)



Fonte: Interim Report Agriculture

Grafico 2: Entrate generate per coltura in proporzione al reddito annuo



Fonte: Interim Report Agriculture

5.3.7 Costi operativi e operazioni necessarie

Tabella 8: Costi operativi

Lavoratori	**No.**	**Costo US$**	**Tot. Costo US$**	**Tot. Mese US$**
Manager	1	600.00	600.00	
Supervisore	2	400.00	800.00	
Operai	8	125.00	1,000.00	
Capitani	2	500.00	1,000.00	
Equipaggio	4	250.00	1,500.00	
Tot salari	**17**			**4,900.00**
Spese alimentari e altre uscite				2,100.00
Risorse Sementi, fertilizzanti, pesticidi, letame e combustibile				5,000.00
Tot. mensile				**12,000.00**
Tot. annuo				**144,000.00**

Fonte: Interim Report Agriculture

Saranno necessarie le seguenti operazioni:

- **fabbisogno di risorse umane:** l'intensità della produzione agricola sull'isola richiede personale qualificato in materia di gestione e controllo. In aggiunta, 8 operai saranno tenuti a garantire il successo delle attività dell'azienda agricola. Il trasporto attraverso i due *dhoni*, richiederà un capitano per ogni imbarcazione e due equipaggi;
- **compostaggio:** il compostaggio è un'attività molto importante per mantenere e aumentare la fertilità e la capacità del suolo di trattenere l'acqua. Tutti i materiali vegetali (ad eccezione di alcuni, che devono essere bruciati) devono essere utilizzati per il compostaggio. Inoltre, scarti di pesce dovranno essere acquistati dalle vicine isole di pescatori per arricchire d'azoto il composto;
- **fornitura dei fattori di produzione:** almeno per il primo anno di produzione saranno necessari letame di mucca e altri concimi organici, oltre a fertilizzanti e pesticidi per il controllo degli insetti dannosi e delle malattie;

- **pianificazione della produzione:** la pianificazione dei sistemi di produzione sarà molto importante se l'azienda vorrà essere altamente redditizia. C'è la possibilità di sviluppare l'*intercropping*, che consiste nella pratica agricola di coltivare due o più raccolti in uno stesso spazio nello stesso tempo;
- **vivaio:** un vivaio è una componente critica di un'azienda di successo; è qui dove le piante vengono seminate, selezionate e curate fino a quando non sono pronte per essere piantate. Anche se un vivaio è abbastanza semplice da definire, questo richiede impegno e personale addestrato ad occuparsi delle piante.

5.3.8 Stima degli investimenti agricoli

Tabella 9: Stima degli investimenti necessari per lo sviluppo agricolo di tutta l'isola

Investimenti	Costi in US $	Totale
Edifici personale/negozi	35,000.00	
Pontile	8,000.00	
Generatore/distribuzione di energia elettrica	10,000.00	
Raccolta dell'acqua e distribuzione	6,000.00	
Infrastrutture		**59,000.00**
Barca per la distribuzione agli atolli	60,000.00	
Barca per il trasporto a Malé	80,000.00	
Barche		**140,000.00**
Macchine e attrezzature agricole		**20,000.00**
Totale stima investimenti		**219,000.00**

Fonte: Interim Report Agriculture

5.4 "L'isola santuario delle Maldive"

5.4.1 Il progetto

Il concetto di un nuovo piano di sviluppo delle Maldive, è l'idea di un "santuario delle Maldive", ovvero un intimo ritiro in armonia con l'ambiente incontaminato e con la ricca cultura maldiviana. Vakkaru è un vero rifugio privato[177].

Per completare questa meravigliosa isola e le sue bellezze naturali, proponiamo un mix di strutture di servizio e 5 lussuosi bungalow, per orientare il mercato verso un ritiro intimo e di lusso.

La scelta deliberata di limitare il numero di strutture sull'isola è stata fatta per accentuare il senso di fuga dalla realtà, per rendere l'isola un luogo di pace e di solitudine, per una clientela più esigente, per la quale le aspettative di un soggiorno non includono servizi come discoteca e bar karaoke. La filosofia del management è quella di creare e gestire una sistemazione di lusso, che sia in simbiosi con la natura e la ricca cultura maldiviana. L'idea è di fornire "un'esperienza di ritorno alla natura, ma di lusso".

5.4.2 Accesso a Vakkaru

Le Maldive sono bene collegate con la rete internazionale di trasporto aereo, con voli diretti a tutti i nodi regionali, come Singapore, Kuala Lampur, Dubai e Colombo. Inoltre i voli charter connettono direttamente le Maldive alle principali città europee.

Anche se attualmente gli atolli del nord sono serviti da numerosi voli operati da Maldivian Air Taxy e Trans-Maldivian Airways, il trasferimento via mare dovrebbe essere quello più utilizzato dalla clientela.

[177] Vedi allegato 6, possibile copertina di presentazione.

5.4.3 Guest accomodato e servizi sull'isola

Gli alloggi per gli ospiti in questa struttura saranno composti da 5 bungalow arredati lussuosamente, orientandosi verso la fascia alta del mercato. Uno dei punti salienti è lo sforzo di fusione con la natura, dalla lucida pavimentazione di legno fino al terrazzo, che offre una vista incredibile sullo straordinario paesaggio.

I nostri ospiti prenderanno parte ad un soggiorno magico tra le acque turchesi e un cielo azzurro splendente nella sua luminosità. Esclusivamente progettata e con servizi di lusso come diving, spa, ristoranti ala-carte, bar e una cantina per la degustazione del vino progettata nella tradizionale architettura maldiviana; l'isola è pensata interamente per il benessere dei suoi ospiti.

Figura 1: Prima ipotesi di bungalow doppio – scala 1:100

8_terrace	8_sqm 11,00
9_master bedroom	9_sqm 11,20
10_attached toilet	10_sqm 5,60
11_small bedroom	11_sqm 11,20
12_small bedroom	12_sqm 10,00
13_common toilet	13_sqm 5,30

first floor

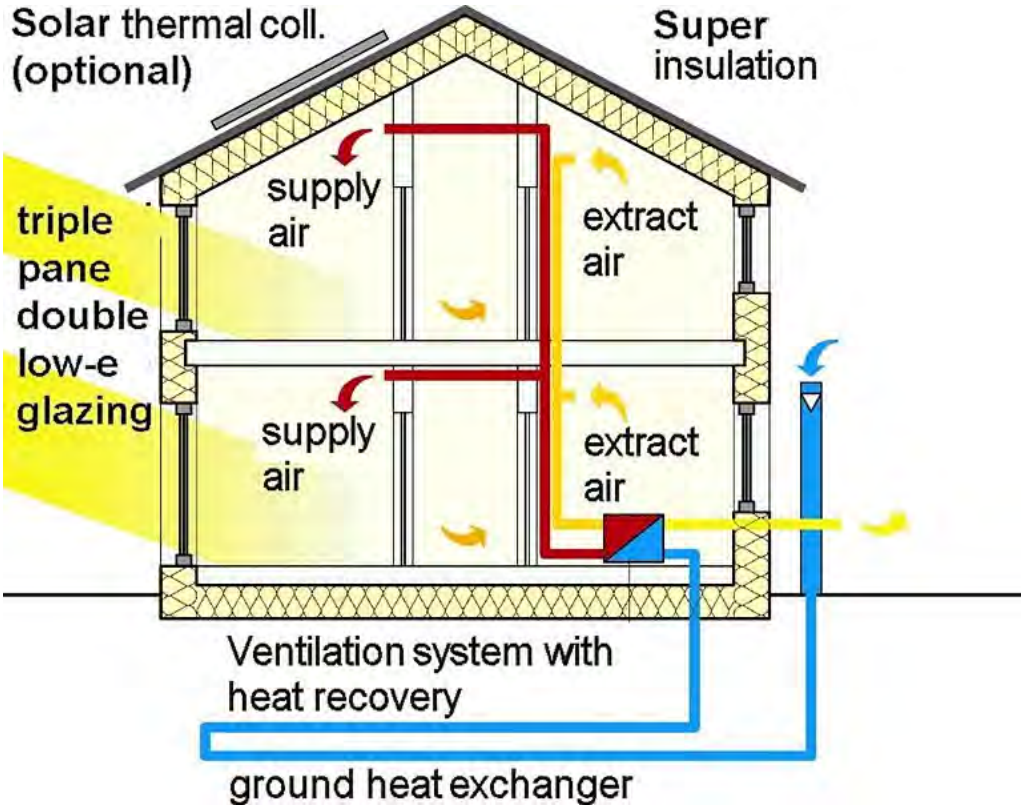
5.4.4 Alloggi per il personale

Fatta eccezione per alcuni membri anziani del personale, gli alloggi saranno forniti sulla vicina isola abitata. Un servizio di traghetto giornaliero trasporterà il personale da e per l'isola.

5.5 Architettura sostenibile

L'architettura sostenibile cerca di minimizzare l'impatto ambientale negativo degli edifici, migliorando l'efficienza e la moderazione nell'uso di materiali, energia e nello sviluppo dello spazio.

Figura 2: Esempio di architettura sostenibile



L'efficienza energetica per l'intero ciclo di vita di un edificio è l'obiettivo più importante dell'architettura sostenibile. Gli architetti utilizzano diverse tecniche per ridurre il fabbisogno energetico degli edifici e per aumentare la loro capacità di catturare o generare energia in modo autonomo.

Prima ancora di essere realizzato, un *green building* si pone come scopo quello di danneggiare l'ambiente il meno possibile, utilizzando strategie passive come l'energia solare, l'acqua rigenerata, i materiali da costruzione locali naturali e le fonti rinnovabili di energia. Per migliorare la qualità ambientale degli edifici, ridurre drasticamente l'impatto sull'ecosistema e contribuire all'emanazione di protocolli di valutazione energetico ambientale è dunque necessario fare ricorso ai principi dell'architettura ecologica, conosciuta a livello internazionale con la dizione *green building*. L'obiettivo progettuale è quello di ridurre in maniera significativa, o eliminare, l'impatto negativo degli edifici sull'ambiente e sugli occupanti la costruzione.

Pertanto le fasi di progettazione, realizzazione e gestione di un *green building* sono influenzate prevalentemente dai seguenti fattori:

- clima;
- effetto serra;
- riscaldamento globale e mutamento climatico;
- ciclo del carbonio;
- Protocollo di Kyōto;
- cattura e sequestro del carbonio;
- sviluppo sostenibile;
- impronta ecologica;
- capacità portante dell'ambiente;
- sezione II: Conservazione e Gestione delle Risorse per lo Sviluppo di Agenda 21;
- Life Cycle Assessment[178];
- energia grigia;
- risorse rinnovabili;
- prestazioni energetiche dell'involucro edilizio;
- isolamento termico e isolante termico in edilizia;
- riciclaggio dei materiali edili.

[178] È una metodologia di analisi che valuta un insieme di interazioni che un prodotto o un servizio ha con l'ambiente, considerando il suo intero ciclo di vita che include i punti di preproduzione (quindi anche estrazione e produzione dei materiali), produzione, distribuzione, uso (quindi anche riuso e manutenzione), il riciclaggio e la dismissione finale. La LCA è riconosciuta a livello internazionale attraverso alcune norme ISO (International Organization for Standardization).

5.5.1 Efficienza energetica ed energie rinnovabili

Tecnologie disponibili commercialmente ed energeticamente convenienti possono ridurre il consumo complessivo di energia. E' necessario cominciare a progettare considerando la corretta localizzazione ed orientamento, l'ermeticità della costruzione ma anche il controllo della ventilazione ed apparecchi e sistemi di energia rinnovabile; infine, solo se inevitabile, l'installazione di attrezzature ad alto rendimento energetico. Tali tecnologie possono ridurre la quantità di energia di cui l'edificio ha bisogno per operare e mantenere i suoi occupanti in modo confortevole.

Il settore delle costruzioni ha un impatto molto forte sull'ambiente. Tuttavia, un *green building* può interagire in maniera più positiva con l'habitat perché si presta attenzione al mantenimento dell'integrità e delle caratteristiche naturali del sito, progettando anche il paesaggio in maniera appropriata e selezionando materiali che hanno un basso contenuto di energia inglobata e possibilmente prodotti localmente.

Ci sono molti modi per limitare l'uso di risorse durante il processo costruttivo. Ad esempio, selezionando in fase progettuale quei materiali naturali che siano riciclati o che abbiano la capacità di esserlo, oppure preferendo materiali leggeri, il cui costo di trasporto sia inferiore rispetto a quelli pesanti. Minimizzando gli sprechi in cantiere si ottiene il doppio beneficio di ridurre il consumo di risorse e di inquinare meno. La scelta di un tetto verde riduce sia le dispersioni invernali sia gli assorbimenti di calore estivi, oltre che a migliorare la qualità dell'aria.

Essendo sigillato, un *green building* richiede molta attenzione nel controllo della qualità dell'aria interna. In particolare vanno preferiti quei prodotti privi di emissioni di Composti organici volatili (VOC), oltre ad un buon impianto di ventilazione meccanica con i relativi filtri.

Un edificio progettato nel rispetto dell'ambiente e del patrimonio storico esistente è sicuramente meglio accettato dalla comunità.

Un *green building* può dichiararsi tale solo se viene realizzato con materiali e prodotti aventi le seguenti caratteristiche:

- naturali, abbondantemente disponibili o facilmente rinnovabili: materiali raccolti da fonti gestite in modo sostenibile (come da Rapporto Brundtland) e,

di preferenza, dotati di una certificazione indipendente (ad esempio, certificati PEFC ed FSC per il legno);

- processo di fabbricazione efficiente: prodotti fabbricati con uso efficace delle risorse tra cui la riduzione del consumo energetico, la riduzione al minimo di scorie e rifiuti (a loro volta riciclabili), e la riduzione dei gas a effetto serra;
- disponibili a livello locale: materiali da costruzione, componenti e sistemi acquistabili a livello locale o regionale, in modo da risparmiare energia e risorse durante il trasporto verso il cantiere;
- recuperati, ristrutturati, o ritrasformati: include il salvataggio dei materiali di smaltimento e di rinnovamento, la riparazione, il ripristino o in generale il miglioramento dell'aspetto, delle prestazioni, della qualità, della funzionalità, o il valore del prodotto;
- riutilizzabili o riciclabili: materiali che possono essere facilmente smontati e riutilizzati o riciclati alla fine della loro vita utile;
- confezione del prodotto riciclata o riciclabile: prodotti racchiusi in un contenitore o imballaggio riciclato o riciclabile;
- durevoli: materiali che siano storicamente duraturi o siano assimilabili a prodotti convenzionali con una lunga speranza di vita.

5.6 Centro di ricerca e osservazione delfini e tartarughe marine

L'indagine dell'ecosistema marino è di primaria importanza per i Paesi come la Repubblica delle Maldive, che basano la loro economia principalmente sulla pesca ed il turismo.

Il degrado ambientale e gli eventi alluvionali estremi hanno recentemente messo in evidenza la necessità di programmare una gestione attenta delle risorse del mare sulla base dei risultati della ricerca e del monitoraggio continuo effettuato sul campo.

La Repubblica delle Maldive si trova all'interno del Santuario dell'Oceano Indiano istituito dalla Commissione Baleniera Internazionale (IWC[179]) nel 1979, ed ha una ricca fauna di cetacei.

Le Maldive costituiscono senza dubbio un notevole margine sia per il *whale watching*[180] sia per la ricerca dei cetacei.

Oltre ai cetacei, l'ambiente delle Maldive è anche molto interessante per la conservazione della tartaruga marina. Quattro specie di tartarughe marine sono note a nidificare nelle spiagge delle Maldive e un quinto è un visitatore occasionale per i mari delle Maldive.

Queste specie sono:

- tartaruga verde (Chelonia mydas), "Velaa" in dhivehi;
- tartarughe Hawksbill (Eretmochelys imbricata), "Kanhabu";
- tartarughe Olive Ridley (Lepidochelys olivacea) "vela Vaavoshi";
- tartaruga caretta (Caretta caretta) "Boabodhu velaa" ;
- tartaruga coriacea (Dermochelys coriacea) "Mushinbi", che non è nota a nidificare nelle Maldive.

Chelonia mydas

[179] International Whaling Commission.
[180] Osservazione delle balene.

I primi due sono i più comuni. Poco si sa sulla popolazione delle tartarughe locali in termini di dimensioni, struttura, dinamica, l'alimentazione e nidificazione.

Eretmochelys imbricata

Caretta Caretta

In generale, la popolazione di tartarughe marine sono in declino in tutta la regione dell'Oceano Indiano a causa della raccolta diretta (la cattura o l'uccisione delle femmine adulte sulla spiaggia di nidificazione, e la raccolta delle uova), cattura accidentale, la distruzione degli habitat a causa della spiaggia ad alta densità di sviluppo anteriore, e una maggiore *ocean-based* del turismo.

Il centro di ricerca avrebbe due obiettivi principali:

- realizzazione di ricerce;
- sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

La ricerca e il monitoraggio sarà effettuato sui delfini e le tartarughe al fine di fornire nuovi dati per la Comunità internazionale e per sostenere il Governo delle Maldive nella gestione delle risorse marine.

L'attività di sensibilizzazione sarà effettuata tra i pescatori, turisti e popolazione locale in generale.

La zona delle Maldive nell'Oceano Indiano è caratterizzato da un ecosistema di barriera corallina incredibilmente ricco di diversità, con più di 80 generi di coralli e diverse specie di pesci e invertebrati. Il centro ha l'intenzione di contribuire a costruire un quadro di questo sistema ecologico attraverso lo studio dei cetacei e delle tartarughe marine.

Il centro di ricerca concentrerà gli sforzi di indagine per i cetacei sulle principali specie avvistate: Tursiops truncatus (tursiope) e Stenella longirostris (delfino spinner), attraverso lo studio della popolazione e l'ecologia.

Per quanto riguarda la tartaruga marina, ci si concentrerà principalmente sulla nidificazione, attraverso il monitoraggio della spiaggia e del nido.

L'osservazione dei delfini e il monitoraggio dei nidi faranno parte delle attività svolte al fine di sensibilizzare il turista e la popolazione

Nonostante le leggi non si siano attualmente ancora pronunciate sull'attività di *whale watching*, verrà seguito il codice generale di condotta approvato da parte degli scienziati, al fine di ridurre al minimo il disturbo dato agli animali. Nel dettaglio, l'osservazione dei delfini sarà effettuata con l'ausilio di una barca tipica locale il *dhoni*, che è meno invasiva delle barche a motore, la quantità di tempo trascorso con i cetacei sarebbero limitati, gli animali sarebbe avvicinato lentamente e le loro attività non sarebbe stata interrotta.

Tursiops truncatus

Stenella longirostris

Allegati

Allegato 1

National Disaster Management Center

Il Programma di Ricostruzione e di Ristrutturazione è gestito dalla struttura di gestione messa a punto dal Governo delle Maldive per la gestione del post calamità. Dopo lo tsunami del 26 dicembre 2004 un comitato ministeriale e un task force di esperti sono stati insediati dal Governo ed hanno dato vita al National Disaster Management Center per facilitare e coordinare il lavoro più urgente. Il centro include le seguenti divisioni:

1.The National Disaster Relief Coordination Unit (NDRCU)

L'Unità è responsabile di provvedere ai rifugi temporanei; riparazione e ripristino delle case danneggiate; mantenimento e gestione di una sistemazione provvisoria delle persone internamente dislocate e la gestione del registro di queste persone; assistenza e primo soccorso; ricostruzione e riabilitazione delle infrastrutture sociali. Provvede inoltre al supporto logistico necessario per la realizzazione di queste attività;

2. Il Programma Nazionale di Ricostruzione e di miglioramento della situazione economica

National Economic Recovery and Reconstruction Programme

Gli obiettivi principali del programma nazionale di ricostruzione e di miglioramento della situazione economica includono la pianificazione e la coordinazione del programma di ricostruzione per rivitalizzare le isole distrutte dallo tsunami e la formulazione di programmi e progetti per fare rivivere l'economia delle Maldive. Il programma consiste di due unità:

(1) Ente Nazionale per lo Sviluppo Economico. (NERU) coordinato dal Ministero delle Finanze

L'ente è responsabile dell'identificazione e dell'esecuzione degli adeguamenti delle politiche macroeconomiche sui bisogni attuali di ripresa ed all'avanzamento dell'economia delle Maldive. Consultandosi con i

ministeri settoriali interessati, il NERU inoltre sarà responsabile dell'identificazione e dell'esecuzione dei programmi per rivitalizzare e ovviare alle perdite nei vari settori economici. Il NERU inoltre sarà responsabile di mobilizzazione degli aiuti, il coordinamento e l'amministrazione della finanza.

(2) Unità di ricostruzione dell'infrastruttura e dell'alloggiamento

(HIRU) coordinato dal Ministero di Progettazione e sviluppo nazionale (MPND).

L'unità sarà responsabile della ricostruzione delle abitazioni definitive per le vittime dello tsunami; identificazione e sviluppo dei programmi di utilizzazione delle terre delle isole Host per coloro che vogliono ricollocarsi in isole più grandi e socialmente ed economicamente vivibili. Sviluppo delle isole Host in un modo sostenibile dal punto di vista dell'ambiente ed esecuzione di programmi e di progetti per potenziare la preparazione ad affrontare una calamità naturale.

2. L'unità di logistica e di trasporto (TLU)

L'unità è responsabile della coordinazione e della gestione dei trasporti e del supporto logistico per tutti i programmi di ricostruzione e di ripresa.

Il NDRCU è guidato dal coordinatore principale del National Disaster Management Centre. Tutti i programmi di coordinazione di aiuto saranno effettuati e controllati dai rispettivi ministeri settoriali che renderanno conto periodicamente al coordinatore capo sul progresso realizzato.

AMMINISTRAZIONE DEGLI AIUTI

Il Governo ha creato un fondo fiduciario per concentrare gli aiuti in moneta provenienti sia dal budget sia dalle fonti locali ed estere per il lavoro di ricostruzione e di aiuto. Il Fondo è controllato da un Board of Trustees, presieduto dal revisore dei conti. Il Board è costituito da rappresentati di tutti i settori chiave e partner, compreso il settore privato, il

Governo e le agenzie internazionali. Il fondo monetario avrà un Chief Financial officier e un Financial Controller. Saranno effettuate verifiche interne ed esterne per accertare la trasparenza e l'effettiva utilizzazione dei fondi in conformità ai requisiti richiesti dalle istituzioni finanziarie internazionali. Tutti i donatori sono incoraggiati a fare convergere i loro fondi monetari attraverso il Fondo Fiduciario per evitare la duplicazione, ridurre i costi amministrativi ed aumentare l'efficienza e l'efficacia dell'utilizzazione degli aiuti.

Allegato 2

SCHEDA INFORMATIVA su SAVE CHILDREN LIFE e la campagna **Un Euro per la vita®,**

Save Children's Life onlus è un'associazione che ha a cuore **la VITA dei bambini**.

Si occupa e si "preoccupa" dei bambini che vivono il disagio della malattia - in particolare la talassemia - e dei bambini che vivono situazioni di sofferenza e difficoltà nei paesi e nelle aree di svantaggio economico e sociale del mondo.

La nostra attività consiste principalmente nell'attuazione di campagne di informazione e di sensibilizzazione sul tema "Per la VITA". Organizziamo campagne di raccolta fondi per il sostegno e la realizzazione di progetti di cooperazione nazionale e internazionale di aiuto all'infanzia. La gestione di queste campagne può essere diretta o compartecipata con altre realtà o altri enti.

Save Children's Life onlus lavora nel mondo coordinando ed integrando la rete di partners/soci d'eccellenza nella medicina, nel settore educativo e della ricerca scientifica, del sostegno alle necessità di vita dei bambini e delle loro famiglie.

Salute, Educazione e Giustizia sono le nostre priorità come costruttori di speranza nella mente, nel cuore e nella **vita** dei nostri bambini.

SCL è nata unendo le forze di persone ed organizzazioni che da tanti anni lavorano per la vita dei più piccoli e grazie anche alla **disponibilità del mondo degli operatori del turismo** ad impegnarsi su un progetto come quello di **Un Euro per la vita®,** Save Children's Life si è da subito attivata per portare il suo contributo proprio nel sud est asiatico subito dopo il tragico evento dello Tsunami.

I soci di SCL da anni sono impegnati nel volontariato di promozione sociale, umana, sociale in molti paesi del mondo, in particolare per il sostegno, cura, protezione, educazione dei bambini;

In particolare da dodici anni hanno dato il loro sostegno alla cura della principale malattia genetica nel mondo, la Talassemia o anemia mediterranea, prima causa di mortalità infantile dopo la fame in tantissimi paesi e altre malattie ematiche quale la leucemia;

Il metodo di cura si basa sulla esperienza clinico-scientifica sviluppata dal gruppo del Professor Guido Lucarelli ha effettuato dal 1981 circa 1.400 trapianti allogenici in pazienti provenienti da tutti i continenti. Negli anni, il gruppo del Prof. Lucarelli è diventato la prima struttura specialistica al mondo nella cura della talassemia in termini di risultati, volume di prestazioni rese ed avanzamento sulla frontiera della ricerca scientifica rappresentando un punto di eccellenza dell'Italia nel mondo per la cura a la guarigione dei bambini

In questo contesto è nato in questi ultimi tre anni il Progetto Internazionale Talassemia (PIT). Tale progetto è una iniziativa italiana di cooperazione allo sviluppo che supera le tradizionali modalità solidaristiche di aiuto, per proporre un modello di azione basato sulla produzione e sul trasferimento di know-how clinico scientifico. Invece di curare solo le persone malate, si porteranno le conoscenze mediche presso le popolazioni sofferenti, attivando collaborazioni tra le strutture sanitarie italiane e quelle dei paesi interessati per il trasferimento del know-how medico-scientifico e l'utilizzo delle strumentazioni specialistiche.

Il Progetto punta alla soluzione di una malattia ad altissima incidenza epidemiologica nell'area mediterranea e mediorientale, ma anche in vastissime aree dell'Asia, dall'India alla Cina

Il PIT è stato proposto al G8 di Genova del 2001 che lo ha approvato come uno dei progetti internazionali di lotta alle malattie, affidando così all'Italia questo compito di combattere e sradicare questa malattia: siamo

così protagonisti del più importante progetto italiano di cura e guarigione dei bambini nel mondo (per dimensioni e diffusione della malattia)

L'esperienza del gruppo del Prof. Lucarelli nel 2003 è confluita nella Fondazione IME assieme a quella del gruppo del Prof. Franco Mandelli, eminente ematologo italiano con una lunga e consolidata esperienza nella cura delle malattie onco-ematologiche.

Le azioni del PIT riguardano in sintesi:

- attività di cura mediante trapianto di midollo osseo, per dare risposta immediata alla fortissima pressione di richieste che giunge da molti paesi sui centri di cura italiani in grazia del loro primato internazionale nella cura della malattie ematologiche, e della talassemia in particolare;
- attività di formazione di équipe sanitarie (medici, infermieri, biologi, tecnici) con metodiche di training-on-the-job, formazione frontale, seminari monografici ecc., svolta contestualmente all'attività di cura su pazienti provenienti dagli stessi paesi;
- attività di ricerca scientifica attraverso progetti che consolidino e sviluppino ulteriormente il primato italiano in questo settore sanitario;
- trasferimento di know-how clinico-scientifico, tecnologico ed organizzativo verso centri di trapianto da realizzare nei diversi paesi partner dell'iniziativa. Obiettivo del progetto è portare la cura direttamente presso le popolazioni maggiormente sofferenti ed incrementare la risposta in loco.

Per la sua natura, per i contenuti ed il modello di intervento che propone, il PIT non è soltanto una iniziativa di cooperazione allo sviluppo in ambito solidaristico e sanitario. Si caratterizza infatti come importante strumento di politica estera, proponendo **un primato tutto italiano** come motore per la crescita e la qualificazione di strutture sanitarie, in paesi gravemente afflitti da malattie ematologiche e dalla talassemia in particolare (paesi che comprendono il 60 % della popolazione mondiale).

Il Governo italiano e le istituzioni coinvolte

I soci istituzionali coinvolti nelle azioni di Progetto sono:

- **il Ministero degli Affari Esteri** per l'indispensabile funzione di indirizzo, di supporto e di relazione nei rapporti con i paesi stranieri partner;
- **il Ministero della Salute** per la qualificazione ed il coordinamento delle azioni di prassi clinico-scientifica, di cura e formazione;
- **il Ministero dell'Economia** per l'indispensabile supporto finanziario;
- **la Regione Lazio** e le Regioni che ospitano il centri sanitari del network italiano.

Il Governo italiano ha fatto proprio il progetto PIT come azione di cooperazione allo sviluppo, e quindi come strumento di politica estera, con particolare attenzione alle aree mediterranee e mediorientali che si trovano in una fase di grande instabilità geo-politica e verso le quali l'Italia sta programmando e sviluppando consistenti programmi ed iniziative di sostegno e di aiuto. Dal punto di vista delle risorse e degli strumenti il Governo ha:

- attribuito un primo finanziamento di circa 70 milioni di Euro per i primi tre anni di avviamento del progetto PIT per le necessità relative alla cura, alla formazione ed alla ricerca, nonché alla realizzazione della infrastruttura di collegamento tra i vari nodi della rete;
- costituito la "Fondazione Istituto Mediterraneo di Ematologia (I.M.E.)" con la partecipazione del Ministero della Salute, del Ministero degli Esteri, del Ministero dell'Economia e della Regione Lazio, con la mission di progettare e realizzare la rete nazionale ed internazionale che svilupperà le azioni del progetto PIT.

I soci fondatori hanno deciso di dotarsi di questo strumento operativo per la realizzazione di campagne di sensibilizzazione e di sostegno alla Fondazione IME e alla Fondazione Gaslini - MEDCHILD (partner strategici di Save Children Life) e per i progetti di sostegno all'infanzia in condizioni di svantaggio e difficoltà in ogni parte della terra ove ci sia richiesto e quando fosse possibile per mezzi tecnici e finanziari.

Gli strumenti operativi già individuati e in fase accordo sono le convenzioni con La Fondazione Ime, la Fondazione Gaslini (MEDCHILD); accordi di settore con operatori nel settore del Turismo (ad esempio con il Governo delle Maldive) per ricevere contributi necessari al sostentamento dei piani Trapianto e dell'accoglienza delle famiglie che arrivano in Italia per le cure.

Iniziativa 1 Euro per la vita®

A seguito della firma del protocollo tra l'Italia e le Maldive per il Progetto Internazionale Talassemia la Repubblica delle Maldive in collaborazione con **Astoi, Associazione Tour Operator Italiani** e i principali operatori del mondo del Turismo hanno dato avvio alla programmazione della campagna **Un Euro per la vita®**
Il Comitato Olimpico Internazionale ha permesso l'iniziativa durante i Giochi di Torino 2006 e partire dai primi di Febbraio sono stati esposti i primi cartelloni nell'Aeroporto di Torino

Per la sue caratteristiche il progetto risulta innovativo sia per la presenza del mondo del turismo per un patto per i bisogni tra culture e l'occasione del viaggio. L'Università Iulm di Milano ha avviato con noi una partnership mettendo a disposizione gli strumenti/risorse di ricerca e studio sia nell'ambito della comunicazione sia della scienza del Turismo.

Un euro per la vita® è una **campagna di raccolta fondi** ideata a sostegno di programmi di cura, assistenza e educazione dei bambini di tutto il mondo, con una particolare attenzione ai paesi poveri e in via di sviluppo. **La campagna si basa sul contributo volontario, da parte di un turista che lo desideri, di un euro/dollaro per ogni giorno di viaggio. Questa scelta si potrà fare in agenzia, al momento della prenotazione e, in certi casi direttamente al momento della registrazione in entrata nel Paese di destinazione.**

Tra i progetti beneficiari della campagna vi sono

- **Fondazione MEDCHILD** (*Fondazione Gaslini Genova, Ospedale Gesù Bambino di Roma, Ministero Affari Ester, Arab Urban Development*

Institute (AUDI) - Consorzio delle maggiori 400 città arabe, Camera di Commercio di Genova, Compagnia di San Paolo, Comune di Genova, Provincia di Genova, Royal Scientific Society (RSS) di Amman, Fondazione IME : www.medchild.org). Save Children Life è socio fondatore di Medchild

- il **Progetto Internazionale Talassemia** promosso dal Governo Italiano (*facente capo a Ime Fondazione Istituto Mediterraneo di Ematologia – che include nella rete sanitaria il Policlinico Universitario "Tor Vergata" e il Policlinico Universitario Umberto I di Roma; l'Ospedale San Raffaele di Milano; l'Ospedale Pediatrico Gaslini di Genova; l'Ospedale Pediatrico Mayer di Firenze: www.fondazioneime.org*);

Parte dei proventi saranno inoltre destinati per le necessità di carattere sanitario, educativo, assistenziale e sociale dei paesi del Sud Est Asiatico in seguito ai disastri provocati dal maremoto del dicembre 2004 e **a progetti di aiuto presentati direttamente dagli operatori turistici italiani** raccolti tramite la loro rete di strutture presenti in tantissimi paesi.

La campagna si inquadra in un progetto permanente di **sensibilizzazione** per un **turismo responsabile e solidale**, promosso e sostenuto dal mondo del Turismo Italiano per diffondere tra i turisti una cultura della solidarietà, diretta e partecipata, alle principali sfide poste dalle differenti emergenze a livello mondiale.

L'iniziativa è promossa su **scala internazionale**

Save Children life e i suoi partners hanno cura della gente e dei luoghi che amiamo visitare. Questa Iniziativa può fare una differenza concreta per i bambini dei paesi di destinazione e contribuirà a migliorare le condizioni di vita delle loro famiglie condividendo i benefici del viaggio con coloro che più ne hanno bisogno.

Allegato 3

Perchè

Peacekeeping through children

Mediterranean for children, Mediterranean for peace

Chi

È **fondazione mediterranea** di **diritto italiano**, costituita in Genova nel 2004 come ente **non profit** per **«promuovere e perseguire il diritto del bambino a crescere come persona»**

È **missione-impresa**. Risponde ai **bisogni meno soddisfatti** per cui dispone di adeguate capacità

Riferimento istituzionale: Ministero degli Affari Esteri (MAE), membro dal 2004, **ora presente nel CdA**

Fondatori: Fondazione Gaslini; Fondazione IME – Istituto Mediterraneo per l'Ematologia, Save Children's Life

Partecipanti istituzionali: MAE, Compagnia di San Paolo, Ospedale Bambino Gesù, Provincia, Comune e Camera di Commercio di Genova, Royal Scientific Society di Amman, Arab Urban Development Institute di Riyad (in rappresentanza delle 400 maggiori città arabe)

Cosa

Per favorire la comprensione della condizione dei bambini che vivono nella Regione

- pubblica annualmente rapporti sulla loro situazione generale o specifica
- ha costruito, con l'apprezzamento della World Bank il *MedChild Well-Being Index*

- sta progettando master interuniversitari sulla "legislazione minorile" e/o sulla "Città a misura di bambino"

Per valorizzare le migliori iniziative, incentivandole e diffondendole
- assegna periodicamente il *MedChild Award for Best Practices*

Per incidere sulla situazioneprogetta e realizza interventi in materia di:
- assistenza alla prima infanzia
- giochi e fiabe del Mediterraneo (anche per una migliore comprensione delle radici culturali e religiose)
- sport e istruzione
- obiettivi e modalità di urbanizzazione
- e soprattutto in **pediatria**, a fronte dell' **emergenza nel Mediterraneo mediorientale** dove la mortalità sotto i 5 anni è al 9,5% per malattie non trasmissibili, congenite e genetiche da affrontare con medicina di alta specialità (in Africa 17%, per malattie trasmissibili e infettive da combattere con interventi di sanità pubblica)

Dove

Nelle aree di crisi: Iraq, Libano, Palestina e (progetto definito) Afghanistan
A **Tripoli:**prima missione pediatrica con Marina Militare Italiana
A **Dubai:** primo "MedChild Award for the best Practices"
A **Rabat:** prima presentazione del progetto "Centro Pediatrico Mediterraneo" (v. oltre)
In Sud **Giordania:** larga campagna di screening con l'unità pediatrica mobile
In **Albania**, **Algeria**, **Egitto**, **Marocco**, **Romania**, **Siria:** accordi e iniziative diverse

In **Nord Iraq (Kurdistan):** il **Progetto-Pilota** , su mandato e finanziamento del Governo Italiano, per sviluppare, consolidare e verificare attività e metodo MedChild visti nel loro insieme come strumento per una appropriata crescita della persona del bambino

In **Giordania** la **"piattaforma MedChild per il Medio Oriente"** , imperniata sui più qualificati enti giordani (Royal Scientific Society, Jordanian Hashemite Fund for Human Development, Jordan River Foundation, Royal Jordanian Airlines) e sulla *branch* **inaugurata il 17 novembre 2008 in Amman, presente la Casa Reale**

Come

In pediatria: sviluppo di capacità e competenze locali nella cura di gravi patologie non-comunicabili mediante trasferimento di know-how clinico e manageriale aggiornato e training continuo di personale, tele-assistenza, definizione e promozione di sistemi sanitari (modello "hub-and-spoke" con infrastruttura di "tele-governo della medicina"), trattamento in Italia dei casi più gravi e complessi

Percorsi similari sono sviluppati per **ogni altra attività**.

Con quale esiti

In pediatria (2006-2008):
valutazione clinica di oltre 5.000 bambini afflitti da malattie non trasmissibili screening in aree remote di oltre 15.000 bambini mai prima esaminati trattamento (principalmente in Italia) di oltre 500 bambini gravissimi, con esito positivo del 92,3% formazione di oltre 100 tra medici, infermieri e manager sanitari

Negli altri settori:
3 rapporti presentati prima edizione del *MedChild Award* con individuazione di 86 "buone pratiche" di cui 8 eccellenti collaborazione avviata con Genova, Amman e *Child Protection Iniziative* (World Bank)

MedChild riconosciuta come partner efficace di sviluppo nella 14° Assemblea Generale delle Città Arabe (2007)

Approccio Italiano specificamente apprezzato e internazionalmente riconosciuto nei suoi contenuti professionali, culturali e umani, anche per l'effettivo riferimento all'antropologia personalista

Con quale futuro

Crescita in Medio Oriente con "Piattaforma Giordana" e stipula di accordi con i Governi dei diversi Paesi per assistenza negli interventi strutturali (in corso di definizione con **Iraq, Libano, Palestina** su loro richiesta)

Crescita internazionale: accordo in definizione con **OMS** per progetti relativi a patologie non-comunicabili, genetiche e congenite; **USA** – Dipartimento di Stato (finanziamenti USAID e Regional Reconstruction Team per chirurgia e cardio-chirurgia pediatrica); accordo con **Project Hope** (USA) per iniziative congiunte in Iraq e principali aree di crisi; supporto **Governo UK** in cardiochirurgia; accordi con Associazione "Bambini cardiopatici nel mondo", Società Mondiale di Pediatria e Cardiochirurgia, migliori istituti sanitari UE e USA; ricerca di supporti finanziari da **Arabia Saudita, Emirati Arabi, Kuwait** a iniziativa del **Ministro Frattini**

Consolidamento italiano con: la promozione di un "Sistema Italia" per la salute dei bambini nel Mediterraneo

Consolidamento tecnologico con: accordo con **Finmeccanica** /Telespazio per interconnessione telematica delle singole iniziative, fino al "tele-governo della medicina"

Ulteriore consolidamento prospettico con: promozione ove possibile (es. Duhoc) di sistemi sanitari organizzati in **Health Care City** (riferimento **Torino** , connessione con Expo 2015 che ha a suo tempo"adottato" MedChild, Co. S. Paolo); **Centro Pediatrico Mediterraneo** (in fase

avanzata di progettazione) costituito da "sezioni mediterranee" degli ospedali aderenti a MedChild unità mobili di terra (una delle quali già operativa nel sud della Giordania) nave pediatrica, progettata con assistenza di Marina Militare Italiana, ospedale Bambino Gesù, Università di Ge, Fincantieri rete di "tele-governo" della medicina

Transizione dai soli finanziamenti di progetto a un finanziamento istituzionale di base, che consenta la continuità del nucleo professionale minimo necessario a garantire un'adeguata gestione della Fondazione, dei progetti e delle relazioni pubbliche e istituzionali nazionali e internazionali, **cui aggiungere i finanziamenti dei singoli progetti (fondi privati e pubblici, nazionali, europei ed esteri.**

Ulteriore consolidamento di MedChild come joint venture Mediterranea per i bambini e per la pace.

Allegato 4

Maldives Investment Development Fund

An international private equity entity specialized in project development in the Republic of Maldives

Maldives Investment Development Fund (MIDF) vuole partecipare alla realizzazione del futuro economico e sociale delle Maldive unendo capacità tecniche e finanziarie al rispetto della dignità del luogo, delle sue risorse e in particolare la dignità delle persone che vivono questo paese: rispetto che costruisce la speranza e la partecipazione a condizioni di vita migliori.

La nostra missione è:

- individuare, valutare e realizzare tramite l'assunzione diretta di partecipazioni o tramite la creazione di società / partnerships locali progetti capaci di generare sviluppo, coniugando un giusto profitto con le necessità sociali locali;
- differenziare lo scopo e le aree di attività in modo da mitigare i rischi connessi, in particolare articolando progetti con diversi periodi di *payback*, avendo così un ammortizzatore interno capace di mantenere il *cash flow* positivo, dopo aver pagato interessi/utili.

Le aree di intervento già individuate sono:

- agricoltura ed attività collegate;
- risorse marine (corallo);
- turismo;
- turismo sanitario;
- *boat building* (costruzione di battelli e barche per il trasporto merci e passeggeri);
- Real Estate.

Attualmente, sono già stati avviati diversi progetti ed altri sono in fase di studio.

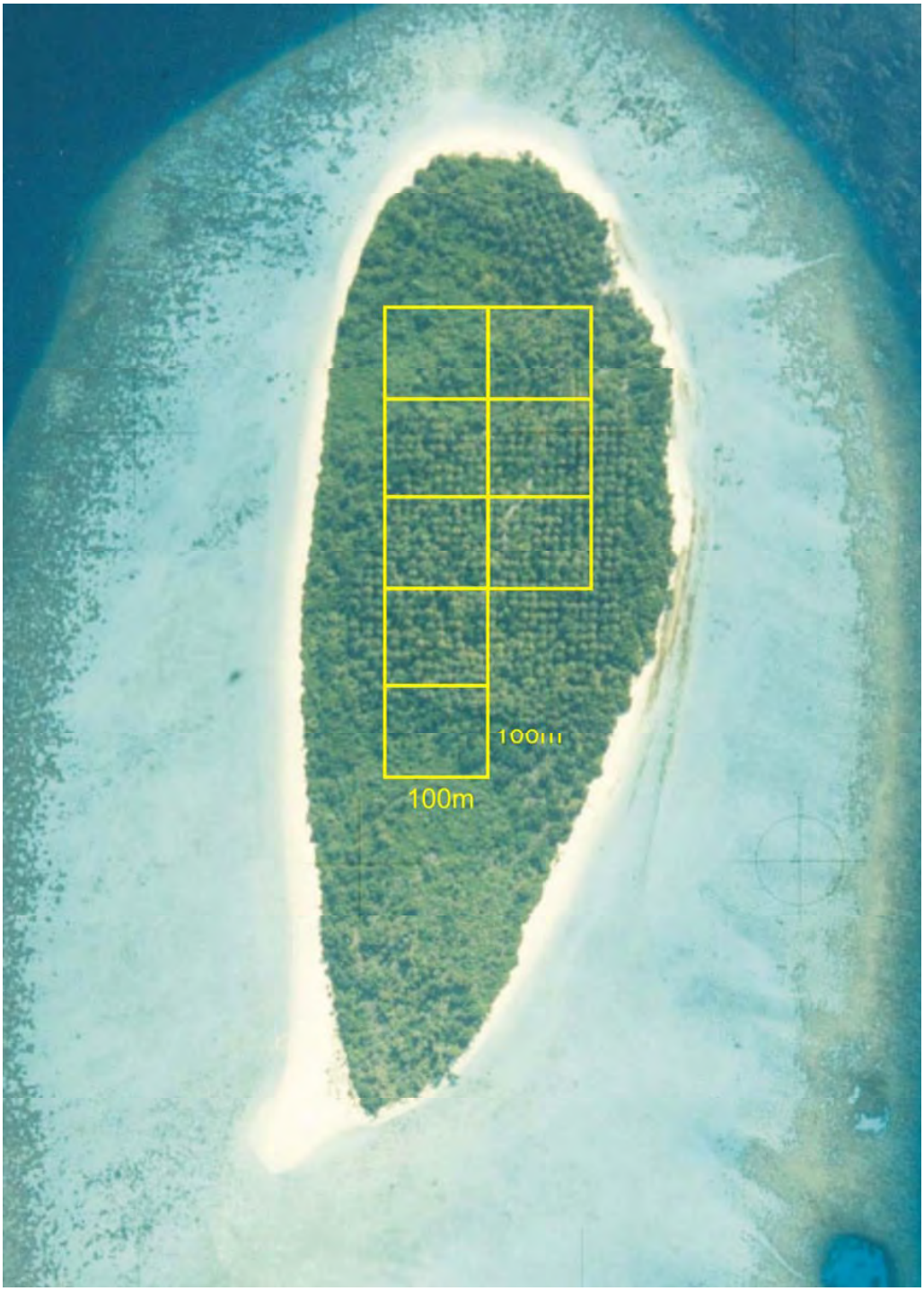
Si è pensato così di concentrare in un'unica struttura economica organizzata le varie iniziative attuali o quelle che si presenteranno in futuro.
I vantaggi derivanti sono:

- possibilità di associare partner ed investitori secondo modalità di equità quasi private;
- amministrazione e finanza accentrata con maggior facilità di controllo e gestione;
- profilo più elevato nei negoziati con i partner locali;
- contrattualità ridotta rispetto a ipotesi di coinvolgimento di vari investitori su singoli progetti individuali (*one to many* invece di *many to many*);
- differenziazione di tempi e settori di business e dei rischi relativi.

MIDF è una private Limited company registrata a Singapore con capitale di 100.000 US$

Allegato 5

Vakkaru: terreno utilizzato



Allegato 6

MALDIVES SANCTUARY

YOUR OWN LITTLE PARADISE

Bibliografia

AAVV, (1983), *Maldives a Nation of Island*, Media Transasia Limited for Department of Tourism Malé, Republic of Maldives

AAVV, (1991), *Maldives 25 Years of Independence*, Media Transasia Limited, Bangkok, Thailand

AAVV, (1993), *Spectrum Guide to Maldives*, Camerapix Published International, Nairobi, Kenya

AAVV, (2002), *XI Rapporto sul turismo italiano*, Mercury S.r.l., Firenze

AAVV, (2002), *Un futuro sostenibile per l'Italia: rapporto Issi 2002*, Editori Riuniti, Roma

AAVV, (2003), *Il pensiero e la scienza nel turismo italiano: progress in tourism research*, Ministero delle attività produttive direzione generale per il turismo, Roma

AAVV, (2005), *Commercialization of Agricolture in the Maldives*, Asian Development Bank Government of the Republic of Maldives, Malé, Republic of Maldives

AAVV, (2005), *Tsunami: Impact and Recovery*, Asian Development Bank Government of the Republic of Maldives, Malé, Republic of Maldives

AAVV, (2005), *Lo sviluppo delle destinazioni turistiche: l'opportunità strategica offerta dai sistemi turistici locali*, CONFCOMMERCIO, Roma

AAVV, (2007), *Seventh National Plan*, Ministry of Planning and National Development, Malé, Republic of Maldives

AAVV, (2008), *Tourism Yearbook 2008*, Ministry of Tourism, Arts and Culture, Malé, Republic of Maldives

AAVV, (2009), *Tourism Yearbook 2009*, Ministry of Tourism, Arts and Culture, Malé, Republic of Maldives

Adams W.M., (2001), *Green Development. Environment and Sustainability in the Third World*, Routledge, London

Agarwal A., Sunita N., (1991), *Global Warning in an Unequal World. A Case of Environmental Colonialism*, Centre for Science and Environment, New Delhi

Angelini A., (2004), *La società dell'ambiente*, Armando s.r.l., Roma

Angelini A., (2004), *Metropoli, sostenibilità e governo dell'ambiente*, Carocci editore, Roma

Bimonte S., Punzo L.F., (2003), *Turismo, sviluppo economico e sostenibilità: teoria e pratica*, Edizioni dell'università: Protagon, Siena

Biswas M.R., Biswas A.K., (1984), *Complementarity Between Environment and Development Processes*, in "Environmental Conservation", 11, 35-44

Britton S.G., (1977), *Making Tourism More Supportive of Small States Development*, in "Annals of Tourism Research", Vol. 4, No. 2, 268-278

Britton S.G., (1982), *The Political Economy of Tourism in the Third World*, in "Annals of Tourism Research", Vol. 9 No. 3, 331-358

Brown L.R., (2002), *Una nuova economia per la terra*, Editori Riuniti, Roma

Brown L.R., (2002), *State of World '00*, Edizioni Ambiente, Milano

Cascioli R., Gaspari A., (2004), *Le bugie degli ambientalisti: i falsi allarmismi dei movimenti ecologisti*, Edizioni Piemme S.p.a., Casale Monferrato (AL)

Casson L., (1979), *Travel in the Ancient World*, Allen & Unwin Ltd, London

Cici C., Chitotti O., Villa A., (1999), *Turismo sostenibile: dalla teoria alla pratica*, Edicom, Monfalcone

Cohen E., (1987), *"Alternative Tourism": A Critique*, in "Journal of Recreation Research" 12, 13-18

Cohen E., (2002), *Authenticity, Equity and Sustainability in Tourism*, in "Journal of Sustainable Tourism", Vol.10, No. 4, 267-276

Corna Pellegrini G., (2000), *Turisti viaggiatori*, Tramontana Formazione, Milano

Davidson R., (1992), *Tourism in Europe*, Tecniplus, Paris

De Marchi B., Pellizzoni L., Ungaro D., (2001), *Il rischio ambientale*, Il Mulino, Bologna

Filoramo G., Massenzio M., Raveri M., Scarpi P., (2001), *Manuale di Storia delle religioni*, Editori Laterza, Bari

Haüsler S., (1994), *Women and the Politics of Sustainable Development*, in Harcourt W., *Feminist Perspectives on Sustainable Development*, Zed Books, London

Hills T.L., Lundgren T., (1977), *The Impact of Tourism in the Caribbean: A Methodological Study*, in "Annals of Tourism Research", Vol. 4, No. 2, 248-267

Hirsch F., (2001), *I limiti sociali allo sviluppo*, Bompiani, Milano

Jafari J., (1987), *Tourism Models: The Sociocultural Aspects*, in "Tourism Management", Vol. 8, No. 2, 151-159

Jafari J., (1989), *Soft Tourism*, in "Tourism Management", Vol. 9, No. 1, 32-84

Janovy J. jr, (2000), *Ecologia essenziale*, Edizioni Ambiente, Milano

Krapf K., (1963), *Tourism as a Factor of Economic Development: Role and Importance of International Tourism,* UNCITT, Roma

La Camera F., (2003), *Sviluppo sostenibile. Origini, teoria e pratica*, Editori Riuniti, Roma

Lanfant M.F., Allcock J.B., Bruner E.M., (1995), *International Tourism. Identity and Change*, Sage, London

Lanza A., (2002), *Lo sviluppo sostenibile*, Il Mulino, Bologna

Lavarini R., (2005), *Viaggiatori: lo spirito e il cammino*, Hoepli, Milano

Lelé S.M., (1991), *Sustainable Development. A Critical Review*, in "World Development", 19, 607-621

Master T., (2007), *Maldive*, EDT, Torino

Matley I.M., (1976), *The Geography of International Tourism*, Resource Paper, No 76-1, Association of American Geographers, Washington D.C.

McCormik J., (1992), *The Global Environment Movement. Reclaiming Paradise*, Belhaven Press, London

Meadows D., Randers J., Behrens III W.W., (1972), *The limits to Growth*, Universe Books, New York

Merchant C., (1992), *Radial ecology. The Search for a Liveable World*, Routledge, London

Neville A., (1995), *Malé – Capital of the Maldives*, Novelty Printers and Publishers, Malé, Republic of Maldives

Pearce D.G., (1987), *Tourism Today: A Geographical Analysis,* Longman, Harlow UK

Pedroletti C, Spina E., (2005), *Tutto Maldive*, Coral S.r.l., Bergamo

Pollice F., (2002), *Territori del turismo: una lettura geografica delle politiche del turismo*, FrancoAngeli, Milano

Pratap C., Finger M., (1994), *The Earth Brokers. Power, Politics and World Development,* Routlege, London

Royston E., (1997), *A Maldives Celebration*, Times Editions for the Ministry of Tourism, Republic of Maldives

Simonicca A., (1998), *Antropologia del turismo: strategie di ricerca e contesti etnografici*, Carocci editore, Roma

Smith V., Eadington W.R., (1995), *Tourism Alternatives. Potentials and Problems in the Development of Tourism*, Wiley, Chichester UK

Stabler M., (1997), *Tourism and sustainability: principles to practice*, edited by M. J. Stabler, Department of Economics, University of Reading, Wallingford UK

Tickner A., (1992), *Gender in International Relations*, Columbia University Press, New York

Villamira M.A., (2001), *Psicologia del viaggio e del turismo*, UTET Libreria Srl, Torino

United Nations, (2002), *Report of the World Summit on Sustainable Development, Johannesburg, South Africa, 26 August - 4 September 2002*, Plan of Implementaton, par. 148 b), A/CONF. 199/20, New York

Urry J., (1990), *The Tourism Gaze. Leisure and Travel in Contemporary Societies*, Sage, London

World Commission on Environment and Development, (1987), *Our Common Future*, Oxford University Press, Oxford

WTO, (1981), *Manila Declaration*, WTO, Madrid

Siti internet consultati

www.adb.org sito dell'Asian Development Bank, un istituto internazionale di finanziamento allo sviluppo, che aiuta i suoi Paesi membri a ridurre la povertà e migliorare la qualità della vita.

www.aitr.org sito dell'Associazione Italiana Turismo Responsabile. L'associazione AITR opera per promuovere, qualificare, divulgare, ricercare, aggiornare, tutelare i contenuti culturali e le conseguenti azioni pratiche connessi al concetto di turismo responsabile; promuove la cultura e la pratica di viaggi di Turismo Responsabile e favorisce la conoscenza, il coordinamento e le sinergie tra i soci.

www.ecoage.it sito curato dall'Associazione Culturale Ecoage, per favorire la diffusione e la conoscenza dello sviluppo sostenibile.

www.ecoturismo-italia.it sito che nasce dall'incontro tra le differenti realtà distribuite sull'intero territorio nazionale attorno all'ecoturismo. Si rivolge a tutti coloro che vogliono far parte del mondo dell'ecoturismo sia come operatori che viaggiatori, studiosi, pianificatori e amministratori locali o semplicemente curiosi di questa tematica.

www.health.gov.mv sito del Ministero della Salute e dalla Famiglia della Repubblica delle Maldive

www.hdc.com.mv sito internet della Housing Development Corporation, società maldiviana che si occupa dello sviluppo e della costruzione della nuova capitale Hulhumalé.

www.lifegate.it LifeGate è la piattaforma per il mondo eco-culturale, nata per diffondere valori, consapevolezza, rispetto dell'uomo e dell'ambiente.

www.method123.com all'interno di questo sito è possibile trovare tutte le informazioni necessarie per la realizzazione di un progetto.

www.mgnep.com sito sulla legislazione ambientale sia italiana che comunitaria per le imprese.

www.minambiente.it sito a cura del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, nel quale è possibile consultare l'ordinamento in tema ambientale, trovare informazioni sulle aree protette, la salvaguardia dell'ambiente, le fonti rinnovabili, lo sviluppo sostenibile e il G8 ambientale.

www.moe.gov.mv sito ufficiale del Ministero dell'Istruzione maldiviana.

www.mondomaldive.it portale italiano di riferimento per tutti coloro che cercano informazioni sulle Maldive, dal turista all'operatore di settore.

www.thetravelfoundation.org.uk sito dell'Organizzazione britannica no-profit che in sinergia con il governo inglese e le imprese del turismo lavora per la promozione del turismo sostenibile, all'interno del quale è possibile trovare moltissime informazioni su questo argomento.

www.tourism.gov.mv sito ufficiale del Ministero del Turismo dell'Arte e della Cultura del governo delle Maldive.

www.tsunamimaldives.it sito ufficiale della National Disaster Management Center, la task force interministeriale che ha lo scopo di gestire, coordinare, realizzare l'aiuto immediato, il ristabilimento temporaneo di condizioni di vita accettabile e la ricostruzione del paese.

www.wikipedia.org enciclopedia on-line.

www.worldbank.com sito della banca mondiale, non una banca nel senso comune del termine, bensì una fonte di assistenza finanziaria e tecnica ai Paesi in via di sviluppo in tutto il mondo.

www.world-tourism.org sito curato dal World Tourism Organization, un'organizzazione specializzata delle Nazioni Unite, che rappresenta la principale istituzione internazionale nel campo del turismo.

www.wttc.org il World Travel & Tourism Council è il forum per i business leader nell'industria dei viaggi e del turismo.

Ringraziamenti

I miei genitori, che sono per me una fonte costante di amore, sostegno e incoraggiamento. Non ci sono parole per esprimere quanto profonda sia la mia gratitudine per loro.

Il mio riconoscimento più sincero va a Carlo Giacoma, una persona meravigliosa e capace, senza di lui questa tesi non sarebbe stata possibile. Il suo entusiasmo e sostegno hanno significato moltissimo per me.

Un grazie a tutti i miei amici, quelli veri, e a tutte le persone che mi sono state vicine durante questo cammino. Mi hanno fatto compagnia, rendendo più facile superare le difficoltà.